SACRE METAMORFOSI, OUERO CONUERSIONI SEGNALATE...

Girolamo Bascapè

DELLE

SACRE METAMORFOSI

Diuiſe in trè Centurie.

Centuria Prima.

SACRE METAMORFOSI, OVERO CONVERSIONI SEGNALATE

D'Idolatri, Turchi, Ebrei, & Eretici,
Conuertiti alla Fede Cattolica,

E d'altri

Passati da' Peccati, e dal Secolo,
Alla Penitenza, & alla Religione.

Cauate da diuersi Scrittori antichi, e moderni

P E R

GIROLAMO BASCAPE

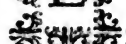
MILANESE

Prete della Congregatione dell' Oratorio
di S. Filippo Neri, della Città di Napoli.

Centuria Prima.

IN NAPOLI M. DC. LXXX.

Per Nouello de Bonis Stampatore Arciuescouale.

Con licenza de' Superiori.

AL SANTO RE, E PROFETA DAVIDE, Idea de' Conuertiti, & Esemplare de' Penitenti.

Girolamo Bascape vmilmente inchinato.

LA consideratione, che, dopo Dio, di cui sono opere le conuersioni de' peccatori, non sia meglio donarle, che à chi con l'esempio, e con la dottrina le promoue, mi da animo di presentarmi al trono della gloria, e Regia Maestà Vostra, con questa raccolta di cento conuersioni nelle mani, & vmilmente dirui: à voi ò Santo Rè, che generoso alzaste bandiera di penitenza à tutti i caduti in peccati; che siete guida, e condottiere nell' impresa di riacquistare la perduta Gratia diuina; che siete la norma, & il Maestro di vera emendatione; onde in ogni Chiesa, Coro, Oratorio, & adunanza, col vostro Salmo cinquantesimo insegnate, e guidate le anime per lo spinoso, ma sicuro calle della mortificatione al Cielo: à voi, che siete quel regio balio *Erunt reges nutritij tui*, (49. 23.) & il vostro Salterio è quella *Mamilla regum lactaberis*, (60. 16.) da Dio promessa per Isaia alla Santa Chiesa, Madre pietosa di tutti i Fedeli, la quale col dolce della melodia, e

con la ſpirituale ſoſtanza, che in sè racchiudono i Salmi, nudriſce, & alleua tutti i ſuoi figliuoli: à voi dunque, ò Santo Rè, ſi deue dedicare, e dedico queſta prima centuria di Metamorfoſi Sacre: vi ſupplico permetterle, che porti in fronte il Glorioſiſſimo voſtro nome, e come coſa voſtra vi prego à mirarla dalla ſublime ſedia di beatitudine, nella quale ſedete vicino à quel Dio, di cui nel cuore portaſte la ſomiglianza, & ad impetrare à me miſerabiliſſimo peccatore, & à quanti queſta voſtra operetta leggeranno, vn ſentimento della qualità di quello, del quale vſcì dalla bocca voſtra colmo il, *Peccaui*, che riſpondeſte al Profeta Natan; acciòche noi ancora poſſiamo giongere, doue voi vi trouate à lodare, benedire, e ringratiare l'infinita Bontà diuina, che ſi compiace trasformare i Peccatori della terra, in Beati del Paradiſo.

A chi

A chi legge.

Metamorfosi, come ben sai amico Lettore, è l'istesso che trasmutatione, ò trasformatione, cioè mutatione de' corpi in nuoue forme, che però Ouidio, Apuleio, & altri, intitolarono i libri delle mutationi, che scrissero, Metamorfosi, le quali tutte furono fingimenti poetici, attribuite a' falsi Numi, fosse per metterli in veneratione, ò per qualche loro misterio, à significare con quelle trasformationi false alcune verità morali: tutte, ò almeno la maggior parte furono passaggi in cose peggiori, e da meno prezzo, come Dafne in lauro cangiata, Giacinto in fiore, Endimione in cane, Alcione in vccello, Aretusa in acqua, Atlante in monte, Niobe in sasso, e molt'altri, tutti con loro pregiuditio; e meritamente, posciache da gli Dei falsi non è da sperare, & aspettare ombra di bene.

Fà le sue metamorfosi sempre in peggio, anzi in total rouina del mutato, il Demonio, & il Peccato; e quante tutt'ora si vedono degne d'essere piante à calde lagrime, anime Angeliche in corpi vmani conuertite, altre dalla lussuria in animali immondi, altre dall'ira in fiere crudeli, vedonsi oggi spiriti celesti in corpi terreni, dalle passioni, e da' vitij trasformati in pietre insensate, in inutili sterpi, materia solo per il fuoco infernale.

Fà le sue Metamorfosi parimente la Gratia diuina contrarie alle finte de' Poeti, & opposte alle vere lagrimabili del vitio; quelle ch'escono dalle misericordiosissime mani di Dio, sono mutationi da male in bene, da bene in meglio, come sono Idolatri, Turchi,

Ebrei, & Eretici, conuertiti alla Fede Cattolica, ouero Peccatori, e Secolari, passati alla Penitenza, & alla Religione. Vna sola Metamorfosi trà le opere di Dio pare non porti questa qualità d'essere passaggio in meglio; & è l'infelice moglie di Lot conuertita in istatua di sale; però se la miraremo con gli occhi co' quali fù mirata da S. Agostino (l.6.c.30.de ciuit. Dei.) *ci sembrerà come ad esso, che non si potesse far meglio, perche cõ quel sale haue aperto Iddio à tutto il genere vmano vn' officina, d'onde trarre si può condimento, & esempio à ben fare.* In salem conuersa, omnibus fidelibus quoddam præstitit cõdimentum, quo sapiant aliquid, vndè illud caueatur exemplum. *Sono dunque le Metamorfosi fatte da Dio, opposte à quelle, che fà il Demonio, e diuerse dalle finte da' Poeti, qualunque elle siano.*

Di queste conuersioni, hauendone io notate à parte alcune, che nel leggere diuersi libri m'era incõtrato à trouare, e parermi degne di speciale riflessione, per mia particolare memoria, & incitamento, à farne io ancora vna buona; & essendo questa mia nota caduta nelle mani di persona molto zelante della salute dell'anime, mi suscitò à pensare di darla alla stãpa, con dirmi: che sarebbe riuscita opera molto vtile, perche hauerebbe almeno a' posteri, mostrato gli effetti della misericordia diuina, la maggiore che sia, che è il perdonare i peccati, e saluare l'anime, già che di quest' arte non se ne ponno scriuere regole, nè precetti à priori, per essere mera fattura della bontà Diuina, dependente in tutto dal suo beneplacito, e supremo volere, del che Iddio col suo famigliare Mosè (Exod.33.19.) *se ne dichiarò apertamente, dicendogli.*

dogli. Miserebor cui voluero, & Clemens ero in quem mihi placuerit. *Dalle quali parole ponderate da S. Paolo, ne cauò questa conclusione.* Igitur non volentis neque currentis, sed miserentis est Dei, (ad Roman. 9. 15.) *cioè, che quello nella tale maniera, e questo in quell' altro modo si sia conuertito, è opera* Miserentis Dei, non volentis, neque currentis hominis. *Mi diceua ancora, niuno douere, nè potere, come à sè inutile, ricusare di leggere questi felici passaggi, queste auuenturose Metamorfosi, atteso che, anche quei pochi assortiti à conseruare immacolata la bianca veste dell'innocenza battesimale, da questa lettura ponno trarre molto frutto; quanto più poi il comune de gli huomini, che l'hà perduta, e co' peccati contaminata, i quali hanno necessità, ò di conuertirsi, ò di perfettionare la fatta conuersione.*

Da queste ragioni propostemi, e dall' autorità di chi me le proponeua, che appresso di me haue forza di comando, mosso, amico Lettore, ti presento la poca fatica fatta in raccogliere queste conuersioni così inordinate, perche non hò saputo dare loro alcun ordine, che fosse, ò possibile, ò vtile, ò diletteuole. Pure per soddisfare à chi desiderasse hauerle distinte, secondo la differenza de' termini, da' quali si scostarono i conuertiti, segue il primo indice, dal quale sarà guidato à ritrouare le conuersioni dall'Idolatria vnite, così quelle dall' Ebraismo, il simile dell' altre tutte. Tolle lege, tolle lege, vsurperò io queste parole, delle quali si seruì Iddio nel disponere la materia per fare quella grande, & insigne conuersione del Santo Dottore Agostino. Prendi amico

caro, e leggi, e sappi amare quella mano benefica dalla quale vscirono sì nobili trasformationi, e ringratiare quella, che prima le hà scritte, non la mia, che non hà saputo fare altro, che rapirle da gli altrui scritti per farti questo dono, il quale, se vedrò, che sia da tè gradito, farò à questa prima centuria succedere la seconda, e poi anche la terza, e più se à Dio piacerà darmi vita, e forze. Nè ti siano d'inciampo, le voci di Fato, Destino, Dei, Numi, & altri simili, che incontrerai, atteso che io, & altrettanto mi persuado di te, non conosco altro, Creatore, Signore, e Dio, moderatore vniuersale del Cielo, e della Terra, e dell' Inferno, fuori che Dio vero, e viuo. Ti prego anche à non dar maggior fede, nè credenza alle cose marauigliose, e sopranaturali, che di persone non beatificate, nè canonizzate quì leggerai, di quella che hanno appresso gli Autori, da' quali le hò cauate, atteso che io miserabile, nè sono abile, nè deuo, nè intendo con questa mia penna facilitare loro il volo alla beatificatione, ò canonizzatione, ma deuo lasciare, che le sante ordinationi di Santa Chiesa habbiano il loro luogo, alla di cui censura me, & ogni mia attione, pensiero, e parola sottopongo. Viui felice.

In

IN Congregatione habita coram Eminentiſs. D. Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. ſub 5. Febr. 1680. fuit dictum, quod Reu. P. Fœlix Ronchi reuideat, & in ſcriptis referat, eidem Congregationi.

Stephanus Menattus Vic. Gen.

Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu Theol. Eminentiſs.

Emin. Domine.

LIbrum, cuius titulus eſt: *Sacre Metamorfoſi, ouero Conuerſioni ſegnalate, d'Idolatri, Turchi Ebrei, & Eretici, cõuertiti alla Fede Cattolica, e d'altri paſſati da' peccati, e dal ſecolo, alla Penitẽza, & alla Religione, cauate da molti Scrittori antichi, e moderni, per il P. Girolamo Baſcape Prete della Congregatione dell'Oratorio*; omni qua potui diligentia perlegi, & cum nil in eo, quod fidei, aut bonis moribus aduerſetur, adinuenerim, immò omnia ad pietatem accomodata; typis dignum cenſeo, ſi ita E. V. placuerit. Die 20. Martij 1680. Ex Collegio S. Mariæ Portæ Nouæ.

E. V.

Humillimus, & deuinctiſſimus Seruus

D. Fœlix Ronchi Cler. Reg. Barnab. & Exam. Synod.

IN Congregatione habita coram Eminentiſs. D. Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. ſub 28. Martij 1680. fuit dictum, quod ſtante relatione prædicta Imprimatur.

Stephanus Menattus Vic. Gen.

Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu Theol. Eminentiſs.

Il-

Illustriss. & Eccellentiss. Signore.

IL P. Girolamo Bascape supplicando fà intendere à V. E. come desidera stampare vn libro in più Tomi intitolato Sacre Metamorfosi, ouero Conuersioni segnalate d'Idolatri, Turchi, Ebrei, & Eretici, conuertiti alla Fede, e d'altri passati da' peccati, e dal secolo, alla Penitenza, & alla Religione. Per tanto supplica l'Eccellenza Sua ordinare gli siano concesse le solite Regie licenze, che l'hauerà à gratia.

Reu. P. M. F. Franciscus de Mendieta reuideat, & in scriptis referat.

Carrillo Reg. Calà Reg. Soria Reg.

Excellentissime Domine.

MEtamorphoses, seu Conuersiones, tùm infidelium ad Catholicam fidem, tùm fidelium noxijs, quondam immersorum, qui mox emerserunt, & ad meliorem se receperunt frugem, authore R. P. D. Hyeronimo Basilicapetri, vulgariter Bascapè, Presbytero Congregationis Oratorij, summa voluptate (vtinam, & pari fructu) perlegi; & Regiæ iurisdictioni nil reperi dissonum, nil politico regimini absonum: immo stylo pio, & vi suaui animos oblectant, voluntatesque trahunt. Quamobrem opus prælo, & luce dignissimum censeo: modò Excellentiæ Vestræ arriserit. Neapoli in nostro Regio Hispanorum Cænobio Ordinis Santissimæ Trinitatis Redemptionis captiuorum, die 29. Aprilis 1680.

F. Franciscus de Mendieta.

Imprimatur verùm in publicatione seruetur Reg. Prag.

Carrillo Reg. Calà Reg. Soria Reg.

IN-

INDICE
DELLE CONVERSIONI.
D'IDOLATRI.

Afra

DI TVRCHI.

D'EBREI.

D'ERETICI.

DA' PECCATI, E DAL SECOLO.

Mu-

vna

Vn

Vn soldato è da Dio trasformato in monaco con vna ftranagante, e misteriosa visione.

Conuers. I.

Omberto monaco, quanto carico d'anni, altrettanto maturo, e ftagionato nella virtù, con quella autorità è fimplicità, che è propria di chi anche in canutezza per vbbidire à Chrifto diuiene fanciullo; mentre vn giorno fi tratteneua con Cipriano fuo difcepolo, allora giouinetto, gli raccontò il modo, col quale la Diuina bontà il traffe dal mondo, el conduffe al Moniftero de gli Studiti, per farlo viuere in terra vna vita celefte; nè fù ciò fenza particolare difpofitione del Cielo, poiche fi farebbe perduta la memoria del marauigliofo mezzo, che tenne Iddio per farlo rifolуere à prendere l'abito, e vita monaftica, e farebbe ftato fepolto nelle tenebre dell' obliuione vn fatto così memorabile, fe il buon vecchio Comberto non l'haueffe egli medemo riferito in fimil maniera.

2 Sdegnando gli Sciti di ftar rinchiufi dentro i cõfini del loro barbaro paefe, prefero l'armi, inuafero la Bulgaria, e con la forza la refero vbbidiente al tirannico loro dominio, togliendola à Niceforo allora Imperatore dell'Oriente, fenz'altra ragione, che di dilatare il lor dominio. L'ambitione fouente, e l'auaritia ftima, il proprio ingrandimento effere giufto pretefto per leuare ad altri il regno. Io che allora fe

 be-

bene la prima lanugine appena mi ricuopriua il mento, haueua nondimeno forze bastanti per impugnar l'asta, e maneggiar lo scudo, dal suono delle trombe, dal rumor de' tamburi stuzzicato l'appetito di dar mostra di valore, m'inuoglrai di seguire l'Imperiali bandiere di Niceforo, che con tutte le forze del suo potere volle ricacciare alle loro spelonche i ladroni, vsurpatori Sciti, ricuperare il perduto, e riparare a' maggiori danni c'hauerebbero apportato; insomma io diedi il mio nome alla militia.

3 Marciaua già l'esercito, & alla testa v'andaua l'Imperatore stesso, il quale colla sua presenza, si come haueua popolato il campo d'innumerabili vassalli, che di buona voglia il seguiuano, così anche con quella manteneua in ottimo ordine lo smisurato corpo d'esercito, che conduceua; essendo pur troppo vero, che sempre riceue il campo per altro sregolato, migliori influssi dal proprio capo, che da vn posticcio. Non sò per qual' accidente vn giorno rimasi in dietro solo, anche i più negligenti mi precederono, e benche caualcassi gagliardo, prima di giungere al grosso dell'esercito io fui sopragiunto dalla notte, e sentendomi sotto il cauallo infiacchito, smontai, e toltagli la briglia, gli diedi libertà di pascersi dell'erbe, che quel terreno liberalmente gli offeriua, e mētre vado sciegliendo coll' occhio, e col piede qual delle molte rouinose difese, che m'offeriuano alcune antiche muraglie, che v'erano, fosse men pericolosa, e men disaggiata, vidi venire alla mia volta due huomini di buon garbo, i quali interrogatomi cortesemēte se era soldato Imperiale, come l'armi mi dimostrauano, risposto gli di sì, mi cōuitarono per parte d'vna Signora à riceuere più commodo alloggio in vn palagio di campagna, che poco discosto ella teneua.

Non

Non ricusai l'inuito, mà con grati ringratiamenti m'inuiai colà seguendo l'orme loro. Gionsi all'albergo, e fui cortesemente riceuuto da quella, che n'era Padrona, la quale à fauori cumulãdo gratie, mi tenne seco à cena molto nobile, e lauta; doppo vari discorsi sopra le correnti nouità della corte, e dell' Imperio, essendo passata non piccola parte della notte, ordinò fossi condotto al destinatomi quarto, e letto per il riposo; che trouai splendida, e commodamente ornato d'ogni arredo.

4 Godeua io in tanto, ignorante di quel che seguir doueua, della buona sorte, che impensamente incontrata hauea, e come Giouine inesperto, senza timor di cosa alcuna, m'abbandonai al sonno, che non tardò ad occuparmi tutto; dormiua io, non già quel Leone, che sempre vigila per diuorare i figliuoli d'Adamo; nel petto della mia cortese albergatrice suscitò vn grande incendio d'amor lasciuo, e tanto la stimolò, che l'infelice à sperãza, che la notte col manto delle sue tenebre fosse per nascondere le sue vergogne, si risolse à trouarmi nel letto doue io riposaua. Euidente aiuto del Cielo, e del mio buon Angelo Custode, fè si che io in cimento di tanto pericolo nõ cadessi, nè mi perdessi; mi suegliai, non però si bene, ch'io conoscessi quel che douessi fare, e dire, perche il sonno mi teneua più che mezzo sopito; Iddio fù quello, che per me si oppose alla dõna, & impedì il corcarmisi appresso; per lo che cõfusa si partì. Indi à nõ molaggiongendo nuoue fiamme all' infame incendio il tentatore, la spinse di nuouo contro di me, venne all'assalto, mi si accostò al letto, e risoluta di vincermi sfoderò quanto di vezzi, lusinghe, prieghi, e promesse, può hauer vna donna dominata dallo spirito di fornicazione; Io per mia buona sorte mi trouai à questa

ſecōda tenzone più ſuegliato:ma come haueſei io potuto reſiſtere,ſe Iddio non haueſſe per me combattuto? le conteſi il corcarſi meco, e le riſpoſi: Signora, il mio meſtiere, è di militare, il quale non ſi può fare, che circondato d'ogni intorno da'pericoli di morte; come dunque tra' riſchi così euidenti di perder la vita, volete voi ch'io porti vn'anima morta per mezzo del peccato? con qual cuore potrei io affrontare i nemici,conoſcendomi reo d'inferno?Grande audacia, e per dirla,temerità ſtimerei,che ſi eſponeſſe à repentaglio d'incontrar in vn punto due morti, di perder ad vn colpo due vite, vna temporale, e l'altra eterna. Io nō hò petto,Signora,da beuerlo in vn ſorſo,nè di porre il labbro à calice sì micidiale. Il ſoldato,che ſtima d'hauer baſtantemente proueduto alla propria ſalute, col veſtir il petto di forte corazza, s'inganna, ſe non anche imbraccia lo ſcudo ineſpugnabile della giuſtitia. Più confuſa della prima volta ſi ritirò la donna dalla mia alla ſua camera. Mà aſſalita per quanto m'imagino da nuoua furia,aggiūta à quella d'amore,l'altra di ſdegno, tornò à prouarſi di ſottomettermi alle ſue voglie colle minaccie, già che con le luſinghe nō l'era ſtato poſſibile; giurò farmi vccidere ſe non appagaua le ſue sfrenate voglie. Da queſto tenore di parlare accortomi, che la tenzone andaua à terminare à male per me, mi andai ſchermendo con le parole, tirādo in lungo,ſin che fui veſtito,e cō vn addio ſpiaceuole me n'vſcij, laſciata la donna confuſa. La fuga è l'vnico mezzo per riportar vittoria nelle battaglie di amore ſenſuale; nō è valente combattitore chi non sà voltar le ſpalle all'inimico; ombre di vittorie furono le prime due volte della donna riportate, queſta terza ſola fù verace, e queſta ſola fù che con la fuga mi cauò di periglio.

5 Ri-

5 Rimontato à cauallo fuggiasco dalla zuffa del senso,dagli assalti d'vna donna,andai di buon passo in ver il campo di battaglia , doue si haueua ad azzuffar l'esercito Imperiale con gli Sciti , caminai il restante di quella notte , che non fù molto , perche in breue si videro i raggi del Sole à rischiarire le tenebre . Fossero queste , ò pure , come gioua il credere , quel Dio, che con eterno consiglio hauea disposto di saluarmi la vita del corpo per incaminarmi sù la strada, che sicura mi conducesse all'eterna vita,fè che smarrissi la via , e per vn' altro sentiero guidommi alla falda d'vn monte , che co' suoi solleuati sassi poneua il termine alla Bulgaria : andaua caminando al piè di quello , quãdo da vna grã voce scesa dalla cima mi vdij chiamare per nome; alzati gli occhi vidi,& ancorche lontano,nè ancora ben chiaro il di, ben compresi col lume , che da quello vsciua,essere vn huomo di straordinaria grandezza , venerabile nell'aspetto , tutto canuto nel pelo,la sua faccia à guisa del Sole risplendeua,e d'ammanto candido quanto la neue tutto era coperto, il quale, e colla voce, e co' cenni mi comandaua, che lasciato il cauallo salissi colà sù.

6 Non fui pigro ad vbbidire , la maestà del sembiante di quel personaggio imprimeua ossequio, e somministraua forze per eseguire i suoi cẽni:di piedi, e di mani m'aiutai per superar il monte,e giõto alla di lui presenza trouai, ch'ei s'era posto à sedere in terra, co'piedi raccolti alla vita , come trà noi Orientali si costuma,& essendomigli prostrato auãti, e chinato il fronte al suolo in atto d'adorarlo, egli con faccia benigna mi comandò, che sorgessi da terra , e rizzato in piedi mi metessi alla sua destra , e col deto mi additò la pianura,che sotto il monte spatiosa si stendeua,che vidi tutta di gẽte armata ricoperta;indi mi addimãdò

ſe conoſceua quelle ſchiere, che diſpoſte, & ordinate ſtauan pronte per combattere, & azzuffarſi? Gli riſposi, che mi ſembrauano quelle dell' Imperator Niceforo, e quelle de gli Sciti. Così è replicò egli, quelle appunto ſono, queſte à mano deſtra ſono de' tuoi compagni, e queſte quà alla ſiniſtra de' tuoi inimici. Mira, e ſtà attento à veder quel che ſuccederà, nè temer di coſa alcuna.

7 Raccoltomi tutto à queſto ſpettacolo, che mi ſi rappreſentaua ſotto gli occhi. Vidi il primo incontro, che gli eſerciti fecero al primo cenno, che n'hebbero da' Capitani, che fù con grande ſtrepito da tremarne la terra, e queſto ſeguì, come notai, in quel punto, che il prodigioſo Gigante ſteſe i piedi, che raccolti, come diſſi, teneua à ſua perſona; di li à poco vidi, che ſoprapoſe al piede ſiniſtro, il deſtro, & auuertij, preualere à gli Sciti grandemente gl'Imperiali, in modo, che già haueuauo à queſti incominciato à voltar le ſpalle, e cedere il campo datiſi ad vna vergognoſa fuga; abbattuti gli ſtendardi barbari, vittorioſi ſuentolauano quei di Niceforo; quando ecco, che il perſonaggio, à cui era vicino, mutando le vicende de' piedi, ſottopoſe al piede ſiniſtro il deſtro, ò coſa mirabile, nell'iſteſſo punto ripigliato animo, nè sò per qual' accidente, i fugitiui Sciti riuoltarono la fronte contro i perſecutori, i quali colti all' improuiſo, & alquanto diſordinati, in breue di vincitori, diuennero vinti, e ſe auanti fù ſtragge grande de' Sciti, diuenne poi vn macello de gl'Imperiali, i quali furono condotti ſin sù l'orlo della totale ſconfitta; come mi ſtaſſe il cuore in petto, mirando la morte di tanti miei commilitoni, la rouina dell' Imperio, lo laſcio conſiderare à voi trattanto, che le armi de' Sciti amazzauano gl'Imperiali, & il dolore mi tormentaua, vedo

do,che il venerabile vecchio seduto mosse i piedi, e di nuouo sourapose il piè destro al sinistro, e nell'istesso momento, si mosse l'Imperator Niceforo con quei pochi Signori, e soldati, che per guardia di sua persona gli erano intorno, m'imaginai spinto dalla disperatione più che da valore,e da desiderio di morire nè soprauiuere à quella perdita, più che da sperãza di rimettere in piè il suo partito: si mosse dico,con che diede tanto animo à quei pochi suoi auuiliti, che fuggiuano il ferro de'vittoriosi Sciti, e dall' altro canto credendosi quei, che qualche grosso soccorso fosse sopragionto all' Imperatore, stanchi del combattere, perderono la lena di proseguire la vittoria. Mà di lì à poco, con la mutatione,che fè il vecchio de'piedi, ritornarono à cedere gl'Imperiali; così frà varie vicende andò cambiandosi la fortuna de gli eserciti, che combatteuano,à battuta delle mutationi de'piedi,che faceua il Personaggio, à cui io era vicino. Costante però la morte in tante mutationi fù sempre in mietere con la sua falce innumerabili, così dell'vna, come dell'altra fattione. Raccolse finalmente il venerabile vecchio i piedi à sua persona nella guisa appunto, come lo trouai, salito che fui il monte, & allora le reliquie degli eserciti separaronsi, sẽza sapersi chi di vittorioso meritasse l'onorato titolo, mentre che l'vno, e l'altro senza abbandonare il campo, sù quello vi lasciarono la maggior, e miglior parte de'combattenti.

8 Alzossi in piè il Vecchio, & à me riuolto disse; mi sapresti tù dire,quanti sieno i soldati, che colà giù nel campo sono rimasti morti? E chi può numerarli, risposi io, se sono quasi infiniti? Mira diss'egli, come tutto quel gran piano stà ricouerto di cadaueri; eccettuatone quel poco sol di terra, e col dito m'accennò tanta parte del campo, quanta con vna pelle d'vn

 bue

bue si sarebbe potuta ricuoprire, e rispondendo io di veder quel poco spatio, che m'additaua. Sappi, mi soggionse, che quello è il luogo, nel quale giaceresti tu morto, e quello spatio dal tuo estinto corpo sarebbe stato occupato, doue gli auoltoi, e le fiere se l'hauerebbero diuorato, se Iddio nō ti hauesse col suo spetiale aiuto protetto, se tu non ti fossi sostenuto, ma caduto alle lusinghe, & alle minaccie di quella donna, se tu col peccato vccideui l'anima tua, Iddio non hauerebbe saluata la vita corporale tua col farti smarrire la via al campo, e condurti quà sopra à vedere, quel che visto hai; sij dunque ricordeuole di sì grande beneficio, ordina la tua vita in guisa, che sia d'onore à chi tanto cortesemente l'hà conseruata; e ciò detto mi sparì d'auanti.

9 Io allora chinatomi ad adorare, e baciar quella terra, ch'era stata calcata da quei piedi, da'quali dipendeua il coraggio, e la vittoria di sì numerosi eserciti; e riconosciuto l'insigne beneficio fattomi da Dio di preseruarmi prima dal peccato, morte pessima dell'anima, poi da quella del corpo, discesi dal monte, ripensando quanto deboli sieno le tante formidabili potenze mondane, che dal muouere d'vn piè crollauano, e cadeuano; e dall'altra parte vedendomi, senza saperne il come, per sola misericordia Diuina, sfuggito pericolo si vicino à precipitare nell'inferno, se d'vn solo interno assenso alle sfrenate voglie di quella femina, mi fossi reso reo. Mi risoluei di cãgiare scuola, e vita, e di soldato dell'Imperatore Niceforo, diuenir monaco del Re del Cielo; che però senz'indugio, m'incaminai alla volta di questo Sacro Monistero, e deposto a'piedi del Santo Abbate, che'l gouernaua allora, il cingolo militare, fui ascritto trà gli eletti à menar in terra la vita celeste, che si professa

in

in questo sacro luogo; benche per negligenza non lo feci con quella perfettione, che si deue.

10 Raccontato che hebbe tutto questo il monaco Cumberto, che da altri è nominato Combesi al suo discepolo, in questa maniera sigillò il discorso. Apprendi quindi ò Cipriano mio, à non ispauentarti quando dalle tentationi, anche gagliarde sei assalito, non t'abbattere per possenti che sieno, Iddio è più potente del tentatore, vigorosamente fà loro resistēza, perche certo, se tu non ti lasci vincere da quelle, per quelle vinte, solleuerà Iddio l'anima tua à gran perfettione. *Io. Belland. in vita S. Nicolai Studita die iv. Febr.*

D'vna Regina ne fà Iddio vna Monaca Fondatrice di Religione, coll'essere ripudiata dal Re consorte.

Conuers. II.

GIouanna di Valois, della quale scriuiamo, fù figliuola di Lodouico XI. sorella di Carlo VIII. e moglie d'vn altro Lodouico il XII. tutti trè Reggi di Francia, nacque al Mondo questa Real Signora l'anno 1465. e come, che era mādata da Dio, accioche à guisa di Sole illuminasse, e beneficasse la terra, fin dall'aurora cō teneri raggi di buoni esempi, & opere virtuose incominciò à mostrarsi tale. Nō eccedeuano i giorni della vita di questa fanciulletta cinque anni, quando diè principio à caricare se stessa d'afflittioni, digiuni, cilitij, discipline, e simili altre asprezze, & à scaricarne il prossimo con mani liberali, solleuando gli oppressi, o da pouertà, ò da altro bisogno, donādo in limosina quanto poteua, ò chiedendo ottenere, ò comandando hauere, ò anche pigliando in palazzo

por-

porgere. La pratica dell'vmiltà, vbbidienza, e carità, che nella fanciulla ſpiccaua, era vn lume, che diſcuopriua la bruttezza de'vitij contrari, i quali in frotta ſotto il luſtro delle pompe, tra'l plauſibile delle dignità, ſogliono nelle corti, quanto maggiori, altrettanto più numeroſi ricourarſi, e naſconderſi. Il ritiro, e le orationi, che la Real figliuola oſſeruaua, era vn beneficio, che ſi ſtendeua ad ogni gente, e natione, placando, con quelle il giuſto ſdegno della prouocata giuſtitia di Dio da'peccati de gli huomini. Di queſta tanto ſe ne compiacque la ſourana Maeſtà diuina, e la B.V. Maria, che notano gli Scrittori della di lei vità, come eſſendo di cinque anni le apparue Noſtra Signora, e le diſſe, che l'eleggeua per fondatrice d'vn nuouo ordine di monache da iuſtituirſi à ſuo onore. In tal tenor di vita paſsò Giouanna la pueritia, e poi la fanciullezza.

2 Da queſta non era ancor vſcita, quando dal Re ſuo Padre fù promeſſa in moglie à Lodouico, allora Duca d'Orleans cugino di Giouanna, e riportata la diſpenſa della Corte Romana, fù celebrato il matrimonio, da conſumarſi quando foſſe ſtata in età conueniente; con che ella fù neceſſitata d'interrompere l'accennato rigore di vita; mà non molto dopò, per la morte del Re ſuo Padre, di nuouo depoſti gli abbigliamenti, con la gramaglia ripigliò anche i cilicij. Il dominio della Francia cadde ſopra Carlo il fratello vnico della noſtra Principeſſa, e fù l'ottauo di tal nome, il quale più vittorie ottenne, e Prouincie ſoggiogò al ſuo ſcettro, che non contaſſe anni del ſuo regnare, & in breue morẽdo sẽza figliuoli, la corona di Francia paſsò al capo del Duca d'Orleãs Lodouico il marito di Giouãna, come il più proſſimo à quella. Et ecco la figlia, e ſorella, diuenuta moglie di Re, ſin'ora

la

la vediamo in ascendēte nelle cose temporali, e descēdente nelle spirituali; mutate le sorti, vediamo come poi descendesse da gli onori, e dalle grandezze terrene, e come salisse al monte della perfettione, à gli amplessi dello sposo celeste.

3 Nell'acconciarsi che fece Lodouico in capo la corona delle Gallie, auuertì, che vna delle più belle, e pretiose gioie di quella crollaua, e staua in punto di perdersi, se con opportuno rimedio non si prouedeua; questa era la Duchea della Brettagna Prouincia della Francia, la quale essendo dote propria, & eredità peruenuta ad Anna la Regina vedoua di Carlo VIII. Re di Frācia da'suoi antenati, si sarebbe smembrata dalla corona, se non si ritrouaua qualche spediente: mà qual sarà? Vdite, e fermate quel che si dice, che gli huomini alla ragion di stato, fanno vbbidire ogni altra ragione, e legge. Posta nel real consiglio la faccenda, esaminata l'importanza del negotio; non fù ritrouato altro mezzo per rassodare quello stato sotto il dominio Gallico, se non col fare, che la padrona restasse Regina, e diuenisse moglie del nuouo Re; e questo essere di necessità, che s'eseguisca; onde non potendosi dar effetto à ciò, se nō à spese della nostra Giouāna; alla proposta, che glie ne fù fatta si ristrinse à discorrerne cō Dio, dal quale fù animata à non opporsi. Fece perciò Lodouico esporre in Roma ad Alessandro il Sesto, che allora era il Nocchiere della nauicella di S. Pietro, il matrimonio contratto con Giouanna, per esser seguito in tempo, che essa era fanciulla, e se nelle forze del di lei Padre regnante, non hauere hauuto quella libertà, che è necessaria per tal contratto, e Sacramento; e per non essersi ancora consumato il matrimonio, supplicaua dichiararlo nullo inualido, e tanto vna parte, quanto

l'al-

l'altra libera di poter passare ad altre nozze. Alla qual dimanda benignamente acconsentì il Sommo Pontefice, massime, che non ci era chi contradicesse, e con ciò Lodouico, lasciata Giouanna, con nodi di legge matrimoniale, si congionse in nuouo matrimonio cō Anna la vedoua Regina Duchessa di Brettagna.

4 Giouanna in vedersi sciolta da quel legame, che fin allora l'haueua trattenuta in palazzo reale, se n'vsci, e cedè il luogo, & il letto alla cognata prima, e poi riuale, e riceuuta dal Re per suo trattenimento, la Duchea Bituricense, si ritirò à Bourges, doue ripigliati gli essercitij spirituali di penitenze, & orationi, virtuosamente passò la vita per alcuni anni; fin tanto, che risuegliatole da Dio la memoria, di quel che l'era stato detto dalla Beatissima Vergine Maria, fin d'allora quando era di cinque anni, cioè, essere eletta per Fondatrice d'vn nuouo ordine di monache da fondarsi ad onore della stessa Nostra Signora. Andò crescendo à segno il desiderio d'eseguir il comando, che non potendolo tenere ristretto nel cuore, lo communicò al suo Padre Direttore, e Confessore, ch'era il P. F. Giliberto Nicolai, huomo conosciuto di tanta diuotione, & amore verso la Beata Vergine Maria, che il Santo Pontefice Leone X. gli mutò il nome, chiamandolo Frà Gabriele di Maria. Questo fù alla prima di sentimento contrario à quel di Giouanna, mà poi, accertatosi tale essere il volere Diuino, non solo le diede, e licenza, e consenso, ma aiuto col consiglio, e coll' opera, portandosi à Roma per ottenere dalla Santa Sede la licenza, e l'approuatione delle regole, con le quali ritornato in Francia, e conuertito vn palazzo ducale in Monastero, in quello si rinchiuse anche Giouanna, fin che se ne volò al Cielo.

5 Que-

5 Quest'ordine delle Annonciate, è tutto differente da quell'altro Fondato in Genoa da Maria Vittoria Fornera vn secolo doppo, perche le B.Giouāna fondò l'anno 1504. e Suor Vittoria l'anno 1604. Quella diede per abito la tonica bigia in segno di penitenza, lo scapulare rosso attrauersato in forma di croce, per memoria della Passione, la cappa bianca à significare la purità corporale, e la candidezza, che deuono professare, come figlie di Maria. La doue quelle Annonciate di Genoa portano sopra tonica bianca, scapulare, e manto turchino, che però sono anche chiamate le Turchine.

Io. Bollan. in vita B. Ioanna iv. Februar.

Cangia Iddio in Monaco, Abbate, e Santo, Vvalmaro, cō leuargli la moglie, e l'amor del secolo.

Conuers. III.

ANcora l'Abbate Vvalmaro per cagione d'vn matrimonio fatto, e poi disfatto, lasciò di seguir l'intrapresa strada del mōdo, e si pose in carriera pe'l Cielo. Francese di natione fù anche questo, perche nacque nel distretto di Bologna delle Gallie; se nō fù di schiatta reale, come l'antecedēte, fù però di nobilissima casata, i di cui genitori Vvlperto, e Duda chiamarōsi; se nobili furono di Vvalmaro i natali, nobilissimi, e generosissimi furono altresi gli spiriti, che riportò da quelli; da'quali guidato, e spinto, fù sempre intēto ad accrescere con la nobiltà de'suoi costumi, & attioni, quella, che con le loro i suoi antenati acquistata haueuano; ne altro fitto in cuore gli staua maggiormente, che d'operare in maniera, che ne riportasse da ogn'vno lode, e stima; L'Idolo, per dir così, di

Vval-

Vvalmaro fù la riputatione mondana, alla quale tributaua i pensieri, e l'opere; sin che gli venne veduta certa donzella d'eguale età à se, pari di nascita, e di conditioni, la quale col suo vago, e gratioso tratto seco legatolo co' vincoli d'affetto, piantògli nel mezzo del cuore la sua immagine, per essere doppo Dio la cercata, e l'adorata. La seruì, la seguì, la corteggiò, e l'ottenne Vvalmaro, perche gli fù da' Parenti promessa in moglie, e se ne celebrarono con festa publica gli sponsali.

2 Di questo fatto corsero, come si suole, per la Francia le nouelle; & ecco, che vn certo Caualiere pretende ch'Istoralda, tal'era della Donzella il nome, non debba essere di Vvalmaro, nè d'altri, mà sua; atteso, che da molto tempo prima trà loro, era passata reciproca promessa di congiongersi in matrimonio, differitane l'esecutione per aspettare, che l'età la maturasse. Vvalmaro, che col tenersi nelle mani il presente, non il passato assenso della giouine, e de' parenti, e che sopra del riuale teneua molti vantaggi di nobiltà, e di richezze, alzaua la voce contro del pretendéte, e sarebbe venuto alle mani, se di questa differēza non si fosse il Prencipe Sourano fatto arbitro, e commandato, che viuessero amici, perche esso hauerebbe data Istoralda à chi di ragione apparteneua. Passata la contesa in litiggio, fabricato il processo, n'vsci sentēza inappellabile, per essere del Signor Supremo: La donzella non essere di Vvalmaro, mà dell'auuersario.

3 Rimase confuso, stordito, e vergognoso per molti giorni, nè ardì farsi vedere in pubblico Vvalmaro, mà finalmente ricuperatosi à guisa di chi riuiene da lungo letargo, all'aprir degli occhi, se si ritroua doue nō era, mira, & ammira; così Vvalmaro riauutosi dallo stordimento, all'aprir gli occhi della mente, se gli

gli pararono auanti altri oggetti, e per meglio dire, vidde quegli stessi, mà molto diuersi di prima; perche l'onor mondano, gli applausi popolari, le pompe secolaresche, che tanto decorosi, e prezzabili gli sembrauano, ora le vede tutte follie, vanità senza sostanza, indegne d'vn minimo affetto, non che di tutto, come per lo passato degnate le haueua; onde risolse di voltar loro le spalle per sempre, & andato al Monastero detto Altomonte dell'Vngaria, si cõsegnò alla perfetta vbbidienza dell'Abbate che'l reggeua, che è l'istesso, che dire, si diede al pontuale esercitio di tutte le virtù, in modo, che meritò essere fatto Abbate, e poi essere adorato sù gli altari, col titolo di Santo. *Surius, & Lipoloo 20. Iuli.*

Guasta Iddio vn matrimonio, e del Marito ne fà vn Monaco Santo, e della Meglie vna Santa Vergine, e Monaca.

Conuers. IV.

IMpugnaua lo scettro della Francia Clotario, figliuolo di Clodoueo, quando d'vn nobilissimo Barone della Corte chiamato Siuino, fù dato al mondo Ansberto, al quale, come era conueniente, fin dalla prima infantia furono dati periti maestri, che gl'insegnassero le lettere, nelle quali riuscì anche più di quel che bramaua il Padre suo, che'l desideraua maggiormẽte applicato à quegli esercitij, che caualereschi s'addimandano, de'quali ne fù Ansberto conuenientemente instrutto, come qualunque altro suo pari, ancorche la naturale inclinatione non vi cõcorresse; la doue Siuino suo Padre molto di giostre,

giuo-

giuochi, tornei, e balli si dilettaua, e simile à se premeua, che fosse il figliuolo Ansberto, il quale ritrouaua il suo spasso nello studio delle arti liberali, e delle scienze, e nel ritiro.

2 Nell'istesso tempo, e nella stessa Corte di Clotario fioriua vn nobilissimo Caualiere di nome Roberto, il quale haueua vna figliuola in età nubile, che Angadrisina era nominata, bella quanto se ne vedono in questo Mondo, virtuosa quanto ne faccia la gratia naturale, e sopranaturale. Siuino, che à vantaggi del suo vnico, e diletto figliuolo inuigilaua, stimò buon partito il dargli in moglie così virtuosa, e nobile donzella, nella quale si ritrouauano quante doti sono desiderabili, richezze, nobiltà, bellezza, modestia, e sanità, e quanto può hauer di buono vna sua pari. Fattala perciò domandare à Roberto, non rifiutò questo il parentado, si conclusero gli sponsali, & in breue anche si venne al matrimonio.

3 Concorreuano le volontà tanto del giouine Ansberto, quanto della donzella Andagrisina all'atto del matrimonio, non per quello direttamente volere, mà per eseguire in quello de' Genitori il commando, onde fù facile alla Verginella ottenere di non esser toccata per quelle prime notti dal giouine Ansberto, e come quella, che grandemente amaua la purità, giorno, e notte con tutto il cuore con preghiere stancaua la diuina Omnipotenza à prender in riserbo la virginità sua à qualunque costo, ò d'infermità, ò di deformità, ò anche di morte. E quel Dio, che è il fonte, e la scaturiggine de' casti desideri, esaudì le di lei virginali preghiere, e le mandò in faccia tal male di putrefattione, piaghe, e lepra, che in poco tempo di bellissima, che era, diuenne abborribile, in modo, che non si poteua miraie, se non con orrore, e nausea.

4 Lo

4 Lo sposo Ansberto, il quale non haueua ancora concepito verso la moglie affetto alcuno sensuale, nè l'amaua da più, che da prossima, non sentì molta pena per questo accidente. Quella che n'hebbe Siuino, fù da assai più. Ma quella, che assalì il padre dell'inferma Roberto fù in eccesso, & indicibile. Si adunarono perciò i più rinomati medici della corte, e del regno, si misero in opera quanti più reconditi segreti vi fossero, si ricorse ad ogni arte, & industria per guarirla, pure, come che il male teneua le sue radici, nel voler diuino, doue non gionge poter vmano, indarno fù ogni medicamento adoprato, nè giouarono ad altro, che ad esercitare nella patienza la buona giouine patiente, la quale con cuore lieto, e giocondo il tutto prendeua, & ad ogni ferro si sottoponeua, come quella, che di certo sapeua essere inespugnabile ad ogni medico, e medicina la rocca di bruttezza, che gli haueua edificata intorno il suo celeste sposo, acciòche dentro quella intatta si conseruasse la virginale sua purità.

5 Roberto il Padre di lei, ch'era persona molto prudente, & auueduta negli affari suoi, visto il caso disperato di restituire la primiera beltà alla figliuola, ò per dir meglio, di renderla sociabile al commercio vmano, e considerata la contentezza, che mostraua Angadrisina in cosa tanto spiaceuole ad ogni altro cuore feminile, che vna centesima parte di quella deformità, che qualunque altra femina hauesse, ne sentirebbe passione mortale; poste anche in consideratione la modestia, l'vmiltà, e le altre virtù della figliuola, indouinò, che il male veniua da Dio, ottenuto da lei desiderosa di conseruarsi vergine; perciò vn giorno, per assicurarsi del suo sospetto, discorrédo famigliarmente con la figliuola, prese à lodare la purità quan-

to sia grata à Dio, & accortosi, che la figliuola tutta gioiua, si fè à richiederla, se sarebbe entrata in vn Monastero di Sacre Vergini; & essa che altro non bramaua più di questo nella vita presente, caricò di molte preghiere il consenso, che subito diede. Roberto allora, con mille ragioni si prouò suolgerla da tal impresa, come quello, à cui troppo amaro sarebbe stato il priuarsi di lei, perche teneramente l'amaua, mà fù più felice Angadrisina in persuadere il suo ritiro. Si mise in trattato il diuortio, e facilmente, attesa la deformità stimata, e prouata incurabile, vi concorsero Siuino come suocero, & Ansberto come sposo, dichiarandosi nel libello, non hauere in Andagrisina ragione alcuna, sì nel corpo, del quale non haueua preso il posesso, come nell' animo, che rimetteua ogni promessa da lei riceuta, e la cedeua à Dio.

6 Sciolta, che fù la saggia Donzella dal legame matrimoniale, se nè volò à Roano, a'piedi dell'Arciuescouo, dal quale con qualche difficoltà, per la sodetta deformità, ottenne d'essere rinchiusa in vn Monastero di sacre Vergini, doue fatte le pruoue sufficienti, professò, e col sacro velo fù consacrata allo sposo celeste, il quale in segno, che l'accettaua in isposa, la restituì alla primiera bellezza, con ammiratione di tutti, conueniente à sì euidente miracolo.

7 Ansberto dal Padre Siuino fù introdotto nella reale corte di Clotario, doue conosciuta la di lui sufficienza, & abilità ad ogni negotio, in breue fù promosso al grado di Cancelliere del Regno; ma egli nõ trouando nelle turbolenze delle fluttuanti grandezze del mondo la quiete dell' anima, sospiraua ad vna pari à quella, che godeua la già sua Consorte, stimolato dall'esempio di quella, e tirato dal genio naturale proprio; Disse addio alla dignità, che teneua, e

vol-

voltò le spalle alle speranze di maggiori, e si ritirò ad vn monastero, doue vestì l'abito, & osseruò le regole di monaco, in modo, che fù fatto Abbate, e poi Arciuescouo di Roano, e Santo. *Surius die ix Februar.*

Con il mal di lepra Iddio leua dalla Sposa, & dalla Corte Lucinio, e lo corona con la mitra archiepiscopale in terra, e con la gloria in Cielo.

Conuers. V.

GRan similitudine ritrono, che passasse tra' Santi Ansberto, e Lucinio, che altri nominano Licinio, e però alla conuersione del primo apponiamo questa; amendue furono Francesi, e seguirono la corte, & all'vno, & all'altro con infermità furono leuate le spose, e poi fatti monaci, indi assonti alla dignità d'Arciuescoui, amendue di primo fiore della nobiltà Francese; anzi di più Lucinio fù di stirpe reale, e tra' suoi ascendenti conta molte teste coronate. Nascendo portò dal ventre, che'l generò faccia si vaga, & amabile, che nō si poteua mirare senza tributargli riuerenza, & amore, la fanciullezza, e la di lui pueritia, fù senza fanciullaggine, nè puerilità souerchia, le passò sotto buoni maestri, che gl'insegnarono le lettere, e'buoni costumi, con poca fatica, perche il tutto apprendeua, & vbbidiente eseguiua, e con molta sodisfattione, perche molto contento reca al Maestro il profitto del discepolo; l'adolescenza fù tutta virtuosa, e corrispose all'età passate, che senza interrompere gli studi di retorica, e filosofia, in esercitij conuenięti alla nascita reale, & alle ricchezze senza misura, che possedeua consumò.

2 Gionto che fù all'età, che parue al di lui genitore atta à saperſi gouernare per non inciampare, e rompere nelli ſcogli, ò dall' onde de gl'inuidioſi, eſſere ſommerſo nel mare, per lo più tempeſtoſo delle corti, fù dal Padre preſentato al Re Clotario, che allora teneua lo ſcettro delle Gallie, del quale godeua l'onore d'eſſere chiamato Cugino. Riceuello con iſtraordinaria dimoſtratione d'affetto il Re, ſi perche gli erano già gionti alla notitia i pretioſi talenti del giouine, come anche per quel, che al primo aſpetto di lui appariua, cioè modeſtia non affettata, con prontezza nelle riſpoſte, che ſaggiamente diedegli, gratia nel tratto, bellezza nel volto. Nè penò molto tempo Lucinio à farſi conoſcere giouine degno d'ogni onore, & atto à ſoſtenere qualunque carica per eſſere nelle conuerſationi diletteuole, ne' conſigli ſauio, & auueduto, nell'eſecutione de' commeſſi ordini reali molto deſtro; onde il Re lo creò ſuo Conteſtabile, dignità, che non ſi conferiua, ſe non à Prencipi molto ſperimentati, e che co' ſeruitij preſtati alla corona ſe l'haueſſero guadagnata. Carica, che ſopraſtando à tutta la caualleria reale, & in pace, & in guerra, tiene grande autorità, perciò ambita da' Signori più prouidi in Città, e più prodi in campagna.

3 In queſto mentre, che s'auuantaggiaua nella gratia del Re, e nelle dignità il giouine Lucinio, il di lui padre impatiente di vedere ne' Nipoti ſtabilita la ſua deſcendenza, con il placito, anche del Re concluſe matrimonio, con vna Madamigella degna di tal parentado, come quella nella quale dalla inferiore ſin'alla ſuprema delle doti, che ſi puonno ricercare, tutte vi concorreuano, bellezza, ricchezza, ſtati, nobiltà principale, e modeſtia, non v'era nel regno, chi l'vguagliaſſe. Lieto il Genitore di sì buon partito, ogni

ogni giorno gli pareua lõgo vn mese, che si differisse la conclusione del matrimonio, che per vn'anno doueua restare in semplici sponsali; La natura, forsi presaga di quel che accader gli doueua, lo spronaua sì forte; morì egli auanti, che s'effettuasse, e riducesse à maturità il contratto; il che fù cagione, che si differisse oltre il tempo prefisso; e Lucinio, che non molto badaua alla sposa, amico più di libertà, e di castità, che di legame matrimoniale, andò prolongando, fin che fù forzato dalle instanze de' parenti, i quali d'ogni maggior tardanza si sarebbero offesi, à determinare la giornata per le nozze; apparechiate le feste da farsi per tal occasione, che non deuettero essere mica ordinarie, conuenuti i parenti, e gli amici, assistente il Sacerdote, quando la Donzella porse la mano, per riceuer l'anello significatiuo di quell' indissolubile vincolo, che doueua legarla, e col corpo, e con l'animo al suo sposo; come già quella di Mosè, quando se la cauò del seno, *Protulit leprosam instar niuis*, (*Exod. 4. 6.*) così questa si trouò presa dal male di lepra; alla quale vista, inorridito il Sacerdote, ammirato Lucinio si sturbò il tutto, e presi altri pretesti, per non pubblicare questo fatto, si disse di differire quella fontione ad altro giorno, forsi per vedere se col ritornare la mano à se, come quella di Mosè col riponerla in seno, si risanasse, *Protulit iterum, & erat similis carni reliquæ*, mà non successe così.

4 La sposa tutt' afflittione per l'accidente auuenutole, e Lucinio tutto, pensieroso si ritirarono à casa, nè di tal fatto rinuenendo altra cagione più efficace, nè sapendo attribuirlo ad altro, che alla volontà diuina, alla quale non piacesse, ch'egli s'accasasse, come molte volte con ispirationi interne gli era stato significato, per qualche tempo prorogò la risoluta riti-

rata dalla corte, fin che si conobbe il male della Verginella non essere di poco, nè volatiuo,mà fisso; onde Licinio licentiatosi dal Re, deposto il bastone di commando, spogliatosi d'ogni officio, carica, e dignità della corte secolare, si vestì, la tonica chericale, ò come altri vogliono monacale, si tosò i capelli, e diede il nome alla militia di Cristo, nella quale militò sì bene, che diuenne Capitano generale,e condottiere di gran numero d'anime à vincere, e superare il gran Regno de' cieli, *Regnum cælorum vim patitur. Vita, die xiv. Februar.*

Stefania prima vedoua, che data à marito, è mutata da Dio in Monaca carmelitana scalza.

Conuers. VI.

HA rinouato Iddio in questo nostro secolo, le chiamate al suo apostolato (à tal grado puossi dire sieno inalzati, quei che professano la religione)come nella nascente Chiesa, già fece cō Saulo. In quella chiamò vn huomo, in questa vna femina. In quella fece vn Paolo, vn' Apostolo, vn gran predicatore: in questa vna monaca, vna fondatrice di monisteri, & vn esemplare, e prototipo da seguirsi, da chi spreggia il mondo, e stima la vita eterna, e Dio.

2 Della famiglia de Roccaberti, oggidi conti di Perelata antichissima, e nobilissima famiglia della Catalogna, fù D. Stefania, della quale raccontiamo la vocatione, e primogenita di D. Pietro, e D. Anna di Gualues suoi genitori, da' quali fù con le primitie

del-

dell'affetto amata,& educata nel sãto timore di Dio. Dalla morte le fù leuato il Padre, mentre non eccedeua il decimo quinto anno di sua età. D. Anna la vedoua madre prese consiglio (lasciato Masanet, villa doue il defonto marito abitaua) di ritirarsi à Barcellona con tutti i suoi figliuoli, appresso a'suoi parenti. Colà Stefania in quella nobil Città, come pietra pretiosa posta in oro, fece spiccare le riguardeuoli doti di bellezza, nobiltà, viuezza di spirito, modestia, & altre pregiabili qualità, che le adornauano il corpo, e l'anima. Onde gionta all'età conueniente, e matura per il matrimonio, era la cercata, la pretesa da'più qualificati Signori di quella Città; e la madre nelle cui mani staua il consenso, el dissenso della figliuola, stimò à proposito per molti riguardi ragioneuoli nõ differire l'accasamẽto; da tanti riuali pretẽsori di Stefania, D. Filippo di Corbello caualiere ricco, e parente in terzo grado con la sposa, fù lo scelto da D. Anna la madre, mà non dà Dio, ad esser marito, e possedere l'amore della giouinetta, che allora staua nell'anno di sua età ventesimo secondo.

3 E l'amore sempre impatiente di tardanza, mà se questo arde in due petti giouanili, ogni momento di dimora gli è vn gran tormento, la necessità della dispensa della Corte Romana, sopra l'impedimento della parentela, era quell'vnica remora, che tratteneua questi amanti dall' vnirsi d'abitatione, come in affetto, ancorche separati in due petti, già stauano i cuori vniti. D. Filippo per più presto poter correre nelle braccia dell'amata Stefania, vẽne in parere fosse espediẽte allontanarsene,& in persona portarsi a'piedi del Sommo Pontefice Giulio III. faccenda, che gli staua al cuore, non la volle appoggiare ad alcun altro, fuori che à se. Si partì da Barcellona, nel mare incon-

trò i venti meno veloci del suo desiderio d'essere portato in Italia, ancorche fossero prosperevoli; Per terra non v'era destriero, che non fosse pigro al pari del suo cuore, mà se hauesse saputo à che fare corresse, qual fortuna l'attendeua in Toscana, non si sarebbe rammaricato tanto della tardanza dell'arriuo. Gionse finalmente in Pisa, Città nobilissima della Toscana, mà allora maggiore di se, perche di se stessa padrona, daua leggi à molte altre, doue sorpreso da febbre mortale, non si descriue per quale accidente, ben si sà, che doppo riceuuti i Sacramenti, per tal punto necessarij, passò all'altra vita D. Filippo, e trouò il tumulo in Pisa, mentre andaua procurando il talamo in Barcellona.

4 Volò la trista nouella à Barcellona, e colse D. Stefania in atto, che per godere della campagna caualcaua fuori della Città, portandosi alla Chiesa del Giesù de' Frati Minori di S. Francesco; ferita la Donzella amante in vdirsi prima vedoua, che maritata, cadde tramortita da cauallo trà le braccia de' suoi: riuenuta, e rimessa sul ronzino, per ritornarsene à casa, ripensando alla morte del suo amato, rouinò di nuouo; ripigliato fiato rimontò, e pure la terza volta precipitò, e precipitando dalla sella, disse quello, che l'abbattuto Saulo proferì, *Domine quid me vis facere*, tanto appunto disse Stefania dolente à Dio, *Signore, che volete da me*, e subito le fù da Dio riposto nell'interno con tanta efficacia, che allora allora fece voto di perpetuamente viuere in castità, nè ammettere altro sposo, che Giesù Cristo; fatto il voto puotè reggersi à cauallo, e ritornare à casa, doue giotà, accortasi, la promessa di sua integrità corporale fatta à Dio, hauer saldata la piaga, che per l'amore, e per la morte di D. Filippo portaua nel cuore, e somministrato gio-

con-

condità alla mente, e vigore alla volontà per adempirla con gusto; piegati i ginocchi à terra la ratificò, e di nuouo la riconfermò, con che rimase del tutto estinto l'affetto verso il defonto marito, e scancellato ogni stima d'onor mondano, di vanità, e leggierezze secolaresche; delle quali cose sbarazzato il cuore di D. Stefania, vi subentrò, così è solito à fare Iddio con tutti, la stima delle cose spirituali, il pregio delle celesti, e l'amor di Dio. Per lo che da quel pũto in auanti si trouò la nobil donzella, forte, e generosa in ributtare qualunque proposto partito, ò da' parenti, ò da gli amici, ò anche dalla madre stessa, per accasarla di nuouo; i quali non solo cõ le parole toglieua di speranza, ma anche co' fatti, perche con la ritiratezza, con l'incoltezza di sua persona, e con altri segni euidenti daua à conoscere à tutti, ancorche apportasse non poco noia alla Genitrice, che in nissun conto voleua essere d'altri, fuor che di Dio.

5 Il che allora solamente fù creduto, quando rimasta senza l'impedimento, che le poneua la Madre sua, rapitale dalla morte, si vidde, che del suo palazzo, ne formò vn Monistero, della guardarobba ne ornò vna sacrestia, dell'entrate ne fece vn patrimonio per religiose, e quel che è più stimabile di se stessa, e d'vna sua cameriera ne fece due monache nel Conuento delle Carmelitane Scalze, che in Barcellona si fondò da alcune religiose, che furono leuate da Pamplona, e dal P. F. Giouanni di Giesù Rocca, accompagnate à quella Città per tal' effetto. Suor Stefania in breue fe tanto progresso nella vita religiosa, che fù stimata degna di portar la carica del Priorato in quel suo Monistero, doue piena di sãte operationi, e d'anni settant' otto finì di viuere la vita mortale in terra, per dar principio all'eterna in Cielo. *Cron. Carm. Scalz. tom. 2. l. 8. c. 6.*

Per

Per l'oratione dalla B.M. Vergine, vn Caualiere in procinto d'accasarsi, e mutato in Religioso Carmelitano scalzo.

Conuers. VII.

SE chiunque entra in Chiesa, osseruasse l'auiso dell'Abbate S. Nilo, *Ecclesiam, vt cælum adi*, andasse alla Chiesa, come chi và al Cielo, cioè à parlare, à pensare, ad operare, sol quello, che si fà nell'Empireo, e come dice lo stesso Santo. *Et nihil in ea loquere, aut cogita, aut age quod terram sapiat.* Quãto frequenti si vedrebbero riportare dalla Chiesa gratie somiglianti à questa, che quiui riferisco.

2 Nella rinomatissima Città di Valenza delle Spagne, perche reale, nel bel principio della fondatione del Conuento de' Frati, che la riforma di S. Teresa tiene colà, si trouò vn Caualiere cittadino, naturale di quella, d'età di ventidue anni in circa, nobile al par d'ogni altro, galante, e bizzarro, quanto si può essere; quello però in che maggiormente si segnalaua era, che senza pregiuditio dell' arti liberali, che riescono di grande, e quasi necessario ornamento de' Caualieri, come sono l'armeggiare, caualcare, ballare, sonare, e cantare, che tutte più che mediocremente bene possedeua, con l'ampiezza del talento del suo ingegno, haueua si fattamẽte atteso all'acquisto delle scienze, e massime della legale, che ancorche fosse si giouine, gli fù cõferita la dignità di primo Catedratico, nella qual carica esercitandosi, commentando la ragione Municipale d'Aragona, con la chiarezza del suo dire, con la sottigliezza dell'intelligen-

za,

za, anche a' più consumati in tal professione ammirabile s'era reso.

3 A questo, à cui liberale molto, e la natura, e la gratia versato haueua in grembo i suoi doni, di facoltà, di nobiltà, di sanità, e simili, e molto più promettena d'infondere la speranza d'onori, e ricchezze, che con solleuarlo alle più sublimi dignità, e cospicui posti, che la Monarchia di Spagna sà distribuire à chi hà i meriti; non mancarono chi offerisse in matrimonio le più qualificate donzelle di quella nobil Città. Molti furono i proposti partiti, vna trà tante fù la scelta, alla quale vi concorreua, oltre le doti tutte riguardeuoli, che si conueniuano, anche l'inclinatione, e l'affetto del giouine, con questa si concertò il matrimonio, e si stipulò il contratto, e s'attese à fare gli altri apparecchiamenti tutti. Vn giorno, mentre il tutto era in pronto, nè mancaua altro, che porre l'vltima mano alla celebratione del matrimonio. Passando à caso d'auanti alla Chiesa de' PP. Carmelitani Scalzi lo sposo, dalla diuotione verso la Gran Regina del Cielo, fù portato ad entrarui dentro per adorarla; entrato non vi trouò altro, che vn grande silentio, atteso, che finite le messe, e gli vfficij, i secolari se n'erano partiti, & i Religiosi andati alla refettione; prostratosi auanti la sacra imagine della gran Madre di Dio, come se quella non hauesse saputo le nozze, che staua vltimando la raguagliò di quelle, e con filiale confidenza la supplicò, che se vedeua, se non essere per seruirla, e piacer porgere al suo benedettissimo figliuolo Giesù Cristo nello stato coniugale, glie lo disturbasse, e gl' inspirasse in quale stato sarebbe da se seruita, perche era risoluto di vbbidire in tutto al diuino volere.

4 Gran forza hà l'oratione, che dal cuore esce, Ida

Iddio è ſempre pronto ad vdirla, & eſaudirla, e come dice Tertulliano (de orat) *Deus non vocis ſed cordis auditor eſt ſicut inſpector*, egli ſempre, come vede i noſtri cuori, coſi gli ode, e gli eſaudiſce. Vdì Iddio, e la B. V. Maria ſi fè vdire con queſte parole. Non piace al mio figliuolo, che tu viua in iſtato matrimoniale; niente ſpauentato dalle miracoloſe parole, riſpoſe il Caualiere: Qual dunque prenderò io? Quello di religioſo, & in queſta mia religione, replicò la Vergine. Si ſciolſe in dolci lagrime di diuotione il giouine, e ſi diede à ringratiare la Signora ſua benefattrice dell'inuito fattogli, il quale non fù alla guiſa di quello del Re Euangelico, (*Matth. c.22.*) che mandò à chiamare alle nozze; perche quell' inuito fù tutto di parole, e gl'inuitati hebbero biſogno di prouederſi di veſte nozziale per entrare colà, doue ſi celebrauano. Non già il noſtro Caualiere, il quale inuitato alla diuina maniera, non à fare, ma à ſcioglierc nozze, ſi trouò, e ſpogliato de gli abiti ſecolareſchi, cioè di quanto teneua nel cuore di mondo, di ſecolo, e di vanità; e veſtito d'vn vero deſiderio di adempire in tutto quanto gli era ſtato accennato, in modo, che ſenza penſare ad altro, dalla Chieſa paſsò nel Conuento, e fattoſi chiamare il Priore, ſenza raccontargli il fauore riceuuto dalla B. V. Maria, fece ſua iſtanza d'eſſere ammeſſo trà loro.

5 Il Padre, che molto bene il conoſceua, e ſapeua dell' accaſamento, che ſtaua facendo, s'ammirò di tal richieſta, e ſoſpettando, che qualche diſparere ſi foſſe intromeſſo à diſturbare quel parentado, per il quale lo ſpoſo così parlaſſe, voleua licentiarlo da ſe, e cominciò à dirgli, non eſſere lodeuole coſa il mancare alla promeſa data di matrimonio, & eſſere neceſſario penſarui molto, prima che venire ad vna tale ri-

risolutione, nè essere quel negotio da correre all'infretta. Mà il giouine interrompêdolo dichiarò, sua risolutione essere di non vscir più da quelle sacre mura secolare; che del dargli l'abito, e del quando si rimetteua alla paternità sua. Il P. Priore vdite parole così fitte, stimò conuenienza trattenerlo seco, e trouatolo costante, doppo hauere di lui, e della vocatione fatta non poca isperienza lo vestì, e gli diede il nome di F. Gasparo di S. Gioseppe; Nome, che fù reso da lui celebre, cõ la pratica delle virtù religiose tutte, e massime di quella della quale primo maestro in terra fù Cristo Sig. Nostro, voglio dire dell'vmiltà, & ancorche nõ viuesse molti anni, s'auuanzò però nel camino della perfettione, come se hauesse hauuto lunga vita.

Cron. de Carmel. Scalzi, tom. 2. l 8. c. 20. n. 5.

Mentre và à menar moglie Giouanni Ponte, cade da cauallo, d'onde Iddio il solleua, e trasforma in F. Giouanni della Croce.

Conuers. VIII.

COgollùdo, terra posta nel Castigliano, diocesi di Toledo, fù la patria del seruo di Dio Gio: Ponte, il di lui padre si nominò Cipriano, e la madre Isabella Coronel, persone del migliore, e più onorato sangue di quella contrada; nacque al mondo l'anno 1552. e fin dal bel principio del viuere mostrò d'hauer sortito vn'anima molto inclinata alla virtù, & alle cose Ecclesiastiche. Appresa la lingua latina con facilità, professò la scienza legale, con molta lode: la di lui giouentù non hebbe per comp[agni], come per lo più vedesi, la petulanza, l'instabilità, e la vanità;

mà

ma quelle virtù, che se le conueniuano, e di più il senno, la moderatezza, e la prudenza de' vecchi.

2 Cipriano suo padre, di cui era tutto l'affetto, e le delitie, volle dargli moglie, desideroso di hauer dal figliuolo altri simili à lui, co' quali passare, e trastullarsi nella noiosa vecchiezza, alla quale si vedeua vicino. Giouãni però, che fù sempre onestissimo, & oltre modo pregiaua l'integrità, e purità del suo corpo, si oppose fortemente, e dolcemente alla sodisfattione paterna; mà instando ogni di più Cipriano, dalla riuerenza filiale rimase vinto l'affetto, che alla castità portaua, & à quel del genitore sottopose il proprio compiacimento. Fù concertato il matrimonio con vna donzella, della quale se ne poteua contentar ogni altro, anche di qualità, e doti superiore à quelle di Giouanni. Teneua la sposa sua abitatione in Guadalaxara, terra non molto lontana da Cogolludo, doue fù di necessità trasferirsi per celebrare gli sponsali, e mentre accompagnato da numerosa comitiua d'amici, e parenti, sopra d'vn alquanto troppo bizzarro cauallo à quella volta si porta, inarboratasi la bestia stranamente lo gittò à terra, con offesa dell'osso della spina del dorso, in modo, che rimase stroppiato. Intese subito il virtuoso giouine il linguaggio del Cielo, che con le cadute sà solleuare à più nobile stato, chi gli piace, onde dal proprio male seppe trarre gran profitto per l'anima sua. Riportato à braccia alla casa, non volle più dar orecchio ad alcuno, che di accasamento gli parlasse, e per troncare le speranze, che il Padre conseruaua, con voto di perpetua castità si obbligò à Dio, e per meglio mantenerla si ritirò à viuere con vn buon romito, e gran seruo di Dio, che in vicinanza di Cogolludo menaua sua penitente vita; doue si trattenne

fino

sino à tanto, che con la morte de' genitori, fatto padrone di sufficienti entrate, e rimasto senza la sua guida, e maestro il Romito, per essere stato quello da Dio chiamato al premio della vita eterna, pensò col fondare nella sua patria vn Conuēto della riforma Carmelitana, prouedere à quella d'vn perpetuo, & ottimo aiuto spirituale, & à se di quanto faceua bisogno, per incaminarsi sù la via sicura del Cielo, come fece, doue riceuuto, che hebbe Giouāni il sacro abito Carmelitano, conforme all' vso della riforma di S. Teresa, ne hebbe anche il sopranome della Croce, della quale fù sì amante, che si rese l'esemplare in tutte le virtù del buon religioso.

Cron. de P. Carmel. Scalzi, par. 2. l. 8. c. 31.

Conduce Iddio per curiosità vna Concubina à conoscere vn Padre spirituale, che indarno s'affatica per conuertire il di lei Concubinario, e l'vno, e l'altra cangia in penitenti.

Conuers. IX.

LA presente cōuersione di vna coppia di peccatori fatta da Dio, per mezzo del suo insigne, e fedele seruo D. Antonio de Colellis, che fù vna delle prime pietre fondamentali dell'vtilissima Congregatione de' Pij Operarij, di questo in altri luochi ci accaderà riferirne altre, operate nell'amenissima, e popolatissima Città di Napoli, nella quale la detta Congregatione, e fiorisce, e dà frutti di santificatione d'anime mirabilmente bene, & egli visse, & esercitò con nobil guadagno d'anime l'arte di pescarle, e trarle dalle

vo-

voragini de'vitij,nelle quali eran cadute; questa conuersione dico,mostra quanto sia gradita da Dio la fatica di coloro, che s'adoprano nel detto Apostolico ministerio, concedendone due à chi vna ne cacciaua, e se come scriue S.Giacomo nella sua Epistola (*c.5.n.* 20.)che saluarà l'anima sua quello, *Qui cõuerti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ.* Qual salute, qual gloria, dobbiamo credere, sia per riceuere quello, che non, *peccatorem*, ma, *peccatores conuerti fecerit ab erroribus viæ eorum*. E perche la trouo si bene spiegata dallo scrittore della vita del detto P. Colellis. Che è vna delle più lucenti stelle, che nel Cielo di quella Congregatione, oggidì mandino influssi benigni di salute eterna alla Città, e Regno di Napoli, che sarebbe vn guastarla, chi pretendesse con altro modo, e parole meglio descriuerla,perciò di peso la trasporto, dice dunque così.

2 Marauiglioso è questo caso, che siegue, per la conuersione d'vna donna, e d'vn'huomo concubinario, con vn mezzo à prima vista alieno, ma molto atto, e proportionato per lo fine, al quale Iddio l'haueua già indrizzato. Questi due, senza far conto delle riprensioni d'amici, nè delle censure della Chiesa, con molto scandalo viueuano da molto tempo insieme. Occorse all'huomo vn giorno andare in compagnia d'vn suo amico familiare,penitente del P. Antonio de Colellis,nella di lui camera senz'altro disegno, che di trattenersi in conuersatione con lui. Frà tanto fù secretamente auisato il P. Antonio, di qual pece fosse imbrattato quell' incognito, che però il zelante operario presolo per la mano, lo tirò in disparte, esortandolo alla confessione; ma altra risposta non ottenne, che vna pronta velleita di confessarsi, se non fosse stato impedito da vna pratica, che teneua

con

con vna donna, impossibile à lasciarsi per allora, essendo che si trouaua obbligato à mantenerla, anche à rischio della vita, per hauer colei perduto per causa sua la casa, i parenti, e l'auere. Così era tenuto incatenato l'infelice, & accecato da Satanasso in modo, che il viuere in peccato glie lo faceua parere ciuiltà, gratitudine, e di più anche stretto obligo di giustitia. Sperimentata dal Padre vn ostinata resistenza nel concubinario, in questa parte, come prattico, e veterano soldato della militia di Cristo, finse ritirarsi dagli assalti per meglio abbatterlo. Mutato dunque ragionamento, l'interrogò dello stato, e professione in che si trattenesse, e come viuesse: à tale richiesta sorrise il valent' huomo, e per non farsi conoscere per rozzo, Padre mio, disse, sò che voi non mi tradirete, e perciò ve la dirò confidentemente tutta la mia vita, è andare à spasso il giorno, e la notte vscire in busca di qualche cosa dell' altrui, con che viuere io, e la mia donna; così porta la necessità, io non hò entrata, non hò arte, non mi conuiene mendicare, à sogettione di padrone non posso stare, non rubbo per arricchire, nè per mettere denari à banchi, solo quanto m'è di necessità per viuere, credo, che Dio, e voi non me lo imputerete à peccato. A tale risposta così franca, stupito il P. Antonio della grassa, & affettata ignoranza, gl'insegnò quanto, e quando, e da chi si possa prendere l'altrui, senza offesa della giustitia, e di Dio; e dolcemente riprendendolo, dell' vno, e dell'altro peccato, gli pose auanti gli occhi il pericolo euidente dell' anima, e della riputatione, e della vita, che incappando nelle mani della giustitia hauerebbe portato; tanto seppe dirgli, che promise almeno di non rubbare, e questa promessa comperò con vn'altra d'Apostolica carità, e regia

liberalità, promettendogli all' incontro di somministrargli in danari quanto gli bisognasse per viuere, così conuennero con reciproche promesse, il seruo di Dio di dare i danari, che bisognauano al concubinario ladro, e quello di lasciare di rubbare. Non passò molto tempo, che insorse vna nuoua difficoltà, e fù, che s'arossiua venire ogni giorno à prendere dalle mani del Padre l'elemosina; anche à questo l'industrioso amore del Padre trouò il rimedio, con assegnargli vn luoco, dietro l'altare, doue ogni due, ò tre giorni, gli farebbe trouare il promesso souuenimento, senza che niuno se n'auuedesse; e ciò faceua, acciò potesse vederlo spesso, e dargli qualch' altro assalto caritateuole; mà la presa di quest'anima tutt'altro esito, e per altro mezzo Iddio la condusse à fine, che non haueua dissegnato il P. Antonio.

3 Doppo alcune notti, marauigliata la concubina dell'insolito pernottare dell'amico in casa, l'interrogò della cagione, e come hauesse danari, sapendo molto bene, che viueua di rubbamēti; sfuggì egli palesare il segreto, ma non potendo più resistere alle replicate dimande, con più felice fine di quel che apportò à Sansone il palesare della sua forza l'origine, gli manifestò il tutto, quant'era passato col P. Antonio de Colellis, la di cui carità, e zelo estremamente lodò. Fece la donna vn' alto concetto di tal huomo, e non minor à quello fù la curiosità, che le venne di conoscerlo. La disperò di questo il Drudo, dicendole, confessar sempre il Padre in camera, senza mai calare alla Chiesa; crebbe con la negatiua, come suole, la voglia nella femina di parlare al Padre, e tanto importunollo, che al fine disse al Padre quanto quella desideraua parlargli, credendosi hauerne vna ripulsa condegna d'vna curiosità di femina catti-

ua;

ua; ma non fù la risposta, come se la persuadeua, perche il seruo di Dio si consolò in vdir tal inchiesta, sperando, che con ciò se gli aprisse il varco per introdurre la penitenza, doue dominaua l'iniquità; onde prontamente rispose, che per seruirlo volontieri sarebbe sceso in Chiesa à sodisfare à quanto bramaua. Andò dunque la donna, alla Chiesa, & il P. Antonio scese à ritrouarla, e le parlò con tanta efficacia, ch'ella si compunse, hauendo vdito dalla bocca di lui quãto graue fosse il peccato, in che viueua, e l'euidente pericolo, nel quale era di precipitare di momento in momento all' inferno, del che concepì tale orrore della vita miserabile, che menaua, che con lagrime chiese al padre aiuto, e consiglio, per vscire da tal pericolo. L'amico che staua in disparte, osseruando il tutto, vedendola piangere, se le auuicinò, per dimandare la cagione, e tirarla à se, ma si sentì da quella dire risolutamente, che s'allontanasse da lei, tanto che mai più la vedesse, perche non voleua in conto alcuno tornare con lui, nè con altri, mà darsi con la penitenza à soddisfare alla diuina giustitia, da se pur troppo offesa, sin à quel punto. A questa subbitana mutatione, & inaspettata ripulsa, confuso, e sbigottito il meschino, non discerneua quasi, se era desto ò sognasse, ma aiutato dalla diuina gratia, entrò in se stesso, e vergognandosi di vedersi superato da vna donna, all'esempio di quella incominciò à piangere, e promise al Padre di confessarsi, e mutar vita, il che pontualmente eseguì, e la donna acconciatasi con vn'altra buona femina, visse sempre tutta data al profitto dell'anima in abito di ritirata, e questo entrò in vna religione, doue visse, e morì.

Pietro Gisolfi. Vita del P. Antonio de Colellis, cap. 15.

Muta Iddio vn lasciuo peccatore, il quale era liberale co' poueri, in penitente contrito.

Conuers. X.

E*Leemosyna ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebris* (*Tobias* 4. 11.) Disse l'Angelo à Tobia, e veramente il valore della limosina si è sempre dimostrato sì gagliardo, che meritamente l'hauere viscere caritateuole per souuenire a' poueri, è sempre stato numerato tra' segni più principali di predestinatione; chi non hauesse altro vestigio d'vmanità, solo che questo può sperare, però deue anche temere, di saluarsi; sono piene le storie di casi marauigliosissimi, ne' quali Iddio si è messo à contendere con la creatura in vsar misericordia, e finalmente per non rimanerne al disotto, per grandi peccatori, che fossero, li hà tirati in Paradiso, doue in eterno saranno felicemente forzati à godere delle misericordie diuine.

2 Di questi tali fù vn certo giouine della nobilissima Città di Valenza metropoli, e capo, da cui prẽde il nome il Regno di Valẽza della Spagna Tarraconese. Costui tutto di carne, altro non curaua, che di soddisfare à quella; nõ v'era peccato per enorme che fosse, tanto sol che piacesse alla libidine, egli voleua commetterlo, nõ v'era vitio, che tributasse alla lussuria, come quello della gola, dell' otio, e simili, che non gli fossero diletti, e cari, per compiacere al carname suo. Questo era tutto il suo negotio, altro fine non daua alle sue operationi: i pensieri, le parole, i gesti, i passi, e quanto era, e quanto haueua, tutto

sta-

ſtaua ordinato a' ſeruiggi della ſua inſatiabile, e diabolica libidine; nè in queſto tenor di vita v'era per lubricità di natura caduto, ò ſdrucciolato per accidente, ſi che ſi poteſſe ſperare rauuedimento, mà col fuggir da tutti quei mezzi, che l'eſperienza hà moſtrati valeuoli contra tal morbo, dalle radici troncaua ogni ſperāza, che foſſe per emendarſi, e s'era si ben aggiuſtato dentro in queſto fetente, e ſporco vitio, che non ſentiua puntura di coſcienza, nè di roſſore; onde pareua ſi poteſſe di lui dubitare, ſe foſſe informato d'anima ſpirituale, ò carnale; non haueua ritegno di vergogna, non prouaua rimordimento di coſcienza, non l'offendeua nauſea di vitio sì puzzolente. Il più non potere, era l'vnica remora, che qualche volta il tratteneua.

3 Caminaua vn giorno coſtui per la Città, come vn cane bracco, fiutando doue il lepre ſtaſſe appiattato, voglio dire, à null' altro intento, che di far preda di qualche nuoua carne, da dare à guſtare al ſuo ſenſo, quando gli cadde in capo, forſe vna tegola, che'l ſiaccaſſe, come meritaua? nò: ouero vn folgore, che lo sbalzaſſe da queſto mondo all' inferno, come gli cōueniua? nò; gli caddè, mandatogli dalla miſericordia diuina, vna cognitione della bruttezza del ſuo vitio, della numeroſità de' ſuoi peccati, della grauezza, & enormità delle ſue neſande, & infami luſſurie; onde ſpauentato da quei ceffi non più veduti, ſi raccapricciò, s'atterrì, e non potendo più reggerſi in piedi ſotto così graue peſo di tante iniquità, delle quali ſi vedeua carico, fù forzato entrare in vna Chieſa, che vicina ſi trouò, & era della Compagnia di Gieſù, per quiui ſeduto sfogare in lagrime il conceputo orrore, e dolore; doue trattenutoſi qualch' ora in mirar l'anima ſua fatta ſentina di tante immondezze, in piangerle,

e detestarle, non gli diede il cuore d'vscir di Chiesa, se non s'alleggeriua; onde fatto chiamare vn Padre Confessore a' piedi di quello si mise; e benche per li molti anni, che non s'era confessato gli sarebbe bisognato lungo esame di coscienza, tutta volta, perche questa era operatione di Dio, le quali vanno sempre accompagnate dalla perfettione, che ricercano, fù sì chiaro, e caldo il lume, che infuse al fortunato penitente, che potè ben presto, & ordinatamente tutte le colpe spiegare, e detestare, & al tutto applicare il necessario medicamento del proposito d'emendarsi.

4 Fù d'ammiratione al Confessore il vedere con tanto dolore vn'anima lorda à quella maniera, di quel vitio principalmente, il di cui proprio effetto è, rendere quelle, doue pone sua radice, insensibili alle cose dello spirito, e sorde alle diuine chiamate, perciò l'interrogò di molte particolarità, e trà l'altre, che bene hauesse mai in sua vita fatto. A cui rispose il giouine piangente: che bene si può credere ch'io habbia fatto, mentre hò procurato sempre di fare tutto quel male, che mi è stato possibile, come dalla mia confessione hà V. R. vdito. Io hò abborrito i sacramēti, massime quei della penitenza, & eucaristia, al pari della peste: Prediche non entrarono nelle mie orecchie; nelle Chiese non misi piede, che per riceuere, ò per porgere scandalo; corone, rosarij, e paternostri, non sò che cosa sieno. D'vna cosa sola non mi accusa la coscienza, & è, di non hauer nella robba offeso alcuno, ma sempre compatito, e procurato d'aiutar i poueri, a'quali daua qualche limosina, e teneua quest'vso, quando ritornaua da qualche luogo, doue con offesa di Dio hauessi presa qualche sodisfattione, di partire con li poueri, che incontraua per metà i denari, che ritrouaua hauere meco, e se non ne haueua, da

qual-

qualche bottegaio, ò da' conoscenti mi faceua impre-stare qualche denaro per far l'elemosina, e m'è acca-duto alcune volte lasciare la spada, ò il pugnale in-pegno, quando era in parte doue non fossi conosciu-to, e non trouassi credito, per non mancare di dare quella meschina sodisfattione al pouero. Il Padre Confessore quando questo intese; Ecco, disse, chi hà cauato dalle mani di Dio così pretioso dono, quanto è il dolore de' peccati. Per la misericordia, che tu hai vsata verso i poueri, si è mosso Dio si grauemen-te offeso ad hauer misericordia di te; lascia dunque figlio mio la mala vita, e raddoppia la carità co'men-dichi, & io ti prometto da parte di Dio il perdono, à nome del quale ti assoluo, e con ciò gli diede l'as-solutione.

5 Doppo hauer qualche tempo, anche pianto i peccati, finalmente ritornò il giouine alla casa sua, & immediatamẽte fù sorpreso da vna graue febbre, e nella terza accensione spirò l'anima, in atti di perfet-ta contrittione, & amor di Dio, lasciando euidenti segni da sperare, che si fosse saluata quell'anima, per virtù della limosina.

August. Mannus, Histor. scelest. cap. 323.

Iddio è liberale della fede, e cognitione di se, ad vn' Idolatro Cinese, che era liberale co' poueri.

Conuers. XI.

F*OEneratur Domino qui miseretur pauperis, & vi-cissitudinem suam reddet ei.* (*Prouerb. 19. 17.*) è ve-rità inalterabile, che tutto giorno si vede praticata da

da Dio, il quale remunera, e con grosse vsure paga al donatore de' poueri, come se egli stesso riceuuto hauesse, quel che loro è stato dato, il che anche si scorge nel presente Cinese della Prouincia di Nanchin Città di Ciansciò. Capitò per celebrarui il lungo lutto di trè anni, come la pietà insegna in quelle Prouincie, che i figliuoli per officij grandiosi, e publici, che tengano, sopraueneendo la morte d'alcun de' genitori, si ritirano à casa, anche da lontanissimi paesi, e colà, messo in abbandono ogni altro affare, attendono à piangerla.

2 Vno, che era di professione letterato, e già doppo tanti esami, assunto à quel fra' Cinesi altissimo grado, e dignità di Dottore, e frà essi à quella più rileuante di Coli, cioè Sindaco, ò Censore, e ciò in età di soli trentacinque anni, quanti ne contaua allora: ma quelch' era altrettanto più ammirabile, quanto più raro à trouarsi, huomo Idolatro con virtù, presso che da Cristiano. Non parlo sol dell'estrinseca integrità de' costumi, e della rettitudine nell'amministrar la giustitia ne' publici maestrati, che quanto à ciò ben haueua de gli vguali. La virtù tutta sua, perciòche di lui solo, vna singolar tenerezza d'amor paterno verso i poueri, e con essa vna mano si larga nel souuenir alle loro necessità, che sino appresso quei della sua famiglia sentiua del prodigo, anzi che del liberale. Imperoche oltre al continuo dar che faceua in sussidio del viuer quotidiano a' mendichi, ad ogni primo far del verno riuestiua in gran numero poueri mal in arnese di panni, onde ripararsi dal freddo sopraueegnente: e trouatine de' gittati à dormire sù la nuda terra, li mandaua à raccogliere, e dar loro vn letto per adaggiaruisi. E forse Iddio in riguardo d'vna tanta misericordia verso i corpi de'

po-

poueri, si mosse ad hauerla della pouera anima di lui, che tutta ottenebrata nella cognitione del vero Dio, andaua perduta nell'adoratione di veri metalli, legni, & altre materie; de' quali Idoli era in si gran maniera diuoto, che non passaua giorno, in cui à ciaschedun d'essi, ancorche fossero in numero molti assai, non si prostendesse almeno quattro volte in atto d'adoratione, onorandoli altresì con lumiere, e con sacrifici, e profumandoli con pretiosi odori.

3 Soprauenne à questo Mandrino nouella dell'estrema malattia di sua madre, che sua dimora faceua nella Città di Cianściò sua patria, e poco doppo quella della morte, per lo che voltate le spalle a' tribunali, e magistrati, a'quali presedeua, s'auuiò à celebraui il corrotto di tre anni. V'era colà andato qualche tempo prima il P. Giulio Aleni della Compagnia di Giesù, huomo pieno di feruore apostolico, col quale sostenne quel poco di cristianità, che vn'altro Padre della stessa Compagnia v'haueua piantata, e l'ampliò, in modo, che diuenne delle più illustri, che sieno in quel Regno. Scarico il Mandarino degli affari publici, e posto dalla misericordia di Dio, vicino à chi gli poteua esser maestro, in quel di che era del tutto ignorante, cominciò prima ad entrare in conoscenza, poi à goder souuente della conuersatione del P. Giulio, & à piacergliene non solamente il sapere, ma la virtù, della quale entrati frà loro in soauissimi ragionamenti, non riuscì malageuole al Padre il metterlo nella cognitione di Dio, poi nella sapienza dell'Euangelio, e delle cose eterne del secolo auuenire; materie tutte al valent'huomo di somma ammiratione, e d'altrettanto godimento dell' anima. Nè solamente in vdirle, ma poi da se solo rifacendosi sopra esse, quanto più le ripensaua tanto meglio

glie

glie ne pareua: onde poco appresso à quelle prime lettioni si rendè à voler essere Cristiano, ben catechizzato si battezzò nel solennissimo dì della Pentecoste, e nominossi Tomaso. Qual riuscisse questo nouello Cristiano, con che feruori incominciasse, e proseguisse la nuoua vita, è storia di gran contento à leggerla, mà non tocca à me il riportarla.

Daniel Bart. Asia par. 3. lib. 3.

Cangia Iddio vn pouero villanello, rozzo, Ebreo, in ricco, letterato, e cristiano, e poi anche in Vescouo Santo.

Conuers. XII.

NEl modo mirabilmente misericordioso, che tenne Iddio in trarre dalla perfidia Ebraica questo Santo, spicca grandemente la prouidenza diuina, la quale col suo perspicacissimo occhio egualmente mirando quel che è passato, e quel che hà da venire, come il presente, seppe discernere trà la più vil conditione vmana, e trà la più odiosa setta, la fedele corrispondenza c'hauerebbe fatta costui, & i rileuanti seruitij, che gli hauerebbe prestati, che però per mano de gli stessi Giudei lo fece arricchire, addottrinare, e poi esso l'illuminò, e l'essaltò al grado di Vescouo, e Santo. Leggete il come.

2 Nella Fenicia di poueri contadini Ebrei nacque Epifanio, & vna sua sorella: il loro Padre zappando, e coltiuando vn campetto di terra, ch'era tutto il suo auere, à grandi stenti campaua la vita, la quale non douette essere stata molto lunga, atteso che quando morì lasciò il fanciullo, ch'era il primogeni-

to

to in età non ancora decennale. Se con l'aiuto del marito, la moglie, & i due figliuoli si pasceuano più di digiuni, che di pane, qual si può credere, che fosse la miseria di questa famigliuola, senza huomini, e priui di braccia valenti alla zappa? Teneuano vn giumento, e questo anche sì fastidioso, e capriccioso, che adoprarlo non poteuano, nè sapeuano, e per venderlo temeuano non ritrouar compratore; tuttauia dalla fame spronata la madre, vn giorno chiamato à se Epifanio, che era di dieci anni, datogli alcuni ricordi, l'auuiò al mercato à vendere il giumento. Gionto colà hebbe vn compratore, che Giacomo nominauasi, il quale auanti di mettersi in trattato del prezzo, volle sapere, che religione seguisse Epifanio, il quale rispondendogli subito, essere Ebreo, Giacomo disse, mi piace trattar con te, perche amendue siamo figli di Dio, seguaci della legge di Mosè, a'quali non è lecito in cosa alcuna ingannar il prossimo, ma imitando il giusto Dio, giustamente dobbiamo constituire il prezzo à quest' animale, facendo altrimenti incorreremo nella maladittione legale. Quando Epifanio intese questo discorso della giustitia, del contratto, e della maladittione, che sarebbe caduta sopra chi ingannaua il prossimo, ritirò à se il giumento, e disse: Signore benche habbia molto bisogno di vẽderlo, perche siamo trè alla casa, e non habbiamo pane, nè altro con che comprarne, tutta volta non voglio daruelo, perche è assai bestiale, & inubbidiente quest' animale, nè vi trouaresti ben seruito da questa bestia, e mi mandaresti delle maladittioni, onde voglio più tosto ritornare alla madre, con fame, che con le maladittioni, con le mani vuote di denari, che con quelle piene d'ingiustitia. Lodò Giacomo il timor di Dio, che trouò nel fanciullo, e mosso à com-

pas-

paſſione della di lui pouertà, cauò trè monete dalla borſa, e glie le donò dicendogli, và figliuolo porta alla madre queſti denari, e procura di domare la beſtia, che tieni, altrimenti più toſto amazzala, che ingannar con quella alcuno vendendola.

3 Ritornaua alla madre ſul giumento Epifanio, lieto per li denari riceuti, quando s'incontrò in vn Criſtiano chiamato Cleobio, il quale gli dimandò, ſe il giumento, che caualcaua, era per venderſi; Epifanio volendo fermarlo per riſpondergli, quello s'inalberò, e giuocando co' calci, e co' ſalti, fecelo cadere à terra con non poco dolore, pel quale piangẽdo, e ſtridendo il pouero fanciullo non poteua muouerſi; accorſe Cleobio, e con carità conſolatolo ſi fece accenare doue gli doleſſe, e ſopra il luoco offeſo, col pollice gli fece trè ſegni di croce, e porſegli la mano, con che lo ſolleuò da terra, & Epifanio ſi ritrouò ſano ſenza dolore, come prima. Poi riuoltato Cleobio al giumento, gli diſſe, beſtia beſtia in nome di Gieſù Criſto Crocifiſſo ti comando, che non ti muoua da queſto luoco. Appena hebbe ciò detto, che il giumẽto cadde à terra morto. Epifanio viſto l'animale così repentinamente morto, con non altro, che cõ trè parole, e ſe reſtituito, e liberato dal dolore della caduta con trè ſegni di croce, ſi miſe intorno à Cleobio, con grande inſtanza pregãdolo, che gl'inſegnaſſe quei ſecreti di fare opere così marauiglioſe, che eſſo fatto haueua, à cui riſpoſe Cleobio, queſta non è virtù mia, che io poſſa fare queſte coſe, ma è virtù della Croce, e del Crocifiſſo Signore. Di chi? ripigliò Epifanio; di Gieſù Criſto, che fù crocifiſſo da' Giudei, diſſe Cleobio. Epifanio quando ciò inteſe, timoroſo d'eſſere conoſciuto per Ebreo, troncò ogni trattenimento, e licẽtiatoſi da Cleobio ripigliò il camino verſo la caſa,

ſeco

seco ruminando la virtù,e possanza del nome di Giesù Cristo.E fù quel granello di senapa,che poi crebbe in arbore ben grande.

4 Per poche settimane bastarono le monete, che portò Epifanio alla casa,onde ricaduta la famigliuola in estremo bisogno di pane , la madre chiamato à consulta i figliuoli , sopra il riparo da trouarsi per non morir di fame, conclusero che Epifanio andasse alla Città , e per se cercasse padrone da seruire di famiglio , e per quei che rimaneuano ritrouasse compratore del poco terreno , che possedeuano ; già era in pronto per partire, quando s'intese essere giõto à quella villa vn certo Dottor di legge , Giudeo di religione , molto bene stante , e che teneua grosse possessioni in quelle contrade , per nome chiamato Trifone. Trattenne per tanto la madre il figliuolo , e mandollo à Trifone,pregandolo di comprare il loro campetto,e poi anche offerirsi a' di lui seruiggi. Andò Epifanio , e seppe con sì bel garbo esporre , e rapresentare il bisogno della sua famiglia, che Trifone ne rimase preso à segno , che trouandosi ormai per entrare nella vecchiaia, e senza figliuoli maschi, con vna sola feminuccia,pensò adottarsi il figliuolo Epifanio, che allora era di dieci anni cõpiti , al quale poi dare in moglie la figliuola , quando cresciuti nell' età fossero, e l'vno,e l'altra; onde rimãdollò à casa,senza dar altra risposta , solo,che il giorno seguente fosse venuta à se la madre , con la quale voleua aboccarsi. Doue trasferitasi essa, le disse Trifone, che se si compiaceua dargli Epifanio, l'hauerebbe tenuto in casa , in qualità,nõ di seruo, mà di figlio,e che tenesse il poderetto che haueua, col quale,se nõ bastaua per campare , gli hauerebbe assegnato delle sue possessioni , tanto grano , & altri frutti , che fosse bastato per vi-

uere

uere esſa, e la ſua figliuola, che haueua. A propoſta di tanto vantaggio, e cosi inaſpettata ſe gli proſtrò à piedi la Vedoua per baciargliели, ringratiandolo di tanta amoreuolezza. Così Epifanio nato, & alleuato ruſticamente ſin' à quell' ora in pouertà, e ſtenti, fù per miſericordia di Dio inneſtato in caſa ricca, & abbondante, ma non ancora cauato da gli errori dell'aſpettatione del Meſſia.

5 Depoſti i laceri, e contadineſchi cenci Epifanio, & inciuilito con vn bel veſtito conueniente al perſonaggio, che rappreſentaua di figliuolo del Dottore Trifone, comparue da più di quel ch' era nato, e conoſciuto eſsere dotato il fanciullo d'ingegno docile, & atto ad ogni ſcienza. Dall' alfabeto incominciò à fargli inſegnare à leggere, e poi le lettere greche, nelle quali fece ſtraordinario profitto. Epifanio dall'altro canto inuaghito della coltura dell'ingegno, tanto s'applicò, che non ſolo raggionſe i coetanei, ma molti, e molti precorſe. In pochi anni, che non furono più di cinque, ſucceſse la morte della figliuola di Trifone, che era deſtinata ad eſsergli moglie: rimaſe anche eſtinto dal dolore, & afflitione lo ſteſso Padre adottiuo, il quale morendo, lo trattò da figliuolo, laſciandolo erede vniuerſale di tutto il ſuo auere. E quell' Epifanio, che pochi anni auanti era vn pouero villanello, che non haueua pane con che ſatollarſi, ſi ritrouò padrone, e ſignore di molto territorio. Era anche ſtata leuata dalla morte da queſto mondo la ſua madre, onde Epifanio preſaſi la ſorella in caſa, che chiamauaſi Calitrope, con quella in pace, abbondanza, e tranquillità ſi viueua.

6 Paſsaua vn giorno dalla Città alla villa Epifanio sù d'vn cauallo, e vide auanti di ſe andare vn certo monaco, chiamato Luciano, perſona per la bontà, e vir-

e virtù molto ben nota in quelle parti. Iddio, il quale voleua aggiustare nello spirituale Epifanio, già che sì bene accommodato l'haueua nelle cose temporali, e transitorie, dispose, che auanti di raggiongere il monaco Luciano, fosse quello da vn pouero mendico ricercato di limosina, dicendo essere trè giorni, che non haueua mangiato vna briccia di pane, nè trouandosi altro il buon monaco, che dargli, si cauò la tonaca, e glie la porse, dicendogli. Piglia, và vendila, e compra da mangiare, già che non hò denari, che darti. Epifanio, che era gionto sì vicino, che potè vdire le parole, che Luciano in porgere la tonaca al pezzente disse, potè anche ben auuertire vn' altra cosa molto più marauigliosa, e fù che vidde descendere dal Cielo vna bellissima veste di finissima seta, e pretiosissimo oro intessuta, della quale Luciano rimasto in farsetto, per essersi spogliato la tonica, restò splendidamente, e pretiosamē-te vestito: per lo che fù preso Epifanio da sì grande timore riuerentiale, che di prescia smontò da cauallo, e si buttò riuerente a' di lui piedi, da' quali non si volle scostare, fin che non gli fosse concesso, il seguirlo per discepolo. In questo dolce modo Iddio allettò, & illuminò Epifanio à lasciare la perfidia Ebraica, & abbracciare la verità Christiana. Atteso che Luciano conosciuto lui, e la sorella essere Ebrei, con tanta energia di spirito, e di ragioni l'esortò alla credenza nell'Euangelio, aiutato anche dalla sperienza già prouata, della virtù della Croce, e potere del Crocifisso Sign. & al presente hauendo veduto il gradimento, che Iddio fà della limosina de' Christiani, si rese vbbidiente a' consigli del suo nuouo preso maestro Luciano, e seco tirò anche Calitrope la sorella, onde si battezzarono amendue. E l'vno, e l'altra si dedica-

dicarono totalmente à Dio, questa in vn monastero di sacre vergini, e quello tra'monaci, donde non ne vscì, che à forza estratto, & esaltato alla dignità Episcopale di Costanza, doue pose l'vltima mano à quella santità, alla quale gionse, e per la quale, è venerato da tutta la Chiesa Santa. *Lipoleus 12. Maij.*

Giordano Studente, è mutato in religioso da Dio, con mostrarsegli cinto d'vna cintura da lui donata in limosina.

Conuers. XIII.

L'Antecedente conuersione costò à Dio vna veste, che mandò dal Cielo à cuoprire con quella il caritateuol monaco, che s'era della sua spogliato per vestirne vn pouero. La presente non costa più che mostrarsi Cristo Signor nostro ornato, di quell' istesso cinturino, che Giordano haueua per carità donato ad vn mendico.

2 Questo, che poi riuscì Maestro Generale della Religione de'Predicatori, & immediato successore al Santo Fondatore Domenico; sortì i suoi natali nella santa Città di Gierusalemme, essendosi colà i diuoti suoi genitori dalla sua Sassonia di Germania, trasferiti alla visita di quei santi luoghi; e dall'acque con le quali fù battezzato, che furono l'istesse santificate col battesimo di Nostro Signore nel fiume Giordano, di Giordano nè trasse il nome. Ritornati alla patria i parenti col bambino, quando fù cresciuto in età atta ad apprendere le lettere, ve l'applicarono con grāde profitto, & in pochi anni si fece padrone di quanto gli poteua essere insegnato in quelle parti; onde i

ge-

genitori lo destinarono all' vniuersità di Parigi, acciò s'auanzasse negli studij.

3 Colà staccato dalle tenerezze della casa, con tutte le forze si diede all' acquisto delle scienze, non solo vmane del bel parlare, e delle naturali di Filosofia, e delle diuine, cioè della Teologia, ma della migliore, cioè di quella de'Santi, che è la propria mortificatione, e l'oratione; era vicina la casa, doue abitaua da Studente, ad vna Chiesa di Osseruanti Religiosi, i quali l'officiauano con grande puntualità, e diuotione all'ore prefisse dalle regole, di notte recitandoui il matutino: à questa Giordano prese in costume d'andare in quell'ora, quanto più incommoda tanto più atta à quietamente, e lontano da ogni diuersiuo, attendere all'oratione; Vna notte, che andaua al suo esercitio spirituale. se gli fece auāti vn mendico, molto mal in arnese, il quale gli chiese per Dio qualche limosina. Giordano trà l'altre buone costumanze, questa anche haueua, di non negare mai la limosina al primo pouero, che incontraua in ciascuna giornata; non si trouò allora denari per accidente seco, & anche perche rarissime volte gli era accaduto d'incontrar pezzenti in tempo di notte, che gli chiedessero limosina; nè volendo rompere la buona vsanza, fin allora continuata, sapendo che qualsiuoglia diuotione interrotta, e rappezzata, non è di tanto valore, quanto vna intiera conseruata senza interruttione, e quella che vna volta si tralascia, stà in pericolo di perdersi, per essere combattuta più fortemente dal demonio; per ciò Giordano si cauò vna cintura di pelle, con le fibbie d'argento, che teneua a' fianchi, e quella diede al limosinante, e seguitò il suo camino alla Chiesa, la quale ritrouò ancora chiusa à buoni catenacci, dal feruore di diuotione portato

precorse al suono del mattutino, aspettò fin che s'aprisse la Chiesa, entrò Giordano, & inchinandosi ad vn Crocifisso, che poco dentro di quella, staua esposto all' adoratione di chi entraua, & vsciua, viddelo cinto di quella stessa cintura, che poco prima dato haueua al pezzente; assicuratosi essere quella, non sapeua che si credere, addimandò se prima di lui entrato era alcun altro per la parte del conuento, gli fù risposto di nò; onde venne ad assicurarsi, che la bontà di Dio volle con quel fatto dimostrare, quanto sia vero, quel che disse. *Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis*, e quanto si compiaccia Dio della carità, che si vsa verso i poueri, e della costanza nel conseruare le buone vsanze; il che cagionò tale, e tanta commotione nel di lui cuore, che liquefacendosi d'amore verso il suo Dio, fin d'allora determinò di voler dargli quanto haueua, e di più quanto era, cō farsi Religioso in quella Religione, che fosse stata di maggior gloria sua.

4 Se differì Giordano à porre in esecutione la santa risolutione presa, fù per meglio conoscere la chiamata diuina, non induggiò à darsi all' oratione, & allo studio più di prima. In questo mentre, fù mādato à Parigi dal Santo Patriarca Domenico il B. Reginaldo d'Orleans, il quale con la predicatione, e buoni esempi commosse tutta quella gran Città all'emēda: col santo predicatore prese amicitia Giordano, cō che vēne in cognitione di quello allora nuouo instituto religioso, e vedutane la perfetta pratica, & armoniosa cōpositione d'osseruāza, se gli prostrò a' piedi, e supplicollo ad ammetterlo per nouitio, e vestirlo dell'abito, e professare l'vso de' sacri voti; il che Giordano ottenne, e con tanta perfettione seguì, che meritò d'essere il primo successore nel Generale Magisterio

rio di quella religione, dopò il Santo Fondatore Domenico, & il titolo di Beato del Cielo. Questo stesso, che da Dio fù tirato à se alla Religione per la coreggia, riceuè gratia tale di lingua, che molti con poche parole furon da lui presi, e portati alla religione. Diciamone vno per saggio. Daua l'abito di sua religione in Parigi ad vno scolare, alla quale fontione erano concorsi alcuni altri già del nouitio compagni. Il Padre Giordano, nel sermoncino, che fè, trà le altre cose disse à lui voltato: Quando nel secolo erauate inuitato à qualche conuito, cercauate sempre di portar con voi almeno vn compagno, e come à questo così grande, e nobile della Religione siete venuto solo? Poi riuoltato all' audienza di quei secolari, e voi disse, vi contentarete d'hauere accompagnato quiui il vostro amico à questo banchetto, d'hauerlo messo à tauola, e poi tutti l'abbandonerete, e lo lascierete solo, non sarebbe buona creanza; se dubitate di restare per non essere inuitati, ecco io à nome di Dio, e della B. V. Maria padrona di questa Religione v'inuito. Tanto bastò, che vno di quei giouani gittato via il cappello, e mantello, se gl' inginocchiò auanti, e dimandò l'abito, qual' ottenne, e riuscì vn molto buon Religioso.

Diar. Domin. del Marchesi, 13. Febraro.

Vn perfido Idolatro in perfetto Cattolico è tramutato dalle lagrime che alcuni diuoti conuertiti spargeuano sopra la passione, e morte di Nostro Signore.

Conuers. XIV.

NOn fù prodigio d'vna sol volta lo spezzarsi delle pietre, à lo spargersi del sangue dal figlio

di Dio sul Caluario, anzi tutt' ora rinouato si vede nelle mistiche pietre, che compongono Santa Chiesa, cioè ne'cuori vmani, quasi ogni qual volta, che ò col racconto, ò con la rimembranza, ò col pensamento, si rammemora la sacratissima Passione di Nostro Signore, tanto appunto ci auisano anche le lettere scritte dal nuouo mondo l'anno 1577. nelle quali trouo, che con marauiglia, quei buoni Padri Missionari della Compagnia di Giesù nel Giappone parlano de' grandi effetti, e dell' efficacia, che dal meditarla, e predicarla ne procedeuano, si nel promuouere la virtù ne' già venuti alla santa fede, come anche nello spezzare i cuori induriti nell'ostinatione, ò de' vitij, ò anche dell' Idolatria; tanto bene s'insinuaua in tutti quell' infinita carità, che condusse Dio à soffrire le pene, e gli obbrobri della croce, che anzi, che cadere loro in pensiero di scãdalizzarsene, come cosa indegna di Dio l'essere vilipeso, tormentato, e crocifisso, oltre ad animarsi nell' imitatione, e sequela, ne cauauano stima, riuerenza, & amore, verso tanto Redentore. Il che fù predetto dall'istesso Cristo Signor Nostro, il quale, la sua futura, e prossima passione molte volte chiamò sua glorificatione, e massime allora quando Giuda partì dal cenacolo per andare à tradirlo, voltato il Diuin Maestro a' suoi Discepoli, disse loro: *Nunc clarificatus est filius hominis, & Deus clarificatus est in eo.* (Io. 13. 31.) Il che essendo da S. Bernardo ponderato, dice di lui, *Gaudet, tripudiat, exultat, & lætatur, & ait, nunc clarificatus est Filius hominis*, (Serm. 4. in Cœna) In proua vediamo, quel che ci viene scritto dall' Indie.

2 Fù mandato in Vacai l'anno 1575. il Fratello Coadiutore Lorenzo à predicarui, e conuenuta ad vdirlo vna moltitudine di Gentili, non per conoscere, &

ab-

abbracciare il vero, mà per più confermarsi nell'amore, e stima della loro legge, e nell' odio, e dispregio della Cristiana, la quale adora vn Dio frustrato, e messo ignudo à morir in croce, che è il più obbrobrioso supplicio, che il Giappone dia à gl'ignobili, e grandissimi malfattori; doue essi al contrario, oltre à tanti nobilissimi Cami, haueuano vn' Amida, vno Sciaca Dei di somma maestà, e d'immenso potere, non tocchi mai da niun oltraggio di vitupero, non suggetti à niun patimento di morte, come essi ingannati si credono: il successo andò sì altramente da quel ch' aspettauano, che presasi il Fratel Lorenzo appunto à descriuere per minuto la storia della Passione di Cristo, considerandone la dignità, e l'innocenza, e le cagioni, che ad essa l'indussero, e il gran bene, che n'è seguito dell' vniuersal redentione del mondo, sì grande, e forte fù l'impressione, che con ciò fece negli animi di quegl' Idolatri, contraria à quella con che eran venuti ad vdirlo, che non sofferendo più lungamente l'impeto dell' affetto, che loro faceua forza nel cuore, mentre pure egli ancora diceua, alcuni in prima, poi altri appresso sino al numero di quaranta, alzando le braccia, e la voce, e forte esclamando gridarono: Non più, non più, che già siamo Cristiani; e trattesi di sul petto certe diuotioni, e scritture, che come reliquie hauean compre da' Bonzi, e gittatele lungi da se, pregarono d'essere battezzati. Nè fù questo accidēte di sol vna volta, che gli auuenisse: peroche in più altri luoghi, doue doppo vn lungo predicare, i conuinti dalle ragioni, della falsità de gli Dei del Giappone eran pochi, in venirsi al racconto della Passione, come Cristo aspettasse à quel punto ad aprir tutte le fonti della sua gratia, e farle versare sopra quell'vditorio, marauigliosa à vedere era la subi-

tanea mutatione, che vi si faceua, e la moltitudine di quei che vi si rendeano conuertiti. E trà gli altri così singolare fù quella d'vn Prencipe ostinatissimo idolatro, e mortal nemico della legge cristiana, e professori suoi; il quale auuenutosi in Sanga, mentre il Padre Stefanoni vi celebraua la Passione del Redentore, per essere il Venerdì Santo, e veggendo tutto quel popolo in lunga processione, etiandio fanciulli, e donne, in abito di penitenza à piè scalzi, aspramente flagellarsi, e dirottamente lagrimare tutti, anch' egli intenerito cominciò à piangere, senza sapere il che. Mà quando vidde il Signor di quella fortezza portar sù le proprie spalle la croce, diede in vn pianger dirotto tutt' insieme gridando: Che quella non era cosa vmana, nè il mondo si gouernaua à caso, come egli sin' allora haueua follemente creduto: Che la legge de' Cristiani nasconde cose di troppo alto essere, che non quello, che à sol mirarne l'esteriore apparenza dimostra, e con ciò tutto, & inclinato, & affettionato alla Religione cristiana, volle vdirsela tutta da' fondamenti, e quãdo gionse alla vita, passione, e morte del Redentore, tutto liquefaceuasi in lagrime, e battezzato che fù, si mantenne sempre con particolare affetto diuoto, & ossequioso, verso Cristo appassionato.

Bartol. Asia par. 2. lib. 2.

Giacomo si corca nel sepolcro rappresentante quel di Cristo, vano, e mondano; e si leua da quello mutato in buono, sino à diuenirne Beato.

Conuers. XV.

DEgna delle lodi, che porta nel nome, è per certo Lodi Città della Lombardia, bagnata dal-

dalle limpidissime acque del fiume Adda, per molti capi, e trà gli altri per essere patria del Beato Giacomo, la conuersione del quale, per essere vn mirabile effetto della Misericordia Diuina, lauoro di Cristo morto per la salute dell' huomo, quiui descriuo. Il di lui genitore chiamauasi non per titolo d'onore, ò dignità, ma per nome Marchesio degli Oldi, e la genitrice Flordonina, ò come altri scriuono Flordimina. Quello lasciato Giacomo poco oltre l'infantia, passò all' altra vita. Questa prese à gouernare la giouentù del figliuolo; ma che può fare mano feminile, e di più sneruata del tenero amor materno, in reggere i lubrici passi, in trattenere i precipitosi salti dell'adolescenza d'vn parto vnico delle sue viscere. Insomma non riuscì Giacomo niente migliore, di quel che per lo più facciano i giouinetti figliuoli delle vedoue. Tutto s'abbandonò nelle vanità del mondo, vestiti di tutta gala, feste, e danze le più licentiose, amoreggiamenti, compagnie, trastulli, bagordi, musiche qualunque elle fossero, erano tutte di Giacomo, e Giacomo tutto di loro. In cotali faccende si trouò cresciuto ne gli anni, senza dottrina, nè altra scienza, che appena la cognitione dell' alfabeto, e con vincolo di legge matrimoniale legato ad vna sua pari, per nome Caterina, dissi con vna sua pari, non solo nella nascita, e nell' età, ma ancora nella leggierezza, e nell' amore de' trastulli, a' quali se auanti si daua con vn sol cuore, era per non hauerne più, accasato vi si applicò con due, cioè col proprio, e con quello della moglie; nel qual tenor di vita perseuerarono amendue, fin che à Dio piacque intorbidarglielo, con vn castigo vniuersale, che mandò in Italia, e precisamente in Lombardia, teatro delle loro vanità, e scena doue rappresentauano le parti del solazzo.

2 Circa l'anno 1390. prese tale infettione d'aere, in Italia, che anche il bel cielo di Lodi si conturbò, & al morir che vi si faceua infrotta, si fece conoscere il paese Lodigiano, non quel paradiso terrestre, che la fertilità, & amenità, che gode lo spacciaua. La peste già serpendo per la Città, da quella casa doue metteua il piede ne cacciaua al sepolcro quanti abitatori vi ritrouaua. Ogni vno teme, i benestanti fuggono dall' abitato, e si ritirano alle ville; tra gli altri anche Giacomo, con la moglie Caterina, & vn loro comune figliuolo, nominato Antonio, si portarono alla terra di S. Marco, appresso Giouanni Boccone Padre di Caterina, e Suocero di Giacomo, dal quale furono accolti con paterna amoreuolezza.

3 Il timore del pestilente morbo teneua vigilante il buon Padre di famiglia Giouanni à non permettere, che gli entrasse in casa persona, della cui sanità non fosse ben certo, come altre sì, che non vscisse di casa alcuno de' suoi, se nõ sapeua doue, e con chi fusse per praticare. Di vn tal lungo trattenersi dentro i confini della casa, e giardino, s'attediò non poco Giacomo auuezzo ad ogni licẽza, e libertà, onde vn giorno insieme con suo cognato, fratello della moglie, il quale del Santo Protettore di Lodi Bassiano portaua il nome, chiesero d'vscire alla campagna. Compiacquegli Giouanni, ma con legge, e conditione promessa di non entrare in casa d'alcuno, nè tauerna, e molto meno d'andare doue fosse concorso di persone. Con questi patti eglino due Giacomo, e Bassiano posti i piedi fuori del recinto della casa, e della villa di S. Marco, presero il camino alla volta di Lodi vecchio. Questa è vna terra molto popolata, e copiosa d'edificij sù le rouine dell' antica Lodi fondata, che à guisa di madre, doppo hauer partorito la nuoua Lo-

di,

di, e cresciutala con le sue stesse viscere, cioè co' suoi cittadini, e popoli, fatta di se più grande, gli hà ceduto il titolo, e gli onori di Città, e trè miglia discosta, viue all' ombra, & à parte delle delitie della figliuola. In adempimento delle leggi imposte loro non entrarono i giouani Giacomo, e Bassiano nella terra, ma circõdandola per di fuori, videro vna Chiesa di magnifica struttura aperta, poco lontana dalle mura della terra, v'entrarono, e trouatala sgombrata di persone, doppo hauer breuemente adorato si diedero à mirarla tutta, e considerarne le parti.

4 Era questa dedicata alla memoria del Sacro Sepolcro di Cristo Sign. Nostro, & in disparte v'era vna cappella, e dentro quella, vna cauerna rappresentãte con le giuste misure, le qualità del vero Sepolcro di Nostro Signore di Gierusalemme; entrati dentro i due giouani, da bizzaria, ò capriccio, se non vogliam dire dal suo Angelo Custode spinto Giacomo, la doue la gratia diuina l'aspettaua, voltato al Cognato disse: Voglio misurarmi, se io sono di statura maggiore, ò minore di Cristo Nostro Signore, & in ciò dire, si corcò là doue si rappresenta, che fosse giaciuto il Crocifisso Signore estinto, d'onde si leuò resuscitato; non s'era appena steso sù quel pauimento Giacomo, che alla guisa, che vn ferro infocato posto nell'acqua perde il colore di fuoco, & il calore, così in questo giouine rimase estinto quel desiderio delle cose mõdane, che l'inuaniua di mala maniera. Questa similitudine è portata dall'autore della vita di questo Beato, ma forse la presẽte tramutatione meglio si rappresenta, cõ quel fatto, che ci viene dallo Spirito Sãto, descritto ne' libri de' Rè, cõ queste parole; (4. Reg. 13. 21.) *Quidam autem sepelientes hominem viderũt latrunculos, & proiecerunt cadauer in sepulcro Elisei. Quod cũ*

teti-

tetigisset ossa Elisei reuixit homo, *& stetit super pedes suos*. Cadauero senza spirito, senza sentimento di cose d'anima, e di vita eterna, non hà dubbio, che fosse Giacomo., ma subito che si stese nel sepolcro, nel toccare non le ossa, nè meno la vera pietra, sù la quale giacque Nostro Signore, ma la fatta à somiglianza di quella, *reuixit homo*, gli entrò in corpo lo spirito di Dio, s'auuide delle sue vanità, *& stetit super pedes suos*, perche cominciò à dar gran passi di penitenza, & à caminar alla perfettione; e primieramente rifuse nel cuor della moglie Caterina, parte della cognitione, che in toccar quella fredda pietra gli era venuta della necessità di fuggire i piaceri del senso, e del mondo, dietro a' quali con tanta auidità erano corsi. In modo, che da quel giorno di comune consenso si contennero da gli atti matrimoniali, e doppo vna proua di tre anni, meritarono ottenere licenza dal Papa di separarsi, e di vestire amendue l'abito, e professare la regola de' Penitenti di S. Francesco, come fecero, e Giacomo, conuertita la sua casa in vna Chiesa, che intitolò à S. Giuliano, andò sempre crescendo nelle virtù, e nell' austerità della vita, segnalossi grandemente in quella dell' astinenza, in modo, che vi bisognò il preciso comando del Vescouo, acciòche si ristorasse tre volte la settimana in vna quaresima, che tutta voleua ad imitatione di Nostro Signore, passare senza alcun cibo. Col suo esempio, & esortationi conuertì la Duchessa della Mirandola, Signora di gran qualità, per tenere dominio assoluto, & independente, la quale poi fondò nella gran Città di Milano, sotto la regola di S. Chiara, il Monastero di S. Orsola, nel quale, anche oggidì fiorisce l'osseruanza, con edificatione di quei popoli; finalmente nel mese d'Aprile del 1404. pieno di buone ope-

opere, e colmo di meriti, Giacomo fù chiamato da Dio à riceuere il guiderdone nell'altra vita, & in questa l'onore di molte gratie, e miracoli, che per la di lui intercessione dona à quei, che ricorrono, & onorano le reliquie sue. *Acta Sanct. Boll.* 18. *April.*

Con vna ferita tagliata in croce, chiama Iddio dalla Corte alla Religione Lodouico Blosio.

Conuers. XVI.

Lodouico Blosio, famoso al mondo, e glorioso in Cielo, anche per le diuote orationi, con le quali sfogaua l'ardore del suo cuore innamorato di Dio, e di quello infiāma i petti di chi le rilegge; nacque in Germania di nobile schiatta, padrona di molti feudi, terre, e castelli, in vno di quelli, che Donstienne, cioè Dono di Stefano chiamauasi. Fù da' suoi genitori à fine di conseruare, & accrescere della loro famiglia le prerogatiue, e splendori, posto trà i paggi d'onore, e seruigi del Grande Imperatore Carlo Quinto. In sì nobile compagnia, se hauesse il fanciullo Lodouico, e buoni maestri, & ottimi esempi, nõ è da dubitarne, mà come scriue vn Santo, le migliori corti del mondo, punto non conferiscono allo spirito, alle cose dell'anima; così da tali precettori, in qualità di paggio non ne traeua il nostro Lodouico altro, che cognitioni di lettere profane, eruditioni di guerreggiamenti, cortegianesche creanze, instruttioni per auanzarsi nella gratia del Principe, sopra de gli altri, e simili ornamenti dell'intelletto, e del corpo, per ben ballare nelle danze, e festini, leggiadria nel maneggiare il destriere, arte di armeggiare in ogni sorte

di

di combattimenti, & altri tali cauallereschi esercitij, ne'quali tutti riusciua d'ammiratione à gli spettatori, d'onore a'maestri, e d'inuidia a'coetanei, & a'parenti di fondamento à quelle speranze, che teneuano, Lodouico essere per riuscire ben grande in questo mõdo, appresso all'Imperatore, che in quanto all'altro, & appresso al Rè de'Reggi punto non vi badauano, seguane, che vuole.

2 Iddio però, di cui Lodouico era, e creatura, e figliuolo, per adottione, alla trascuratezza de'parenti, con mirabile maniera prouide, e fù permettendo, che raccogliesse da quei finti combattimenti vn frutto vero, & anticipato, rileuandone vna mala rottura di capo, non sò se con lancia ò spada, ò altra arma, casuale però, & inuolontaria. Venuti i Cirugici, tasteggiata la parte offesa ben bene, sono di parere essere necessario incidere la cotenna per discuoprire la piaga, e regolare la cura. Il giouinetto Lodouico intrepidamẽte v'acconsente, e trattanto, che il Cirugico sopra d'vn tauolino spiega, schiera, & ordina vn numero bene grande di diuersi ferri per valersene in quel bisogno, e s'apparecchia per quell' operatione, il Blosio ancor esso fà le sue preuentioni, con chieder à Dio fortezza per sostenerne il dolore: così dal suo buon Angelo Custode, fù guidato à disporsi per riceuere con frutto le gratie, che gli voleua fare Iddio, nel mentre staua sotto a' ferri del Cirugico. Già questo stà tagliando, e Lodouico, come se ò non fosse sensibile, ò non fosse suo il capo, che si tagliaua senza dolore; stà tutto attento à quel che si faceua, & accortosi, che quello doppo hauer tagliato al lungo, prendeua à tagliare al trauerso. Che fate disse, tagliate voi in croce eh? Sì, rispose il Cirugico, e nell'vdirsi rispondere di, sì, sentissi penetrare dalla superficie al

cela-

celabro, e da questo al cuore certa virtù della croce, che empiendogli tutto l'intelletto, e la volontà di non sò qual mistura d'agrodolce, cioè d'vn forte, e soaue voler in auuenire seguir Giesù, verace maestro nell'arte di stare, e sotto, e sopra la croce, che gli estinse, e discacciò quegli affetti di gareggiare co' compagni, di riuscir più grato de gli altri all' Imperatore, d'auuanzarsi sopra i suoi coetanei, & altri tali sentimenti del mondo, in luogo de' quali subentrarono stimatione dell' onore, che si vedeua fatto da Dio d'essere in quel punto armato Caualiere di Cristo, priuilegiato à portar la croce non in petto, ma sopra il capo. Ben faceste Dio mio, diceuagli, ad imprimere in me il segno della croce col ferro, giàche per Cesare, e per il mondo io haueua messo in oblio, quello spirituale, che cō l'acqua del battesimo mi conferisti. Da quest'ora in auāti mirarò l'anima mia, come sposa di sangue del suo Creatore, mercata col suo segno della santa croce, non nel braccio, ma sul capo; già quella nel Battesimo caratterizasti con il carattere spirituale inuisibile ad ogni altro occhio, fuori che al vostro diuino, ora vi compiacete di caratterizare anche il corpo, con carattere di croce visibile à tutti, acciòche & io, & ogni huomo sappia, niente douer essere in me, che non sia tutto di Dio, e per Dio. Croce à me più gloriosa di quella, che l' Imperatore nell' imperiale corona porta sopra il capo, poiche quella gli può cadere, e rimanerne senza; non già io perderò questa mia, se non con lasciarui il capo; Dio volesse, che si come questo primo sangue ch' esce dalle mie vene, e per la croce, così il rimanente sin' à l'vltima goccia fosse cauata per il Crocifisso.

3 In simili sentimenti, fù da Dio trattenuto il nostro Lodouico Blosio, nel mentre, che il Cirugico

co'

co' ferri taglienti alla mano, e tagliò, e carpì l'osso del cranio spezzato, i quali poi s'andarono limando, e perfettionando ogni dì più, sin che durò l'infermità, sin à concepirne vna ferma risolutione d'vscire dalla corte, & andare à sottoporsi ad altra croce, che più grata fusse al suo Dio nella religione, il che, risanato, che fù, senza fraporre dimora alcuna, con gran feruore pose in esecutione, col prendersi ad osseruare la regola di S. Benedetto, nella quale riuscì sì perfetto, che puossi dire, riuscisse grande appresso allo stesso Carlo V. il quale lo volle per suo primo Elemosiniere; grande appresso Dio, come lo dimostrano le gratie, che alla di lui intercessione miracolose concede; grande appresso alla Santa Chiesa, che del titolo di Beato l'onorò; grande appresso tutti lo dimostrano le diuote opere spirituali, che hà lasciate sì piene, e colme di spirito, e diuotione, che n'arichiscono chiunque le legge. *Acta SS. Bolland. vii. Ianuar.*

Il Dottore Boncambio, con vn pezzo di predica è da Dio cambiato in Religioso, & Arciuescouo.

Conuers. XVII.

LE conuersioni instantanee mi sono sempre parse le più marauigliose, & adorabili, come che escano immediatamente dal supremo potere, e dominio, che tiene Iddio sopra le sue creature. Le sanità corporali di tal fatta, sono stimate miracolose, e tali sono veramente, perche dunque non ammireremo noi, sopra ogn'altra, quelle sanità dell'anime, che seguono tutto ad vn punto, come fù quella de gli

Apo-

Apostoli S. Matteo, e S. Paolo, e di tant' altri, i quali rapiti dallo Spirito Santo, sono stati leuati dal mondo, e portati alle religioni, alla perfettione? Abacucco, che carico di viuande se n'andaua à recare il pranso in campagna a' mietitori, fù preso per vn capello del capo, e dalla Giudea trasportato fino in Babilonia, (Daniel cap. 14.) chi in questo fatto, al par di qualunque altro, registrato nelle sacre carte, non ammira, e magnifica la benefica omnipotenza diuina? Vantaggiosamente liberale di gratie, fù la mano diuina con Giacomo, il quale cō l'insegnar paragrafi, e leggi, pasceua se, & altri di vanità, e preso per vn pensiero natogli in capo, da vno squarcio di predica, per curiosità vdita, fù traportato dall' accademia alla Religione, che vuol dire, ad essere pasciuto di spirituali delitie nel giardino del Paradiso, tali sono i sacri chiostri. Il caso seguì così.

2 La famosissima, e nobilissima Città Bologna di Lombardia, la quale per molti pregi, è riguardeuolissima, ma principalmente, perche nutrendo in se vna vniuersità à niuna dell' Europa seconda, à quelle d'Italia prima, meriteuolmēte gode il titolo di maestra vniuersale, fù patria, e scola, madre, e maestra di Giacomo Boncambio, figliuolo di Vidone, che nacque al mondo sul principio del decimoterzo secolo della redentione; costui riusci di sì eccellente dottrina, che oltre all'essere tra' dottori, come il Sole tra' Pianeti, nota la storia, che con l'energia del suo dire, con la chiarezza della spiegatione, facilità nel porgere le dottrine, con l'acutezza dell'ingegno, col quale penetraua à cauare sensi profondi, tiraua à se non solo i giouani scolari dell' Italia tutta, e Germania, & altre Prouincie, ma ancora quegli, i quali nelle loro contrade erano dottori, e maestri, tutti corre-

reuano à farsi scolari sotto la disciplina del dottore Boncambio.

3 Vn giorno, non sò se fosse di vacanza ò doppo le lettioni, il Signor Dottore, col corteggio, e seguito di molti, vscì da casa à passeggiare per la Città, tutto compiacenza di se stesso: portaua al collo vna gran collana d'oro, insegna della primaria Catedra, che teneua, e caualcaua vn bizzarro destriere candito, come la neue, e passo passo tutto gaio, e festeuole, capitò nella piazza grande, e trouolla piena, nõ di gente intenta à vendere, e comprare, non di negotianti applicati à trafichi, nè di persone sfaccendate; ma d'huomini affollati ad vdire vn predicatore, il quale da vna pietra, sù la quale era montato, molte migliaia di persone, con la parola di Dio pasceua. Marauigliossi il Dottore di tanto concorso intorno ad vdire vn fraticello, che esso stimaua dozinale, per il luogo dal quale predicaua.

4 Era il dicitore Frà Giouanni Vicentino, della Religione de' Predicatori, vno di quei compagni del Santo Fondatore, il quale per hauere beuuto alla fonte chiara della virtuosa conuersatione, e dotta instruttione di quello, s'era si bene riempito di feruore, e zelo della salute dell' anime, che all' audienza di se tiraua gl'intieri popoli; onde nè esso haueua bisogno di Chiesa ò pulpito per accreditar il suo dire, nè Chiesa v'era si ampia, che potesse capire l'vditorio, che gli correua dietro, e per tanto gli conueniua predicare, ò in campagna aperta, ò nelle più ampie piazze delle Città. Fosse curiosità di chiarirsi della marauiglia concepita, ò vaghezza di cogliere dal dire del sacro Oratore qualche fiore da ornarne le sue lettioni, è certo, che a' frutti per migliorarne l'anima nõ badaua, tirò le redini al cauallo, e si fermò esso ancora

in

in sì buon punto, che non seppe partire, sin che fù terminato il dire; & allora s'auuiò dietro al predicatore alla volta del Conuento de' PP. Domenicani, doue scaualcò, e richiesto del Priore, à quello si diede in balìa, senza licentiarsi, nè da' parenti, nè da gli amici, ne dalla scola, e messo in abbandono, e casa, e possessioni, e ville, e speranze, tutto lasciò per vno straccio di tonaca, che vestì in quel sacro ordine. Allora Giacomo si meritò il sopranome, che senza meriti portaua, di Boncambio, auendo sì bene cambiato il secolo, con la religione, le speranze d'onori, che il mondo gli prometteua, con la viltà, e pouertà dello stato religioso: perche Iddio, il quale non si lascia superare dal mondo in onorare i suoi serui, lo sublimò à tali dignità, e gradi, che secolare non vi sarebbe salito, perche fù Prouinciale di Lombardia, Vicecancelliere del Sommo Pontefice, e poi Arciuescouo di Bologna sua patria; la qual Chiesa hauendo gouernata sedici anni con gran lode, non più fece buoncambio, ma ottimo, cambiando la vita temporale coll'eterna, il trono Arciuescouale con la gloria del Paradiso. *Cronica de Dominicani, tom. 1.*

Con quattro parole d'vna predica, da Dio è conuertito vno, mentre stà in atto per amazzare vn suo nemico.

Conuers. XVIII.

ANcor questa, frà le molte conuersioni, che trouo nella relatione delle Missioni, che si faceuano nel Regno di Napoli, descritte dal P. Scipione Paolucci della Compagnia di Giesù, mi sembra

mostrare mirabilmente la virtù della parola di Dio, e della gratia diuina in proteggere gl' innocenti, & in aspettare, e tirare à se i nocenti, in vn subito, in vn tratto, come sono le opere à getto.

2 In vna Città delle molte del nominato Regno, nella quale si faceuano le missioni da'PP. della Compagnia di Giesù, v'era vno, che non reputando digestibile vn'affronto, che in publico riceuuto hauea da vn suo compatriota, era stato per qualche tempo meditando, e machinando di renderne vno maggiore al suo offenditore. Tracciò cento vie, inuentò vari mezzi, per render pane per focaccia, come si dice in prouerbio, tutti in vano; ò fosse la cautela del nemico, ò la propria debolezza, egli non sapeua venirne à capo; fermamente per tanto delibero di torselo d'auanti, con leuarlo dal mondo, e vendicarsi cō la morte, poiche non gli riusciua con ingiurie offenderlo. Già staua sul fine la missione, alla quale egli nō haueua punto badato, nè vditone pure vna sola predica, tutto intento all'vnico negotio della vendetta; era già venuto l'vltimo giorno di quella, e seppe, che il suo auuersario doueua vscire in processione, con moltissimi altri penitenti à battersi; e tirati i suoi conti trouò, che i cittadini tutti, ò occupati à far delle penitenze, ò attenti allo spettacolo di chi le faceua, gli hauerebbero dato agio di vendicarsi à man salua, e come opportunissima congiontura a' suoi disegni volle prenderla, e nō lasciarsela dalle mani sfuggire, senza leuare la vita all' inimico.

3 Con si fatto pensiero, s'armò di stilletto la mano, e si piantò in vn biuio, acciòche fatto il colpo hauesse più libera la fuga, e quiui con impatienza attēdeua il passaggio dell'offensore. Il Signore Iddio non permise, che trà quel sangue innocentemente ver-

versato à scancellare peccati, altro se ne spargesse crudelmente in offesa sua, e de' suoi; Laonde per sua particolar prouidenza, portò il caso, che arrestata per non sò qual impedimento la processione, il Padre, che n'haueua la cura si spinse oltre à rimediarui, e poi senza più tornare al suo luogo, si pose a'fianchi di quel destinato alla morte. L'empio machinatore, quando vide insieme col suo auuersario andare il Padre, rimase, e da vn secreto ingombramento inchiodato, non ardì fargli male, nè dargli il decretato colpo mortale, non però depose il malo animo, anzi in quello maggiormente si fissò, e per tanto s'auuiò anch'egli dissimulatamente con gli altri per prendere le buone incontrature, che gli accidenti gli poteuano apportare di amazzar l'inimico, ò nel camino, ò nel termine. Così con vn dolce inganno era questo dalla gratia diuina tirato ad vdir almeno quell' vltima predica; poscia che impedito per il restante del viaggio dalla riuerenza del Padre, che mai non si scostò da' fianchi dell' odiato, sin che si giunse alla campagna, oue in riguardo del gran concorso di persone, del quale non era capace la Chiesa, si doueua predicare: quiui egli si trattenne, se per auuentura se gli offerisse la bramata congiuntura di vendicarsi; quando volendo ò nò, ascoltò la predica, nè potendo contradire all' amabile violenza, che gli era fatta al cuore dalla parola euangelica; sì efficacemente, e con tanta prestezza si compunse, che nell' istesso tempo, esclamando à gran voci, confessò, e detestò alla presenza di tutto quel popolo, la sceleratezza del suo disegno, presentò al Padre lo stilletto, strumento eletto all' esecutione del peruerso animo, che couaua, e buttato a'piedi del suo nemico, affettuosamente glie li bacciò; e fù cosi sincera, e cordiale questa ricõcilia-

 tio-

tione, che quindi innanzi mantennero vna costante, e vera corrispondenza d'affetto.

4 Vn somigliante successo soggionse l'autore, che breuemente da esso riferito, allo stesso modo io quì riporto. Tratteneuasi passeggiando nella piazza, fuori della Chiesa, nella quale da' Missionarij si predicaua, vno risoluto d'amazzar cert' altro, dal quale si teneua per offeso, aspettando che dalla Chiesa se n'vscisse, quando stuzzicato dalla rabbia, impatiente dell' indugio, si cacciò mezzo dentro la Chiesa per riconoscere à che termine si trouasse il Predicatore, se fosse per dar in breue fine alla predica. In questo punto, e quasi dissi di furto, si compiacque Iddio di rapirlo à se. Bastò quel poco, che rimaneua della predica, per atterrirlo, per guadagnarlo: riconobbe il suo fallo, e con più accertata determinatione, in luogo di prender vendetta dell' offese da altri riceuute, si diede à gastigare l'ingiurie, ch' egli fatte aueua al suo Dio. Et in questa maniera ci dimostra Iddio, che *Misericordia eius subsequitur nos omnibus diebus nostris.* (*Psal. 22. 6*) *Scipione Paolucci, cap. x.*

Esaudisce Iddio vna breue oratione della B. Coleta. Onde conuerte vn mal viuente in vn buon Religioso.

Conuers. XIX.

LE orationi de' serui di Dio combattenti sù questa terra, come anche l'intercessione de' trionfanti in Cielo, furono sempre i più potenti, e proportionati mezzi per ritirare gli huomini da' vitij alle virtù, da' peccati alla gratia diuina. Questa verità, e sì patente, spe-

sperimentata, e conosciuta, che non è vuopo d'altra proua; tuttauolta per rammemorarla, siami lecito addurre quì alcuni pochi esempi, co' quali si compiacque Iddio, con modo più mirabile, perche più misericordioso, ritorcere il camino, che alcuni faceuano al baratro infernale, ad instanza d'alcun suo seruo. Il primo sia vno de' molti, che alla sua diletta vergine Coleta donò. Di quella Beata dico, della quale attestò vno, che in poche parole bramaua spiegare il molto de' meriti di lei: Che Iddio nella Vergine Coleta non haueua dato meno alla Francia, di quel c'hauesse dato all' Italia in S. Caterina la Senese. Or questa Beata, che professò l'osseruanza della regola di S. Francesco, come la Santa, quella di S. Domenico, essendo passata nel Contado Bibonense, à fine di perfettionarui vna fondatione d'vn Monasterio di Sacre Vergini, osseruatrici della regola di Santa Chiara, con seco altre vergini da lei elette, per essere pietre fondamentali di quel sacro edificio, colà gionta, non vi trouò, come l'era stato significato, il monastero, nè la Chiesa aggiustata, in modo, che si potesse abitare, & officiare, per lo che le fù vuopo raccogliersi con le compagne in vna casa secolaresca, fin che quello fosse accomodato, e reso atto à poterui osseruare la regolare disciplina; e douendo per necessità, fusse per vdire messa, ò per riceuere i Sacramenti della penitenza, & Eucharistia, andare dalla casa alla Chiesa, con la sua comitiua, lo faceua con tanta modestia, e compositione, che in breue tempo, anche i più schifi in dar fede à quel che la fama assente la vergine, della di lei bontà, con grande voce ridiceua, diuennero di quella, & ammiratori, e diuulgatori; onde incominciossi à far concorso di popolo à quelle strade, per le quali doueа passare la ver-

ginal comitiua nell' andare alla Chiesa.

2 Vn giorno, nel quale ò per essere festiuo, ò per altro accidente, anche più del solito vi si era fatta gran folla, al giungere Suor Coleta, da quella mischia si trasse fuori vn giouane, di cui il minor male, che possiamo dire, è, che fosse perditempo: la di lui professata, e maggiormente esercitata arte era di buffone, trattenitor di brigata, la parte ridicola di tutte le comedie, che in quella Città si rappresentauano, il ciuettone delle radunate: costui, com' è l'vso di tal sorte di gente, non distinguer molto le persone, nè badar à luogo, nè à tempo, stimò in tanta radunata di popolo hauer buona occasione di spacciar la sua mercatanzia, e con poca fatica porgere occasione à molti da ridere, e gli venne fatto più anche di quello si credette, perche la diede à tutti i cori de gli Angioli, i quali fanno feste, *Super vno peccatore pænitentiam agente*. Trattosi per tanto auanti alla Vergine Coleta in atto di burla, con gesti da scherno, in voce intelligibile à tutti, dissele: Signora mia se sete di quella santità, che questo popolo adunato per vederui stima; fate me ancora diuenire diuoto, come sono gli altri.

3 Chi tiene qualche cognitione di gouernare anime, sà, quanto sia restìo ad essere scacciato lo spirito di buffone, e quanto sia difficile à tramutarsi in quello di religione, e diuotione; perciò il gran Maestro dell' arte di guidare anime al Cielo S. Filippo Neri, doppo hauer lodata grandemente l'allegrezza di cuore, diceua a' suoi, che bisognaua però stare auuertiti di non dare nello spirito buffonesco, essendo, che le buffonerie rendono la persona incapace di riceuere da Dio accrescimento di spirito, e spiantano quel poco, che vi si troua. Nientedimeno la

B.Co-

B. Coleta, vdita, e veduta la petulante maniera di quel giouinastro, che hauea più volante, e leggiero il ceruello del pēnacchio, che per bizarria portaua nel cappello, senza dargli alcuna risposta, mossa à compassione di lui, col cuore al suo diuino sposo voltato, fermato il piede sù quella terra, che passando calcaua, fissi gli occhi al Cielo, e le mani gionte alzate in alto, disse in modo, che fù intesa da tutti. Iddio ch'il tutto può, si degni di farti suo seruo fedele: ciò detto s'auanzò al suo camino ver la Chiesa, senza badare ad altro. Fù si efficace in bocca della B. Vergine, la breue orationcella fatta, che staccò dal Cielo, cauò dalle misericordiose mani di Dio, vna delle gratie simili à quella, che Cristo Signor Nostro fece à Matteo, trasformandolo in vn subito di gabelliere, & vsuraio, in Apostolo, & Euangelista; simile alla concessa à Maria Maddalena, conuertendola in vn tratto di peccatrice, in amante, & amata sua; simile alla mandata sopra il persecutore Saulo, mutandolo in predicatore della sua santa legge. Perche subito quel giouine si vide auāti gli occhi le macchie, e le deformità, che per li peccati portaua nell' anima, non mai per addietro, nè vedute, nè considerate, vide i terribili castighi, che meritaua, la sua temerità in offendere vn Dio: innorridì nel mirare la grauezza della sferza, che prouocato hauea contro di se, dell' ira diuina, che stuzzicato del continuo haueua; onde tutto raccapricciato se n'vscì dalla turba, & à drittura andò alla Chiesa de' Frati Minori di S. Francesco, doue prostrato a'piedi d'vn confessore, fece vna dolorossima confessione di tutti i suoi peccati, poi chiese l'abito istesso, & ottenutolo, fù per tutto il tempo di sua vita molto buono, & osseruāte religioso, amico di penitenze, e di mortificatione. *Rinald. ann. Eccles. ann.* 1447

Per l'oratione di S. Elisabetta d'Vngaria, manda il fuoco dell'amor suo Iddio sopra vn giouine vano, e secolare, e lo tramuta in Religioso.

Conuers. XX.

NOn hà dubbio, che nell'antecedente conuersione mirabilmente spicchi l'efficacia dell'oratione fatta à prò d'altrui da' serui di Dio; tutta volta forsi alcuno quando vdirà il presente caso, verrà in opinione, che questo non ceda al narrato, ma anche lo superi, almeno in dimostratione del gran compiacimento, che riceue Iddio d'essere pregato per la conuersione de' nostri prossimi, operando effetti anche sensibili, e tanto subbitanei.

2. Era la santa figliuola d'Andrea Rè d'Vngaria Elisabetta prouetta nella virtù, sciolta dalla legge matrimoniale, per la morte del marito suo, e legata à Dio co' voti fatti, professando nel Monastero chiamato Vverde; quando andò à lei per visitarla vna Signora di conto, detta Gertrude Leinbach, la quale trà il suo accompagnamento haueua seco vn giouine tutto pulito, di chioma assai ben pettinata, & arricciata, di vestito tutto carico di nastri, gale, e fettuccie, ch'odoraua d'acque nanfe, insomma egli era tale, c'haueresti detto essere, ò vno sposo, che và à nozze, ò vn damarino, che và à festa. Questo è l'esterno, il di fuori di Bertoldo, tal'era il nome di lui: qual fosse l'interno, il di dentro, Iddio lo sà, lascio pensarlo; costui scorto da Elisabetta, e questa mossa à cõpassione delle di lui vanità, e più forsi, di quel che Iddio le

rime-

riuelò in quel punto, del peggiore stato dell' anima, à lui riuolto il suo parlare, dissegli: e voi, ò giouine, che fate con tante vanità intorno? quanto meglio sarebbe se seruiste al tuo Creatore, Signore, e Redentore: Lascia il mondo, che ti lusinga, dal quale non riporterai giammai altro ch' afflittione di cuore, e ti conduce alla perditione. Non lo nego Signora, rispose Bertoldo, io sono tutto in corso dietro al presente che fugge; E se V.S. hà compassione di me, preghi Dio, che io diuenga buono, e prenda il buon consiglio, che V.S. mi dà. Dite di cuore? replicò Elisabetta, veramente vuoi tu, ch'io faccia oratione à Dio per te? ò pure ti prendi gabbo di me? Nò Signora, ripigliò Bertoldo, con tutto il senno la supplico. Molto di buona voglia, disse la Santa, fò quel che tu vuoi, mà è necessario, che tu facci lo stesso, e che con le tue aiuti le mie orationi, e ciò detto senz'altro induggio, piegò le ginocchia ad vna sacra imagine, ch'era al capo di quel luogo, doue erano, e si pose in oratione, il che vedendo Bertoldo, egli ancora ad vn altro quadro voltato fece il medemo.

3 Non molto andò di tempo, che cominciò ad alta voce à dire, cessate Signora cessate dall'oratione, tanto basta. Ma la Santa tanto più s'inferuoraua in quella; & il giouine con più alta voce: Oime disse, non fate più oratione Signora, perche mi moro, e cominciò à sbottonarsi il giubbone, ad asciugarsi la frõte col fazzoletto, & à darsi aura co la falda del cappello, e come se fosse stato in vna calda stufa fumare, Signora gridaua non più, che ardo. La sua padrona Gertrude, ch' era rimasta nel mezzo trà i due oranti, con due cameriere, che seco erano, s'accostò à vedere che era, perche il giouine così si lagnasse, e furono à tempo, perche Bertoldo inlanguidito cadeua à terra,

ra, se da esse non era sostenuto, e trouaronlo sì riscaldato, che il calore, & il sudore trapassate le vesti interne, & esterne, era al di fuori sì caldo, e bagnato, come se gli fosse stato rouersciato sopra vn caldaio d'acqua bollente; trà le braccia di quelle, ch'il sostennero, in voce fiacca, e mancante, disse Bertoldo. Per amor di Dio Signora vi prego à cessare dall' oratione, non posso più. Et in realtà sin nell'esterno era sì piccante il calore, ch'appena quelle, che lo reggeuano poteuano soffrirlo alle mani.

4 Sentitasi pregare per l'amor di Dio S. Elisabetta, si leuò dall' oratione, e Bertoldo si sentì subito à smorzare d'intorno quelle fiamme, che l'ardeuano, e dentro, e fuori: onde ogn'vno conobbe chiaramente, quello non essere altro, che quel Dio, il quale già, si vantò d'essersi vmanato per mettere fuoco nel mõdo, *ignem veni mittere in terram*, che ad intercessione della Santa s'era compiaciuto di purificare con quell'incendio l'anima di Bertoldo, il quale da quel punto cominciò ad odiare tutto quel che odoraua di secolo, e di mondo, & amare le virtù, e Dio, in modo che prese l'abito de' Minori di S. Francesco, nella quale Religione, e visse, e morì santamente.

Mantan. in vita S. Elisabeth cap. 24. Surius 19. Nouemb.

Con la lettura di vn libro spirituale muta Iddio l'animo del Baron di Ranty di vano, e mondano che era, in diuoto, e santo.

Conuers. XXI.

SE ritornassero à questo mondo quei due, che fondarono altrettante religioni ad onore del nome

me Santissimo di Giesù, cioè il B. Giouanni Colombino quella de'Giesuati, e S. Ignatio Loyola quella della Compagnia di Giesù, quanto magnificherebbono il valore della lettura de'libri spirituali, nel conuertire l'anime, nello sbarbicare i vitij, nel piantare le virtù in quelle. L'vn, e l'altro, & innumerabili altri, con questa esca furono da Dio cauati dall'onde sempre torbide, fluttuanti, e pericolose del mondo, e collocati sopra due candelieri delle Chiese, e militante, e trionfante, ad illuminarle, & arricchirle. Io però lasciate quelle, come assai note, riferisco questa del Barone di Ranty più moderna, il quale preso che fù da quel miracoloso libretto *De imitatione Christi*, attribuito à Tomaso de Kempis, molto diletto al nominato S. Ignatio, seppe vnire allo stato di Padre di famiglia, e di Caualier secolare, virtù sì sode, e sì massiccie, che renderebbero degno di gran lode qualunque religioso le tenesse.

2 Del Marchese Carlo di Ranty, e di Madalena Patouero, amendue famiglie in Francia celebratissime, perche illustrissime, fù vnico figliuolo Gastone Barone di Ranty: nacque nell' anno vndecimo del corrente secolo decisettesimo. Passò la fanciullezza in apprendere i primi elementi delle lettere, la pueritia nell'imparare la latina fauella, l'adolescenza l'applicò all'arte del bel dire, & alla Filosofia, e Matematica, alla quale era grandemente per natura inclinato, e quell' ore, che necessitosamente gli si dauano per il riposo dell' intelletto, spendeua ne gli esercitij corporali di ballare, caualcare, e schermire, & altri tali conueneuoli alla sua nascita, & incaminamento alla Corte Reale. Ritornato à Parigi, posciache il Padre, à cui più grata era la propagination delle virtuose attioni ne' discendenti, che del sangue nella prosapia,

ò di

ò di pascere con le carezze il proprio tenero, e paterno affetto, senza riguardo, che fosse vnico, e da se, e dalla madre vnicamente amato, l'haueua sempre tenuto fuori in diuerse Città, Collegij, & Accademie: conosceua egli, che gli agi domestici, l'amor della patria non sono di poco impedimento a' giouani nell'acquisto delle virtù, buoni costumi, e tratto gentile.

3 Ritornato dico nel più bello dell'adolescenza, cioè d'anni diecisette alla Città Reale di Parigi, alla casa, quando le speranze erano sù il primo fiorire d'arriuare à qualche grado, che seruisse di scabello per giungere ad vno più alto, come suole accadere a' giouani di talenti di nobiltà, feudi, seruigi, e scienze, de' quali Gastone era ben prouisto, con più che mediocre applicatione, tiraua auāti i suoi studij camerali, à fine di perfettionarsi in quelle scienze, che altroue apprese haueua. Soleua Gastone stāco de gli studij domestici vscire di casa, e nell'ore, che gli auanzauano trattenersi in vna bottega di libri conuertita da' Giouani, che vi concorreuano in poco meno d'vna Accademia, sì belli, vaghi, fioriti, & eruditi erano i discorsi, che intorno à varie materie suggerite dal caso vi si faceuano, ò di scienze, ò di storie, ò d'arti liberali, che fossero. Vna sera non vi trouando alcuno, inimico dell'otio, e di perdere tempo, chiamò, che se gli dasse qualche libretto da trattenersi in leggerlo. Il libraio, che doueua esser vno di certi buoni huomini, che senza far rumore prendono le occasioni di giouar al prossimo, gli porse il miracoloso libretto, il titolo del quale è vn inuito generale à leggerlo, atteso che ogni huomo, massime se è battezzato deue procurare d'imitare Giesù Cristo, voglio dire, *De imitatione Christi*, di Tomaso de Kempis. L'aprì il Barone, e letto il titolo subito il restitui, dicendogli

dogli con bocca di riso. Mi hauete preso in fallo? datelo à qualche religioso, non à me, che non m'intendo di tali materie; Così la freddezza della carità fà vergognare qualche giouine, e studioso il lasciarsi vedere vn libro spirituale nelle mani. Signore, rispose il libraio, questo è vn bellissimo libro, leggetelo, e poi se non vi piace, dite che sono vn' ignorante, e poco auueduto nel giudicare de' libri, mia mercatanzia. Nò, nò, replicaua Gastone, quando sopraueннero altri, & interruppero quel discorso. Vn' altro giorno, essendo andato alla stessa bottega per far compra di libri, dimandò, che glie ne fossero posti auanti, perche hauerebbe scelti quei, che gli fussero piaciuti: Il buon padrone subito gli diede l'istesso libro solo, e nō altri, apertolo il Barone, e conosciutolo, oh quest'è bella, disse, non tenete voi altro libro, che questo? tanti che hauete quà non sono eglino da vendere? Scusatemi signore, rispose il Libraio, se vi sono molesto, questo dò à V.S. perche è il più bello, e il più buon libro, che io tenga in bottega; molti ve ne sono, ma nissuno in bontà vguaglia à questo, le dimando ò per gratia, ò per mercede, come V.S. vuole, altro non desidero, solo, che V.S. lo legga. Alle lodi, all' instanze dell'amico libraio, Gastone promise leggerlo, e comperati altri libri, se lo portò à casa.

4 Osseruò il Barone la promessa di leggere il libro De imitatione Christi, non già per curiosità, che n'hauesse, nè meno per diuotione, ma per rispetto solo di non incorrere la taccia di mancator di parola all'amico, e pure Iddio glie lo fece piacere à tal segno, che bastò incominciare à leggerlo per fare, che da capo sin all'vltima sillaba il rileggesse più volte, attentamente, e diuotamente, con tanto guadagno dell'anima sua, che da quel momento si dissipò quella trup-

pa

pa di pensieri, & aspirationi alle grandezze, e dignità mondane, dalla quale si lasciaua rapire dalle mani tutto il merito, che dalle attioni virtuose, e vita ben regolata, che menaua, poteua trarre per la eternità; e si diede tutto al seguimento del diuin volere: dal che ne venne, che senza riguardo dell' essere vnico sostegno della sua antichissima, e nobilissima famiglia, senza mirare a' feudi, e stati, che sarebbero ricaduti al fisco, nõ badando alle ricchezze, nè alle commodità, che lasciaua, senza far conto dell'afflittione, nella quale sarebbero caduti i suoi genitori, i quali perciò furono presso à morire di dolore, dalle loro teneri, & amãti braccia per imitare Nostro Signore, fuggì alle aspre, e dure della croce, cioè ad vna religione, d'onde se non fosse stato cauato à forza, ò per meglio dire, se Iddio non hauesse diuersamente di lui disposto, poiche voleua, che fosse il modello de' caualieri secolari, vi sarebbe perseuerato fino alla morte. Non poterono però giammai leuargli dal cuore l'affetto, e la risolutione natagli dalla lettura di Tomaso de Kempis d'imitare à qualunque costo il Crocifisso, come fece sin à tanto, che gionto il vẽtesimo quarto giorno d'Aprile dell'anno 1649. destinato da Dio à riceuere il guiderdone della sua fedele seruitù, il chiamò all'altra vita. *Vita scritta da Gio' Battista S. Iure, cap. 2.*

Il Catechismo letto da vn Mandarino lo cangia da Idolatro in fedele Cristiano, con guadagno di molti altri.

Conuers. XXII.

CONsiderando S. Gio: Grisostomo i buoni effetti, che dalla lettura delle sacre scritture, e de' libri spi-

spirituali sono cagionati, la chiama Chiaue del Cielo, con la quale in terra s'aprono i scrigni doue stà rinserrato il tesoro della pratica delle virtù, & il merito; e nel cielo, quello del premio eterno; perche col mezzo delle sacre carte noi possiamo fare acquisto, e dell'vno, e dell'altro. *Scripturarum lectio*, dice questo Santo Dottore, *Cælorum reseratio est*. Il che quanto sia vero lo vedemmo nell'antecedente narratiua, e più palesemente, si da à conoscere nella presente, cauata dalle moderne storie dell'Asia, nelle quali trouo vn gran che di guadagno d'anime, che prouenne dalla lettura d'vn libro spirituale. In questo modo viene descritto il fatto.

2 Vn Mandarino, cioè dottore, e consigliero del Principe nelle quistioni criminali, huomo d'autorità, e di senno fra' primi di quella corte; Ben mostrò il senno in non acquietarsi mai la sua conscienza alle fandonie, in materia d'anima, che gli diceuano i suoi Bonzi; che però si diede ad attentissimamente leggere, & esaminare quanti libri potè mai rinuenire de gli antichi, e de' moderni maestri in quel Regno, che trattassero di religione, e di Dio; nè potendo con quelli sodisfare al suo ingegno, nè riposare il suo cuore in quelli, gli venne alla mano il Catechismo del P. Matteo Ricci della Compagnia di Giesù, quel grande Apostolo della Cina, il quale, come opera pregiatissima fra' letterati, vscito dalla Cina ritrouaua accoglimento anche nella Cocincina, doue era costui. Lettolo dunque delle volte più d'vna, e quanto più il rileggeua, tanto meglio parendogliene, non gli fù di mestieri d'esortatori per rendersi Christiano: così egli tutto da se conuinto, e poco meno, che ammaestrato d'ogni cosa bisogneuole à sapersi, andò à ritrouare i Padri della Compagnia sudetta, a'quali si die-

diede per discepolo, e fù amoreuolissimamente, con rendimento di gratie à Dio, riceuuto, e doppo hauerlo ben conosciuto, & instrutto delle cose necessarie per ben credere, e ben operare, battezzatolo il nominarono Paolo.

3 Egli che molto pratico era delle dottrine de gl'Idoli, fatto che fù Cristiano, andaua paragonando la bassezza di quelle, con gli altissimi insegnamenti della fede Cristiana, ne giubilaua in ispirito; e consequente alla chiara cognitione, che haueua delle cose eterne, era il tenor del suo viuere, sì contrario à quel di prima, che in solo ricordarsene inorridiua. Tengono in vso quei popoli mandare in conuiti, in comedie, in musiche, in pazzie d'allegrezza, come diressimo noi in opere carneualesche, quei quindeci dì, che corrono trà'l farsi, e l'empirsi della prima luna, onde comincia l'anno nuouo. Al contrario il nuouo cristiano Paolo prese à passarli in maggior astinenza, e in più lunghe orationi, chiuso in vna diuota cappella, che à tal fine s'haueua ben' adornata in casa. E perciòche nondimeno le importune visite de gli amici, che in quei dì d'allegrezza sogliono essere più solenni, e spesse, non gli lasciauan goder intera la quiete dell'anima, vi riparò coll'vscire à meditare in tal luogo, al quale la condition del tempo allora corrente non comportaua, che alcuno vi s'accostasse. Ciò era fuori della Città, doue tengono i suoi cimiteri in vn campo foltissimo di sepolcri, e tutto dentro ossa di morti. Colà giunto fermauasi coll'occhio à cercar, e contare il gran numero delle tombe, che per tutto appariuano, e ricordarsi de' tanti, e de' sì grand'huomini, che iui dentro eran cenere. Poi chiedeua à se stesso: Doue sono eglino ora coll'anime? e come vdisse elle stesse rispondere: Che nell'inferno, tutto si

rac-

raccapricciaua, & inorridito dirottamente piangendo esclamaua: Chi sà ciò esser vero, può gustar di conuiti? può vdir musiche? può interuenir à comedie? può sollazzare, e rallegrarsi? può far altro che piangere? E seguitaua egli à piangere, parte per compassione di loro, e parte per consolatione di se, scelto da Dio frà tanti à conoscerlo, e seruirlo. Da questa consideratione si tornaua egli nella Città infuocato d'vn santo sdegno contro gl' Idoli, Tempi, scritture ch' insegnano tante falsità, e Bonzi, che ne sono i fingitori.

4 Finito, che fù il Carnouale di quelle due pazzissime settimane, egli ordinò in casa sua, vno splendido desinare, e vi conuitò gran numero di letterati amici per dar loro ragione del non essersi lasciato portare dalla comune vsanza, perche altrettanto anch' essi fatto hauerebbero, se fossero gionte à loro, come à lui, le tali, e tali altre certissime verità. E quì si fece à dire di Dio, dello stato dell'anime doppo la morte, e della santità della legge Cristiana, cõ pruoue sì conuincenti, e con modo sì efficace, che cagionò in tutti, e marauiglia di se, e desiderio d'vdire il Padre, che l'insegnaua. Anzi non questi soli, ma per lo dir loro si adunarono vna moltitudine sì grande, e si attenta ad vdir il Padre, ch' egli non si vide mai più vicino à fare vn guadagno di ben tre mila anime d'Idolatri. Ma il demonio à cui era quella perdita intollerabile, corse à ripararui: instigando vno scelerato ad alzar la voce di mezzo à quel grande, & attentissimo vditorio, & auuisarlo: Ch'ogn'vn si guardasse da quello Stregone di Ponente, che tanto sol, che peruenga coll' alito, à chi il sente parlare, hà tal virtù d'incantargli la mente e'l cuore, che il fà credere ciò che vuole, & operare quanto gli piace. E così

detto egli il primo, turatasi colle mani la bocca, via se n'andò, e dietro à lui gran numero d'altri; che colà doue tanti son gli stregoni, poco bisogna à far credere vna stregoneria: tanto più che si grande era stata la mutatione della vita di Paolo, che v'haueuan di molti, che non poteuano farsi à credere, quello essere effetto della legge Cristiana, ma legamento, e fattura del Padre. Sol dunque iui rimasero ad vdirlo vna più picciola parte, e d'essi trenta furono gli scelti da Dio à rendersi Cristiani. Ben protestauano gli altri, che se frà lo spatio d'vn' anno non interueniua à Paolo sciagura, onde manifesto apparisse, che gli Dei si vendicauano d'hauerli abbandonati, eglino altresi ne seguiterebbono l'esempio, e la fede. Et in verità sembra, che il demonio anche in riguardo di ciò più d'vna glie ne procacciasse: ma tal forza hebbero presso Dio le sue preghiere, che ne'l campò con modi, che manifestamente sentirono del miracoloso. E tanto basti hauer detto delle Conuersioni prouenute dalla lettura del Catechismo, dalla quale molte altre ne seguirono di mano in mano per l'istesso Paolo. *Bartol. Asia par. 3. lib. 3.*

Eudocia Ebrea, e publica meretrice, viene conuertita da Dio, in perfetta Cristiana, per vdire salmeggiare, e leggere quel, che è per seguire nel giorno del Giuditio vniuersale.

Conuers. XXIII.

I Molti guadagni, che nella conuersione di questa Santa fece la Chiesa, e militante, e trionfante frut-

frutti della lettione de' libri ſpirituali, m'inducono à ſcriuerla, ancorche nõ caminaſſe per iſtrade ſtraordinarie, e ſtrauaganti. Ne' tempi, che Traiano ſtringeua in pugno lo ſcettro dell'Imperio Romano, fioriua nella Città d'Eliopoli della Fenicia vicina al nominatiſſimo monte Libano, vna giouine, donna di ſchiatta Samaritana, che chiamauaſi Eudocia, diſſi fioriua, e viene in acconcio per iſpiegare il vago del di lei volto, l'attrattiua del di lei garbo, la pompa del di lei veſtire, e faſto, il luſtro delle di lei ricchezze, che come fiore tra gli ſterpi põpeggiaua in quella Città, la quale portando il nome del Sole, poſciache tanto è dire Eliopoli, quanto Città del Sole, potrebbeſi ſtimare, che da queſta ſua abitatrice riceueſſe il nome, tanto ella, trà le donne, trà le galane, trà le ricche, e vezzoſe, à guiſa di Sole trà le ſtelle riſplendeua. Ma non viene già in acconcio, per far ſentire il fetore, che dalle di lei laſciuie n'eſalaua, onde n'era ammorbata non ſolo la Città, ma la Prouincia tutta, & anche oltre à quella. In modo, che il compilatore della vita di lei, le dà queſt' infame, & eſoſo epiteto. *Efficaciſſima Diaboli miniſtra*, e veramente era tale, perche col vago del ſuo volto, col molle del ſuo dire, col garbo del ſuo tratto, grandi prede d'anime per l'inferno, e ricchezze per ſe ſin da lontani paeſi ella rapiua. E queſte non erano, nè poche, nè ſcelte, perche la fama collegataſi col demonio con tanti ingrãdimenti, di bellezza, di corteſia, d'amabilità la publicaua in lontaniſſimi paeſi, che non v'era giouine à cui non veniſſe voglia d'intraprendere il pellegrinaggio ſino ad Eliopoli, ancorche doueſſe miſurare più centinaia di miglia ſolo per vagheggiare Eudocia. Eliopoli per coſtei era la meta delle pellegrinationi, era l'adorata da' preſenti, la cercata da' lonta-

 ni,

ni, e la bramata da' forestieri. I quali tutti, come farfalle volauanle intorno sin à tanto, che perduta hauessero, e la pudicitia, e le ricchezze. In costei non si sapeua se predominasse la sfacciattaggine, ouero l'auaritia, la lussuria, ò la fame d'oro, e di gioie.

2 In questi vitij per il lungo, e continuato vso v'haueua Eudocia fatto il callo, in modo, che non era possibile ch' altri potesse ritirarla da tanta iniquità, fuori che il diuino sommo potere; Sì multiplicate erano le spine delle ricchezze, che la circondauano; sì numeroso il popolo de gli amanti lasciui, che se l'affollauano intorno; sì copiose le delitie, & agi corporali, che l'occupauano; le passioni, che la dominauano; le speranze, che l'inuaniuano, che non v'era luogo di credere, che potesse sciogliersi da tanti inuiluppi; E pure allora appunto fù, quando Iddio con l'occhio della sua misericordia la mirò, solito sempre ad accorrere negli estremi bisogni, & appose la sua potente mano à sostenere le irreparabili ruine, e trattenere il torrente di sfacciataggine, di libidine, che scorreua alla rouina d'innumerabili anime, e da efficacissima ministra del Diauolo, la conuertì in fortissima amazone contro di quello, e cooperatrice della salute, e della conuersione di moltissimi.

3 Il fatto passò così. Vn certo buon monaco nominato Germano, di ritorno da vna pellegrinatione al suo monistero, entrò verso la sera in Eliopoli, e riceuuto in ospite da certo Cristiano, che abitaua in vna casa contigua al palazzo, doue Eudocia abitaua, e teneua il mercato di sua persona. Ristorate, che hebbe con moderato cibo le forze sue, e con poco di sonno scarsamente pagato alla fiacchezza della natura il douuto ristoro, al suo solito verso la mezza notte si leuò à cantare i salmi notturni, doppo de'

qua-

quali si diede à leggere il libro spirituale, che gli era indiuisibile compagno nel viaggio, e camerata nel monastero. La materia che lesse, fù quella che hà reso il giuditio à molti, che, come Eudocia, perduto l'haueuano dietro alle vanità; cioè dell' estremo, & vniuersale Giuditio, e discorreua il libro intorno alla incomprensibile felicità, che apporterà a'predestinati la sentenza del *Venite benedicti*; come altresì dell'orribilità di quella, che caderà sopra i presciti del *Discedite à me maledicti in ignem eternum*, in sì sacre faccende sì passò la maggior, e miglior parte della notte Germano.

4 Eudocia, che non era più lontana, che quant'è grosso, vn sottil muro, e che quella notte per prouidenza diuina, contro il solito suo costume, se la passaua solitaria nel suo letto, al primo giongerle all'orecchio il dolce canto de' salmi, tutta si suegliò, e risentì, & applicatasi à quella nouità, & intese il canto, & attese alla lettione, che il Monaco gli fè succedere, per la quale non poco commossa, passò il restante di quella notte, agitata dal timore d'incorrere nella sentenza del *Discedite*, poiche molto bene le diceua la conscienza di meritarla, e dal desiderio di riportare quella del *Venite*, della quale sapeua essere indegna, e fuori di strada per rendersi tale; operatione misericordiosa del diuino spirito fù la spinta, che la fè balzare fuori del letto, e mandare al vicino suo; pregando quello, che la notte hauea cantato, che non isdegnasse passare alla sua casa, per cosa di grande importanza, e salute d'anima.

5 Germano chiamato non ricusò d'andarui, ancorche gli fossero delineate le qualità di colei, dalla quale era ricercato; nè fù vn temerario esporsi à pericolo, ma vn dar di piglio all'occasione di saluare

re vn' anima già più di mezzo ingoiata dall' inferno.
Vi andò così incoraggiato da quel Dio, al quale in prima orò, e nell' essere scoperto da Eudocia fù da quella, & incontrato, & accolto con ogni cortesia, e riuerenza. Sedutisi, fù dalla donna interrogato chi fosse, di qual paese, e che religione professasse, attesoche la notte antecedente haueua vdito cose non più da se intese, che l'haueuano posta in pensieri noiosi, e graui; che se vero è quel che tu leggeui, cioè, che i peccatori siano per essere cacciati ad ardere in vn fuoco inestinguibile, in eterno, misera me. Rispose Germano: Il vostro affermare, che non sia mai giõto alle vostre orecchie il rimbombo della tremenda tromba, che sueglierà dal sonno della morte tutti i defonti, per presentarsi al Giudice Dio nel dì estremo, mi muoue desiderio di sapere io da voi di che religione siate? Padre, rispose ella, io, e di nascita, e di credenza sono Samaritana, di facoltà ne possedo assai, del che, anzi, che consolarmene me n'affliggo non poco, perche voi leggeuate questa notte, *væ diuitibus*. Guai a' ricchi, perche saranno in eterno ricchi sol di tormenti, e poueri, e nudi d'ogni contento; diede altre interrogationi Germano alla donna circa lo stato, la professione, e come tante ricchezze possedesse, alle quali con grande disinuoltura, mediante l'interna motione dello Spirito Santo, ella sodisfece, e seruì per vna certa imperfetta confessione, ma assai buona dispositione alla gratia, che Iddio conferir le voleua. Onde il Monaco Germano lauorando intorno all'abbozzo della diuina misericordia, doppo hauerle data piena contezza di se, e de gli esercitij della vita monastica, entrò à mostrarle la necessità, che ci è della fede cristiana, i grandissimi premi, che per mezzo di quella, e l'osseruãza dell'Euangelio s'acquistano,

stano, e le pene eterne nelle quali cade, chi l'vn, e l'altro rifiuta. Dal qual discorso rimase si presa Eudocia, & animata, che non solo deliberò di riceuere la legge col battesimo, ma si mostrò molto vogliosa d'abbracciare anche i consigli euangelici.

6 E per dar principio alla buona determinatione, sin d'allora depose i lussureggianti abiti, che vsaua, e per disporsi al battesimo, chiusa la porta ad ogni altro affare, si lecito, come illecito, si rinchiuse dentro ad vna stanza ad orare, e pregare Dio, che le scancellasse tanti peccati, doue in capo à sei giorni hebbe vna visione, che dal cielo le venne à mostrarle, che la diuina bontà gradiua l'incominciamento della di lei conuersione, e l'incoraggiò à riceuere il battesimo, il che si fece. Poi fatto vn totale spoglio di tutto il suo hauere, lo donò per Dio ad vno spedale, ricettatore d'ogni sorte di poueri. L'autore della vita recita vn catalogo delle ricchezze donate da costei, che porta qualche somiglianza con quello, che del Rè Salomone, lo Spirito Santo (lib. 3. Reg. c. 3.) riferisce. In questo modo spacciatasi da' denari, seco la condusse Germano al suo monastero, del quale era superiore; e la rinchiuse, in vno che colà vi haueua di sacre Vergini; nel quale Eudocia tãto si profittò nella via della perfettione, che tredeci mesi doppo che fù in quello rinchiusa, essendo morta la superiora, che Caterina si chiamaua, fù essa anteposta à tutte l'altre, che da molti anni in quel monastero viueuano, e fù chiamata superiora in quello, dal quale non vscì, che per andare al Martirio. Come conuertisse altri, eccolo descritto in parte nelle due seguenti conuersioni.

Acta Sanct. Bolland. Kal. Martij.

Eudocia col soffio ammazza vn giouine lasciuo, che la tenta à lasciare la penitenza, e la vita religiosa, e Dio lo restituisce alla vita, e lo conuerte alla gratia.

Conuers. XXIV.

VOlaua, non correua alla perfettione la penitente Eudocia, e'l Demonio, del quale stata era efficacissima ministra, e schiaua, non che amica, vedendo d'hauerla non solo perduta, ma in lei hauere vn' efficacissimo inimico, che gli toglieua dalle mani molte anime, s'arrabbiaua, nè poteua fare altro, perche, si come le mosche non s'accostano alla pentola bollente, così il tentarore non s'auuicina a' serui di Dio, che con feruore operano le cose di suo seruitio; prese perciò partito di sustituire in luogo suo vn' altro, che non pauentasse il feruore di spirito, si mise in cuore ad vno di quei Giouinastri, che la idolatrauano nel secolo, il qual godeua qualche prerogatiua d'affetto trà la turba de gli amanti trattenuti da Eudocia la peccatrice. Questo, che Filostrato nominauasi, vistosi scartato, quando si credeua vinto il giuoco, e d'essere in possesso dell'amore dell'amica, fremè alla prima, e minacciò squarciato, e tormentato dalla gelosia, ma accortosi nõ v'essere riuale contro chi sfogare lo sdegno, s'acquietò per qualche poco à speranza, che la sua amata non fosse per reggere lungo tempo alla vita, che di tanta asprezza gli era detto hauere intrapreso: aspettò, e con impatienza tollerò, sin che dal senso, e dal demonio spronato, deliberò prouarsi di leuarla da quell'vmor malinconico, e cauarla dal moni-

nistero, doue staua rinchiusa, giàche da se non si risolueua di farlo: molte machine col pensiero fabricò in aere à tal fine, molte trame ordì, e molti consigli sottopose all' esamina, e finalmente questo elesse come il più riuscibile.

2 Fecesi discepolo dell' ipocrisia, cioè di quel vitio, del quale S. Gio: Grisost. (in Matth. hom. 19.) hà detto. *Nulla res sic exterminat bonum sicut simulatum bonum*. Per metter al niente il bene, che faceua Eudocia, Filostrato prese l'efficace rimedio del bene finto. Imparò i gesti, le parole, la continenza de gli occhi, il regolamento de' passi, & ogni altro atto, e moto per parere vn vero monaco, e vestitone vn' abito vecchio, ascose nelle rattoppature quant' oro, e moneta puotè; sapeua quanto già con Eudocia poteua il biondo metallo: poi à piedi s'auuiò alla volta del monistero, che l'animato idolo del suo cuore racchiudeua. Mirisi quì à che conduce vna passione disonesta, e vedrassi vn Ganimede tutto lusso, e dilicatezza, intraprendere vn faticoso viaggio senza fatica, vestire vn vile, e ruuido abito di penitente senza penitenza, e cōcluderete verissima essere sempre stata la confessione, che fecero i mondani quando dissero (Sapient. 5. 7.) *Lassati sumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles*. Gionto colà, bussò alla porta, e da vna fenestrella ingombrata da vna piastra di ferro, che vietando l'ingresso allo sguardo, il permetteua solo per alcuni buchi alla voce, vdì domandarsi, che cercasse? E Filostrato conformatosi all' vso de' Monaci, in voce dimessa, disse esser vn peccatore, che desideraua essere accolto in loro compagnia à fare penitenza, e dal loro esempio impararla; Rispose la portinara, quello essere monastero di donne, nel quale non si daua ricetto à Monaci, e che se fosse

pas-

passato auanti non molti passi, hauerebbe ritrouato il monastero dell' Abbate Germano, & in quello, e carità per essere alloggiato, & esempio buono per profitto dell'anima sua. E ciò detto chiuse la fenestrella, e partì. Il falso monaco rimase, e fuori, e confuso. Non però scaduto di animo abbandonò l'impresa, ma inoltratosi al monastero insegnatogli, per buona congiontura ritrouò l'Abbate Germano auanti la porta, che staua leggendo, al quale prostratosi riuerente in terra all'vsanza de'monaci, salutollo, e gli dimandò la benedittione; Accolselo amorosamente Germano, e fattoselo sedere vicino, il richiese per cortesia à palesargli da qual monastero egli venisse, e doue si fosse esercitato. Rispose Filostrato: Padre io vengo dal secolo, e fuggo i legami matrimoniali, ne' quali mi vorrebbero per carità inuiluppare gli amici di mio padre, e madre, poco tempo fà passati da questa vita, ma io anteposto lo stato di religioso, à quello d'accasato, in quest'abito mi sono sottratto alle loro violenti amoreuolezze, & andaua appunto cercando, e luogo, e maestro, doue esercitarmi nello spirito, quando mi fù insegnato, e fui indrizzato quì à voi, nel quale spero douer ritrouare quanto io vado cercando, supplico dunque la bontà vostra ad accettarmi per discepolo, acciò che faccia penitenza de' trascorsi miei falli nel secolo, e salui l'anima mia.

3 In vdirsi di ciò richiesto Germano, più attentamente guatò Filostrato, e gli rispose. Vi vedo si delicatamente nodrito, e di sì fresca età, che grãdemente dubito, che nõ siate per reggere alle penitenze di questa nostra vita eremitica, nè al peso, che seco porta questo nostro abito, e molto meno alle tentationi, alle quali noi altri vecchi, e consumati, e dall' età, e dall'vso, appena possiamo resistere. Presa opportunamẽ-

te

te l'occasione il giouine di far cadere il discorso sopra Eudocia. E che? forsi sarò io il primo di quell'età trà voi altri? io sarò quell' vnico nella carriera della perfettione? mi è pure stato riferito, che trà voi vi sia vna, e giouine, e femina, che egregiamente sostiene la tenzone, con la carne, col mondo, e col demonio; ogni lingua loda le mirabili virtù di costei, che à schiettamente dirla, me ne sono state dette tante, che se non la vedo, nō posso crederle tutte, perche mi paiono iperbole. E se è vera la generosità, e fortezza di questa vostra discepola, perche non dobbiamo sperare, che quell' istesso Dio, il quale ad essa la somministra, sia anche per aiutare me ad abbattere i nemici; io nol despero. Padre, non posso appieno spiegare la spinta, che l'anima mia hà riceuuto ad abbracciare la vita monastica, dal racconto vdito di quella che hà intrapreso, e feruerosa prosegue questa vostra giouinetta; quanto più di vigore posso sperar dal vederne l'operationi; e se vna volta mi sarà permesso di conferire seco, crederei, che Iddio in tal caso mi farebbe piantare in petto vn cuor di leone per affrontare senza timore quante tentationi, e tentatori siano, e nel mondo, e nell' inferno. Vn cuor sincero, amico della verità, vn'huom da bene solitario, è facile ad esser ingannato; Germano diede credenza alle parolette del finto monaco Filostrato, e chiamato à se vn de' suoi religiosi, che per certe faccende sacre ogni sera passaua al monastero delle vergini, gli diede l'ospite per compagno, & ordine di farlo parlare con Eudocia.

4 Introdotti, e nel monistero, e nella celletta della penitente (non era allora la religiosa clausura sì regolata, e ristretta, come al presente) quando Filostrato se la vide auanti col volto macilente, con gli

oc-

occhi castigati, inuolta in vna stretta, pouera, ruuida, e lacera tonica, quando vide la schiauina distesa sopra alcuni sarmenti, che seruiuale di letto, si soffocò in modo per la marauiglia, che non poco penò à ricuperarsi, finalmente esclamò: Che vedo? Poi disseле, voi sete quella, che poco fà non capiua vn regio palazzo, ora quà entro abitauate; Voi che passeggiando per la Città raccoglieuate gli applausi, e le riuerēze da' popoli, quà dentro questa tana. Voi l'ammiratione delle genti, il soggetto delle lodi, l'argomento de' più bizzarri parti de' begl' ingegni, quà scordata, nascosta, abbandonata? chi è stato quel fattuchiero, chi v'hà leuata di senno? Ecco il tuo Filostrato amato amante sotto quest' abito, à me spiaceuole non meno di quel sia indegno il vostro à voi. Sù Eudocia ritorna à te, ritorna alle tue pompe, alle tue comodità, ritorna à noi, tutta Eliopoli ti cerca, i cuori di tutti ti desiderano, ogn'vno piange la tua assenza. Vengono i caualieri da lontani paesi per vederti, e sconsolati, e defraudati dalle loro speranze, mesti ritornano alle loro patrie. Ambasciator comune, à nome di tutti i cittadini, sono à pregarti di voler restituire l'allegrezza alla Città, il giubilo a' tuoi paesani; non permettere signora, che popolo sì vostro diuoto, & ossequioso, rimanga più lungo tempo nel tristo vedouaggio, che per la lontanāza vostra sostiene. Che fate? che pensate? prendete il mio consiglio, & vscite da questi cenci, lasciate a' cani questo vostro letto? Ancora state in forsi? non vdite le chiamate di tanti? compiacete à chi vi ama, & à chi di voi si prende quella compassione, della quale con diabolica malia lo stregone vi priuò. Le gioie, i denari, le vesti, e gli addobbi, sarà facile à ricuperarli, e per il nostro ritorno, ecco tant' oro, e monete (ciò dicendo, mostrò

quel

quel che seco nascosto portaua) quanto bastarà anche per souerchiare.

5 Eudocia, che con patienza à si noioso inuito era stata presente, non senza trapelarle dalla faccia qualche segno dello spiacimento, che nel cuore le cresceua ad ogni parola, che Filostrato diceua, quando quello hebbe finito, flagellatolo con lo sguardo, poi con la voce disse: Non lasci impunita tua temerità il mio Giesù giusto giudice, al quale immeriteuole di tal' onore io seruo, nè permetta, che tu riporti à casa il mal' animo, col quale quà venisti, ò ministro del Demonio; e soffiato contro di lui, con vn soffio lo distese in terra morto. Alla caduta, che quello fece accorsero le assistenti, che veduto haueuano il successo, ma non vdito il discorso, per porger qualche aiuto, e ritrouato il finto monaco fatto cadauero, ristettero ammirando il miracolo: entrarono in ragioneuole timore d'essere trauagliate dalla giustitia, come micidiali di quel giouine; e che quindi i maleuoli, de' quali la virtù ne hà sempre molti d'intorno, e gl' Idolatri, che tutt' ora la perseguitauano, prendessero occasione di mettere à fiamma, e fuoco il monistero, come molte volte per minori cagioni haueano minacciato. E perche era vicina la notte, vennero in parere di non lasciar trapelare fuori del recinto il seguito dentro, e la notte pensare, e pregare Dio, che mostrasse quel, che fare si doueua in sì duro accidente. Et ecco, che verso la mezza notte, non molto auanti l'ora d'andare in coro al matutino, per mezzo d'vn Angelo, nostro Signore suegliò Eudocia, e le disse: Eudocia Eudocia leuati sù, e dà lode al tuo Dio, e fà oratione, non vicino al cadauero del tentatore, che contro di te mandò il Demonio, poi và à trouarlo, e comandagli, che risorga; e tu, &

egli

egli sperimenterete di che bontà, misericordia, e potenza, sia quello Dio à cui tù serui, & egli è nemico. Vbbidì Eudocia, la quale doppo lunga oratione, che durò fin all' aurora, andò doue giaceua il morto, & alla presenza d'alcune di quelle sacre vergini, comandògli nel nome di Giesù Cristo, che si leuasse viuo, e Filostrato si rizzò in piedi, e di repente si prostrò a'piedi, dell' innocente autrice della sua morte, e potente donatrice della vita, vmilissimamente si diede à pregarla, dicendo: Eudocia vera serua di Dio onnipotente, perdonatemi quel che feci, quel che dissi, e quel che pensai contro di voi, accettate la penitenza in sodisfattione de' miei falli, e sarà quella, che voi m'imporrete, & io esequirò. Se con le vostre orationi ottenesti da Dio, che io fossi restituito alla vita, impetratemi, che gli sia accetta la mia penitenza, & io sia ammesso alla gratia, e più non trapassi il di lui diuino volere. Rispósegli Eudocia: Or và, ritorna à tua casa in pace, nè ti scordare del beneficio, che in questa giornata hai riceuuto, acciòche non ardischi più scostarti dalla sãta legge diuina. Come si può pensare, che facesse nel rimanente di sua vita, & argumentare da quel che appresso riferiremo. *Ibid. cap. x.*

La vita leuata, e poi miracolosamente restituita ad vno, serue à Dio, per proteggere Eudocia, e conuertire quello, e' Popoli infedeli alla fede Cristiana.

Conuers. XXV.

NOn si restringe ad vno ò à due, ma si stende à conuertire popoli intieri, quel che quì soggiun-

giungo dell' infinita misericordia diuina, in protettione d'Eudocia operato, cauato dall'istessa storia. Non molto tempo doppo il ritorno ad Eliopoli, che Filostrato dal suo pellegrinaggio iniquamẽte cominciato, & ottimamente terminato, che quì sopra raccontammo, successe, che vn branco di quei lasciui, ch' Eudocia la penitente lasciati haueua, infastiditi, & annoiati del di lei smarrimento, & instigati dal demonio, conuennero à discorrere di ricuperare il perduto trastullo, ò almeno d'inquietare la penitente Eudocia, dalla quale conuenticola risultò, che vniti si presentarono al Signore della Città d'Eliopoli, il di cui nome era Aureliano, con vna supplica nelle mani, con la quale gli esposero, come Eudocia con dupplicate arti di meretrice, e di strega, hauẽdo succhiate le ricchezze, e le facoltà, di molte case principali della Città, e Regno, spregiati i Dei, difensori di sua Maestà, s'era data all' adoratione d'vn Crocifisso, e poi per saluare il tesoro raccolto, che per essersi fatta Galilea, cioè Cristiana, era dicaduto al Regio Fisco, vltimamente s'era andata à nascondere con quello in vna solitudine; supplicauano concedere loro, & autorità, e forze, perche sapeuano doue s'era appiattata, d'andarla à prendere, e condurla con l'oro, gemme, moneta, e vesti, alla presenza di sua Maestà. Letta la supplica da Aureliano, la speranza d'arricchire gli fece decretare à fauore de' supplicanti, e fatto à se venire vn Conte della sua Corte, gli ordinò, che seco presi quei c' haueuano porta la supplica, e buon numero di gente armata, si portasse à carcerare Eudocia, & assicurarsi delle di lei facoltà. Tratanto, che costui raduna la squadra da condurre seco, che furono trecento, e viaggia verso il monastero; Cristo Nostro Signore, che sotto il manto

di

di sua protettione teneua Eudocia, le fece sapere nell'oratione quanto contro di lei si machinaua; & anche fortificolla, con assicurarla della sua potentissima assistenza, e difesa.

2 Andò il Conte, e trattenutosi con la truppa alquanto distante, mandò le spie à riconoscere il monastero, attesoche per assicurarsi della preda, e per maggiormente atterrire le sacre verginelle, voleua all'oscuro della notte, abbattere le porte, & assaltarle; tramontato già il sole s'accolta, circonda il monastero con la gente armata, assegna i posti, & ordina, che al segno, che esso darà, tutti si muouano ad entrare, chi con le scale, e chi per la porta abbattuta: ma Iddio, che non voleua permettere sì graue danno à quelle sue serue, nè voleua metter mano à castighi contro gli assalitori, fè sì, che istupidito, & il Conte, & ogni altro trè giorni, e trè notti continue stassero in quei posti, ciascuno al suo senza operare cosa alcuna; finalmente passati i trè giorni, visto da Dio, che non si risolueuano à lasciare quella mala impresa, nè riconosceuano il loro errore, in più graue castigo scatenò vn dragone dell' inferno, il quale loro andò addosso, e benche fossero trecento tutti ben armati, rimasero sbaragliati, messi in fuga, e la maggior parte morti, onde il Conte con trè altri soli ritornarono al Rè ad annuntiargli l'infelice esito di quell'impresa.

3 Che s'accendesse di sdegno, e montasse in colera Aureliano à tal'auuiso, è da credersi. Chiamò subito il Regio Consiglio, e loro disse: che dite amici, che ve ne pare? che si hà da fare à costei, à questa temeraria, maliarda, che si è opposta alle nostre forze, al braccio della giustitia, e con incantesimi hà messi à morte tanti miei fedeli sudditi, e serui? sù dite, che consigliate? Rimaneuansi tutti taciturni, e pensierosi

quan-

quando il figliuolo d'Aureliano giouine di primã
lanugine, voglioſo di ſegnalarſi in alcuna fattionẽ:
Io, diſſe, Sire, con buona licenza voſtra anderò colà
con tanta gente, che, e ragguaglierò al piano dellã
terra, il naſcondiglio della mala femina, e quella quà
ſtraſcinerò à forza, acciòche Voſtra Maeſtà pren-
da quella giuſta vendetta, che tal maluagità ſi me-
rita; fù accettata l'offerta, e dal Rè, e dal Conſi-
gliò, & il giorno ſeguente l'vnico figliuolo del Rè
Aureliano, col ſeguito di molta gente, e d'arme, ẽ
di corteggio, e di ſeruitio, ſi miſe in camino; la ſera
gionſe ad vn ſuo palazzo da ricreatione, doue hauea
ordinata la poſata notturna, & era circa la metà del
viaggio, doue gionto, ſenza aſpetto di chi lo ſer-
uiſſe, con bizzaria giouenile, volendo ſcaualcare in-
ciampò in vna pietra, e ſi ſconciò di maniera vn pie-
de, che da' ſuoi à braccia portato ſul letto, la notte di
ſpaſimo ſi morì; onde ſenza aſpettare, che ſi faceſſẽ
bene giorno, acconciato il cadauero ſopra d'vna ba-
ra, tutta la comitiua ſe ne ritornò alla Città.

4 Tramortì à sì doloroſa viſta il Rè, e tutta lã
Città, chiuſi i Tribunali, interrotti i traffichi, ſerrate
le botteghe, accorſe al palazzo à piangere il morto
Prencipe, & il moribondo Signore. Filoſtrato, chẽ
era vno di coloro, e ſi trouò preſente, quando il Rè
con la più eſquiſita arte de' Medici richiamato à vi-
uere, ritornò à ſenſi per maggiormente ſentire il do-
lore; vdito, che non ſi diſcorreua d'altro, nè dal Rè,
nè da' Primati, nè dal Popolo, che d'eſtirpare, e met-
tere al niente Eudocia, monaſteri, e fede Criſtiana,
in vendetta, ſi fè auanti, & al Rè voltato diſſe: Sirẽ
non ſia graue à Voſtra Maeſtà vdire da me quattro
parole, che in bene ſuo, e di tutta la Republica mi
ſouuengono. Accennatogli, che diceſſe, in queſto

modo parlò: Io conosco molto bene Eudocia, e molti di quei, che sono quì presenti, sanno quanto io conosca questa femina, non tutti però sanno, quel che con lei mi sia vltimamente interuenuto; e succintamente raccontò gli attentati tenuti per leuarla dal suo ritiro, e la morte riceuuta in castigo, e la vita in gratia, come vedessimo nell'antecedẽte conuersione, poi soggiunse. A me dunque, che hò sperimentato, & il poter di costei in difendersi, & il volere in giouare à tutti quando con onor del suo Dio puole, diano fede, e credano, che con Eudocia le minaccie non gioueranno, le vendette non saranno profitteuoli; con preghiere, esortationi, lusinghe, si piegherà, e forsi si otterrà ancora la vita al nostro estinto, & amato Principe, come la restituì à me da niuno richiesta, al che con forze, con armi, con brauate, non s'arriuerà giammai, ciò detto tacque.

5 Approuò la maggior parte de gli ascoltanti, & Aureliano il consiglio di Filostrato, e placato insieme, & entrato in qualche speranza, senza dimora scrisse di suo pugno vmilissime lettere à quella Eudocia, che poco prima voleua annichilare, chiedendole perdono de' tentatiui contro di lei vsati, e pregandola si compiacesse impetrare con le sue orationi dal Dio suo la vita all' estinto figliuolo, come l'haueua ottenuta à Filostrato, non meno di sè immeriteuole di tal gratia. Consegnate le lettere in tutta diligenza per le poste, le mandò ad Eudocia per vn tribuno, che nominauasi Babila; il quale gionto alla presenza della Penitente, se le prostrò a' piedi, e la pregò à mouersi à pietà del Rè, e di tutto il Regno, in nome del quale esso supplicheuole era venuto. Riconcentrata nel suo niente Eudocia, data breue, e modestissima risposta, si ritirò à leggere le lettere,

e Ba-

e Babila fù ricourato in vna stanziuzza à riposare trà tanto, doue per non hauer dormito, ma corso tutta la notte antecedente, fù preso dal sonno, nel quale gli comparue auanti vn bellissimo giouane, che d'ogni intorno mandaua splendori, e con vna verga, che nelle mani portaua, il percosse nel fianco, dicendogli: leuati sù Babila, il morto t'aspetta. Confuso, e stordito per tal visione Babila, si rizzò, & andò à sollecitare il dispaccio, e raccontò ad Eudocia, quel che dormendo veduto. & vdito haueua. Questa, che non dormito, come Babila haueua, ma fatta calda oratione à Dio, al lume preso in quella, scrisse al Rè in risposta, del seguente tenore. E chi son io? se non vna vil feminuccia? e pure Vostra Maestà s'è degnata scriuermi. Io misera peccatrice rea di mille iniquità, non sono abile in conto alcuno per impetrare da Dio la gratia di risuscitare il suo figliuolo, come Vostra Maestà desidera. Ben posso per l'esperienza, che tengo della Potenza, Bontà, e Misericordia di Dio, e Giesù Cristo Signor nostro, assicurare Vostra Maestà, che se di viuo cuore crederà in lui, e l'inuocarà con riuerenza, e confidenza, vedrà suo figliuolo risuscitato, in virtù di quello, pel quale tutti i viuenti viuono, & i morti risorgeranno. Si risolua dunque à lasciare d'adorare i falsi Dei morti, e riconosca il vero Dio viuo, & autore della vita, e vederà riempita l'anima sua di gratia, e ritornato à vita il Prencipe; e chiusa la lettera, con trè croci in loco di sigillo, la consegnò à Babila, il quale non come era andato al monastero idolatro gentile, ma nell' interno buon cristiano, e persuaso della rettitudine, e verità della legge di Cristo si ritornaua alla Città con la risposta.

6 Aureliano spacciato il tribuno Babila ad Eudocia, gemendo sotto il peso del dolore per la morte

del figliuolo,tenuto in vita da quel poco di ſperanza conceputa per le parole di Filoſtrato,impatiente d'ogni dimora, e dall' importanza del negotio reſo ſoſpetto d'ogni fedeltà, determinò d'incontrare la riſpoſta, ò anche biſognando giongere ſin ad Eudocia, & in propria perſona pregarla della gratia; ſi poſe perciò in camino cõducendo ſeco in vna lettiga il cadauero del morto Prencipe, e gionſe la ſera à poſare all'iſteſſo palazzo, doue ſucceſſa era la morte. La matina ſeguente rimeſſoſi in viaggio alla volta del monaſtero, da quei che precorreuano fù incontrato Babila, che à ſprone battuto caualcaua più che di galoppo. Queſto inteſo quel ch'era del Rè, e del Prencipe morto, con vna ſpronata ſenza badare à coſa alcuna, pieno di confidenza in quel Dio di cui poco prima s'era fatto ſeruo nell' interno del ſuo cuore, ſi fè alla lettiga, che portaua l'eſtinto Prencipe, e chiamato il Santiſſimo nome di Gieſù Criſto, poſe le lettere d' Eudocia ſul petto del cadauero, (gran virtù della fede) ſubito alzò il capo, e ſi leuò viuo, e ſano.

7 Il Rè, che s'era accoſtato à Babila, già che Babila non s'era fatto preſſo à sè,veduto lo ſtupendo miracolo, prima di concepir giubilo della tanto bramata vita del figliuolo, concepì, e partorì credenza, e confeſſione del vero Dio, eſclamando: Grande è il Dio d'Eudocia, vero, giuſto, e potente Dio de'Criſtiani, con ragione à te tanti, e tanti ricorrono, e credono, riceuimi trà i tuoi credenti, e ſeruenti,perche tè confeſſo vero Dio Signor eterno onnipotēte. Data la vita all'anima propria, con sì nobile, e publica confeſſione, corſe ad abbracciar il riſuſcitato figliuolo, che ſceſo dalla lettiga gli veniua incontro,e tutti lieti, ſpedito vn' auuiſo ad Eudocia del ſeguito, ritornarono indietro al Palazzo, doue in banchetti,

ſi

si festeggiò la nouella vita del Prencipe; il che fù niẽte in paragone dell'allegrezza, che se ne fece alla Città, doue ritornarono tutti il giorno vegnente; dalle feste, e congratulationi secolaresche, si passò all'ecclesiastiche, e spirituali, col Battesimo del Rè, del Prencipe, e della moglie di questo, e di quasi tutta la corte, e cittadini, che non erano Cristiani. Come poi il Rè facesse fabbricare vna bellissima Chiesa, e monastero ad Eudocia, e la onorasse sin che visse, tenendola per maestra, e come Dio lo chiamasse in breue al riposo eterno, & il Prencipe diuenuto Rè rinunciasse il Regno, e la corona reale per la sacerdotale, e deposto lo scettro, fosse necessitato ad impugnare il bacolo pastorale, si legge appresso l'autore della vita d'Eudocia. *Ibid. cap. xi.*

Finge confessarsi vn giouane pazzo d'amore profano, & è tramutato da Dio in vero penitente, e religioso.

Conuers. XXVI.

SOuente per diuina misericordia riescono vtili anche le maschere delle virtù, e sodamente gioueuoli le sole apparenze della pietà, come successe in vn luogo poco lontano da Napoli ad vn Giouane, che ben agiato di beni di fortuna, e tra' suoi terrazzani di nascimento principale, erasi troppo fieramẽte inuogliato di prender à moglie vna donzella à sè pari d'età, ma di nascita, e di ricchezze assai inferiore. Gli si opposero perciò i parenti tutti ostinatamẽte, ma per molto, che sapessero dire, e si sforzassero di fare, che conoscesse i notabili disauantaggi, che da tal matrimonio ne gli sarebbono seguiti, non poterono giammai rimuouerlo dal fatto proponimen-

to, come chi, & acciecato dalla passione, e guidato dal cieco amore, nulla vedeua di ciò, che ad altri tanto euidente sembraua; ad ogni modo, volendo ò nò, era forzato rodere il freno, e trattenere il piede dal correre alle nozze con l'amata, per l'vbbidienza de' suoi genitori, senza il cui consenso, nè pure quei della fanciulla hauerebbon permesso gli sponsali. Il di lui pensiero, che altra guida non haueua, che quella dell'amorosa passione, precipitaua ad ogni momento in affetti da disperato, in risolutioni da stolto; e perche non gli era totalmente impedito il vagheggiar con gli occhi il suo fuoco, lo faceua sì spesso, e con tanto affetto, che conceputone feruentissime le fiamme, in penosissimo incendio infelicemente struggeasi. Quì non saprei ridire, con quali smanie egli si dolesse; crudele chiamaua i genitori, fiero l'imperio delle leggi naturali, e ciuili; fin dell' istesso Dio si lagnaua, perche non lo mantenesse in quella libertà, della quale l'haueua inuestito fin dal punto, che il creò, di far quel matrimonio, che gli piaceua; lamentauasi, che gli hauesse dato, tutto che migliore nascimento, per esser disuguale alla sua cara, e d'essere cõdannato ad infelicissima vita, perche glie l'haueua donata più opulente: così deliraua il meschino, già per lungo tempo abituato in sì pernitioso proposito.

2 Gionsero in quel mentre à quella terra i Padri della Compagnia di Giesù à farui vna missione: nulla però egli vi attese; e se bene da' primi giorni accorsero quegli abitatori tutti alla nouità, al feruore di quei santi esercitij; perche trà essi non v'era la sua amata, trattenuta in casa da' suoi per timore, che egli non si lasciasse traportare ad insultarla, nulla affatto si curò, ne anche di vederli, & inchiodato presso di quelle mura, quiui intorno, senz' altro pensamento

di

di missione continuamente vagaua, e vaneggiaua. Di là à qualche giorno, sperimẽtati gli esercitij della missione tanto vtili, parue a' parenti della giouine ingiustitia, e crudeltà pregiudiciale à loro, & à quella, il priuarla di quell' aiuto spirituale tanto gioueuole, e straordinario, e stimando cõ quelli maggiormente rassodarla nella custodia della sua onestà, la conducessero con gli altri alla Chiesa. Questo fù il tempo quando quell' infelice stimò la Chiesa meriteuole, ch' egli v'andasse, e stanza degna di farui qualche dimora, imperoche v'era l'idolo de' suoi affetti; vi volò anch' egli, tutt' intento à sodisfare l'occhio, nulla di dar pascolo all'orecchio, e fermossi coll'animo alieno da quel che diceua il predicatore. Il giorno seguente vi tornò, co' medesimi sensi del dì precedente, ma non partì con gli stessi del dì antecedente, altrimenti la diuina misericordia dispose.

3 La Donzella amata, che più liberamente erasi applicata ad vdire quei spirituali discorsi, sinceramente compuntasi, finita la predica andò à confessarsi; la notò il giouane benissimo, come quello, che non mai la perdeua di vista. Confessata, che fù non con altro affetto, che di trattenersi con quel Padre Confessore stesso, à cui haueua si confidentemente fauellato la sua amata, e quasi per raccogliere le reliquie di quel ragionamento, e succhiare di quell' aere, che haueua spirato la sua amata in quel luogo, senza veruno apparecchio, nè pensiero, nõ che senza dolore de' suoi peccati, andò a' piedi del medesimo Confessore, e quì più per dir qualche cosa, e per isfogare i suoi dolori, che per voglia d'emendarsi, cominciò à racccontargli il miserabile suo stato. Tanto bastò alla bontà infinita per liberarlo; Mise Iddio sù la lingua del suo ministro tali parole, che

il Giouine chiaramente riconobbe le sue follie, le detestò, se ne compunse, e seriamente terminò quell'atto di confessione sacramentale, che solo in apparẽza cominciato haueua, e del tutto mutati gli antichi pensieri, stabilì ritirarsi tra' chiostri, in vna religione osseruante, e rigorosa; e per farne innanzi tratto il nouitiato per auuezzarsi alle austerità di quella, in fin dà quel punto si diede à castigar il corpo con asprissime penitenze, le quali non finì, che col terminar della vita in religione. *Scipione Paolucci, Missioni cap. x.*

Caterina Fieschi donna maritata, e vana, mentre s'accosta per confessarsi, è ferita dal Diuino Amore, e muore à sè, & al Mondo, fatta amante di Dio.

Conuers. XXVII.

DAlle mani di cacciator perito non vscì mai colpo più aggiustato di quello, ch'il Diuino scoccò al cuore di Caterina da Genoa, alla presa della quale, perche la voleua Iddio tutta per sè, non volle ammettere alcun compagno, che l'aiutasse, nè meno lo stesso confessore, a' piedi del quale gittata staua per confessarsi de' suoi peccati. Era Caterina della nobilissima, & antichissima casa Fieschi, il di cui Padre, fù quel Giacomo, che gouernando il Regno di Napoli, per il Rè Ranieri, terminò il corso onorato de' suoi giorni in quella carica, il qual Giacomo fù figlio di Roberto, fratello d'Innocenzo Quarto, Vicario di Cristo in terra. La patria fù Genoa Città famosissima d'Italia, nella quale, come che Caterina godeua prerogatiue di nobiltà più fina, e conspicua

so-

ſopra l'altre famiglie, così parue ancora ch' Iddio ſopra le altre la ornaſſe con eccellenza di bellezza corporale, diſpoſitione di membra, e proportione di colori, e di più v'aggionſe quel, non sò che, più ſtimato da gli huomini, detto, Gratia; A renderla vn perfetto compoſto, concorſe anche l'educatione compita in ogni ſua parte, dalla quale il maggior profitto, che ne traeſſe Caterina, fù ſingolariſſima modeſtia, e ritiratezza.

2 Mentre era ancor fanciulla, teneua in ſua camera vn quadro di Noſtra Signora, col ſuo Giesù in grembo morto; che, dagli affetti, che commoue in chi lo mira, e dalla cagione che'l conduſſe à quello ſtato, è detto della pietà, da queſto non ſi ſarebbe mai ſcoſtata, tanta era la ſoddisfattione, che dal mirarlo ne ſucchiaua, ma ſe l'vbbidienza la ricercaua altroue, ſubito con vno ſguardo ſi licentiaua, e correua pronta a'commandi, al ritorno poi, lo ſteſſo amoroſo ſguardo era quel, che precorreua il piede di Caterina à ſalutare la ſacra pietoſa imagine. Il viuere così fiſſa in Giesù appaſſionato, non guari diſſimile da quello, che a' piedi di lui faceua la Madalena, non poteua altrimenti, che conferirle, dono d'alta oratione, e contemplatione, perciò di dodeci anni ſi trouò perfetta diſcepola dello Spirito Santo, in queſt' arte delle arti, e ſcienza delle ſcienze: tutte le ſue brame ſi riſtringeuano à queſt' vna di ſacrificarſi co' voti religioſi in qualche oſſeruante monaſtero al ſuo celeſte Spoſo, e fece inſtanze grandiſſime per entrare in quello della Madonna delle Gratie di Genoa, doue era vna ſua ſorella maggiore, già monaca profeſſa; ma per eſſere troppo giouane, non hauendo più di tredeci anni, le fù negata la gratia per allora, e poi da' parenti barrata la ſtrada in tal maniera, che

non

non gionse à metter il piede nel paradiso terrestre; cosi chiamaua ella, & in tal conto teneua essere la clausura d'vna religione.

3 Fù richiesta Caterina in matrimonio da vn Caualier ricco di pari nobiltà, & altre degne qualità, per quanto stimauasi, di casa Adorno, di nome Giuliano: i genitori, che delle figlie femine, questa sola gli era rimasta(erano già le altre tutte monache)conclusero trà loro di maritarla, e poi senza farlene motto alcuno, anche stipularono con Giuliano il matrimonial contratto, confidati nell'esatta vbbidienza sperimentata sempre in Caterina, e con ragione si poteuano promettere qualunque cosa da lei, se le veniua comandata; Come in fatti seguì, perche notificatole il concluso sponsalitio, benche essa doppo il peccato non stimasse altra cosa degna di maggior abborrimento,tuttauia l'vbbidienza le chiuse la bocca,la simplicità il cuore,e la riuerenza, che a'suoi superiori portaua, le cauò il consenso,e l'approuatione del volere de' genitori. In questo modo Caterina, che dal giorno ch' acquistò l'vso della ragione, sino à quel punto di sedeci anni, era stata sempre vnita al suo Signore morto in croce, e corcato in grembo della sua Santissima Vergine e Madre, si ritrouò contro sua voglia con vincolo matrimoniale, cioè perpetuo, ad vn huomo di genio al suo totalmente opposto, strettamente legata. Mal cambio ella fece per certo. *Noli esse iustus multum*, ci auuisa lo Spirito Santo nell'Eccles. (7. 17.) la troppo vbbidienza di Caterina la leuò dallo stato buono nel qual era, e la pose in quel che segue.

4 Era Giuliano Caualier molto opulente di sentimenti retti, e da buon Cristiano,però grandemente trascurato, negligente, e di poca prudenza nella diret-

rettione, e gouerno delle sue facoltà; e quel che era peggio, si riputaua molto intelligente, e si piccaua d'essere notato, e tacciato di questo suo difetto. Le facoltà per grandi, che siano, se non vi si stà sopra con attentione, come tutt'ora si vede accadere, sia per accidente, ò per lor propria natura, suaniscono, e vengono meno. Caterina di spirito viuace, pronto, & atta anche à ripararui, preuide esser facile, che ciò accadesse alle loro, ma nō trouandoui altro rimedio bastante, & efficace, fuori che quell'vno di contradire al consorte, & opporsi a' di lui imprudenti spedienti, che prendeua, & operare quel ch'egli per negligenza tralasciaua di oprare, perche lo stimò peggior del male, come quello, che se hauesse conseruato in casa la robba, hauerebbe cacciato di casa l'amore, e la pace; per lo che rodendosi nel suo interno, diede in vna fiera malinconia, la quale le accese il sangue, la febbre le consumò le carni, e pose in istato d'etica. Per ciò fù dal consiglio de' Medici, dalle preghiere d'amici, e de' parenti, e dalla febbre continua, forzata à lasciare gli esercitij spirituali tutti, e di più à prendersi tutte le ricreationi, spassi, e passatempi, che poteua, & erano atti à diuertirla da' pensieri noiosi. Cinque anni haueua passato, e penato Caterina, in vedere, e tollerare le male qualità del marito. Altri cinque passò in leggierezze, e vanità mondane, data alle conuersationi, & amicitie, frequentando le feste, e merende, nelle quali trouò sollieuo il corpo, & afflittione l'anima. La persona, che vna fiata saporeggiò le dolcezze dello spirito, male accomoda il palato à quelle del mondo, e della carne, massime se Iddio con particolare fauore la segue, come fece à questa sua diletta.

5 Verso il fine del quinto anno, che Caterina lascia-

ſciata l'oratione, & il ritiro, s'era data alla vita commune, vn giorno, & era appunto, quel che precede la festa del Patriarca S. Benedetto, facendo la visita di sua sorella, monaca Benedettina, e deplorando lo stato infelice, nel quale si ritrouaua, posciache haueua sì alterato il gusto dell' anima, che nelle viuande del Cielo non ritrouaua sapore, e quelle della terra le moueuano il vomito; fù dalla sorella monaca, consigliata à fare vna buona confessione, era questa buona religiosa del parere di S. Girolamo, (In Oseam 14.) che la pura confessione sia vn sacrificio, che placa Dio, e gli caua dalle mani le gratie, delle quali habbiamo bisogno. *Placabilis Deo hostia est pura confessio*; e sì buono, dotto, discreto, e caritateuole, le seppe depingere il Padre confessore loro, che, non ostante, che non hauesse pensato à fare questo sacramento, nè si fosse esaminata la coscienza, fù spinta alla Chiesa à trouare il P. Confessore, che staua attualméte vdendo le confessioni de' secolari. Se l'eccesso d'vbbidienza haueua fatto trauiare Caterina dal sentiero d'oratione, e raccoglimento interno, che è quello, che conduce à Dio l'anima, la stessa virtù la rimise in molto migliore strada di prima.

6 Vbbidì Caterina, entrata in Chiesa, adorato Dio, & aperto il libro della coscienza, viste le partite delle potenze, delle passioni, e de' sensi, con dolore, e confusione s'inginocchiò a' piedi del Confessore, per accusar à lui, & à Dio i suoi debiti, e chiederne la condonatione; e prima di sciogliere la lingua alla confessione, si sentì ferire il cuore da vn amaro dolore de' suoi peccati, & insieme da vn dolce amore della bontà diuina, onde non solo non potè dar principio à quello, per lo che era andata, ma poco mancò, che il di lei cuore non rimanesse estinto, &

op-

oppresso sotto il peso di quei due affetti di dolore, e d'amore. Trattanto, che il Padre attende, che la penitente dia principio alla confessione, e questa agonizza, viene chiamato quello fuori dal confessionale, il quale nel partirsi disse à Caterina, che aspettasse, perche non hauerebbe tardato à ritornare, come fece, & allora fù, che s'accorse della cagione, per la quale Caterina non hauesse dato principio alla confessione, atteso che la ritrouò, come si credeua, sorpresa da vno suenimento, e più morta, che viua: ma à ben considerarla non fù giammai per l'addietro più viua d'allora alla gratia diuina, perche lauorando in lei il diuino amore, le haueua in tal guisa purificato il cuore d'ogni affetto mondano, secolaresco, e leggiero, & empitolo di detestatione di quanto haueua pensato, parlato, & operato contro, e fuori del gusto, e piacer diuino, che hauerebbe più tosto eletta la più tormentosa morte, che sia mai seguita à nissun huomo, che di nuouo commettere la minore delle colpe, delle quali si vedeua rea. In questo modo la mano inuisibile di Dio purgò quell'anima, ancorche restasse sturbata per allora l'esterna cõfessione, perche da' serui suoi fù portata Caterina à rihauersi, e da quel punto sin all' vltimo spirar dell'anima, fù vn continuo miracolo dell'amor di Dio in terra, il quale si compiacque con questa sua serua, in vn colpo solo estinguer in lei affatto l'amor del mondo, che se l'era malamente radicato, e l'amor proprio, e darle quello onde viuono i Serafini nel Cielo.

Vita della Beata Caterina di Genoa.

Can-

Cangia l'amor lasciuo, in amor di Dio, e si fà Religiosa vna nobile Donzella, perche si vede saluato l'onore, che essa per suoi capricci perdeua.

Conuers. XXVIII.

RIferisce l'Abbate Luca Bertolotti della riforma di S. Bernardo, nella vita ch'elegantemente e fedelmente scriue del Cardinale Giouanni Bona, della stessa Religione, & onore di questi nostri tempi, la conuersione, che fece d'vna Giouanetta, con preseruar se stesso da peccato, e quella dall' infamia, il qual fatto, perche e mostra la bontà di Dio, che da' peccati caua motiui di saluar l'anime, e la prudente santità del Cardinale, & insieme ammaestra, e rende cauti i confessori, piace quiui riportarlo.

2 Era Frà Giouanni Bona, auanti che vestisse la porpora cardinalita, nel maggior vigore dell' età sua, perche circa trentatrè anni, e finito il gouerno del Monistero d'Asti, e rinuntiata la dignità d'Abbate di Monte Reale, la quale il Capitolo Generale gli voleua imporre, faceua sua priuata dimora nel Conuento della Città Metropoli di Turino, oue in casa si tratteneua tutto ne gli studi, nel salmeggiare in coro, e nella Chiesa orare, e confessare: trà le più frequenti, che à quel sacro tribunale di misericordia ricorreuano, v'era vna Dama, con vna figliuola d'età nubile, di nascita molto nobile, ma di pensieri indegni di lei, costei si lasciò in mala maniera prendere d'affetto lasciuo, e carnale, verso dello stesso suo Padre spirituale, Frà Giouanni; Non v'è luogo sacro, ne

nè attione santa, che renda immune l'abitatore, ò l'operatore dalle tentationi. Anche intorno a'confessionali trescano i demonij, per compensar le molte perdite, che vi fanno, con guadagno di qualche anima. *Ne securitas negligentiam generet*, dice S. Gregorio (Moral. l. 23. c. 13.) scriptum est. *Fili accedens ad seruitutem Dei, sta in iustitia, & timore, & prepara animam tuam ad tentationem.* (Eccl. 2. 1.) Chi s'accosta al Confessore per diuenir seruo di Dio, apra gli occhi, e stia in timore, perche hauerà molte tentationi, e lo stesso santo ne rende la ragione, perche *Hostis noster quanto magis nos sibi rebellare conspicit, tanto magis expugnare contendit.*

3 L'incauta donzella, non tenne di se quella cautela, che dallo Spirito Santo siamo auuisati ad hauere, nè seppe far forza à se stessa, e con vn gagliardo volo, sul primo porre del piede nell' infame vischio, suilupparsi da quello, nè ritirarsi dalle tenebrose fiamme, che tirauano ad incenerirla; ma anzi frequentando il confessionario, & ogni volta con nuoue foggie descriuendo la sua passione, à quel ch' innocentemente le fomentaua, senza dare mai alcun minimo inditio della persona amata. Frà Giouanni applicaua sempre nuoui rimedi all' infermità della penitente, senza alcun frutto; perche quella non era, nè pentita dell'errore, poiche le gradiua, nè cercaua d'vscir dall' intrigo, che troppo le piaceua, ma, e diceua, e faceua tutto, à fine di tirar in quello la persona del cõfessore stesso, e con multiplicati sacrilegi, come con tanti mantici soffiaua nell'incendio, che consumata l'hauerebbe del tutto, se Iddio non vi opponeua in riparo la prudenza, e castità del buon Religioso.

4 Auuistasi la Giouinetta, che inuano s'affatica-

ua

ua à tingere della pece, nella quale ſtaua immerſa,
il ſuo Confeſſore, difeſo dalla grata del confeſſionale,
pensò ad altri mezzi; ſi finſe ammalata, e l'era davero,
dicendo S. Agoſtino *Febris noſtra libido eſt.*
Febricitante la Donzella, e di più freneticante, ſi
ſtende in letto, e coperta del manto dell' Ipocriſia, ſi
finge tutta paura del Giuditio Diuino, al quale morendo
douerà ſtare: la Madre, e tutti vogliono chiamare
i medici, ma eſſa chiama, e prega, che s'attenda
all' anima in prima, e poi al corpo; ſi proteſta non
voler ammettere la viſita del medico, ſe auanti con
vna buona confeſſione generale non ſi è, il più che ſia
poſſibile, meſſa in ſicuro la ſalute dell'anima; ammira
la bontà della figliuola la Genitrice, ma con ribrezzo
per timore, che hà di perderla, che le ſia dalla
morte rapita. Si manda per il P. F. Giouanni, il quale
venuto, doppo alcune poche interrogationi del
male dell' inferma, laſciato ſolo con quella ad vdir
la confeſſione, ſe gli auuicinò al letto per tal' effetto.
La donzella diede principio all'atto con vn profluuio
di lagrime, le quali erano effetto del fuoco, che gli
cuoceua nell' interno, ma non era il fuoco ſacro, come
Frà Giouāni s'immaginaua; ſi credette la ſcaltrita
di ammollir il cuore con quelle, non dell'offeſo Dio,
ma del Confeſſore, che offendere voleua; poi ſoſpirò,
ſi percoſſe il petto, impallidì, & in vn tratto, fatto
come vna bragia le di lei gote, ſi ſcoperſe, alzò le
braccia, e le gittò al collo del Padre Confeſſore, e gli
diſſe Padre mio, io moro per amor voſtro, non hò
altro male, che queſto mortale, al quale voi ſolo potete
rimediare col gradir l'amor mio, eccomi tutta
voſtra. All' improuiſata ſorpreſa ſtordì Frà Giouanni,
non però in modo, che ſi daſſe per vinto, ancorche
dalle braccia legato, ma alla forza, che gli era

fat-

fatta opponendone vna maggiore, si sciolse da quelle infocate, e pericolose catene, perche troppo morbide, e dilicate, e poi statosi alquanto, Iddio gli mise in cuore, il più saggio modo di suilupparsi da quell'intrigo, che si potrebbe in lungo tempo ordinare. E fù inuiarsi verso la porta della camera, e chiamare, che soccoressero all' inferma, da accidente sorpresa, restando egli trattanto sù la porta, acciòche hauesse agio, e tempo di acconciarsi, come tale; e poi presa licenza, quasi che allora non fosse buona congiuntura per confessarla, ritornò al suo Conuento.

5 Non si racconta, quel che seguisse nella casa della Donzella; ma ben si sà, che dentro il corso d'vna luna, ritornò al Confessionario la Donzella, con la Madre, e prostratosi quella a'piedi, del già tãto amato Frà Giouanni, proferita la formula generale della confessione, con dolore cordiale, e vere lagrime, disse: ecco a'vostri piedi quell' impudica, petulante, suergognata, che hebbe ardire di metterui le mani addosso, per farui preuaricare, quell'ipocrita, sacrilega, meriteuole di mille inferni, che Iddio, che voi liberaste dalla perdita dell' integrità corporale, dall'infamia, dalla morte temporale, & eterna. Eccomi tutt' altra da quella, che lasciaste, che meritamente fugiste, come da puzzolente carogna. Sappiate, che io mi finsi, qual voi mi dichiaraste à mia Madre, presa da mortale accidente, e per mia buona ventura, e per vostro saggio auuedimento, mi fù creduto, ne v'è stato, chi habbia sospettato di quel che era: sopra di che facendomi io à pensare, mi si rappresentarono ad vno, ad vno, i gran mali, che mi si sarebbero scaricati sopra, se si fosse scoperto il mio fallo, che inorridita alla prossimità del pericolo nel quale mi era messa, tutta mi raccapricciai, e mi venne da vero l'acciden-

te, che poco prima finto io haueua; del quale per la Dio gratia, mi riebbi tanto migliore di quella di prima, che posso dire, quello hauer consumato in me l'vmor peccante; ond'io mi trouai cõ dolore de' grauissimi peccati di sacrilegio, e d'impudicitia, commessi cõtro Dio, al quale punto non aspiraua, e come se nõ vi fosse mai stato, di lui non mi ricordaua, con che rimase estinto l'incendio di fiamme lasciue, che m'incenerиua il cuore, e n'insorse riuerenza, e gratitudine verso di voi, e verso Dio, timore de' di lui eterni castighi, e desiderio di soddisfarlo in alcuna cosa; che però determinata sono di consacrar à lui gli auanzi di mia vita, di mia persona, e de gli affetti del mio cuore. Voi doppo Dio, vero Padre, e saluator di me, dell'anima mia, aiutatemi primieramente à far di presente, doppo tante sacrileghe, vna buona confessione; e poi ad entrar in Monastero, doue possa donar al mio Sposo Giesù, quei fiori verginali, che voi per vostra bontà, non voleste calpestare.

6 Il tutto seguì, e la nouitia prima di terminare l'anno della proua, fù chiamata da Dio alla corona, in pochi mesi, durando il feruore di diuotione, col quale era gionta à tal grado di perfettione, doue altre in molti anni non erano salite.

Lucas Bertolottus in vita Card. Io: Bona.

Cangia Iddio vn mal Confessore in buon Penitente, mentre ode d'vn buon Penitente la confessione.

Conuers. XXIX.

Chiama Paolo de Palatio, grande, & ingegnosa la carità del Collegio Apostolico, allora quando

do si fecero à pregare per la Cananea il lor maestro, con quelle parole. *Dimitte eam quia clamat post nos.* (Matth. 15. 23.) sopra di che dice. *Agnoscamus charitatis ingenium, rogant enim non rogati, beneficium præstant non petenti*, e conchiude cõ questa auuertenza, la quale se la faremo sopra noi stessi, troueremo molto di che arrossirsi, & emendarsi. *Quàm ergo à charitate distant, qui negant petenti.* Quanto lontani dunque dobbiamo dire, che sieno dalla carità quei, che negano di farla à chi la chiede? La carità, che nella presente conuersione si scorge in S. Ignatio Loiola, fù non solo grande, perche si mosse senza essere ricercato, senza alcuna instanza, che glie ne fosse fatta corse ad vsarla; ma ancora, fù ingegnosa, e bizzarra, come vederete, perche non dal Confessore fù conuertito il Penitente, ma con ordine inuerso dal Penitente rimase preso il Confessore; tutti però effetti mirabili dell' infinita misericordia diuina.

2 Haueua Ignatio sin all' età oltre al trentesimo anno di sua vita, atteso alla professione militare, arte, che nutrendosi di guerra, nausea la pace, quando da Dio, per mezzo della lettura d'vn libro spirituale, fù chiamato à prendere vna totalmente diuersa strada, e là doue sin' allora atteso haueua à nuocere à molti, per l'auuenire studiò rẽdersi à tutti vtile, e cooperare alla salute eterna del prossimo, per meglio seguire, la doue, dalla voce diuina cõ inspiratione interna era chiamato. Conoscendosi senza scienze, nè lettere, passò dalla Spagna doue si trouaua, à Parigi Atene della Francia, e colà, mentre ch'andaua studiando, per rendersi strumento atto à seruire il suo Dio, nel promuouere l'amor delle virtù, e la fuga de' vitij ne' vinenti, auidamente daua di piglio à tutte quelle occasioni, che Iddio gli mandaua di far quello, pe'l

quale, e studiaua, e per così dire viueua, cioè la salute del prossimo, e la gloria di Dio. Vennegli à notitia di certo sacerdote, e religioso, che caduto nel fango delle lasciuie, vi staua dentro immerso. Questa è quell' abbominatione, abbominata da Dio sempre, ma se è collocata nel tempio, cioè in alcun sacerdote lo fà lamentare, minacciare, e castigare ancora. Appena ciò intese Ignatio, che se gli empì il cuore di amarezza, e di desiderio di trarlo da tale stato; ma il grado, che l'infelice sacerdote teneua di Padre spirituale, per essere confessore, se lo incitaua ad aiutarlo, non gli lasciaua prendere quei mezzi ordinari, che con altri hauerebbe adoprati, come inconuenienti vsarsi con vn pare di lui maestro d'altri, da vn par suo scolare infimo, e secolare studente; Come posso io, diceua trà se, laico, ad vn religioso; giouane, ad vn prouetto d'età; io studentello ad vn maestro, ad vn confessore, fare auuisi di correttione? ah nò, non deuo, non posso, nè sarebbe altro, che maggiormente irritarlo, & in nulla emendarlo. Così e pensando trà se, e pregando Dio, che gl' inspirasse quel che douesse fare, prese il seguente partito.

3 Vn giorno festiuo, che il Sacerdote sedeua in confessionario, se gli pose a' piedi, e cominciò à pregarlo, volesse per carità quietargli la coscienza, e patientemente vdirlo; poi diè principio ad vna confessione generale, toccando tutte le passate età, e partitamente confessandosi di tutti i peccati commessi. Nè questo fù vn semplice racconto solo per dar raguaglio di sè, ma sincera confessione, con vero, & efficace dolore, la quale in vno istesso tempo, e mondò, & arricchì di gratia l'anima d'Ignatio penitente, & ammaestrò il confessore come s'habbiano à confessare, e detestare i peccati; era sì viuo il sentimento di dolore,

lore, dal quale erano accompagnate le parole, che in confessare il peccato vsciuano dalla bocca d'Ignatio, che il Confessore cominciò ad ammirare; poi lauorandogli dentro il cuore lo Spirito diuino, passò dall'ammiratione all' inuidia, e desiderio d'hauere egli ancora vna simile contritione; poi à mirare, e conoscere quanto maggior ragione haueua di piangere egli, che non il penitente. In vdire i peccati d'Ignatio, vedeua i suoi maggiori di gran lunga in numero, più graui senza comparatione in malitia, e pure in tal guisa quei pochi, e leggieri, sì dolorosamente pianti; i suoi numerosi, e tutti sì enormi, e sacrilegi, trapassati, e scordati, come se niente fossero; così stette per qualche tempo il Sacerdote mirando, nella dolorosissima confessione d'Ignatio, l'infelicità della sua anima, insensata, & insensibile, sin che dal conceputo orrore de' propri peccati, vinto ogni ritegno, interruppe il pianto al suo penitente con le sue lagrime, e singhiozzi, in modo, che se Ignatio fosse stato Sacerdote, si sarebbe veduto allora allora cambiati gli vffici, il Reo in Giudice, & il Giudice in Reo.

4 In somma, prima che il penitente Ignatio finisse di confessarsi, il Confessore finì di conuertirsi a Dio, e cominciò à dar conto al Penitente del pessimo stato dell' anima sua, e lo richiese d'aiuto per emendarsi, già che da lui riceuuto haueua lume per rauuedersi. Ignatio, che altro maggiormente non desideraua, l'accettò, l'incoraggiò; & il pose à fare gli esercitij spirituali, da' quali lo cauò vn'insigne esemplare di vita penitente, più anche, che innanzi non era stato di vita libera, dissoluta, e scandalosa.

Daniel, Bart. Vita S. Ignat. l. 1. n. 41.

Iddio fà spogliare dal Demonio le vanità, ad vna Donna abbigliata, e la tramuta in buona, e virtuosa.

Conuers. XXX.

L'Ornamento del vestire onesto, moderato, e misurato alle qualità della persona, che il porta, non è biasimeuole, nè da condannarsi, anzi lecito, e concesso da Dio, il che si vede in quelle sante Donne delle sacre carte, come Ester, Giuditta, & altre; & anche approuato dall'Apostolo S. Paolo, il quale scriuendo al suo Timoteo, (1. c. 2.) *Volo similiter, & mulieres in habitu ornato, cum verecundia, & sobrietate ornantes se*, gli và dicendo. Ma se questo trapassa i limiti del moderato, e della sobrietà, come vuole significare l'istesso S. Paolo in soggiungere; *non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa, &c.* sempre, è biasimeuole, e dalle sacre carte condannato, da' Santi Padri detestato, e con le loro parole da' sacri Dottori flagellato. Iddio, per bocca d'Isaia, (c. 3.) minaccia alle donne d'Israele, quel che cotidianamente à questi nostri tempi si vede accadere, le donne più vane morire, e più fortemente mandare il fetore delle loro carni, dice il Profeta. *In die illa auferet dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas, & torques, & monilia, & armillas, & mitras, & discriminalia, & periscelidas, & murenulas, & olfactoriola, & inaures, & annulos, & gemmas in fronte pendentes, & mutatoria, & palliola, & linteamina, & acus, & specula, & sindones, vittas, & theristra. Et erit pro suaui odore fætor.* E l'Apostolo S. Pietro (1. c. 2. 3.) auuisa, che non sia l'orna-

namento del vestito troppo sfoggioso con queste parole. *Quorum non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus*, le quali parole glosando S. Cipriano, mirabilmente ci accenna quanto debba fuggirsi tal lusso, dice dunque, *Serico, & purpura indutæ, Christum sincerè induere non possunt; auro, & margaritis adornatæ, & monilibus, ornamenta mentis, & corporis perdiderunt*. Parole, che bene capite, douerebbero farci abborrire grandemente ogni pompa ne' vestiti. Posciache non può accadere cosa peggiore ad vn Cristiano, che il non vestirsi di Cristo, *Christum sincerè induere non possunt*. Chi s'orna il corpo d'oro, pietre pretiose, e perle, è spogliato de gli ornamenti del corpo, e dell'anima. Vediamo anche quel che Tertulliano sopra quest' abuso ne scriue, il quale pare antiuedesse quel che siamo per racconrare; nel libro de cultu fœminarum, che scrisse, (c.5.) dice *Diabolus huiusmodi ingenia concinnauit vt in nobis quodammodo manus Deo inferret. Quod nascitur opus Dei est. Ergo quod fingitur Diaboli negotiũ est*. Sà il Demonio hauere Iddio posto in noi la sua immagine, perciò haue aguzzato gl'ingegni nostri à fare si, che noi stessi cõ le nostre mani la guastiamo. E di fatture di Dio, che noi siamo, diuentiamo sconciature del Demonio. *Quod nascitur opus Dei est. Quod ergo fingitur Diaboli negotium est*. De' quali dice l'istesso citato S. Cipriano. *Angeli Apostatæ oculos circumducto nigrore fucare, & genas mendacio ruboris inficere, & mutare adulterinis coloribus crinem, & expugnare omnem oris, & capitis veritatem docuerunt*. Insegnamenti, dottrine tutte del nemico Demonio sono, il tingere le ciglia, imbellettare le guancie, vestirsi il capo di capelli altrui, e tutti i vani ornamenti, che guastano le creature di

Dio, e chi gli adopra discepole, seguaci, e partigiane del Demonio si rendono. Non si marauigli il Lettore, se vede la mia penna traportata oltre al consueto in inuettiue, fù il zelo del moderno Piloto della Nauicella di S. Pietro, il quale con ammonitioni risuegliando i Prelati, Rettori, Predicatori, Confessori, & ogni altro, che può cooperare, à sbandire dal gregge de' Fedeli Cristiani sì detestabile vitio, che la spinse; torniamo alla storia.

2 Nella Città di Parigi, che sola viene pareggiata ad vn intiero Regno, tanti sono i Popoli, che l'abitano, tant' ella è grande, ricca, & abbondante, viueua vna donna, trà le vane vanissima, trà le galane galantissima; ogni sua cura era d'ornarsi, non l'anima, ma il corpo, non la mente di sacri pensieri, ma il crine di oro, e nastri, non il cuore del santo amor di Dio, ma il volto di belletti; quanto haueua, ò dalle mani del marito suo trarre poteua, tutto consumaua, e spendeua, in abbigliamenti per la sua persona, nè mai si trouò satia, ma sempre con fame, e desiderio di tali frascherie. Era dalla passione di parere bella trà le belle, e sopra le sue pari spiccare, in sì potente maniera dominata, ancorche fosse molto onesta, e timorata di Dio, che il di lei confessore Religioso de' Minori di S. Francesco, huomo d'insigne bontà, e zelo dell'onore di Dio, e della salute dell' anima delle sue penitente, non potè con le riprensioni, e minaccie de' castighi di Dio, non che smorzargliela, ma nè anche intiepidirgliela, e scemargliela, che anzi ogni dì meglio dell' antecedente si ornaua, e voleua farsi vedere in publico. Se variaua, or caricandosi de' pretiosi, or ponendosi i vaghi, or portando i bizzarri, e capricciosi, or con artificiosa incoltezza mostrandosi, tutto però era à fine di vccel-

lare

lare lodi da chiunque la vedeua. Al confessore altresì non mancauano nè modi, nè ragioni, nè varie figure per mostrarle, & esaggerarle il suo vitio, acciòche moderasse lo scãdaloso modo, che teneua di raffazzonarsi, or minacciando castighi, or proponendo premij, or contandole la lunga litania de' mali effetti, che cagiona, & in chi l'vsa, & in chi lo vede; il tutto però riusciua infruttuoso, & inefficace.

3 L'ariete, che batte vn sacco di lana, non abbatte, nè fà colpo: l'artiglieria, che colpisce in terra molle non fà breccia, altrettanto seguiua alle forti, e sensate ammonitioni del buon Religioso, perche cadeuano nel vano della donna riuscirono vane; fin che à Dio piacque vsar sua misericordia con l'infelice, e trarla d'errore, nel quale viueua dalla passione ingannata à credere non essere peccato, poiche non haueua del suo ornarsi à più potere fine torto ò peruerso. E fù allora, quando dicendole il Confessore, che auuertisse, perche in realtà non erano altro quei smoderati acconciamenti, co' quali si abbelliua, che armi del Demonio, con le quali sosteneua la guerra contro Dio, e la vinceua con riportarne le anime; non erano altro, che reti dell' inimico Lucifero, con le quali prendeua le anime, e per prima la sua, per seconde quelle delle compagne, che al di lei esempio si moueuano à far l'istesso, e per terze quelle di quanti giouani, & huomini, allettati da quegli ornamenti la mirauano, e la desiderauano, dicendole, che auuertisse, perche, con ciò ella si faceua rea delle perdite, che per lei faceua Iddio di quelle anime, che col suo sangue sborsato sù la croce si haueua comprate; diueniua colpeuole della rouina spirituale, & eterna, di tante; dicendole il tenere quegli abbigliamenti in quella foggia, non essere altro, che vestire la liurea

del

del Demonio, che dichiararsi per inimica di Dio; militare sotto gli stendardi di Belzebù. Si riscosse la Donna, e toccata da Dio nell' interno del cuore, apprese quel che auanti non credeua, cominciò à piangere, e con tutto il cuore nel feruore delle lagrime voltatasi al suo Creatore disségli. Signor mio misericordioso, da me tanto offeso, mi spiace non essermi sempre tenuta con voi, vi prego da questo punto ad accettarmi per vostra ancella, e se questi ornamenti vi dispiacciono, e sono armi, reti, & insegne dell'inimico vostro, fate che egli se li prenda, io gli abbomino, & in me, e sopra di me, non rimanga cosa, che dispiaccia a' purissimi occhi vostri. Appena hebbe col cuore più, che con la lingua ciò detto, che si vide da tutti gli astanti vna tetra ombra, che ricuoprì la pentita donna, e di li à poco s'vdì vna voce in aere, che diceua: Queste sono le bandiere, gli stendardi sotto i quali raduno le mie genti; e cessata la voce, suanita l'ombrosa nuuola, si vide la donna in gonnella alla semplice senz' alcun ornamento, ma tanto più bella alla corte celeste, quanto men vaga à gli huomini del mondo, e da quel punto si contenne sempre in quella simplicità d'abiti, nella quale posta fù per cōmissione di Dio dalle mani del Demonio, e sino alla morte visse data tutta all' acquisto della perfettione cristiana. *Cronich. de' Minori di S. Francesco p. 2. l. 5. cap. 38.*

Cromatio Prefetto di Roma Idolatro per desiderio di guarire della podagra, è illuminato nell'intelletto, e sanato nel corpo da Dio.

Conuers. XXXI.

LA sanità corporale è esca sì delicata, che à questa molti sono corsi, e rimasti presi dalla bontà diuina, come vedemmo la B. Caterina di Genoa, la quale cercando dalla sorella il sollieuo del corpo, trouò quello dell'anima; altrettanto, e meglio Cromatio Barone Romano, anzi Prefetto di quella Città, dalla veneratione de' falsi Dei, fù tirato al culto del vero Dio, allettato da questo cibo, del quale n'era per molti anni digiuno; per raccontarne il modo, è necessario premettere la cognitione d'vn'altro similmente preso à questa viuanda.

2 Tranquillino Caualier Romano, e padre de' Martiri Marcelliano, e Marco, era Idolatro, e dal capo a'piedi preso, & attratto da' dolori di podagra, e chiragra, in modo, che non si poteua muouere se non sù le braccia, e co' piedi d'altri. Questo oltre al male corporale, ne patiua vno molto pungente nell'animo, & era, ch'essendo stati accusati i suoi figliuoli d'essere spregiatori de gl' Idoli, & adoratori del Crocifisso, & hauendo eglino fatta vna stabilissima professione di quella legge, prohibita da gl'Imperatori, sotto pena irremissibile della vita, e confiscatione de'beni, auanti il Prefetto Cromatio, n'erano stati amendue condannati à morte; e già gli hauerebbe veduti estinti, se con vmilissime preghiere, per ispe-

tiale gratia, non haueſſe impetrato dal Prefetto, che foſſero conſegnati à ſe i figliuoli Marcelliano, e Marco, con promeſſa, e giurata fede ò di farli, nel termine di trenta giorni, ritornare all'adoratione degli Dei, ò rimetterli nelle forze della giuſtitia.

3 Riceuuti i figliuoli da Tranquillino, diuenne quel palazzo vn' inſigne accademia di teologia, e vera, e falſa. Della falſa, perche furono chiamati dal Padre i più eccellenti oratori, e potenti dicitori in diuinità, che foſſero in Roma, atti à perſuadere a'figliuoli il culto di Gioue, e della turba degli Dei. Della vera, perche v'accorſero anche de' Criſtiani per ſoſtenere i due giouani cõbattuti, e dalle carezze del Padre, e da' ſofiſmi cauilloſi de gli oratori: e trà gli altri v'andò il Prete S. Policarpo, & il Maſtro di Camera dell'Imperatore S. Sebaſtiano; e queſti protetti da Dio, & animati dalla verità riuſcirono sì felicemente vittorioſi, che nõ ſolo mantennero fermi nella fede Euangelica i fratelli Marcelliano, e Marco, ma all'iſteſſa tirarono non pochi di quei, che ò diſputarono, ò vdirono le diſpute; e trà gli altri, che vollero eſſere battezzati, fù l'iſteſſo Tranquillino; à cui Iddio, per maggiormente confermare nella fede queſti ſuoi neofiti, ſi cõpiacque concorreruí con miracoli di ſanità, riſanando tutti quei, che ſi battezzarono in quell' occaſione da tutte le infermità, foſſero ò attuali, ò abituali, come quella di Tranquillino, il quale in vederſi riempita l'anima di conſolatione, per la cognitione del vero Dio, & il corpo, che tutto addolorato molto gli peſaua, reſtituito à perfetta ſanità, & al dominio del ſuo volere, non ſi può ſpiegare con qual fermezza ſi piantaſſe nel cuore, e la fede, & il deſiderio di communicarla ad altri, e la brama di ſpargere il ſuo, & il ſangue de' figliuoli in onore di quel Dio, dal quale ſenza alcun

me-

merito, perche non l'hauea seruito, ma anzi con molti demeriti per essergli stato contrario, e senza nè meno porgerli vna preghiera, riceueua vn dono così pregiato, qual'era la sanità da così graue, e radicata malattia.

4 In cotali sante faccende passati erano i trenta giorni, e venuto il termine di restituire i figliuoli Marcelliano, e Marco, al Prefetto, andò Tranquillino à Palazzo liberamente sù de' suoi piedi, e nel mostrarsi à Cromatio tutto ben reggentesi sù la vita, molto se ne marauigliò, perche lo conosceua quanto fosse podagrico; tuttauia non gli richiese di ciò; ma de' figliuoli, e disse: tenere ordine espresso dalla Maestà Imperiale di far loro ogni onore, e gratia, se erano disposti ad vbbidire, e venerare i Dei protettori del Romano Imperio, e se nò, di farli morire con i più esquisiti tormenti, che sapesse. Rispose Tranquillino: Marcelliano, e Marco essere sì costanti nella Religione Cristiana, che anzi di crollare in quella, & abbandonarla, haueano tirato sè alla stessa Religione, & hauere ben ragione di cosi fare, perche altri premi n'hauerebbero riceuuto dal vero Dio, che non quelli poteua dar loro l'Imperatore; e d'altri castighi, e tormenti molto più lunghi, perche eterni, sarebbero stati rei, se hauessero lasciato d'adorare il vero Dio Onnipotente, per le insensate statue, che loro proponeua Diocletiano. E soggionse, dell' onnipotenza del Dio nostro, eccone vn' euidentissima testimonianza nella sanità, che mi vedete godere ò Signor Prefetto. Cromatio, che più di Tranquillino era preso dall' istessa infermità di gotta, benche portasse grand' inuidia à Tranquillino risanato, e volentieri si sarebbe trattenuto à discorrere sopra tal materia per guarire; tuttauia per non entrare in diffidenza dell' Imperatore

vol-

volle dare mostra d'implacabile persecutore de' Cristiani, e sgridato Tranquillino, perche si fosse aggregato a' Cristiani, il licentiò con minaccie dicendo, funesta tragedia, per quanto m'auuedo, s'hà da rappresentare in casa vostra, se non cangiate parere.

5 Caduto il Sole dall'Orizonte nostro, Tranquillino si vide con vn mandato del Prefetto di nuouo richiamato à palazzo. Si credette, che da sè si douesse dar principio alla tragedia, e d'essere chiamato al martirio; tutto lieto abbracciati i cari figliuoli, da' quali riconosceua hauer riceuuta la vita dell' anima, col messo s'auuiò al Prefetto. Fuori d'ogni aspettatione si vide cortesemente, e confidentemente accolto da Cromatio, & introdotto in vn secreto gabinetto così s'vdì da quello dire: amico io ti hò fatto venire à me non per castigarti dello sprezzo, che fai de gli ordini imperiali, e de' nostri Numi, nè per trattar teco della causa de' tuoi figliuoli, ma solo per intendere da te, come, e con quai medicamenti, ricuperasti la sanità, perche io sono disposto à donare la metà di tutte le mie facoltà à chi mi libera dalla podagra. Signor Prefetto, rispose Tranquillino: il medicamento io ve l'insegnerò molto volontieri, nè io voglio cosa alcuna per quello, e se voi lo compraste non vi giouerebbe, nè si può comprare, perche è più pretioso di tutto il mondo; Insegnato, che io ve l'habbia, starà in mano vostra applicarlo, e risanarui, se volete. Cromatio attentissimo alla risposta, non la capiua, onde lo pregò à spiegarsi meglio; perciò Tranquillino soggionse: io, come sapete, erano vndeci anni, che le gotte à tenagliate di dolori m'haueuano leuato l'vso de' piedi, e delle mani, in modo, che per lo più non era padrone di porre il cibo nella bocca con le mie mani, & al presente, come vedete, io mi trouo tutto

sa-

sano, sciolto, snello, e libero di tutti i membri, e d'ogni infermità, come ciò successo sia, ecco, che ve lo dico: chiamai à casa mia i più dotti in materia di religione, per conuincere i figliuoli miei, e ritrarli dalla legge di Cristo, quando V. S. me li concesse vi vennero anche de' Cristiani, nè io mi curai scacciarli, à speranza, che insieme cō miei figliuoli si rauuedessero, e ritornassero al culto de gli Dei; ma il fatto andò tutt' altrimenti, perche, proposte le questioni, & esaminate le ragioni della fede Cristiana, e confrontate con quelle de gl' Idoli, tanto preualsero, che rimasimo quasi tutti conuinti, & io più d'ogni altro, dall'euidenza del non poter essere più d'vn solo Dio; onde molti, & io ancora volli essere ammaestrato in quella legge, la quale, è di tutta perfettione; venuto il sommo sacerdote ci battezzò, & immantinente io rimasi sano, come voi vedete, e non io solamente, ma tutti quei che si battezzarono, da qualunque infermità fossero trauagliati, rimasero liberi. Onde se voi vi disponete à credere in Dio Onnipotente, e nel di lui figliuolo Giesù Cristo, voi ancora ricupererete la sanità. Ciò inteso Cromatio accomiatollo, e gl' impose, che mandasse à se il Sacerdote, dal quale era stato fatto Christiano.

6 Tranquillino partito dal Prefetto, fù à ritrouare S. Policarpo Sacerdote, al quale raccontato minutissimamente quanto gli era successo, vennero in parere di battere il ferro mentr' era caldo, cioè allora allora di notte ritornare à Cromatio, dal quale furono con occhio benigno riceuuti, dicendo loro; bene faceste à venire, perche ogni dimora in questo stato di stroppiato mi pare intollerabile. E voltato à Policarpo disse: tu che con tanta facilità donasti la sanità à Tranquillino, conferiscila anche à me, e prendi

di quant'oro ti piace. Rispose Policarpo: la guarigione al Signor Tranquillino non è costata oro, nè meno voi con denari la potrete ottenere. Iddio creatore dell'vniuerso mondo, è quello vnico, ch'essendo autore della natura, può restituire à voi i perduti membri, e se con tutto il cuore crederai in lui, e lo riconoscerai per Dio vero, come hà fatto con Tranquillino, farà anche teco l'istesso. Cromatio pe'l desiderio di guarire, si dichiarò pronto à fare quel che gli hauessero ordinato, per lo che gli diedero vna sommaria instruttione della credēza loro, e gl'imposero vn digiuno di tre giorni, dicendogli, che doppo quelli sarebbero ritornati, con che si partirono, à fare l'istesso digiuno essi ancora con molti altri Christiani.

7 Ritornati à Cromatio con S. Sebastiano, si ritrouarono con ansietà aspettati da quello, perche troppo gli pesauano i dolori, e lo stroppiamento della gotta; quindi prese occasione il Sacerdote S. Policarpo di mostrargli, come quei tormenti, che patiua nō erano più che vn'ombra, di quei che hauerebbe patito nell'altra vita, se hauesse perseuerato nell'adoratione de gl' Idoli, con l'aggionta della dureuolezza loro, per l'intiera eternità; quindi passò alla spiegatione della necessità di adorare il vero Dio, e come si fosse il di lui vnico Figliuolo incarnato per la Redentione del genere vmano, il qual discorso fù sì acconcio, & accompagnato dalla gratia diuina, che Tiburtio figliuolo di Cromatio, non meno del Padre, s'inuogliò d'essere Cristiano, & amendue si diedero à sollecitare l'esecutione. S. Sebastiano col feruore, che gli era somministrato dalla giouentù, dalla dignità di Maestro di Camera dell'Imperatore, dalla professione di soldato, e molto più da Dio, disse; auuerti ò Cromatio à non voler riceuere il battesimo solamente

per

per la sanità corporale, ma principalmente deui aspirare à quella dell' anima; e perciò è necessario detestare il culto de gli Dei, sin à questo punto professato,cō tanta ingiuria del vero Dio: leuali dunque dall'affetto,e dalla casa. Poi aggionse, con tua permissione noi andaremo ad abbruciare quei di legno, spezzare quei di pietra, e struggere col fuoco quei di metallo. E voi, rispose Cromatio, che darete à me? e Sebastiano animosamente rispose: La sanità delle mani, e de' piedi, in modo, che come quando eri giouanetto, potrai, andare, e correre, doue ti piacerà, & allora conoscerai, che gl' Idoli, ch' adoraui ti portauano alla perditione eterna sopra d'vna catasta di tormenti, e ti rallegrerai d'esser diuenuto seruo, & adoratore del vero Dio, che ti darà la sanità in questa vita, e la gloria nell'eterna. Cromatio, e Tiburtio, allora dissero, non è faccenda per voi altri, l'ordinerò a' miei seruitori, ma essi: Nò Signor Prefetto dissero: i serui vostri non sono armati à sufficienza per entrare in questa tenzone cōtro i demoni, & vscirne vittoriosi; noi che teniamo lo scudo della fede, e che siamo soldati del Dio Onnipotente, al quale piegano il ginocchio, e gli Angioli del Cielo, e gli huomini della terra, e' Demoni dell'Inferno, potremo à man salua distruggere quante statue à loro onore erette si trouano. Andate disse Cromatio, fate quel che vi piace.

8 Ritornati i Cristiani dall' infrangimento degl' Idoli, ritrouarono Cromatio nella sua sedia attratto di mani, e di piedi, come era prima. Sebastiano gli disse: non saranno ancora stati distrutti tutti gl' Idoli, alcuno ve n'è certo in casa ò Cromatio, già saresti sano, se quelli fossero tutti messi al niente, insegnaci doue stiano nascosti, se tu voi guarire. Frà gli strumenti d'Astrologia giudicaria, che sono

nella galeria, rispose, si trouano i Dei rappresentanti i sette Pianeti: però questi non si ponno leuare, posciache senza questa scienza è impossibile viuere, perche non sappiamo declinare gli auuersi, nè incontrare i prosperosi accidenti. Si che vi prego à lasciarmi questi solamente, & à far sì, che il vostro Dio mi permetta seruirmene. Or qui vi volle l'ingegno, di quei buoni Cristiani, e l'aiuto diuino, per mostrare la vanità, e la falsità di tale arte, onde dalle loro ragioni cõuinto Cromatio esclamò, e disse: veramente nõ può non esser vero Dio colui, che hà tali adoratori, quali sete voi, perche le vostre parole sono sì piene, e colme di ragioni, e verità, che non resta, di che dubitare. Si rompa, si leui, si distrugga, tutto quello, che si oppone, e scosta dalla legge Cristiana. Tiburtio à cui dispiaceua la perdita di tali curiosità, s'interpose, e disse: se fossimo così certi di ricuperare la vostra sanità ò Signor Padre, come è certo, che questi belli, e pretiosi strumenti saranno ridotti al niente, non risponderei cosa alcuna, perche ogni cosa, è bene spesa per la sanità vostra. Perciò se vi piace, s'accendano due fornaci, in vna si pongano i cieli, & i pianeti à struggersi, e l'altra sia apparecchiata per porui dentro questi Cristiani, se non vi danno la bramata sanità. Sebastiano, e gli altri, cõfidati in Dio, senza ripugnanza accettarono il partito, ma Cromatio non volle. Onde meritò, che nel mentre, che quei cieli, stelle, e pianeti si consumauano nel fuoco, gli comparisse vn bellissimo giouine, il quale con vna faccia fiammeggiante à guisa d'vn sole, con vn garbo da personaggio celeste, gli disse: mi manda à te, il mio Signor Giesù Cristo Signor del tutto, al quale hai creduto, acciòche tu riceua perfetta sanità. A quest' ambasciata si sentì correre per le vene, vn certo che, riputato da

Cro-

Cromatio orrore riuerentiale, ma si trouò essere vn nuouo vigore, onde si leuò dalla sedia, sù la quale staua inchiodato, e si mise à correre dietro all'Angelico ambasciatore per baciargli i piedi; Ma esso ritiratosi, facendo dello schifo, disse, non mi toccare con quelle mani ancora lorde de gl'incensi offerti à gl'Idoli, mondati dunque con l'acque del Battesimo, e ciò dicendo sparue.

9 Sopragionsero in questo mentre i Santi Policarpo, Sebastiano, e Tranquillino, i quali furono incontrati da Cromatio lieto più della visione del Messaggiero Celeste, che della sanità riceuuta si buttò loro col figliuolo Tiburtio a'piedi, pregandoli à nõ tardare à dar loro il battesimo. Come poi, chi in vn tẽpo, e chi in vn'altro, tutti dassero la vita, & il sangue per la confessione della fede, si può leggere ne gli atti stessi.

Acta SS. Bolland. in vita S. Sebastiani 20. Januar. & S. Policarpi 24. Februar.

Vn Cherico ostinato nel mal fare, e scommunicato, viene conuertito da Dio col mezzo dell' vmiltà, e mansuetudine di S. Gio: Elemosinario.

Conuers. XXXII.

DElla santità dell' Arciuescouo Alessandrino Giouanni l'Elemosinario, si ponno prendere le misure dalla stessa denominatione, con la quale S. Chiesa da tanti altri Santi di questo nome, che nel suo giardino fioriscono, che nel suo campidoglio trionfano, lo distingue. L'elemosina, come vedessimo in alcune conuersioni poste quiui auanti, è di tanta efficacia, sin à restituire alla vita della gratia anime

infracidite nel continuo vſo de' diletti carnali, ſin' à riſchiarare il lume della ragione, e della religione, in perſone, che habitauano nelle tenebre palpabili del culto de gl'Idoli. *Date eleemoſinã & ecce omnia munda ſunt vobis.* (Luc. 11. 41.) Che mondezza di coſcienza, che purità d'intentione, che rettitudine d'operationi, douette eſſere quella di queſto Santo, che fù l'Elemoſinario. Nè in queſta ſolamente virtù ſi ſegnalò il Santo, ma molto ancora in quella, della quale Criſto Signor Noſtro, come di ſua cara, & amata prerogatiua, ſi gloriaua dicendo. *Diſcite à me quia mitis ſum*, nella manſuetudine dico. Di queſta armato S. Giouanni aſſaltò vn furibondo Cherico, oſtinato nel male, e lo preſe, e lo conduſſe à Dio.

2 Teneua il Santo Arciueſcouo nella ſua Chieſa due Cherici, i quali nel mal fare trapaſſando ogni altro Laico di perduta ſperanza, deforme, e moſtruoſo rendeuano il corpo miſtico della Chieſa Aleſſandrina: verſo di queſti diſcoli figliuoli, di padre amantiſſimo, per ritornarli in iſtrada di ſalute, compiè le parti il Santo; ma eglino oſtinati lo neceſſitarono à porre la mano ſopra i ferri delle cenſure; ſcõmunicolli, cacciolli di Chieſa. Vno di queſti alla graue percoſſa ſi riſcoſſe, e ſi penti, dimandò perdono, e promiſe l'emendatione, e benignamente fù reſtituito al primiero grado; l'altro diuenne peggiore, e di cattiuo ſi fè peſſimo, agitato dalla diſperatione, e furore contro il Santo Prelato, e contro ogni altro, che gli parlaua di conuertirſi, che lo conſigliaua al bene, e gli proponeua la buona ſtrada da pigliare, ogni dì s'auuanzaua nella petulanza, e nelle ſceleraggini. Lo Spirito Sãto ci auuiſa, che *Plus proficit correptio apud prudentem, quàm centum plagæ apud ſtultum.* (Prouerb. 17. 10.) Coſtui doueua eſſere vno di cotali pazzi, i

qua-

quali non s'approfittano di correttioni amoreuoli, e di busse si sdegnano. Chi non teme, nè si rauuede, ma di più sprezza la scommunicatione, che è il più formidabile castigo, che possa dare Santa Chiesa, come quello, che spezza il legame, col quale in amore, e carità, sono tutti i fedeli legati, & vniti à Cristo capo vniuersale di Santa Chiesa, ò è pazzo, ò insensato: Tanto, è nella vita temporale la scommunicatione, quanto nell' eterna la dannaggione, chi in questa vita stà reciso dal capo, fuori del grembo di Santa Chiesa, aspetti nell' altro il tremendo *Ite maledicti in ignem æternum*. Percosso dà sì graue castigo, con taglio sì pernicioso smembrato il mal Cherico, non si risentiua in altro, che in maggiormente imperuersare, e prouocare à sdegno la benignità di Dio, del Prelato, e de gli huomini. L'amore però del Santo Arciuescouo non l'abbandonaua, altrettanto lo seguiua, con desiderio sempre più viuo di ritornarlo in grembo di S.Chiesa, e di riabbracciarlo, e stringerselo al petto, quanto più egli s'ingolfaua nelle iniquità, & ostinatione.

3 Venne in questo mentre certa sollennità, e Giouanni disceso in Chiesa a'sacri officij, mentre v'assisteua, gli risonò all'orecchio, che il discolo Cherico staua nella piazza auanti la Chiesa, burlandosi di lui, e beffeggiando chiunque entraua; Inspirato da Dio, che vditi haueua i pianti dell' amoroso padre sopra del figlio ribello; qual si ritrouaua, si leuò dalla sedia Patriarcale, vscì di Chiesa, e veduta la pecorella smarrita, veduto il figliuolo prodigo, il quale con altri giouenastri, che trà tutti non teneuano vna briciola di ceruello in capo, si sollazzaua, non corse ad abbracciarlo, come il buon padre dell'Euangelio, ma à buttarsegli a'piedi, e con vmilissime

preghiere, e scuse lo supplicò à perdonargli se coll'eccessiuo rigore l'haueua irritato, e messo in necessità di far peggio: s'offerì pronto à farne la penitenza, come se egli fosse stato il colpeuole, e si dichiarò prõto ad accoglierlo benignamente, se fosse ritornato all' vbbidienza di Santa Chiesa, e di non vsare più seco termini così pressanti. Il Cherico, benche tenesse in petto vn cuore à guisa di pietra focaia, che percossa getta fuoco, à tali vmiliationi, à tanta mansuetudine, gli si tramutò di duro, aspro, e grauido di fiamme, in vna spugna imbeuuta di acqueo vmore tanto si trouò tenero, e incominciò à grondare vn diluuio di lagrime da gli occhi, e caduto in terra con la faccia, tutto pentimento, più con gli atti, co' singhiozzi, e col pianto, che con le parole, mostrò il cordiale pentimento, che l'occupaua; onde il Santo Vescouo abbracciatolo, accoltolo, l'introdusse in Chiesa, e da quell' ora sin che visse, fù sempre vno de' più esemplari, e più vbbidienti al Santo, & alla Chiesa, che il Patriarca Alessandrino hauesse nel suo Clero. *Vita S. Ioan. Eleemosin. 3. Februarij.*

Vn Sacerdote peruerso, è da Dio tirato à buono stato per la mansuetudine del di lui Prelato.

Conuers. XXXIII.

ECco vn' altro trofeo della mansuetudine più moderno, e tanto più glorioso, quanto il ridotto non era solo Cherico, ma Sacerdote, non solo scommunicato, ma ribelle, assassino, e disperato, non solo beffeggiatore, ma danneggiatore, & offensore del suo Prelato, e di tutti; e pure alla mansuetudine dell' offeso Vescouo fù da Dio donato, e per quella

fù

fù rimesso sù la buona via di salute. Quel Prelato,che osserua il ricordo dell' Apostolo ad Roman. (12.21.) *Noli vinci à malo, sed vince in bono malum*, confidi, e tenga per certo, che hauerà i suoi sudditi, i figliuoli spirituali vbbidienti, & amici; è promessa fatta dallo Spirito Santo (nell'Ecclef. al 6.) dicendo, *Verbum dulce multiplicat amicos*, il mansueto abbonderà d'amici.

2 In vna delle molte terre del Nobil Regno Napoletano, viueua morto alla gratia diuina vn'indegno Sacerdote, perche da molto tempo viueua con vna disonesta amica, sordo non meno alle piaceuoli, che restio alle minaccieuoli ammonitioni de' parenti, de' beneuoli, e de' superiori: fù finalmente dal suo zelante Pastore, come pecora infetta, col taglio della scommunicatione diuiso, e separato dall'ouile, e dal corpo mistico di S. Chiesa, del quale egli, come Sacerdote era parte molto conspicua, e come lasciuo era diuenuto membro putrido. In costui si vidde, come in ogni altro si vedrà verificare, quel che dell' incontinenza asserisce San Cipriano (de bono pudicitiæ) *Sic inimica eius impudicitia semper est detestanda, obscœnum ludibrium reddens ministris suis, nec corporibus parcens, nec animis. Debellatis enim proprijs moribus totum hominem suum sub triumphum libidinis facit, blanda prius vt plus noceat, cupiditatum infesta rabies, incendium bonæ conscientiæ, mater impœnitentiæ, melioris ætatis ruina*. L'impudicitia contraria alla purità non v'hà chi dubiti esser abbomineuole, e rendere vergognosa mercede à chi la segue, atteso che loro guasta nõ men gli animi che' corpi. Questa crudele tiranna di là, doue pone il piede scaccia, e sbandeggia ogni buona vsanza, e costume, e lega il vinto al carro della libidine, per condurlo in obbrobrioso trionfo; ella è vna crudele carnefice delle passioni, ma-

dre dell' oſtinatione, rouina della più bell' età del-l'huomo:tutta queſta iliade di mali ſi adempì nell'in-felice Sacerdote, del quale ſcriuiamo, poiche alla ſcommunicatione non applicò il rimedio, ma tenendoſi con la madre dell' impenitenza, al peccato dell'impudicitia, aggionſe quello dell' oſtinatione. Volontà per inclinatione,e per vſo appaſſionata,quanto maggior è la violenza, che riceue per eſſere trattenuta,tanto più velocemente precipita.Perſeuerò nell'infame amicitia,e ſpregiò la pena; per lo che il Prelato lo fece incarcerare, & acciòche ſi eſtingueſſe la paſſione, gli leuò il paſcolo, di che ſi nutriua,cioè il cōmercio, il parlare, & anche la viſta della donna, e d'ogni altro, che gli poteſſe raccordare l'amica, comandando al carceriere, che non gli laſciaſſe accoſtare alcuno ſenza ſua licenza in iſcritto.

3 La pena, che portaua l'appaſſionato Sacerdote non lo fece auuertito della colpa, ma gli ſtuzzicò lo ſdegno cōtro chi per ſuo bene l'affliggeua. Fiſſoſi perciò nel penſiero di vendicarſi contro del ſuo Padre, che amoroſamente lo caſtigaua, cercò,e trouò il modo di rompere la prigione,& in vno ſottrarſi dalla sferza, e ſcioglierſi le mani alla difeſa, & all' offeſa; ſcapolato andò à dirittura a' poderi di Monſignore, e come ſi dice, non potendo battere il cauallo, battè la ſella, e contro quelli sfogò nella più alta maniera, che ſeppe,e puotè, a'danni del Prelato la rabbia concepita. Quindi datoſi in preda alla diſperatione, depoſto l'abito Eccleſiaſtico, ramingo per le campagne, e boſchi, viueua di rapina, non come Sacerdote nè come huomo, ma come fiera ſeluaggia.

4 Così auuinto al carro della luſſuria in trionfo era condotto il miſerabile Sacerdote, e da qualche notabile tempo vi ſtaua dentro; quando alla di lui

pa-

patria furono chiamati i Padri della Compagnia di Giesù à farui vna, al solito loro feruorosa missione, la quale essendo riuscita di tanto frutto, & vtilità dell'anime, che d'assai superò la speranza, e l'aspettatione, che se n'era concepita; i parenti dell'infame Sacerdote, raccontarono ad vno di quei Missionari, quel che accadeua in tal fatto, e lo pregarono per quella carità, dalla quale erano stati spinti ad andare colà, e spargere i loro sudori sopra quella loro Città, che si mouesse à compassione, e si adoprasse per ridurre quella pecora smarrita. Accettò di buona voglia il peso il buon seruo di Dio, e primieramente ne parlò con Monsignore, il quale non solamente si dichiarò pronto à rimettere ogni ingiuria riceuuta, e condonare ogni danno patito, ma ancora di riceuerlo per figlio, & abbracciarlo ogni qualunque volta si rauuedesse, e si emendasse de' suoi trascorsi falli, & esso aggiuse preghiere à procurare la riduttione del discolo. Il Missionario incōtrata ottima dispositione nel Vescouo offeso, cercò d'abboccarsi col Sacerdote infierito; e l'hebbe vna notte à parlare seco; nella quale il meschino, quando intese, che il da se offeso Monsignore l'hauerebbe riceuuto in gratia, & assolutò dalle censure, se n'ammirò alla prima, e poi non ritrouando à che appoggiare la sua ostinatione, cominciò à vergognarsene, e pentirsene, & vltimamente si diede tutto alle mani dell' amoreuole Padre Missionario, con libera facoltà d'imporgli quelle penitenze, e soddisfattioni, che gli fossero parse conuenienti darsi, à Dio, al Prelato, & al Popolo.

5 Fù la disinuolta rassegnatione di questo Sacerdote equiualente à quella del Rè Nabucodonosor (Daniel. 4. 31.) *Quando oculos suos leuauit ad cælum*, con che ricuperò, & il senso humano, *& sensus*

meus

meus reuersus est ad me, e la regia dignità, *& ad honorem Regni mei, decoremque perueni, & figura mea reuersa est ad me*. Sè con quella alzata d'occhi, che fè quel gran Rè di Babilonia, per le sue maluagità imbestialito, e cacciato dalla compagnia de gli huomini, *ex hominibus abiectus erat*, *& fænum vt bos comedebat*, e nel cibarsi, e nel sembiante, e nelle operationi diuenuta vna bestia, ricuperò il tutto; con l'abbassata d'occhi sopra di sè, e mirata, che diede alla mansuetudine del suo Vescouo, questo tanto maggiore di Rè per essere Sacerdote, de' quali scriue S. Pietro, *Regale Sacerdotium*, che per la sua incontinenza, *abiectus erat ex hominibus*, era dal grembo di Santa Chiesa reciso, dal commercio vmano separato, e forzato à viuer nascosto con le fiere tra' boschi, hauer per casa vna tana da serpi, rihebbe, & il materno seno di Santa Chiesa, e gli abbracci del Prelato, e la compagnia de gli huomini, & i sensi, e gli onori di Sacerdote; à cui dal Padre Missionario fù imposto, per dare qualche compensa al publico scandalo, che girasse per la Città à piedi scalzi, in abito di penitente, con vn capestro al collo, & vn Crocifisso inalberato per radunare popolo alla predica, che doueuasi fare al solito nella Chiesa Catedrale. Eseguì il tutto con molta compositione d'occhi il pentito Sacerdote, la gente, che se gli affollò dietro, fù innumerabile, e gionto alla Chiesa, deposto il Crocifisso sù l'Altare maggiore, v'aggionse del suo, il voltarsi indietro al popolo che fece, e con quelle parole, che vn dolentissimo affetto di pentimento seppe dettargli, chiese perdono de' danni apportati à tutti con le parole, e con l'opere, e con la scandalosa vita menata. Non finiuano gli vditori di stupirsi di tanta mutatione; ma quel che loro cauò da gli occhi lagri-

me

me di tenerezza, fù l'amorosa accoglienza, che viddero essergli fatta dal Vescouo, con vn cordiale abbraccio, non differente de quel che fece il Padre di famiglia al figliuolo Prodigo, e si come nell'Euangelio non si legge, che quello si scostasse mai più da sì amoreuole padre, cosi di questo si legge, che rimesso in gratia del Prelato, e di Dio, si riformasse ne' costumi, e nell' esterno tagliandosi i capelli; e se era stato per lo passato pietra d'inciampo à molti, in auuenire diede à tutti esempi di buon Sacerdote. *Scipion. Paolucci c.x.*

Vn crudele Malandrino lascia il pessimo esercitio, e si fà Monaco, tirato da Dio, con fargli promettere da vn' Abbate commodità da viuere.

Conuers. XXXIV.

COrre in prouerbio, per la gola si prende il pesce: costui, che à guisa di pesce indisciplinato guizzaua per vn mare d'iniquità, fù preso per la gola; ò se pure non vogliamo dire, che il diuin Pastore vsasse l'arte di cacciatore astuto, che per prendere il lupo, che gli danneggia l'ouile tutto, espone vn' innocente agnello à pericolo, però questo non perde, e quello prende. All' ombra di folti boschi, e sotto le difese d'aspre montagne, e rauuolgimenti di strade, staua appiattato vn mal branco di malandrini, i quali sortendo dalle loro tane à guisa di lupi assaltauano, e lacerauano quãti passaggieri, per loro mal destino daua loro nelle vnghie. Di questi non sò se per elettione, ò perche sopravanzasse gli altri in crudeltà,

tà, e maluagità, vno era il capo, à cui gli altri vbbidiuano, il quale montato in istima di terribile, e formidabile, si era reso non solo a'vicini popoli, ma anche a' rimoti spauenteuole. Nè la giustitia vmana poteua dar riparo à tanto inconueniente, perche quei malandrini teneuano il lor ritiro sì vicino, forte, e nascosto, che assaliti, ò offendeuano, ò appiattati non erano offesi, ma quel che non puotero le squadre armate con la forza fare, facilmente ottenne senz' arme la carità euangelica.

2 Vn Santo Abbate, nel cui petto ardeua il fuoco dell' amor di Dio, e del prossimo, dallo Spirito Santo mosso ad intraprendere la cura di questa infistolita piaga, che affliggeua, la Republica gli dettò la ricetta, e fù. Si prouide d'vn buon cauallo, e vestitosi del miglior abito, che nel monistero si trouò; s'auuiò per la strada da' ladroni frequentata, quasi andasse per sue faccende. Sortirongli addosso quei senza riguardo del sacro abito, e gittatolo da sella, lo caricarono d'ingiurie, pugni, e calci, il che tutto con faccia intrepida, senza lamentarsi, come vn mansueto agnello sopportò, e tirato alla presenza del Capitano, non aspettò l'Abbate d'essere interrogato, ma dissegli, che pretendesse da se, mentre lo vedeua pouero monaco: al che rispose il ribaldo: che voglio? quanto hai, il cauallo, le vesti, il sangue, se mi piace. E l'Abbate, in quanto alle vesti, & al cauallo, n'hauete ragione, pigliatele, perche queste cose essendo di Dio, & hauendo seruito à me per qualche tempo, è il douere, che altresi seruano à tè, non meno che à me creatura dell'istesso Signore. Ma questo abito monacale non può seruire à voi, se non vi fate religioso. Non ti pigliar tu questi pensieri, si venderà, e del prezzo nè compreremo pane, e quelle cose, che ci fanno bisogno

per

per viuere. Allora l'Abbate disse: se nõ pretendete altro da questo vostro mestiere, che vestire, e mangiare, perche te lo procacci con modi così trauagliosi, e rischiosi, di lasciarui quella vita, che cerchi conseruare? Vieni con me, e ti prometto darti quanto ti bisogna per viuere. Sorrise à tal'inuito l'assassino, e rispose: che ti pensi ò monaco, che le nostre bocche siano, come le vostre da satollare con le faue? Non restare per questo, soggionse l'Abbate, vieni pure, ti prometto buon pane, miglior vino, e carni quante ne vorrai tutte perfette, letto commodo, e migliore stanza di quella che hai in queste vostre cauerne. E ciò disse con vn tal che di affettuosa carità, che penetrò all'indurito cuore del micidiale, e fosse ò per curiosità, ò per far qualche burla all'inuitante, accettò l'inuito, e con l'Abbate s'accompagnò.

3 Gionti al Monistero, fùgli dall'Abbate assegnata vna stanza, & vn monaco, che lo seruisse, & assistesse, e gli andasse somministrando di mano in mano, quanto chiedeua, ò non chiedendo gli bisognasse, senza riguardo à spesa, e scommodo, buono stimator del pregio di quell'anima, che sapeua più valere di tutto il Monistero. Per qualche giorno il Ladrone si godette i regali, che gli eran fatti, senz'altro pensamento, nè badando ad altro, che à soddisfarsi di quelli. Quando vna mattina mentre desinaua dimandò al Monaco, dal quale era seruito, che seduto in terra vedeua cibarsi di pane nero, & acqua chiara (teneua vbbidienza di così fare il Monaco dall'Abbate) per qual peccato facesse così aspra penitenza, se per sorte haueua amazzato alcuno, ò fatto qualche sacrilegio, ò commesso qualche adulterio? à tal dimanda: guardimi Iddio, rispose il Monaco, di cadere in simile peccato;

cato; mi mandi più tosto i fulmini ad incenerirmi, che mai di tali colpe imbratti l'anima mia; in questo santo monistero v'entrai fanciullo, per la Dio gratia non sò che siano simili peccati. Perche dunque, ripigliò il Ladrone, fai tu sì rigorosi digiuni? Questa poca penitenza, se pure è tale, poiche à me riesce più saporito questo pane, che à voi le carni, la fò, rispose, per hauer benigna la faccia del Giudice Cristo Giesù nel punto della morte mia. Queste parole di morte, e di giudice, ammareggiarono talmente il boccone, che staua per trãghiottire l'assassino, che scordatosi di mãgiare, cominciò frà se stesso à dire. Questo Monaco, che non hà fatto peccati tanto si mortifica, & io che n'hò commessi tanti che fò? che douerei fare? e pure come lui deuo morire, e comparire auanti al tribunale diuino; che posso aspettare in quel punto se non m'emendo? Leuatosi da mensa allora allora andò à trouare l'Abbate, e gli cadde a' piedi, gli domandò perdono dell'ingiurie fattegli, lo supplicò ad intercedere per lui appresso Dio, e gli chiese in gratia di restare nel monistero à seruire, in qualità del più vile fante di quello, & in esercitio di penitenza, per soddisfare in quel miglior modo, che potesse alla giustitia diuina. Fù dall' Abbate abbracciato, accettato, e poi annouerato trà i Monaci, de' quali se non tutti, la maggior parte in penitenza, e mortificatione superò.

Magn. Specul. exempl. dist. 9. exemp. 46.

Vn

Vn capo di Ladroni con la mansuetudine di S. Giouanni Euangelista viene conuertito à Dio.

Conuers. XXXV.

ALtra conuersione, simile all' antecedente quì soggiongo, la quale deue piacere per essere operata da personaggio qualificatissimo, quale è il diletto discepolo di Nostro Signore Giouanni Euangelista. Questi rimasto libero dall' esilio nell' Isola di Patmo, alla quale era stato da Domitiano condannato, elesse d'abitare nella Città d'Efeso, come principale dell' Asia, & adattata per quello ch'in prò de' fedeli di Cristo intendeua di fare, che era soprainten-dere à tutte le Chiese di quell' ampia Prouincia, piantate già da S. Paolo, & irrigate co' suoi proprij sudori; per tall' effetto visitando le fundate, ergendone di nuoue, ordinando Sacerdoti, e consacrando Vescoui, gionse ad vna Città pur dell' Asia, nella quale doppo hauere terminato quel che faceua di bisogno, nel licentiarsi gli venne veduto vn giouanetto di faccia ben formato, di membra, e corpo robusto, viuace, e spiritoso, che otioso, e curioso, staua attento à quanto si faceua, e si diceua. Lo prese per vn braccio il Santo Apostolo, & interrogatolo di diuerse cose, trouò essere libero, & in sua mano fare di se quel che voleua: lo richiese, se gli piaceua essere battezzato, & imparare la legge del vero Dio, e rispostogli dal Giouane di sì, lo consegnò al Vescouo, poco prima ordinato, che lasciaua al gouerno di quella Chiesa, & in voce alta da tutti intesa dissegli. Siami testimonio Iddio, e tutti i fedeli, che sono qui presenti, co-

come io vi dò queſta creatura di Dio, acciò la promouiate nella virtù, io ve la raccomando con tutto l'affetto, habbiatene buona cura. Accettò il Prelato la carica impoſtagli, e promiſe ogni poſſibil diligenza per il giouine. Nota qui lo ſcrittore di queſto fatto, che S. Giouanni paſſato ad altri ragionamenti tratto tratto vſciua in nuoue inſtanze, e più calde preghiere in prò di quello.

2 Puotero bene le raccomandationi dell' Apoſtolo rendere ſollecito, & accurato il Veſcouo nell'ammaeſtramento del giouane, nel che ſi portò da vero Padre, più che da adottiuo, & egli fè progreſſo molto conſpicuo nelle virtù di modeſtia, & vbbidienza; Però non gionſero à fiſſar la mutabilità della natura vmana, maſſime in età giouenile, ſogetta ſempre à gli ſdruccioli. Foſſe indulgenza del Prelato, e troppa fidanza nella virtù, che il giouane moſtraua hauere, ò del tutto colpa dell' iſteſſo, preſe amicitia con altri d'età, non di virtù ad eſſo ſimili: i paſſatempi, i conuiti, e gli altri allettamenti, talmente lo ſtrinſero à quelli, che per non laſciare i compagni, cominciò à traſcurare gli eſercitij d'oratione, quindi anche à mancare in quei d'obligo, e poi à ſdrucciolare in qualche peccato, e da' piccioli paſſando a' più graui, arriuò à ſegno di compiacerſi tanto più, quanto maggiori erano le ſceleraggini, che commetteua. In fine leuatoſi ogni freno, e ſcioltoſi da ogni legame di riſpetti, e conuenienze, raccolta vna ſquadra de' più mal viuenti di quei contorni, a' quali, come non voleua eſſere l'vltimo nel mal' oprare, così gli fù facile farſi di tutti primo, capo, e condottiere, e preſo per ſua difeſa vn monte, da quello calaua col ſuo ſeguito a' danni di chiunque poteua, a rubbare, & aſſaſſinare.

3 A que-

3 A questo segno d'iniquità arriuato era il giouane, raccomandato dal Santo Apostolo,& alleuato dal Santo Vescouo , quando capitato in quelle parti San Giouanni, richiese di lui, & il Prelato con le lagrime à gli occhi gli rispose; egli è morto. Come morto? di che infermità ? dimandò il Santo ; è morto alla gratia diuina rispose : e gli raccontò l'infelice caduta , & in che miserabile conditione di scelerata vita giacesse. Il Santo, e venerabile vecchio, come hauerebbe fatto vn fanciullo battuto dalla madre si pose à singhiozzare,e dirottamente piangere,e lagnarsi della perdita del giouane. Pareua Dauid quando gli fù dato l'auuiso della morte d'Absalone; ripigliatosi doppo qualche tempo , comandò, che se gli ponesse in ordine la caualcatura, & vna guida, per colà , doue sua dimora faceua il Malandrino. Furono gettate al vento le parole, che il Vescouo, & altri , per distornarlo da tale andata dissero; per niente si prende questo disaggio, gli diceuano, egli è incallito nel mal fare, & à mille proue , che si sono fatte per farlo rauueduto , si è sostenuto forte, & immobile nelle sue iniquità, egli è sì crudele, & inumano, ostinato, e peruerso, che non la perdonerà nè anche à voi ; l'andare à ritrouarlo, è vn' esporre à pericolo la vita vostra tanto pretiosa,& vtile al mondo per vn vil mascalzone , ingrato a'benefici, sordo à tutti i buoni consigli datigli . Ma tutte queste ragioni , e persuasioni gittate sul fuoco della carità , che ardeua nel cuore di S. Giouanni , non fecero altrimenti , di quel che fà lo spruzzo d'acqua , che il fabro ferraio caccia sul fuoco della fucina.

4 Sollecitamente, il più che puote l'Apostolo gionse al piede della montagna infame , scoperto da' Masnadieri gli furono subito addosso,con male parole, e peggiori fatti; A'quali con autorità,& amoreuo-

lezza insieme somministratagli dalla canutezza del crine, ò per meglio dire dallo spirito di Dio, che il reggeua: Figli, disse loro, farete di me quel che vi piace, ma prima conducetemi al vostro Capitano, per questo io sono venuto à darmiui nelle mani; tanto fecero. Al primo cõparir auanti gli occhi del Giouenastro, & esser riconosciuto per quel Giouanni ch'era, si vergognò, s'impallidì, e non sofferendogli il cuore di porre al confronto con la somma innocenza del seruo di Dio, tanta sua propria maluagità, prese per ispediente, quel che gli era più facile, cioè fugirsene. Or quì bello sarebbe stato il vedere quel Santo Vecchio correr dietro à piedi à quel ladrone meriteuole di mille forche; e più, vdire à chiamarlo, e pregarlo con dire: fermati figlio, perche mi fuggi? tu t'allontani da chi ti ama, come figliuolo: fuggi da me vecchio disarmato: di che temi? ferma, habbi cõpassione della decrepità mia, non dubitare, sentimi diletto, sin che habbiamo vita dobbiamo sperare; io per te farò la penitenza; ferma i passi, aspettami, ritorna à Dio, che altro non voglio, se non che tu lasci quest' infame esercitio; à sì dolci parole, e tenero inuito cominciò il ladro à muouer men solleciti i piedi, poi del tutto fermatosi l'aspettò, non hauendo ardire d'incontrarlo, ma quando l'Apostolo gli fù vicino, gittò lontane le arme, che teneua, e tutto tremãte gli cadde auanti, e strettosi alle ginocchia di lui cominciò à mandare da gli occhi vn fiume di lagrime. E S. Giouanni gittategli le braccia al collo, in nome di Dio gli promise il perdono, e poi seco il condusse, doue da gli esempi, e dalle esortationi aiutato, si profittò in tal modo, che meritò essere dal Santo promosso al grado sacerdotale, al quale non erano in quei tempi inalzati, se non i molto segnalati nelle virtù. *Euseb. Caesar. Hist. Eccl. l. 3. c. 23.* L'E-

L'Eremita Abramo con l'amoreuolezza ricupera à sè, & à Dio Maria sua nipote, rapitagli dalla lasciuia.

Conuers. XXXVI.

GOdeua vn paradiso terrestre nel mezzo d'vn'orrido, e spauenteuole deserto Abramo, non il Patriarca del vecchio, ma l'eremita del nuouo testamento, perche lasciate col mondo, e ricchezze, e commodità, parenti, & amici, s'era già da molto tempo auanti ritirato in vna solitudine à conuersar cō Dio, e con gli Angeli; quando fù trouato da alcuni, i quali dopo lungo girar in cerca di lui, gli presentarono vna fanciulla di noue anni, e così gli dissero: Questa figliuola di tuo fratello rimasta senza Madre, alcuni anni sono, & al presente senza Padre, che è morto, nō hauendo altri à cui spetti, fuori che tè, à te la consegnamo, & accomiatatisi la lasciarono. Benedisse Abramo la nipote, e Dio, senza repugnanza sottoponendo le spalle alla carica, che gl'imponeua, ancorche preuedesse douergli essere di grandissimo disturbo. Fabbricò vna capannuccia contigua alla sua, & in quella la rinserrò, somministrandole da vna finestrella quello, che per il vitto l'era necessario, e per il profitto dell'anima conueniente; la instruì nella meditatione, e poi anche l'introdusse nella contemplatione, co' quali aiuti la fanciulla molto s'inoltrò nelle cose dello spirito, del che non poco godeua l'anima del di lei maestro, e zio.

2 Già fatta grande Maria, con questo nome chiamauasi, ne gli anni de' quali contaua il ventesimo, e nella cognitione, e tratto di Dio; L'inimico Demo-

nio non potendo più soffrire in pace tanta virtù, mise in cuore, & in capo, curiosità ad vn certo monaco (fors' egli era buono, ma si guastò) che soleua visitare, e conferire qualche volta le cose dell' anima sua con Abramo, di spiare, che si tenesse il suo maestro nella cella vicina, con tanta gelosia guardato, e tanto s'assottigliò, che in mal punto gli venne fatto di veder Maria, & esser veduto da quella. Sin d'allora il nemico infernale cantò festeuole il trionfo di due anime, con isperanza anche della terza, cioè d'Abramo. Vno sguardo basta ad abbattere torri di perfettione; in simili materie non si fidi di fortezza, e valore chiunque n'hà, perche resterà vinto, e superato; nella sola fuga trouasi contro tali tentationi vittoria. In somma da quell'occhiata n'insorsero tante scintille di fuoco d'amor lasciuo, che incenerirono amendue quei cuori con tutte le loro buone volontà, opere meritorie è religiosi desiderij, de' quali erano opulenti, e pieni. Ritrouarono il modo di essere insieme à confabulare, e per necessario consequente à peccare, senza che Abramo se n'auuedesse, nè di loro prendesse alcun sospetto, tanto seppero cautamente procedere in quel mal' affare.

3 Iddio, che all' antico Abramo, in visione fè vedere gli Angeli à descendere dal Cielo, à questo moderno mostrò in sonno le furie dell' Abisso salire dall' inferno, & assaltare la sua innocente nipote, e rapirla. Dormẽdo paruegli vedere vscir da vna cauerna vn grande, fiero, e spauenteuole dragone, il quale entrato nella cella sua, haueua fatto preda, e diuorata vna bianca colombina, che iui era. Suegliato il Santo, per la colomba interpretaua la S. Chiesa, la quale sapeua in quei tempi, essere da vna Scisma squarciata, per il dragone il Demonio; così il buon concetto,

to, in che gli era Maria, & il monaco teneuagli lontano ogni timore, e sospetto. Ma Iddio, che il voleua più attento, gli mandò quest'altra visione, e fù dell'istesso drago venutogli, come l'altra volta in cella, & iui crepando, vide vscirgli dal ventre la stessa colomba bella, e viua, come era prima. Corse il pensiero d'Abramo in questa seconda visione à credere, per la colomba forsi significarsi l'anima del fratello morto Padre di Maria, liberata dalle pene del Purgatorio, & in questo gli souuenne della sua Nipote, la quale credeua più del solito occupata nella contemplatione, perche più del sólito tardaua à chiedere l'institutione, e la cõferenza di spirito; ito perciò alla fenestrella, e chiamatala, e richiamatala, non rispondendo, cercò, e ricercò, se n'vscì fuori, la chiamò à più voce, che puotè, nè vdì altro, che l'eco à ripetere Maria, e rimandare i suoi gemiti, e sospiri.

4 La caduta de' grandi arbori, e delle alte torri, và sempre congionta col totale loro conquasso. Altrettanto le anime di virtù, e di spirito solleuato sopra l'ordinario, non cadono se non con loro grande rouina. Dauid non si fermò nell' adulterio, nè S. Pietro in vna negatione del suo maestro; così Maria fatto getto della verginità, si trouò tanto confusa, e sì piena di vergogna, che perdette anche la speranza del perdono di Dio, e del zio; onde non sofferendole il cuore di ritornare alla cella, piena d'inutile pentimento, e dolore, si diede à caminare per quella solitudine, egualmente disposta à riceuere di buon occhio l'incontro della morte, nelle fauci di qualche fiera, ò il commodo di viuere in qualunque modo, purche fosse lontana da quelle cose, che le rammemorauano lo stato felice, dal quale per sua colpa era caduta. Capitò in vna Città, e dalla fame cacciata

entrò in vna tauerna, il Padrone della quale non era de'migliori di tal razza: adocchiata la giouentù, e freschezza della giouane, benche dal lungo caminare, e patire, nel corpo, e nell'animo pallida, e macilente la vedesse, fè subito i suoi disegni sopra la vita di lei; e Maria, che non haueua altro fine, che di concedere sè à chi la voleua, al primo inuito, e primo partito propostole si acchetò; e fù di seruire per cuciniera à qualunque capitaua alla tauerna, e per compagna di letto à chi la desideraua, nel qual mestiere si fè in breue si scaltrita femina, e lusinghiera, che alzò molto infame fama per quelle contrade, e fù occasione di molto guadagno all'oste, per lo che se la teneua molto cara, & in riserbo.

5 Lo sconsolato Abramo fatto rauco in chiamar Maria, sordo all'inutil rimbombo, che quelle cauerne rimandauano, e cieco dalle lagrime, che senza ritegno gli cadeuano da gli occhi, si raccolse al piede della croce, e postosi nelle braccia di quella trouò qualche allegerimento, somministratogli dalla memoria della seconda visione, la quale sperò, che douesse compirsi, come pur troppo per suo affanno verificata vedeua la prima; e per non mancare à sè, e cooperare alla gratia, che da Dio aspettaua, cioè di vedere riuolare alla cella la sua colomba, rapitagli dal dragone infernale, mandò persone, che di Maria ricercassero. A capo di due anni hebbe auuiso, il quale finì di squarciargli il cuore, perche intese la pessima conditione di vita, nella quale ella giaceua, e godendone riposaua. Alla croce egli corse allora, senza del quale vital sostegno impossibile gli sarebbe stato il sostenersi in vita. Così inspirato da Dio, ò dalla carità dettatogli, si fè prouedere di cauallo, vesti, armi, e di tutti gli arnesi, che bisognano per parere soldato,

to, & in questo modo trasformatosi di Eremita penitente, in bizarro armigero, s'auuiò alla volta della Città, doue Maria dimoraua. Gionto colà, frena il cauallo, scende di sella all'osteria stessa; e quegli occhi, che non sapeuano girare, ammaestrati dal zelo dell'onor diuino, e della salute dell' anima, corrono or quà, or là, impatienti di vedere la Maria, famosa meretrice di quell' albergo. Ma come che più fruttaua al Padrone il tenerla in riguardo ben vestita, & ornata, che auuilita in cucina esposta à gli occhi di tutti, non venne fatto ad Abramo di vederla di repente; ò fosse, che la scaltrita adocchiato il pel canuto dell' ospite, aspettasse à mostrarsi ad alcun altro, che soprauenisse più giouane. Prese perciò partito Abramo, e tirato da parte il Tauerniere, così gli disse: non vi marauigliate, Messere, amor non la perdona ad alcuno; nè anche a'vecchi, la fama della bella fante, che tenete, m'hà acceso il cuore di desiderio di vederla, perciò son venuto à trouarui; pigliate (& in questo dire gli empì la mano d'argento) in caparra della cena, che voglio da galant' huomo per me, e per quella. Alzò il Tauerniere gli occhi in faccia al vecchio amante, e nell' istesso ponto gli abbassò alla mano, che si sentì grauare dalle monete; e visto, che quanto improportionati erano quegli amori al biãco de'capelli, altrettanto à sè diletto porgeua il biãco di quelle monete. Rispose, sarà come volete, e sollecito partì à fare apprestare le viuande per la mensa, e Maria per la camera, e dalla neue, che ricopriua il capo dell' ospite argomentando bisognarui gran fuoco per accendergli il sangue nelle vene, volle, che quella fosse de'migliori cibi, e generosi vini ripiena, e questa de' più lasciui abbigliamenti ornata.

6 Tremaua il cuor in petto ad Abramo, nel men-

tre ch' aſpettaua giongeſſe l'ora di vederſi con la nipote, nè d'altro più temeua, che d'eſſere da lei conoſciuto,e fuggito; perciò,come innocentemente mentiua abito,e coſtumi, così caritateuolméte s'addeſtraua à contrafar geſti, e voce. Ma egli era già molto diuerſo da ſe ſteſſo, di quell'abitatore di deſerti, profeſſore di continui digiuni,eſercitato in aſſidua penitenza, e ſilentio , e l'eſperienza fè vedere , che non era il pericolo nell' eſſere raffigurato per quel che era , ma nel reprimere le lagrime, che gli ſarebbero corſe à gli occhi, in vederſi comparir auanti in quell' abito , in quei modi, e portamenti , con quelle luſinghe nelle parole, con quei libidinoſi ſguardi, quella Maria,che era la compagnia de gli Angioli, le delitie del Cielo, e ſue, di preſente fatta nido, e couolo dello ſpirito di fornicatione,e tizzone dell'inferno.Ma quel Dio,che gli ſomminiſtrò forze per far di sè la metamorfoſi ch' operò, gli diede anche maniera di reprimer le lagrime. Meſſoſi perciò tutto in parole feſteuoli , confaceuoli al perſonaggio , che rappreſentaua, gionſe il fine della cena, dopò la quale preſa la giouane per la mano, l'introduſſe nella ſtanza interiore , chiuſa la porta dietro di sè, ſeduto ſopra il letto, apparecchiato à ſeruire di banco , doue in contanti di peccati ſi pagaſſe tributo al Demonio , ma queſta volta gli andò fallito il conto, con vn dir che fece Abramo , in ſua voce graue, e propria: Maria, come già la Madalena conobbe non eſſere l'ortolano , che pareua , ma il maeſtro ſuo Gieſù Criſto , così queſta conobbe il ſuo zio , e maeſtro Abramo , non il laſciuo ſoldato , che moſtraua eſſere . Leuoſſi in queſto la maſchera d'amante finto carnale , e comparue amante vero , qual egli era, perche facendole vn' amoreuoliſſima, e dolciſſima riprenſione, piena di confidenza in Dio, e ſpe-

speranza di certo perdono, se lasciaua l'infame vita, che teneua. Rimase qual pietra, per lo stupore Maria, e nella forma di quella battuta da Moisè nel deserto, incominciò à sgorgare vn fiume di lagrime, e quando potè sciogliere la lingua dal dolore instupiditale chiese perdono à Dio, & al zio, e si esibì pronta à fare penitenza, e rimettersi alla di lui vbbidienza, con che si ritornarono amendue alla solitudine, doue perseuerarono sin al terminare di questa vita. *Vita 16. Mar.*

Abramo sposo è cangiato da Dio, in Eremita con la consideratione della bellezza del Paradiso.

Conuers. XXXVII.

DEl mentouato Abramo, degno è da sapersi, il dolce modo, col quale da Dio fù leuato da gl' imbarazzi del mondo, dalle cure domestiche, da' pesi del matrimonio, e come fosse tirato alla vita Eremitica. Godeua egli nella casa paterna tutte le prerogatiue, che sono desiderabili, e ponno felicitar vn generoso giouane. Nobiltà di sangue, ricchezze abbondanti per isplendidamente viuere, sanità, e buona temperatura corporale, suegliatezza, & acutezza d'ingegno da promettersene ogni passata, se si fosse posto in carriera per giongere alle dignità mondane, eran quei fregi ch' abbatteuano l'inuidia, e lo rendeuano sopra ogni altro della sua patria conspicuo. Nella casa poi egli era la pupilla de gli occhi de' suoi genitori, la bontà, le dolci maniere, l'vbbidienza, e le altre prerogatiue il teneuano in possesso d' vn' amor da vnigenito, che la natura gli haueua concesso solo di primogenito, perche gli haueua dato fratelli, e so-

ſorelle. Doue inclina la volontà colà corrono i penſieri, perciò appena poſe il diletto Abramo il primo piede dentro i confini dell' età abile al matrimonio, che i Genitori ſuoi gli trouarono tale ſpoſa, che haueresti detto, ſeco portare in dote la buona fortuna, tant' ella andaua ricca, & opulente, di tutto quello, che è deſiderabile in vna ſua pari. Conchiuſo il matrimonio tra' parenti, al quale Abramo più per non iſcoſtarſi de' cenni de' ſuoi maggiori, ſolito ſempre coll' vbbidienza ad oſſequiarli, e non mai ad eſaminarli, che per voglia haueſſe di moglie acconſentì. Ogn' vno volle con le più iſquiſite maniere, che ſeppe inuentare, dar moſtrà dell' interno compiacimento, che da tale accaſamento ne ritraeua, gareggiando i parenti dell' vno, e dell' altro de' coniugi, à feſteggiar il più bizarramente, che poteuano in veſtiti, in danze, in banchetti, & in tutto quello, che può rendere liete, e feſtoſe le nozze, che celebrauanſi. Gionſe la ſera, nella quale doueuaſi accomunare il letto trà gli ſpoſi; in queſta, e l'vna, e l'altra parte ſi sforzò di ſuperar ſe ſteſſa, e il concorrente per renderla più delle paſſate, ricca, maeſtoſa, e diletteuole.

2 A queſto varco il cacciator diuino, l'amator dell' anime atteſe il Giouane Abramo, nè voleua permettere, che l'illibatezza di lui ſin' allora ſoſtenuta da tante altre virtù ſi perdeſſe, con pericolo, che tutte ſi ſmarriſſero; dall'armeria della ſua onnipotenza fece ſcelta d'vna ſaetta, con la quale fermarlo, e prenderlo. Queſta fù vn penſiero della bellezza del Paradiſo, che gli mandò. Abramo, che faceua la principale parte, e perſonaggio in quelle feſte, per lo che tutto, e miraua, & à tutto poneua mente ſe vedeua le capriole, & i ſalti de' ballatori, da quelli con vn ſalto di mente era rapito à contemplare il giubilo

di

di quei felici cuori, che si trouano nell' imperturbabile possesso del Regno de' Cieli; se attento vdiua l'armonia de' sonatori, e la melodia de' cantori, con passaggio troppo più diletteuole si trouaua solleuato ad vdir quella, che fanno gli Angelici cori nel cantar l'eterno Trisagio. Le cere, che struggendosi illuminauano al par del giorno quelle sale, gli raccordauano, quanto più di lustro, e di splendido douesse tenere la stanza del Paradiso, alla quale serue di lampana l'Agnel diuino Giesù Cristo. *Et lucerna eius est agnus*. Gli arazzi nobili, e vaghi, che dalle pareti cadendo quelle ricopriuano, le pitture, le sete, i vasi d'argento, e tutte le galanterie, che s'erano vnite per ornare il palazzo, il trasportauano à considerare la pretiosità, e vaghezza di quelle, che nella magione celeste fabricata tutta di pietre pretiose sopra le stelle si trouano; insomma lo strale, col quale il ferì dal cielo Iddio, quasi fosse auuelenato d'vn forte, e santo veleno amatorio, gli pose in fastidio quelle feste terrene, che per il suo sponsalitio con vna creatura si faceuano; e preso da vn veemente desiderio di celebrarne vno dureuole in eterno con Dio in cielo; conosciuto, che il legarsi con la Nouiza gli hauerebbero messi non pochi ostacoli; posto in non cale quant' haueua, e Genitori, e Sposa, e robba, e casa, e parenti, & amici, furtiuamente scese le scale del palazzo, e senza dir addio ad alcuno, se n'vscì da quello, e dalla Città, e presa la via del deserto, vi si intruse, e caccioßi nel primo nascondiglio, che incontrò à seguitare la sua incominciata contemplatione della gloria celeste, per non terminarla se non con la visione.

3 Accortisi i parenti dello smarrimento d'Abramo, si strauolse tutta la festa, in disordini, strida, e pian-

piãti. E perche à tutti era nota la virtù del fuggiasco, tralasciato di mandar cercando di lui per le corti de' Prencipi, e luoghi di delitie, inuiarono al deserto, e per i monisteri de' Monaci serui di Dio, e l'indouinarono, perche in capo di diecisette giorni lo ritrouarono; ma non già puoterono, nè con lusinghe, nè con terrori, nè con lagrime, e preghiere, staccarlo dalla solitudine, e ritornarlo alla casa paterna, che anzi fecero, che più s'internasse nel deserto, e più si nascondesse, nè più mai se n'vsci, se non quel poco per ricuperare la nipote, come habbiamo raccontato, e poi con la morte per andare al possesso delle contemplate felicità eterne. *Surius 16. Martij.*

L'eterna Sapienza con lo sposarsi à Lorenzo Giustiniano di secolare lo cangia in Religioso, e Monaco.

Conuers. XXXVIII.

DI Lorenzo Giustiniano gran Patriarca di Venetia sua patria, si legge, che rimasto giouanetto sciolto dall' vbbidienza, e riuerenza del Padre, essendogli morto Bernardo, che l'haueua generato, benche si trattenesse dal precipitare à briglia sciolta ne' vitij, come per lo più succede à chi in tal' età non hà freno, ò se l'hà, quello è gouernato da mano feminile, e fiacca, qual suole essere quella della madre. Se non fù vitioso Lorenzo in quella lubrica età, si mostrò poco vbbidiente alla genitrice, e molto restio all' inspirationi diuine. Perche quella vedendo il figliuolo tutto intento alle dignità mondane, e poco, se non nulla all' acquisto delle celesti, tutto à rendersi de' suoi grãdi antenati maggiore, niente applicato alla

mo-

modestia, e moderatione, procurò con le riprensioni abbatterlo, & vmiliarlo. E Dio, che del continuo instillaua al cuor di Lorenzo sentimenti di ritiro, e solitudine, poco era vdito, perche trouandosi d'anni diecinoue, ricco, nobile, e libero, nutriua il brio della natura con esercitij cauallereschi, e compagnie di qualche troppa licenza, e fomentaua il genio di diuenir grande, con ispendere alla liberale.

2. Tale era Lorenzo prima, che Dio compassionando alla vanità del di lui cuore, vna mattina, poco prima del sol nascente, mentre staua da vn leggier sonno trattenuto, gli fè vedere, vna donzella del sole stesso più risplendente, la quale entratagli in camera, & appressatasegli al letto, in piaceuole, e grato sembiante, così gli fauellò: giouane mio diletto, perche vai tu spargendo in diuerse parti il cuor tuo? e cercando fuor di te quella quiete, che puoi godere dentro nell' animo tuo? ciò che tu brami stà in poter mio, nè te lo contenderò, e ti renderò qual tu desideri diuenire, ma se vuoi possedere tanto bene, conuiene, che tu mi prenda per tua sposa. A cotal parlare prima stupito Lorenzo taceua, poi fattosi animo la richiese del nome, e qualità di lei. Soggionse la vergine. Io sono la Sapiēza di Dio, che per la riformatione del mondo già presi carne mortale. Ciò vdito dal Giouane auuenturoso, acconsentì allo sposalitio dicendo: E chi son io à cui è fatto fauor sì segnalato, come posso io ricusar Signora di sopraceleste qualità. Ella allora inchinatasi diedegli vn casto bacio di pace, e sparì.

3 Suegliossi in questo Lorenzo, e mirādosi intorno, sogno hauerebbe creduto, quel che veduto haueua, se non si fosse trouato in petto vn' insolito fuoco di desiderio di perfettionarsi nello spirito, e nell' interno

del-

dell' anima sua, ma come inesperto ch' egli era, non sapendo à qual partito appigliarsi, gli souenne di D. Marino fratel cugino di sua Madre, il quale nel Monistero di S. Giorgio in Alga tra' Monaci Celestini spiccaua in virtù, come il Sole trà le celesti stelle: à questo fè ricorso per consiglio, & aiuto. Inteso il S. Monaco dal nuouo discepolo, e già suo parente, quanto gli era occorso in visione, e come l'inspirationi del continuo lo stimolauano: due cose gli ordinò, vna che credesse quello essere inuito di Dio, l'altra douersi attendere all' esercitio dell' oratione, e mortificatione, si per addestrare l'anima al corso della perfettione, come per giongere à conoscere à quale stato fosse da Dio chiamato. Con questo incaminamento ritornò à casa Lorenzo soddisfatto, e contento; e diede principio ad eseguire quel che dal Santo direttore gli era stato ordinato.

4 Vn giorno messosi di proposito sù la consideratione della vita spirituale, che intraprendeua; pose da vna banda, nobiltà, magistrati, onori, che possedeua, con tutti quei, che speraua, moglie, figliuoli, ricchezze, e varie sorti di spassi, e piaceri, che poteua, anche lecitamente procacciarsi, e quanto di bello, e di buono sà promettere il mondo ad vn suo pari; e dall' altra astinenze, digiuni, vigilie, pouertà, disaggi, annegatione di sè medesimo, perpetua seruitù, e quant' altre difficoltà nell'angusto calle della più fina virtù, e del diuino seruitio s'incontrano. Qui nel mezzo di questi ogetti postosi Lorenzo, dimandò à se stesso, à qual de' due si determinasse; e nel porre gli occhi dell' intelletto sopra la gran catasta delle croci, delle mortificationi, alle quali chi vuol giongere alla perfettione, è necessario che s'appigli, gli venne vn sodor freddo quasi d'agonizante, e spauentato staua

per

per il ritirar il piede da tal camino: ma la Sapienza eterna, che l'haueua eletto per suo amante, e sposo, gli girò l'occhio ad vn Crocifisso, che si teneua auanti, e nello stesso punto si sentì riempir il cuore di speranza, e di fortezza, e senza vacillamẽto alcuno determinò per ogni modo abbracciare i patimenti, e seguir la vocatione diuina, e riconfermò lo sponsalitio fatto con la Sapienza eterna.

5 Così stabitito nel suo interno, noto solo à Dio, & al suo Maestro, perche procurò tenerlo nascosto à tutti con gran cautela, ma non potè far sì, che la Madre, come amante non s'accorgesse della mutatione del figliuolo, e tanto di lui spiò, che venne in cognitione di alcune penitenze, che faceua; del che come Madre tenera, benche molto virtuosa, fatta ansiosa, e timorosa, che si lasciasse Lorenzo dal feruore trasportare à qualche asprezza, che gli nocesse alla sanità, pensò, e col parere di altri parenti, determinò dargli moglie quanto prima, le venisse partito à proposito alle mani per tal faccenda. Nè molto in lungo andò, che hebbe vna donzella di tali qualità, che soddisfaceuano a' desiderij della madre, e de' parenti. Chiamatoselo perciò vn giorno, scuoprì à Lorenzo l'animo suo di accasarlo, e per hauerne più facilmente il consenso nominògli la ritrouata sposa, in ricchezze, nobiltà, e bellezza, à niuna seconda: v'aggionse quanto di ragione mondana, di conuenienza, e di lusinghe seppe dire, dell'essere vnico, di famiglia sì cospicua, di douitia sì bene stante, per induruelo. Mostrò il Giouane non hauer positiua ripugnanza, non oppose ragioni di spirito alle ragioni mondane della Genitrice; ma vmilmente chiese licenza di pensarui sopra sino al giorno seguente. Lodò di prudenza la risposta del figliuolo la madre, e scioltosi quel

con-

congresso, ritornato al suo gabinetto Lorenzo, di nuouo rinouò lo sponsalitio con la Sapienza eterna, & auanti, che del dì vegnente tramontasse il sole, Lorenzo passò à S. Giorgio in Alga, doue accettato da quei Monaci, e vestito del loro abito, si diede all'acquisto delle virtù, con tanta sollecitudine, che fù stimato degno della Mitra Patriarcale di Venetia, alla quale ben due altre volte prima, i di lui meriti, e l'applauso de' popoli l'haueuan chiamato, ma la di lui vmiltà, e modestia, glie l'haueuan fatta ricusare, come gli sarebbe riuscito anche la terza, e più fiate, se dal Sommo Pontefice Eugenio IV. non gli fosse con dupplicato breue stata comandata l'accettatione.

Vita dell' istesso.

Gallicano d'amante di Costanza, per hauerla in moglie diuiene amante di Dio, e col battesimo prende la fede, per la quale costantemente perde la vita.

Conuers. XXXIX.

VAloroso condottiere d'eserciti, e Capitano generale della Romana militia, sotto l'Imperio del Gran Costantino, fù Gallicano, e gionse al colmo della prosperità mõdana; imperoche seppe cattiuarsi la gratia dell'Imperatore, in modo, che trouossi vbbidito da' soldati, onorato dal dominante, applaudito dal Senato, & inchinato da' Popoli; nè di tutto ciò contento, e pago il di lui cuore, per meglio stabilirsi, & inchiodare la rota della fortuna, accesosi d'amore verso Costanza, la figliuola dell' Imperatore, esso stesso con l'intercessione anche di quanti, si del-

l'eser-

l'esercito, come del senato, poteuano qualche cosa appresso il Padre, la chiese in moglie. Costantino Signor sauio, e prudente, auuertì subito l'intrigo nel quale per tale inchiesta era caduto, da lontano col cãnocchiale politico scorse pericoloso assai il negare, e malageuolissimo il concedere la gratia à Gallicano: Il primo per essere egli appoderato dall' armi, fauorito da' Senatori, & amato dal Popolo, onde lo sdegnarlo poteua costare à sè la perdita dell' Imperio, e della vita. Il secondo difficilissimo à concedersi per il voto di virginità, che sapeua tenere Costanza, la quale si sarebbe più tosto indotta à perdere la vita, che condescendere al matrimonio, massime con Gallicano, per essere Idolatro. Cauata per ciò dal suo ceruello vna di quelle risposte, delle quali i Prencipi ne hanno, e ne deuono hauere à douitia, perche spesso loro conuiene adoperarle, che nè negano, nè concedono, nè offendono, rimandò il pretendente pieno di speranze; restando egli in sè pieno altresì di confusione, senza saper à qual filo appigliarsi per saluo vscire da quel labirinto.

2 Studiano i Signori grandi di nascondere le passioni dell' animo, e mostrarsi in faccia qual meglio loro viene in acconcio, ò lieto ò serio, ò graue ò giocondo, nè lasciare trapelare all' esteriore quel che couano nel cuore; non però sempre riesce loro quest'arte, nè corrisponde al disegno il lauorio. S'accorse Costanza della malinconia dell' Imperatore suo Padre, e con bel modo gli cauò dalla bocca la cagione del dolore; e trouò quel che in nissun conto haueria voluto, che fosse, cioè sè essere l'origine della paterna afflittione; pure da saggia, qual'ella era, col cuore fidato in Dio, così rispose al mesto Padre: Sire, questo negotio, è più di Dio, che di Vostra Maestà,

ſtà, ò d'altra creatura; già l'eſercito ſtà sù le moſſe, e con quello anche Gallicano, per andare à reprimere gli Sciti ribelli, e liberare la Tracia dall' inuaſione, & inſulti di quelli, gli dica dunque; ſe così piace à Voſtra Maeſtà, che lietamente vada, e generoſamente combatta, e vinca, che della vittoria il guiderdone ſaranno le dignità di Conſole, e di Genero dell' Imperatore; & acciò che ſia più certo della promeſſa, che gli fò, io manderò ſeco i due primi di mio corteggio, e ſono Paolo il Prepoſito, e Giouanni il Primicerio in pegno, & arra, & eſſo laſci à me Attica, & Artemia ſue figliuole. Iddio trattanto guidarà il tutto: haueale hauute Gallicano da vn'altra moglie, che gli era morta; ſi raſſerenò Coſtantino in vdir sì prudente, e franca riſpoſta, e diſcorſo ſopra altre circoſtanze, ſi eſeguì per appunto, come detto haueua la Principeſſa Coſtanza.

3 Accompagnato da' due Paolo, e Giouanni datigli da Coſtanza, buoni, e zelantiſſimi Criſtiani, e laſciate le due ſue figliuole, come lui pagane, alla ſteſſa, partì Gallicano da Roma coll' eſercito alla ricuperatione della Tracia occupata, e tiranneggiata da' Sciti ribelli. I periodi della quale impreſa, ſarà meglio intenderli dalla lingua ſteſſa di Gallicano ritornato, in vna riſpoſta, che diede all'Imperatore, ammirato non poco, che il Generale, il quale nell'vſcir di Roma haueua viſitato il Tempio di Gioue in Campidoglio, nel ritorno poi trionfante viſitaſſe quel di S. Pietro in Vaticano. Su l'ale della buona fortuna di Voſtra Maeſtà, riſpoſe à Coſtantino Gallicano, gionſi con l'armi in Tracia, & il terrore del nome voſtro non ſolo mi aprì il varco ad entrarui, ma miſe in iſpauento talmente i nemici, che non ardirono laſciarſi trouare dall' arme voſtre, onde più

piaz-

piazze, Città, e castelli ricuperai, che non facessi stazioni, con tanto prosspereuole fortuna corsi sino à Filippoli la Metropoli, doue fui accolto, non da nemico, ma da padrone, ossequiosi quei Popoli verso il nome di Vostra Maestà, che io portaua: stimai col parer de' consiglieri prudenza il concedere qualche riposo a' soldati del longo viaggiare, più che del guerreggiare stanchi, & infiacchiti. Gli Sciti, che come conigli si erano intanati per le selue, e pe' boschi, nè di loro se ne scorgeua alcuno, dal nostro riposo preso animo, cominciarono à mostrarsi, & in breue spatio di tempo si videro vniti tanti, e con sì bell' ordine, che io mi trouai assediato, combattuto, e ridotto à mal partito per non hauere forze da opponere à sì numeroso, e scaltrito oste, aspettaua temporeggiando, che la fortuna porgesse qualche accidente à me propitio; ma l'infedeltà d'alcuni tribuni del mio esercito, coll' abbandonarmi mi debilitarono maggiormente, e cō l'arrollarsi a'nemici resero quelli più forti, superbi, & animosi, ond'io mi ritrouai in istato affatto disperato, nō solo di vincere, ma anche di campare. Se auanti co' nefandi sacrifici, sacrilegi, & incensi abbrucciati in onor di Marte, procurai di rendermelo propitio, e fauoreuole, allora più che mai multiplicai le preghiere, e pure ogni giorno più le forze imperiali si debilitauano, sì per la strettezza delle vittouaglie, che cresceua, come per i soldati, che dalla fame, e dal timore cacciati; ogni di più scemauano: io ridotto in queste angustie, mi desideraua la morte in sollieuo, quando da Giouanni, e da Paolo, datimi per mia buona sorte da Vostra Maestà, e dall'Augusta mia Signora Costanza, con intrepidezza d'animo mi dissero. Fà voto al gran Dio del Cielo, e della terra di farti Cristiano, e noi da parte dell'istes-

sò ti promettiamo scampo, e vittoria tale, che simile non s'è riportata ancora. Sacra Maestà vi giuro, che mi sentij à tali parole correre vn calore per le vene, riscaldare il sangue aggiacciato, e rauuiuare la speranza, concepij il voto, e nel volerlo proferire, mi si fè auãti vn bellissimo giouane d'alta statura, che portaua sù le spalle vna croce, il quale con parole, che imprimeuano coraggio ne' petti, mi disse cõ amabile comando: brandisci la spada, e seguimi, non dubitare; tanto feci, e ricalcando le di lui pedate, mi vidi fare ala alla destra, & alla sinistra, da schiere d'armati, e generosi soldati, da me non conosciuti, i quali con gesti, e con parole, s'esibiuano pronti à menar delle mani in mio aiuto, e mi fù detto, che allegramente seguissi il campione della croce, e di niente temessi, ancorche mi vedessi d'ogni intorno circondato da' nemici. Sogni sembrano questi, ò Sire, e pur furono verità. Gionsi così caminando, e seguendo la guida della croce, auanti il superbo Rè de gli Sciti, circondato da' suoi più valorosi campioni, il quale al primo scuoprirmi si leuò, e mi venne incontro, & vmiliato mi cadde a' piedi, e con esso lui tutta quella comitiua di Baroni, e mi chiese in dono la vita. Ammirato io di tãti prodigij, e di vedermi supplicheuole prostrato auanti, chi poco prima orgoglioso mi minacciaua, non per valor mio, ma per gratia di quel Dio, che con vn semplice atto interno, non ben cõpito, haueua riconosciuto, non potei non far parte di quella clemenza a' supplicheuoli, che con abbondante misura veniua sopra di me versata dal Cielo: donai la vita al Rè, & à tutti, purche allora, allora si partissero dalla Tracia, nè più rompessero i confini del vostro Romano Imperio, e con tributo annuo riconoscessero per signora, e padrona la Romana Imperial corona.

In

In queſta forma co' vinti nemici ſtabilita pace,e concordia perpetua, rimaneua à dare il douuto caſtigo a' Traditori Tribuni; co' quali mi laſciai intendere, che non iſperaſſero di ritornarmi in gratia, ſe non prendeuano le parti,e la Religione di quello,che ci haueuà dato la vittoria, queſto eſſere, il Dio de' Criſtiani, rinuntiando all' Idolatria. Gli oſtinati ne' loro errori priuai del cingolo militare,e cinti di catene hò cõdotti ſotto la verga della voſtra giuſtitia.Per gli altri meco battezzati, ſupplico la Maeſtà voſtra donar loro il perdono. La racquiſtata Tracia, la Scithia reſa tributaria allo ſcettro voſtro, non ſono fatture mie, ma fauori dell' Onnipotente Dio; io non ſolo mi conoſco immeriteuole de' premi promeſſimi, che anzi mi confeſſo degno d'ogni caſtigo, per hauere ridotte le vittorioſe armi di Voſtra Maeſtà in euidente pericolo di perderſi; à gratia perciò mi reputerò ſe la Clemenza ſua mi concederà vita, e queſta priuata, in luogo doue faccia penitenza de' commeſſi peccati, & opere degne della legge ſanta, che hò preſo à profeſſare.

4 Così Gallicano riſpoſe, e ragguagliò Coſtantino di tutto il ſeguito in quell'impreſa,del che il buono Imperatore, più per l'acquiſto fatto d'anime à Criſto, che delle due Prouincie fatte allo ſcettro imperiale, ne ſentì tal contento, che corſe ad abbracciar Gallicano, chiamandolo fratello cariſſimo, poſciache la medema fede gli haueua accumunato il Padre celeſte; non però gli conceſſe, che ſi ſcoſtaſſe dal ſuo fianco ſin che viueſſe, perche del di lui conſiglio, & opere, n'haueua meſtieri per l'vniuerſale beneficio di tutto l'Imperio. Morto Coſtantino ſi ritirò Gallicano, e ſi diede talmente ad opere di carità, & vmiltà,che furono in ammiratione à tutto il mondo,

e posero in grande pregio la nascente Cristianità, le quali premiò Iddio in questo mondo con l'onore, e nell' altro cō la laurea del martirio. *Vita Surius 25. Iun.*

Manda Iddio vn' Angelo à Mercurio soldato due volte, con la prima lo fà vincitore, e con la seconda d'Idolatro Cristiano.

Conuers. XL.

D'Vn' altro Condottier d'esercito, e Capitano Generale de' soldati Romani, non men vittorioso, e generoso dell' antecedente, dalla comparsa d'vn' Angelo auualorato à restar vincitore, non solo delle schiere de' nemici, ma anche de gli errori dell'Idolatria, prendo à raccontare il seguito. Questo è il glorioso martire S. Mercurio, zelante campione della fede, e viuo in questo mondo, & anche in Cielo dopo morte; posciache di lui rapporta il Baronio, che volle l'onore d'abbattere estinto à terra, per viuere all' eterno fuoco, quel mostro d'iniquità l'orgoglioso Giuliano l'Apostata.

2 Nato Mercurio in Armenia, haueua inteso dirsi da suo padre, che era Cristiano, e nominauasi Gordiano, esser gran felicità il seruire, & adorare il Rè de' Cieli, poiche quel gran Monarca sublimaua à potentissimi, e nobilissimi, e ricchissimi Regni tutti i suoi fedeli sudditi, e seruitori: ma poco badando a' salutevoli consigli, e comandi del Padre, dal genio, ò da' spiritosi furori della giouentù trasportato Mercurio, prima di riceuere il battesimo, e con quello il nome, si fece scriuere nel ruolo della Legione chiamata Martense, ò come altri auisano Fretense, & ecco Mercurio Idolatro, e soldato, nel quale esercitio

tio con gran generosità d'animo, e valentìa di corpo, e sostenenza di fatiche, si portò alla gloria, & applauso de' commilitoni. Altra appetenza pareua non hauer Mercurio, che di rendersi famoso al mondo, all'imprese più ardue, stimolato dal desiderio di gloria, correua senza riserbo alcuno all' imprese più rischiose, non conosceua pericolo doue gli riluceua vn può di splendore d'onor mondano. Et ecco vn'occasione à Mercurio di farne vn gran guadagno. S'incontrano gli eserciti Romano, e Persiano, egualmente risoluti d'azuffarsi, egualmente risoluti di vincere l'vn l'altro, dell'vno le forze non erano inferiori all'altro; il premio della vittoria egualmente si compartiua, il qual non era meno dell' imperio d'vn mezzo mondo, già si battono, s'vccidono, si martellano l'vn l'altro, e la fortuna stà per molte ore in forsi, à chi delle due parti debba porgere la palma, combattendosi da per tutto con gran valore.

3 Mercurio, che tra' soldati volgari dell' esercito Romano, faceua le sue parti non volgari, nel feruore della battaglia si vide comparir auanti vn guerriere di statura poco manco di gigantesca, di bell' aspetto, giouane d'età, in veste bianca, con la spada sfoderata nelle mani, il quale gli disse: Animo Mercurio, non temere, io vengo mandato in tuo aiuto, tu deui col tuo braccio strappar la palma dalle mani della fortuna, e porgerla a' Romani; con questa spada, che ti presento da parte del Signor Dio tuo, tu vincerai, auuerti à non iscordarti di lui. *Vide ne obliuiscaris Domini Dei tui.* Mercurio stimò, che quel Campione, che gli haueua data la spada, fosse alcuno della Corte Imperiale, mandatogli da Decio, che allora ne maneggiaua lo scettro, e che di persona si ritrouaua in campo à militare, e tutto giuliuo per l'onor ri-

ceuuto dall' Imperatore, girando quella ſpada faceua prodezze, auualorato nell' eſterno, e nell' interno ſi cacciò trà le più folte ſquadre de' nemici, e chi troncando, e chi ferendo, egli ſolo compiè, quel che quaſi innumerabili ſoldati non pottero fare, e la vittoria, che inclinaua molto a' Perſiani, fè che traboccaſſe a' Romani, poſe in fuga, ſconfiſſe, e debellò l'eſercito Perſiano, e ſottopoſe tutto l'Oriente alla ſignoria di Decio, il quale non volle laſciare impremiato sì eſtremo valore, e però chiamatolo à sè molto l'eſaltò, e ſi compiacque della diſpoſtezza del perſonaggio, della venuſtà del volto di Mercurio, del di lui tratto amabile, e gratioſo, e commendatolo à più potere, gli conferì la dignità di Capitano Generale dell' armi dell' Imperio Romano.

4 Viſtoſi il giouane Mercurio dalla fila de' ſoldati ordinarij trabalzato al poſto ſupremo dell'eſercito, della ſua eſaltatione altro autore non riconoſceua, che l'Imperatore, da' cui cenni tutto dipendeua, nè altro fuori che Decio, per dir così adoraua. Ma Iddio, che il voleua trar d'errore, e farlo ſaluo, gli mandò di nuouo lo ſteſſo Angelo con la ſteſſa figura, & abbigliamenti, il quale nello medemo tuono di voce gli diſſe: Mercurio auuerti à non iſcordarti del Signor Dio tuo. *Vide ne obliuiſcaris Domini Dei tui*. Per queſto, altro combattimento ti reſta à ſoſtenere, e più glorioſa vittoria deui riportare, e così detto ſparì. Conobbe Mercurio queſto eſſer quell' iſteſſo, dal quale riceuuto haueua la ſpada, e con la ſpada la forza al braccio, e la generoſità al cuore di far quel che fece. E conobbe con miglior auuiſo non eſſere Meſſaggio della corte terrena, ma della celeſte, e con ciò gli ſouuēne delle parole, che dal Padre ſuo Gordiano vdite haueua in fanciullezza, cioè eſſerui vn Rè celeſte,

leste, Dio, e patron del tutto, che dona vn Regno eterno à ciascun de' suoi serui fedeli, e questo essere l'adorato da' Cristiani, del numero de' quali era il suo genitore. Per lo che confuso, e vergognoso d'essere stato ingrato a' benefici diuini, d'essersi scordato del suo Dio, e Signore, dal quale era stato tanto beneficato, cōtro l'auuiso dell'Angelo mandatogli, prostrossi in terra, e sin d'allora cominciò ad essere fedele à Dio, e datosi ad essere catechizato, quando fù bene instruito ne' misteri della fede riceuè il battesimo, doppo del quale con le solite premesse dello spoglio d'ogni onore, e dignità mondana, e con la soprasoma d'ingiurie, afflittioni, percosse, e tormenti, fù coronato del martirio. *Surius in vita. 25. Nouemb.*

Manda Iddio vn' esercito d'Angioli ad abbattere vn Rè Idolatro oppugnator della fede, con che diuiene Fedele Cristiano.

Conuers. XLI.

CHe i Santi Gallicano, e Mercurio, lasciassero l'Idolatria per seguire i consigli de gli Angioli loro grandi benefattori, non par cosa da marauigliarsene molto, così anche ne parue à Satana, quando chiamato da Dio à far riflesso sopra la bontà, e rettitudine di Giob, rispose. *Numquid frustra Iob timet Deum, tu vallasti eum, &c.* (Iob c. 1.) Ma che questo Rè Idolatro, e nemico crudele della fede Cattolica, si muoua à professarla, allora, che si vede da vn' esercito d'Angioli vinto, abbattuto, e conteso l'acquisto de' Regni altrui, a' quali con tutte le forze, & applicatione d'animo aspiraua, e quasi soggiogati haueua, questo si ci porge occasione d'ammirare la Bontà di-

diuina, che sà trarre da qualunque cosa la salute dell'anime nostre.

2 Sciumitanda Rè d'Omura, vno non de'piccioli de' sessantasei Regni del Giappone, il quale essendo eletto da Dio per vno de' primi, e più insigni Campioni di quella nouella Chiesa, prendendo il Battesimo lasciò con l'Idolatria il nome di Sciumitanda, e prese quello del S. Apostolo Bartolomeo, fù nell' istesso instante preso in odio mortale da quattro altre teste coronate confinanti à lui nel dominio, due delle quali gli erano parenti, l'vno cognato, e l'altro cioè il Rè d'Arima, gli era fratel maggiore; Questo che à niun de'gli altri tre, co'quali si collegò a'danni, e totale estirpatione di D. Bartolomeo, non era inferiore in odiare, e perseguitare la fede Cristiana, e perciò anche più de gli altri inimico crudele al fratello, perche, e la professaua, e la protegeua, e l'ampliaua à più potere. Or questi quattro a'quali comune era il fine, e l'interesse, cõuenutisi di mettere in perpetuo esilio la legge Euangelica da quei Regni, si partirono trà di loro quel d'Omura, & il più tacita, e prestamente congregati grossi eserciti, improuisamente da quattro parti gli furono sopra, e l'assaltarlo, & il prenderlo, fù vn sol atto, perche quei Popoli non tralignando dal loro solito costume, ancorche amassero il loro Signore, per le buone qualità di quel Prencipe, colti impensatamente senza potersi porre in difesa, si sottoposero a'vincitori; e sarebbe riuscito anche loro, come bramauano, di leuar la vita à D. Bartolomeo, se sollecitamente non si fosse rinchiuso dentro la fortezza d'Omura con sì poco seguito, che non arriuauano ad otto, ma però tutti sette valorosi, e fedelissimi soldati, e sudditi del loro Rè, e di Dio.

3 Vennero in parere i congiurati di non dar tempo

po alla fortuna, che loro volgesse le spalle, ma goder del viso, che loro mostraua; perciò subito si mossero all'assalto della Rocca: stimarono con la mossa di pochi pezzi dare scacco matto al Rè d'Omura, sapendo, che non haueua egli seco altri, che i sette mentouati, e riputauano l'impresa necessaria, atteso, che per il gran valore di D. Bartolomeo era da dubitare, che sin à tanto, che la rinuntia fatta del Regno con la fuga non fosse sottoscritta col sangue, e vita di lui, non sarebbe stata dureuole. Piantata era la fortezza sù il colmo d'vna solleuata collina, alla quale non v'era altra via per salirui, che vna non capeuole di più di quattro persone di fronte, postiui perciò tutti quei quattro eserciti a' piedi incominciarono à salire per l'vnica strada, nè trouarono oppositione se non ad vna mezza arcata, vicino alla porta della Rocca, doue furono incontrati da quei pochi, che erano con D. Bartolomeo con tanto impeto, forza, e vantaggio di posto, che caduti i primi sotto le catane, così chiamano colà le scimitarre, di quei defensori, gli altri rinculando, e cadendo l'vn sopra l'altro, dal pendìo della via erta, il tutto andò in confusione, e quel grande esercito poco auanti vittorioso, e conquistator d'vn Regno, fù messo in fuga, e sbaragliato, & in gran parte vcciso da otto persone, e non più. Così il Dio de gli eserciti dona le vittorie à chi gli piace, e questa volta à chi la meritaua. Tentarono i collegati ben tre altre volte d'impadronirsi della stessa Rocca, ma cō la medema fortuna sēpre furono vinti, e messi in fuga cō maggior danno, però con minor vergogna, atteso che i defensori non erano più otto, ma trent'otto, perche trenta caualieri Christiani inteso il bisogno, & il pericolo di D. Bartolomeo s'arischiarono di trapassare le squadre nimi-

mi-

miche, che assediauano il monte, e la fortezza, e v'entrarono dentro in difesa. Nel terzo assalto il Cielo parue, che volesse prenderne la difesa, perche non poco aiutò co' fulmini, grandini, e turbini di vento, con pioggie impetuose, scaricate contro gl'inimici della Santa Fede, i quali fè ritirare. Nel quarto poi, si mise in arme la corte del Rè de' Cieli, poiche fù veduto vn numerosissimo esercito di bellissimi giouani, nobilissimamente armati, e guarniti di tutto punto discendere con leggiadria dalle balze della montagna impraticabili alle stesse fiere, da' quali l'esercito de gli assedianti fù disfatto del tutto, con la morte di certo Isafai, vno de' collegati crudelissimo inimico de' Cristiani, e di D. Bartolomeo.

4 Il Rè d'Arima, vno de gl'inimici ancorche fratello, come dicessimo di D. Bartolomeo, messa in saluo con la fuga la vita, cauò dalle perdite, e da' trauagli, e da' pericoli scorsi auuedutezza: incominciò à dubitare d'ingannarsi in credere falsa la religione, e fede de gli Europei, e di suo Fratello D. Bartolomeo, mentre che la prouaua cō tanta sua vergogna, e danno, difesa, e protetta dal Cielo: e perciò postosi à ruminare alcune cose, che di quella altre volte intese haueua, non però mai considerate, ma abborrite, e detestate, ora le paruero si ben conformi alla ragione, che non pose fine al ripensarle, se non con risolutione di volere sentirsene discorrere à pieno da persona intendēte, conosciutosi maestro insufficiente à se stesso per dar giuditio del sì, ò del nò d'abbracciarla, mādò perciò chiamando chi gli potesse essere tale. Nè induggiò molto ad hauer in corte vn fratello coadiutore della Compagnia di Giesù, che teneua sua residenza non molto lungi da Omura, ma per i rumori di guerra si staua cheto. Dal quale intesi i misteri

del-

della Fede Cristiana, la Santità della legge, che si deue osseruare; restituito al Rè D. Bartolomeo l'vsurpatogli, e seco fatta fermissima pace, solennemente con la moglie, e figliuoli, e molti Baroni, la Domenica di Passione dell' anno 1576. si battezzò, e prese il nome del degno Apostolo S. Andrea, di cui pensaua imitare l'offitio, e di crudele persecutore de' Cristiani diuenne propagatore della di lui fede, come eseguì con grand' vtile di quella Chiesa.

Daniel Bart. Asia p. 2. l. 1.

Poppone mentre và à ritrouare, e pigliare la sposa, viene circondato da vna luce, con quella è ritirato da Dio al Monistero.

Conuers. XLII.

L'Vscir dal mondo, e dalla militia, che professaua, e nascer alla Religione, che fece questo S. Abbate Poppone, molto si scosta dal modo ch' ordinariamente tiene la gratia con gli altri; come altresì nell'vscir dall' vtero materno, e venir alla luce del Sole, la natura lasciò il modo, ch' ordinariamente tiene nel maturare i parti in noue mesi, e questo fè nascere di sei, si acerbo però, e piccolo, che vi vollero le industrie de' Genitori, che l'amassero da primogenito, & vnigenito, come egli era, acciòche non rimanesse estinto ad ogni soffio d'aria, ò soffocato da vna goccia di latte souerchia, che se gli dasse. Iddio, che in particolare cura voleua tenere questo bambolino, permise, che Tizechino nobile cittadino, e valoroso caualiere, quāt'altri possa esserlo, poche settimane prima fatto Padre del bambolino fosse dal Prencipe, che molto lo stimaua, e nel suo valore cōfidaua, chiamato

ad

ad vscir in guerra seco, doue vi rimase estinto con dolore del suo Signore, che nella di lui persona haueua fatto perdita d'vn prudente consigliero, generoso soldato, splendido cortegiano, & amato cittadino. La Moglie di Tizechino fatta vedoua, si trouò compendiati tutti i suoi conforti, tutte le sue speranze, e consolationi, nel piccolo Poppone, che in morbida bambagia s'andaua crescendo poco à poco perche non haueua ancora membra da stringere trà fascie. Vscito dalla bambagia, e dalla bambinaggine, e cresciuto ad esser giouane, si mise sù la carriera battuta dal genitor suo, à procacciarsi onori, e fama coll'arme, e già era in riputatione di straordinario valore, e già per tale co' premi, e cariche, era riconosciuto dal Prencipe. Ma appena posto il labbro al calice dell' onor mondano, e de gli applausi del volgo Iddio glie li rese insipidi, e sgratiati, à segno, che se ne ritrouò ben presto suogliato. Ma per non ritirarsene con ammiratione della corte, e con iscapito di riputatione, e taccia di timido a' pericoli, che ne' cimenti bellici s'incontrano, presi due altri giouani, nobili come lui, e come lui vaghi di girar il mondo, passò con quelli dall'essere soldato, à quel di Pellegrino, e s'auuiarono tutti tre alla visita del Sacro Sepolcro di Nostro Signore in Gerusalemme.

2 Colà gionti vi trouò Poppone altre consolationi più dolci, più tenere, e più amabili, che non erano quelle che lasciate haueua trà i fracassi, e rouine, e rimbombi dell'esercito; dalle quali allettato, volle passare alla grande, & Imperiale Città di Roma, alla visita de' Prencipi de gli Apostoli; quindi ritornò alla Patria con acquisto grande di prudenza, appresa dalla pratica di varie nationi; di rettitudine inbeuuta nella consideratione della vita, passione, e mor-

morte di Cristo Signor Nostro, per lo che Balduino Prencipe di Fiandra, e suo Signore lo voleua sempre seco, e nelle consulte, e nell' esecutioni, & anche nelle ricreationi, e trattenimenti, in modo che Poppone per quell' istesso mezzo di pellegrinare, da se eletto, à fine di strigarsi dalla corte, & vscir d'imbrogli di corte, vi si trouò maggiormente legato.

3 Furmoldo Caualiero di gran talento, il quale appresso Balduino priuaua, fosse timore, che non Poppone gli mettesse il piede auanti nella gratia del Prencipe, ò fosse, per maggiormente stabiliruisi con quella dell' istesso Poppone, ò fosse amore, e stima dell' istesso, pospostì tanti altri Signori, e Baroni, che l'ambiuano, e glie la ricercauano, hauendo vna sola figliuola, e molte ricchezze, e feudi, da donarle, e quella dotata dalla natura di tutte le buone qualità, che in vna sua pari si ponno desiderare, applicò l'animo à darla in moglie à Poppone, e glie ne fece fare la propositione; e questo incantato da' grandi vantaggi nelle cose mondane, che vn tal matrimonio gli apportarebbe, senza badar ad altro, à piedi gionti, come si suol dire, e con l animo, e con le parole, vi saltò dentro, e si lasciò incatenare. Ma di lì à poco rifacendouisi sopra col pensiero, e ponderate le conseguenze, che seco porta il vincolo matrimoniale, cominciò non poco à rincrescergli della data fede. Tuttauolta per non incorrere la taccia di volubile, & inconstante, e per non fare ingiuria, e mancamento à se, & al nuouo parentado, troncate le perplessità, comandò à se stesso di non più pensare alla ritirata, ma attendere con tutto l'animo ad vltimare il Sacramento di matrimonio, e si diede ad ordinare quello faceua bisogno per compire le nozze proprie, e posto in buon' assetto tutto, caualcò verso Setin.

4 Que-

4 Questo era vn castello della giurisdittione, e Signoria di Furmoldo, da lui eletto per l'amenità dell'aere, per la magnificenza del palagio, per la beneuolenza de' sudditi, à celebrarui le feste nuttiali della figliuola, doue quella si tratteneua in aspettatione del dì concertato. Verso di quello prese col seguito d'alcuni più confidenti suoi, Poppone il camino; non era guari lontano, il Sole già tramontaua, e le stelle co' loro fiacchi raggi ornauano il Cielo, non illuminauano la terra, e mirandolo Poppone, vidde, che se gli squarciò sopra il capo lo stesso empireo, e dallo squarcio scendere sopra di sè vna luce, dalla quale si vidde inuestito, e circondato; stordì alla prima Poppone per la marauiglia, & il destriero sul quale viaggiaua s'arrestò; poscia ricuperatosi alquanto, mirandosi intorno, auuertì, che dalla punta della lancia, che portaua nelle mani vsciuan raggi molto viuaci, risplendenti, e calorosi, e si vuol credere, che sù quella si ponesse l'Angelo di Dio, e gli parlasse in fauella intelligibile solo da' cuori, perche Poppone, sparito quel lume, e ricuperatosi dallo stupore, voltatosi a' suoi, che l'accompagnauano: Fermateui, disse loro: Io erro la strada, perche Iddio mi chiama altroue, non à Setin, m'inuita al ritiro, non al Castello à prendere moglie, sono più obligato vbbidire à Dio, che osseruare la parola data à Furmoldo; egli, e la Signora si doueranno dar pace, vedendo, che io non mi ritiro per seguir altra creatura; voi andate doue vi aggrada: e ciò detto voltò le spalle, & il dorso del destriere al Castello di Setin, & alla sposa, e ritornò d'onde era partito, doue con tutta l'applicatione datosi à scuoprire il beneplacito della Maestà diuina, per seguirlo, ricorse al consiglio dell' Abbate del Monistero Stabulense Teodorico, dal quale fù

ac-

accettato, e vestito monaco, e procurò, crescere di giorno in giorno nelle virtù, per le quali gode in Cielo la gloria, & in terra il titolo onoreuole di Santo. *Vita Surius 25. Ianuar.*

Cacciando i due Fratelli Aimo, e Vermendo, sono da due fieri Cinghiali cacciati, e rimangono preda di Dio.

Conuers. XLIII.

MEda, Terra della Lombardia, situata à mezza la via di Milano à Como, dall'vna, e dall'altra di queste due Città circa à tredici miglia egualmente distante, vicina al luogo, doue il glorioso San Pietro Martire riceuè il martirio, stà in capo, come corona, per così dire, ad vna collinetta amenissima, che d'ogn'intorno staccata da ogni altezza si inalza in vn'ampissima, e fertilissima pianura, che le stà sotto, viene composta da molte cose per abitatione de' lauoratori della terra, & à guisa di gioielli ornamento della corona sono i molti palaggi di persone nobili, che tirati dall'amenità del sito, colà qualche parte almeno dell'anno, per riposo delle fatiche cittadinesche si ritirano à ricrearsi. Ma quel che sopra ogni altro edificio spicca, è vn Monastero di Sacre Vergini, quasi tutte delle più nobili di Milano, le quali seguendo l'instituto di S. Benedetto, lo rendono molto conspicuo à Dio, & à gli huomini. Là, doue al presente s'inalzano si belli edificij, doue si passeggiano delitiosi giardini, doue si colgono saporitissimi frutti, donde esala si soaue odore di santità, cioè quella collinetta, altre volte tutto era selua, e boschi incolti, cauerna d'animali, e fiere, nè v'era altro edi-

ſitio, che sù la cima vna cappelletta aperta rozza, con l'imagine del Martire S. Vittore, che da Dio leuato dall' Africa, fù condotto à riceuere in Milano la corona del Martirio, che però in quella Prouincia viene adorato, con l'erettione di molte Chieſe, & Altari. La cappelluccia, che già ſtaua nell' alto della collina, è paſſata ad eſſere Chieſa da onorarſene ogni Città, tanto ella è, nella grandezza magnifica, ricca negli ornamenti, e pretioſa nelle ſacre ſupellettili. Qual foſſe la cagione di tramutarſi la collina d'incolta, rozza, ſeluaggia, e di ricouero di fiere, ch' era, in tutta amena; delitioſa, e ſtanza di ſantità, altra non fù, che la miſericordia diuina, la quale di due ricchi, e nobili cacciatori, fece due poueri, e contentibili al mondo, ma venerabili ſuoi veri ſerui, & amici, e poi ſanti; il fatto paſsò in queſta forma.

2 Correua verſo il ſuo fine l'ottauo ſecolo del mondo redento; e trouauanſi ſul principio della loro giouentù Aimo, e Vermondo fratelli della nobiliſſima famiglia Coria, che, & al preſente, e ne' tempi andati è ſempre ſtata molto conſpicua, sì ne' feudi poſſeduti, come nella condotta d'eſerciti, nelle dignità, e magiſtrati amminiſtrati, e nelle mitre Eccleſiaſtiche portate in capo da' ſuoi rampolli. Queſti erano se non de' peggiori di quel tempo, nè meno de' migliori, perche ſeguendo la comune di quell' età, ad altro non badauano, che à paſſar il tempo, in quel, che più loro era grato. Vn giorno eſſendo vſciti à caccia, quella vollero fare ne' boſchi, che à quel tempo occupauano la collina di Meda; e doppo hauer molto girato, e fatte alcune prede, ancorche foſſero alquanto ſtanchi, non però ſatij s'inoltrarono anche più à dentro nel folto del boſco: & ecco all' improuiſo sbucar due cinghiali, in groſſezza, e fierezza, non più veduti di

fi-

simili, che subito si voltarono à tutto corso ad inuestire i due Fratelli cacciatori, i quali ritrouatisi soli, abbandonati da' suoi seruitori, stanchi, e spauentati dal brutto ceffo,& arditezza di quegli animalacci,à più potere si diedero alla fuga. Corrono quelli, l'vn doppo l'altro, incalzano i cinghiali, e già già gli sono sopra; à sì mal termine ridotti, si pararono loro auanti gli occhi due arbori di Lauro,che erano piãtati in vn poco di rispianato auanti la porta della mentouata cappella di S. Vittore, onde presero partito di rampicarui sopra,sicuri,che colà suso non sarebbero salite le fiere, nè con le zanne, nè con le rampe, ma sol col grugnito. Il timore prestò loro l'ale per salirui con prestezza, vn pò pò di tardanza sarebbe costato loro non meno della vita. Poco però i Fratelli respirarono, nè molto goderono di credersi fuori di pericolo, perche si viddero ricaduti in vn'altro irremediabile; Le fiere inasprite nel vedersi digiune,e con le bramate carni d'auanti senza potersene satollare, si misero, come due demonij, e forsi erano tali, con l'vnghie, col grugno, e co' denti, à cauar terra, scuoprire,& infrangere le radici de gli arbori, in modo, che à poco più cadeuano; e cadendo chi saluarà loro la vita? il chiamar aiuto era infruttuoso, perche non poteuano essere vditi, se non dal Cielo, appunto à questo ricorsero, e furono opportunamente soccorsi.

3 Ciascun di loro vistosi à si mal punto ridotto di douer rimanere cibo di porci seluaggi, in se raccolto col cuore riuolto à Dio, & al di lui Santo Martire Vittore, del quale teneuano la cappelluccia sotto gli occhi, votò d'edificare in quel luogo vna Chiesa, & vn Monastero di Sacre Vergini, se campauano dall' imminente pericolo. Grande Dio, e scrutator de' cuori ch' egli è, immantinente quegli animali, la-

ſciato il loro lauoro, che con tanta furia perfettionauano, alzati i capi verſo de' Giouani, e poi abbaſſatili, quaſi, che gli chiedeſſero perdono, e li riconoſceſſero per ſerui di Dio, à bell' agio ſi partirono, e rimboſcarono. Accortiſi i Fratelli d'eſſere ſtati eſauditi, & accettati da Dio i loro voti, & vdite le preghiere, nè rimanere più, che temere, viſtiſi preſi in protettione dell'Altiſſimo, diſceſero da' Lauri, e piegate le ginocchia nella Cappella del Sãto, à voce alta ciaſcuno cõfermò il voto, che col cuore fatto haueua, e non fù poco marauiglia, che ciaſcun hebbe in vdir conſimiliſſimi i concetti del ſuo fratello a' propri; e ſtimando ciò non eſſer potuto ſuccedere, ſe non per iſpeciale inſpiratione diuina, tanto maggiormente ſi riputarono gratiati da Dio, & obbligati all'eſecutione delle promeſſe. Al che ſenza alcun induggio diedero principio, con iſpianare il boſco, & ergere le mura della Chieſa, e della Clauſura, con tal magnificenza, che vna regia non hauerebbe fatto di più. Ma quel che di maggior lode è degno, fù, che i Giouani Fratelli edificataſi vna caſuccia vicina alla Chieſa, quella eleſſero per loro perpetua abitatione, impiegati ne' ſeruiggi delle Sacre Vergini, e della Chieſa, aſſiſtendo del continuo a' diuini offici, e ſacrifici, nel qual tenor di vita perſeuerarono, ſin che Iddio li tirò à sè per coronarli in Paradiſo; nè di ciò contento, à dimoſtratione de' meriti, e ſantità de' ſuoi ſerui, hà fatto, & in vita loro, e doppo morte, molti miracoli, nè ceſſa di farne anche oggi dì. Così la Sapienza diuina, ſeppe dalle branche di quei brutti, & immondi animalacci, leuare queſti due giouani, e farli ſue prede, ò per meglio dire, farli ſuoi figliuoli; e metterli in poſſeſſo dell' eterna eredità. *Io. Bolland. Acta Sanct. die.*

Vn Marito cacciatore da Dio è mutato in Eremita Santo, e la Moglie in Monaca Religiosa, per vno spoglio volontario delle ricchezze, che fecero.

Conuers. XLIV.

ESercitio di generosità, virtuoso, e lodeuole, fù sempre appresso à tutti reputato quello della caccia. Et Iddio vmanato per discepoli, compagni, & aiutanti nella riduttione del mondo alla cognitione della verità, s'è eletto cacciatori, e pescatori, & egli stesso molte volte s'è compiaciuto d'vscire à caccia di cacciatori, per quelli poi collocare nella sua celestiale corte trà gli Angioli. Vno di questi molti si può dire essere quel famoso per miracoli Eremita di Sicilia S.Conrado; non fù però di quella Reale Isola natio, ma di Piacenza, Città rinomata della bella, e delitiosa Lombardia. Questo di nobili natali, di professione soldato, bene stante di facoltà, congionto in matrimonio con vna sua pari in nobiltà, età, e doti, ma di migliori costumi, e tenor di vita di lui, il quale tutto dato alla caccia, non trouaua diletto più dolce, nè trastullo più diletteuole, non impiego più gradeuole, nè cibo più saporito di quello, che cacciando co' sudori, e fatica si procacciaua. Iddio à cui tutti, e tutte le cose seruono, di questa stessa inclinatione, che ritrouò in Conrado, si valse per leuarlo dalle sue commodità, dalla casa, dalla patria, e formarne vn santo abitatore di selue, e cittadino del Paradiso.

2 Vscì dalla Città Conrado, doppo vno straordinario apparecchio alla caccia: già stauano

no tese le reti intorno ad vna in estremo folta selua; già i cani vanno prouocando le fere, che in quel bosco si couauano; già altri cacciatori à diuersi posti stanno disposti, latrano i mastini, gridano gli huomini, e chi perseguita vn lupo, chi vn cinghiale, e chi vn' altra saluaggina; ma che ne siegue? altra si ficca in vna macchia, altra s'appiatta in luogo per la foltezza de gli arbori impenetrabile a' cani, & à gli stessi dardi, altra sotterra nelle tane si nasconde, onde allo stringersi de' sacchi si ritrouano senza alcuna preda. Stizzato Conrado di veder deluse le sue speranze, e perdute le fatiche, & essere necessitato ritornare alla casa con le mani vuote, prese partito di cauar dalle macchie col fuoco le fiere, già che i cani e' gridi non haueuano fatt' altro, che maggiormente farle inseluare. Con quattro scintilluccie di fuoco cauate da vna pietra focaia col focile, allattato, con pochi sermenti fomentato da vn aura, che si leuò, crebbe à segno tale, che irremediabilmente consumata la selua, incenerì le vicine vigne, e seminati, con danno grauissimo de' loro padroni. *Ecce quantus ignis, quam magnā sylnam incendit*, parlando de gli effetti d'vna mala lingua, disse l'Apostolo S. Giacomo, (epist. Can. c. 3.) e si verificò non della lingua, ma ad litteram. Sturbato Conrado, e confuso dentro di se quatto quatto si ritirò à casa sua.

3 Precorsero alla fama, le fiamme col calore, e con lo splendore à dare auuiso a' padroni de' luoghi incendiati, del danno, che patito haueuano: e questi implorato il braccio della giustitia, acciò che fosse carcerato, e castigato l'autore dell'incēdio, corse colà la sbirraglia, nè ritrouando altri, atteso che i cacciatori s'erano ritirati, fuori che vn pouero zappatore assai prouetto d'età, questo presero, e presentarono al

Giu-

Giudice, il quale poſto all' eſamina, s'imbrogliò in modo nelle riſpoſte, che dato ſoſpetto di sè, ſi venne a'tormenti acciò che confeſſaſſe il delitto, a'quali per fiacchezza, e puſillanimità, non potendo reſiſtere, diſſe, quel che conferiua à leuarſi dalla tortura, non quel che fatto haueua, e ſi diè per colpeuole, ancorche foſſe innocente; per lo che non hauendo con che pagare di borſa, fù dal Giudice cõdannato à morir sù le forche. Inteſa Conrado la Giuſtitia, che ſi doueua fare cõtro dell'incendiario, non poco s'ammirò, che dell' incendio ſi foſſe trouato altro autore fuori di sè, cagione totale di quella gran ruina; e compaſſionando alla rea ſorte del condannato, nõ ſapeua che ſi dire, nè che fare; quando quel Dio, che è protettore de gl'innocenti, e che cõ quel mezzo voleua del nocente fare vn ſanto, gli miſe in cuore di non permettere in conto alcuno, quand' anche la ſua vita ne pericolaſſe, che quel poueraccio moriſſe, & innocente portaſſe la pena della ſua inauuedutezza; non permetta Iddio ch' io, ſe ignorantemente acceſi il fuoco, poi ſcientemente veda morir per quello, vno che n'è affatto ignorante; ſe non peccai nel danno cagionato per inauuertenza alle vigne, non voglio auuertentemente peccare nella vita di queſto pouer huomo. E ritiratoſi à breue conſulta con la buona moglie ſua, da quella fù, & animato, e conſigliato à quel che fece.

4 Si preſentò al Giudice, e lo pregò d'ordinare che ſi ſoſpendeſſe la giuſtitia, la quale già s'incaminaua all' eſecutione, perche gli hauerebbe fatto toccar con le mani l'innocenza del condannato. Poi raccontò tutt' il ſucceſſo della caccia ſenza preſa, il partito per far ſortire dalle macchie le fere col fuoco, e come queſto portato dal vento s'auuentaſſe alle vicine vigne, e campi, ſenza che eſſo haueſſe potuto trattener-

lo, dentro i termini della selua. Onde conchiuse, io e non altri sono quello, che inuolontariamente hò cagionato il danno, & eccomi pronto con quanto hò, e possedo, à risarcire i danneggiati; lasciate in libertà quel pouero innocente, e prendete i miei beni, e quanto tengo, e compartiteli in rifacimento de' danni per mia inauuedutezza cagionati. Ammirò il Giudice l'impouerimento volontario del buon Caualiere, e con più giusta sentenza assoluè il condannato alle forche, e condannò Conrado à soddisfare le pretensioni de' danneggiati, le quali furono si rileuãti, che assorbirono tutto il di lui patrimonio, che perciò rimase pouero, e mendico. Ma quanto più egli si trouò libero dalle spine delle cose temporali, tanto più Iddio gli empie il cuore di consolatione spirituale. Ben lo disse chiaramente S. Anselmo sù quelle parole, *Pauperes euangelizantur* (Matth. 2. 4.) *idest*, soggionge, *Euangelio conuertuntur, non enim amant cælestia, nisi qui terrena contemnunt*. Subito, che Conrado sprezzò le cose della terra, per saluare la vita al pouero innocente, cominciò ad entrargli in cuore l'amor delle cose celesti; nè à lui solo, ma anche alla sua buona moglie, come quella, che lo haueua consultato à così fare, & haueua sottoposto il collo al giogo della pouertà, il quale le fù tanto da Dio raddolcito, che per non leuarselo più mai in questa vita, ottenuta licenza del consorte, se lo legò co' voti solenni di religione, e fecesi Monaca di S. Chiara di Piacenza, doue in esercitij d'oratione, e penitenze, passò lietamente, e virtuosamente la vita, che le fù da Dio permessa. E Conrado incoraggiato dall' esempio della moglie, stimolato dalla pouertà, e molto più confortato da Dio, si pose in compagnia d'alcuni buoni huomini, che osseruando la Regola del Terz' ordine di San

Fran-

Francesco conuiueuano in santa carità, fin che inspirato da Dio à lasciar la patria, se n'andò alla visita de' luoghi santi di Roma, d'onde passò in Sicilia nella Diocesi di Siracusa nella valle di Netino, doue con atti d'eroica virtù, in professione d'Eremita, e col dono de' miracoli, e di Profetia, che vi contribuì Dio, si rese famoso in terra, glorioso in Cielo, e col titolo di santo nella Chiesa.

Acta Sanctor. Bolland. 19. Februar.

Iddio caua dal Maometismo Giouanni Terista, e lo porta ad essere Cristiano trà' Cristiani, e Monaco santo trà' Religiosi.

Conuers. XLV.

IN quei tempi ne' quali, per le discordie de' Prencipi Cristiani resi superbi, & orgogliosi i Maometani, rotti i confini dell' Africa, superata la Spagna, col desiderio inghiottiuano l'Italia, e già in quella s'erano fatti quasi padroni della Reale Isola di Sicilia, dalla quale passando in terra ferma infestauano grandemente il Regno Napolitano; vna volta trà le molte, che ciò fecero, gionsero à saccheggiare quattro buoni, e nobili castelli della Calabria, vno di questi chiamauasi Cursano, ò Cusano, di cui era padrone con titolo di Conte, vn nobil Signore, e buono Cristiano, che poco prima haueua menato in moglie vna dama di nobiltà, ricchezza, e tali virtù, che meritaua portar corona, & essere Regina, nõ che Contessa. Il Cõte vna mattina vscito dal Castello all'esercitio della caccia, fù all' improuiso assaltato, combattuto, & vcciso, con tanta prestezza, che nè meno furono à tempo quei del Castello à mettersi in difesa, onde fù

da

da quella truppa di ladroni corſali Turchi, preſo ſaccheggiato, e meſſo à ruba il tutto, e fatti ſchiaui quanti puoterono hauer nelle mani: tutti in vn faſcio caricarono sù le vele, e ricchi di prede ritornarono à Palermo, d'onde erano partiti. La più pretioſa coſa dello ſpoglio, che fecero, ſi ſcoprì eſſere l'infelice Conteſſa, che in vn' ora ſi trouò di ricca fatta pouera, di ſignora ſuddita, di libera ſchiaua, di maritata vedoua: à ſimili accidenti ſtanno ſottopoſte le grandezze del mōdo; e per maggior ſua infelicità ſi ritrouò anche grauida la pouera ſignora. Chi ſenza colpa, e con patienza dimora nelle afflittioni, è certo d'eſſere dall'occhio benigno di Dio mirato. Alla Conteſſa conferì il Cielo tale gratia, che vn Baſsà la volle per sè, non in qualità di ſchiaua, e ſerua, ma di moglie.

2 Venuto il tempo del parto diede alla luce vn bello bambinello sì gratioſo, che fù accolto dal Marito dell'infantata con amore, non da barbaro, nè da padrigno qual'era, ma come ſe foſſe ſtato ſuo figliuolo vero, e naturale; come tale l'accarezzò, l'amò, e l'alleuò ne' coſtumi alla grande, e nella credenza alla Moreſca. La Madre però non mancaua quanto più di naſcoſto poteſſe, alla miſura della capacità del putto d'inſinuargli anche la Religione Criſtiana. Se nella pueritia fù il figliuolo tutto amabile, paſſato alla fanciullezza acquiſtò tal garbo modeſto, tal viuacità di ſpirito regolato, tal ſodezza di mente, che la madre vn giorno, che le venne commodo di non hauere chi poteſſe ridire al marito, quel che ella diceua al figliuolo, tiratoſelo in luogo da non eſſere, nè veduta, nè vdita, preſe à raccontargli le cataſtrofe di ſua caſa, e diſcopirgli, lui non eſſer figliuolo di quello, che riconoſceua per Padre, ma del Conte di Curſano, e che però ad eſſo, e non ad altri s'apparteneua

neta il dominio di quel Castello con tutti i latifondi, & altre entrate, che erano del Conte suo Padre ammazzato da'Mori,& esso esserne l'vnico,vero,e legitimo erede;ma quel che più à me,& à voi cale,è,che sappiate,gli disse,che vostroPadre,& io vostraMadre, siamo Cristiani, voi figlio di Cristiani nõ della sporca setta di Maometto, nella quale viuendo offendete il vostro Dio, e morendo andarete per sempre à tormentare nell' inferno, la doue se riceuerete il battesimo,& osseruarete la legge Euangelica, virtuosamente viuendo, morendo anderete all'eredità celeste in sempiterno; nè per altra via si può giongere alla gloria se non per questa del battesimo. Tale semenza la buona Madre di quando in quando, & ogni volta, che à man salua le veniua in acconcio, andaua spargendo nella ben disposta terra del cuore del fanciullo. Vera amante, forte, non tenera amante,poiche non si curaua di restar priua dell' vnico figliuolo,vnicamente amato, per la speranza di goderlo in Paradiso eternamente. Diceuagli, figlio in potere di tuo Padrigno non potrai mai giongere à battezzarti, à riceuere la fede di Giesù Cristo, senza della quale ti si chiuderà per sempre la porta di quel gaudio eterno, nel quale stanno i tuoi antenati, tu sai quanto questo odia i Cristiani, che se si sognasse, che tu tenessi vn minimo pensiero volto à quella santa Legge ti sbranerebbe; è necessario sottrarti dalle di lui mani; sotto questo Cielo non è possibile incaminarti al Paradiso, se tu metti piedi ne' tuoi paesi, oltre al tesoro d'impareggiabile valore, che nel battesimo ritrouerai, deui sapere, che tuo Padre, & io vnitamente, secretissimamente timorosi di quel che ci successe, nascondemmo gran quantità d'oro, di gemme,e di moneta, che vn tesoro si può chiamare, nel tal luogo del

pa-

palazzo tuo, ſe colà cauerai lo ritrouerai, & hauerai con che rimettere l'offuſcato ſplendore, e riposta in piedi mantenere la conſpicua nobiltà, da' tuoi antenati acquiſtata. Vn'altro giorno, il figliuolo, alla madre, che di queſto gli parlaua, riſpoſe, Signora non me ne dite più, vi sò dire, che ſpronate chi corre, io mi moro di voglia d'andare in terra de' Criſtiani, doue poſſa io ancora eſſere vno di quegli eletti, ma che poſſo fare, madre mia cariſſima? A cui queſta quaſi profetizando, diſſe. *Iacta ſuper dominum curam tuam, & ipſe te enutriet.* Inſegnògli vn'oratione da fare à Gieſù Criſto in abbandonamento nella di lui paterna prouidenza.

3 Paſſarono pochi giorni, che il giouanetto trouandoſi con la madre à diſcorrere sù lo ſteſſo argomento, inferuorato nel deſiderio d'eſſere Criſtiano, chieſele licenza di partirſi allora allora. Ogni altra Madre l'hauerebbe ſconſigliato, hauerebbe preſo tempo per ordinare le coſe, per prouedere al figliuolo per lo viaggio, ſarebbe caduta in pianto doloroſo, non già queſta Amazone, la quale tutta confidenza in Dio, l'animò à non differire. E cauata da vn naſcondiglio d'vno ſcrigno vna crocetta di gran valore, ſi per eſſere tutta di diamanti legati in oro, come molto più per le ſante reliquie, che rinchiudeua, glie l'appeſe al collo, dicendogli queſto ſegno di Criſtianità, che mi ſono ſempre con gran diligenza riſerbato, ſia in mio cambio la compagnia, la guida, e la difeſa voſtra, à queſta io vi raccomando, e queſta à voi, à cui ne' voſtri biſogni ricorrete, e non dubitate. Conferì la crocetta tal generoſità al fanciullo, che baciata la mano alla Madre, già partiua, ſe quella gittategli le braccia al collo nol tratteneua, ſin tanto, che baciatolo in fronte gli daſſe l'vltimo Addio, con dirgli, à riuederci in Cielo.

4 S'a-

4 S'auuiò per viottoli men frequentati, che potè fuori della Città, scorto da non altri, che dal suo Angelo Custode, e poi scese alla spiaggia del mare, doue ritrouata vna barchetta di pescatori, in quella senza guida nè nocchiero si pose, e sciolse da terra col vento fauoreuole della prouidenza diuina, dalla quale fù portato senz'altro accidente à vista di Messina, doue scoperto dalle guardie, che teneuano i mori in quel mare, si mossero per riconoscerlo, il che se fosse riuscito, non importaua meno, ch'essere di nuouo ricondotto à Palermo, & essere dato al Padrigno suo, che l'hauerebbe fatto in pezzi, e già abordauanlo; quādo il giouanetto cauatasi da sotto la veste la crocetta, che gli haueua data la Madre, quella oppose a' persecutori, e n'vscì tal vento, ò virtù, che rimasero stupidi, & immobili, e scordatisi di dar moto a' remi, lasciarono, che il fuggitiuo hauesse scampo, & agio di afferrar la terra di Calabria.

5 Vscito dalla barchetta, i paesani scortolo in abito moresco gli furono subito addosso, & esso di buona voglia si diede in loro potere, i quali il presentarono al Vescouo di quella Diocesi, che per ordinatione diuina trouossi vicino à quella spiaggia, dal quale interrogato d'onde venisse, doue andasse, & à che fare: Rispose esser partito da Palermo, fuggire dalle mani de' Mori, e venire à quella terra, perche intendeua, che si daua il battesimo, e s'insegnaua ad adorare con debito culto il vero Dio. Il Prelato, che si vdì dare risposta tanto inaspettata, grata, e generosa, per isperimentare se alle parole corrispondeua l'animo, replicò: in questa tua età così tenera sarà molto difficile, che ti sia dato quel che dici andar cercando, però se ti dà l'animo d'entrare prima in vn caldaio d'olio bollente, io te lo concederò. A cui

il

il giouanetto, con lieto viſo riſpoſe: pure che ſia battezzato, eccomi pronto ad ogni coſa. Monſignore nō cōtento delle parole, ordinò, che s'accēdeſſe il fuoco, e vi ſi poneſſe il caldaio con l'oglio, e quando queſto diede ſegno d'hauer riceuuto il caldo, e voler bollire, il Giouanetto cauataſi la ſoprauelte, ſi preſe nelle mani la crocetta, e voleuaſi laſciar nell' oglio bollente, ſe il Veſcouo non era preſto ad abbracciarlo, e trattenerlo, accarezzandolo con promeſſe di battezzarlo quando, come era il douere, foſſe inſtruito ne' miſteri neceſſari à preſaperſi da chi riceue il batteſimo in età capace; Per tanto lo tenne ſeco, lo catechizzò, e poi con grande ſollennità lo battezzò, e gli diede il ſuo proprio nome, ch' era di Giouanni.

6 Accadette, che ſcendendo il giouanetto Giouanni dal Palazzo Epiſcopale, doue era trattenuto da Monſignore, alla Chieſa, nella quale vi erano molte imagini di Santi, de' quali il neofito andaua dimandando il nome, e venendogli veduta quella di S. Gio: Battiſta veſtito di peli di Camelo, come fatto haueua dell' altre, richieſe il nome, & inteſo eſſer il ſuo, volle ſaperne la vita, e la sātità, & eſſendogli ſtata compendioſamente raccontata, gli piacque in sì gran maniera la vita ſolitaria dal precurſore in pueritia intrapreſa, che chieſe licenza di ritirarſi al deſerto per imitarlo, e con qualche renitenza del Veſcouo l'ottenne, però con maggior facilità di quello riportaſſe, dopo qualche tempo d'eſſere ammeſſo, a fare vita co' Monaci Baſiliani, da' quali fù ſempre ributtato per la giouentù, ſin che vinti, e confuſi del vederlo tre giorni, e tre notti, ſtare perſeuerante alla porta del loro Monaſtero, sù la medema inchieſta, e moſſi dall' inſpiratione diuina fù accettato. Come andaſſe poi co' Monaci à cauare il teſoro, che fù diſtri-

buito

buito a'Poueri, & alle Chiese, e rinuntiasse ogni ius, che teneua sopra il Contado di Cursano, e l'eredità paterna, si può vedere appresso gli scrittori della di lui santa vita. *Acta SS. Bollan. 24. Februar.*

La persecutione, che patisce S. Porfirio Vescouo è occasione, che alcune donne dall'Idolatria passino ad essere Cristiane.

Conuers. XLVI.

S. Giustino martire, nel dialogo con Trifone dice. *Vineæ putatione ad vbertatem prouocantur, ita Ecclesia persecutionibus crescit*, col troncare le viti si necessitano à maggiormente fruttificare, così la Santa Chiesa dalle persecutioni ne caua ingrandimento; queste pouere donne forsi non sarebbero mai vscite dalla loro infedeltà, se la persecutione, che i fedeli patirono nō porgeua occasione d'arrollarsi trà i perseguitati. Marco Diacono, e discepolo di S. Porfirio Vescouo di Gaza, il quale scrisse del suo Prelato, e maestro la vita, trà l'altre cose, che di lui racconta dice; ch'essendo entrato Porfirio al gouerno della Chiesa di Gaza in tempo, che per il poco numero di fedeli, che v'erano, e per il poco tempo ch'era fondata, poteuasi dire bambina, si vide in quella, come sempre suol succedere, che à proportione, che i Cristiani col latte delle sante dottrine, e co' cibi più sodi di virtuosi esempi cresceuano, parimente s'aumentauano de gl'Idolatri le persecutioni, se multiplicauansi i fedeli, & in loro la virtù, altresì cresceua l'inuidia, la furia, e l'odio ne gl'inimici pagani; se quei per carità s'amauano, questi contro di loro s'infuriauano, e dauano nelle rotte per opprimerli, e mettere

al

al niente la legge Euangelica; il che auuertì S.Leone Papa (Serm.6.de Epiph.) *In Dei populum sæuiebant quasi ad maximam gloriam suam pertinere ducerent, si de terris nomen Christianum auferrent; nescientes Ecclesiam Dei pre furore suæ crudelitatis augeri.* Impresa molto gloriosa si credeuano d'intraprendere, se loro fosse venuto fatto il distruggere la Chiesa, che vedeuano crescere; ma questa quanto più combattuta tanto più s'ingrandisce. Nè si credeuano i persecutori, che il furore della loro crudeltà l'aumentaua.

2 Vn giorno auuenne, che l'Economo de' beni della Chiesa per certa differenza, trouandosi nelle sale, doue si radunano i Tribunali, venne à contesa con vn certo Sampsico huomo superbo, arrogante, Idolatro, che vuol dire inimico di tutti i Cristiani, il quale grauemente caricando d'ingiurie l'Economo, fù vdito da vn buon Cristiano, che credendosi placarlo, procurò con maniere proportionate, e dolci parole far rauueduto Sampsico, e trattenerlo dal così villanamente offendere l'Economo. Meglio per lui, se fosse in quell' ora stato sordo, e muto. La riprensione quasi, ò non mai, gioua, quando si fà nell'atto stesso dell' errare. Sampsico raddoppiò l'ira, e tanto più s'accese, & alzò la voce, in modo, che vdito da quei scriuani, e curiali accorsero, come si fà, e trouatisi tanti insieme, e tutti tinti della stessa pece, cioè idolatri, e pieni di rancore contro i Cristiani, presero l'occasione, che si videro auanti di sfogare l'odio de' loro cuori, che teneuano contro la Cristianità impunemente, e senza pericolo per essere molti assai contro pochi, dato di piglio all'armi gridarono: moiano questi ribaldi Cristiani inimici di Gioue, e ciascun Idolatro si voltò contro quello, che si trouò più vicino, onde i tapini rimasero quasi tutti trucidati, alcuni

ni feriti, e stroppiati, pochi ò nissuno, che si trouò in quella baruffa campò illeso.

3 Compito quest' atto di tragedia sù le curie, vi fù chi gridò: Porfirio cagione d'ogni male; e tanto bastò per fare,che tutta quell'infuriata canaglia si voltasse verso il palazzo Vescouile per dare,con la morte del Santo Porfirio, fine alla tragedia, e leuare dal mondo il Santo Prelato,come sarebbe senz'alcun fallo successo, se Iddio non accorreua alla difesa del suo seruo, mettendo in cuore ad alcuni di precorrere al furibondo popolo, che ad ogni passo à guisa di torrente s'andaua ingrossando, e portare auuiso à Monsignore del imminente pericolo. Ciò vdendo S. Porfirio, à me, che gli era vicino, riuoltato. (Questo è Marco Diacono, che scriue)disse: fuggiamo fratello, nõ diamo occasione a'figliuoli acciecati dal demonio di commettere questo male, decliniamo sin che passi questo turbine:salissimo perciò sopra i tetti,e per quelli passassimo ad altre case;gionsero trattanto i solleuati, & abbattute le porte del palazzo, se n'entrarono, e fatta diligentissima, e furiosa perquisitione, non trouandoui il Santo Porfirio ricercato à morte, misero à ruba quanto v'era, e fecero alla peggio con tutti.

4 Noi, or calando,or salendo da vn tetto ad vn' altro per maggiormente slontanarsi dal pericolo, andauamo senza saper doue; quando vedessimo, e fummo veduti da vna donzella, che mostraua d'essere di quattordici anni in circa, la quale timorosa, voleua fuggire da noi; ma il Santo con amoreuoli parole la trattenne, con che la giouanetta voltatasi verso noi ci conobbe, e riuerente si buttò a'piedi del Santo Vescouo, il quale la dimandò di chi fosse figliuola, & essa rispose, essere vna pouera orfana, nè hauer altri in casa, che sua aua, resa dalla vecchiezza inabile alla

fatica, onde le conueniua con le sue mani guadagnare il pane per la sua vecchia, e per sè. Le dimandò poi se era cristiana, rispose di nò, ancorche desiderasse molto d'esserlo, e ne dimandasse à Dio la gratia. Con le lagrime à gli occhi il Santo Prelato allora esclamò: Buon Dio, quanto ben inclinati ritrouo questi popoli di Gaza, ma il nemico demonio li trauolge; pure al fine vincerà Iddio; poi voltato alla donzella, le chiese licenza di trattenersi nascosto sotto quel suo tetto, sin à tanto che fosse acquietato il rumore, e si fossero ritirati i persecutori, e disele d'imprestargli qualche stuoia, se ne haueua, sù la quale riposassero. Si signore, rispose la giouanetta, e pronta partiua à pigliarla, ma il Vescouo la trattenne, imponendole di non dire ad alcuno, sê essere in quel luogo, à cui la Vergine, Rahab dell'Euangelio, giurò di non palesarci nè meno alla stessa sua aua. Ritornata con la stuoia, pregò il Padre à nõ isdegnare di prendere dalla sua pouertà vn pouero reficiamento, perche l'ora era tarda, e doueuano essere digiuni. Il Sãto Prelato ad imitatione del Profeta Elia, accettò l'offerta, dicendo: sì figlia, tu dammi da cibare questo corpo, & io pregarò Dio, che mi faccia cibare il corpo, e lo spirito tuo. Presto scese, e ritornò con pane, oliue, cacio, e faue ammolliate, e portò vino, & acqua, e'l tutto con bel garbo ci mise auanti. Benedicendo Dio, e la giouanetta, io mangiai pane, e cacio, e beuetti il vino, ma il Santo Porfirio si prese l'acqua, e le faue con pane; interrogassimo la nostra benefattrice del di lei nome, e disse chiamarsi Salafta, che in greco è l'istesso, che Irene, & in latino Pace. Il giorno seguente proueduti dalla stessa caritateuole donzella ci trattennessimo, sin che fatto oscuro per il tramontamento del Sole, ci arrischias-

schiassimo di scēdere, e portarci alla volta della Chiesa, quindi saliti al Palazzo, lo trouassimo saccheggiato, e vuoto d'ogni mobile, & anche di persone, eccettuatone vn cattolico, che ferito si moriua senza alcun soccorso. Ci fù poi detto, essere passato il pericolo, atteso che il Proconsole à cui era volata la fama del tumulto di Gaza, hauea mandato con gran sollecitudine, chi reprimesse la solleuatione, e castigasse i perturbatori della quiete, onde alcuni erano stati carcerati, & altri si erano, ò fuggiti, ò nascosti, in modo, che si era ridotta Gaza à pace, e tranquillità.

5 Delle prime faccende, alle quali il Santo Prelato dasse le mani dopo il tumulto, fù mandarmi per Salafta, che con vn'altra donna, che disse essere sua Zia venute, furono accolte dal Santo Vescouo con paterna amoreuolezza; e richieſtele se voleuano essere cristiane, e rispondendo di sì: Impose à Timoteo catechista, che le instruisse, e trattanto loro fosse dato della mensa Episcopale quattro monete d'argento per Salafta, e la di lei vecchia, & vna per la Zia ogni giorno. Ammaestrate, che furono nelle cose della fede, con contento, e del Santo, e molto maggiore delle femine, furono tutte tre battezzate. E Salafta riuscì di tal virtù, che ricusate le nozze temporali, consacrò la sua virginità à Dio, rinchiusa in vn Monastero, nel quale eletta Superiora, non solamente fù tale nella dignità, ma ancora nell' esercitio di tutte le virtù, onde viene col titolo di Beata onorata. Ecco con quali fila intrecciò Iddio la funicella, della quale si serui per tirare queste tre femine al Battesimo, al suo amabilissimo seruitio, alla sua eterna gloria, cioè con le persecutioni, timori, morte, carità, patimenti, & altre. Anche la misericordia diuina sà pescare nel torbido. *Acta SS. Bollan. 26. Febr. in vita S. Porfirij cap. 12.*

La Gran Madre di Dio insegna il Credo ad vna donzella idolatra, à cui era negato il battesimo, per non saperlo.

Conuers. XLVII.

SAn Pier Damiano (Serm. 2. de Annunc.) Della B. M. Vergine, dice così. *Sicut sine Deo factum est nihil, ita sine Maria nihil refectum est*. Che è quanto dire: Ogni conuersione si deue riconoscere dalla Madre di Dio, come ogni creatione esce dall'onnipotente mano del di lei Figlio. Ma perche in alcune meglio spicca l'operatione della Madre di Misericordia, che in altre, di queste alcune poche, quì ad eccitamēto di diuotione verso la gran Signora ne riferirò. Sia la prima ad vscire dalla mia penna, quella seguita nella Cocincina, d'vna pouera donzella Idolatra, di tredeci anni in circa, bramosissima di battezzarsi anch'essa, come il di lei Padre, e Madre, fatto haueuano, & erano già buoni cristiani, e forsi la loro bontà souerchiaua la giusta misura, onde non gliel consentiuano, perche naturalmente durissima di memoria, per quāto vi studiasse intorno non poteua mettersi à mente il Credo. Era in quella casa vn diuoto oratorio, nel quale soleuano i Genitori della fanciulla raccogliersi all' oratione: in quella vn dì più che mai sconsolata la figliuola si ritirò per imitare i genitori, & orare alla meglio, che sapeua. Le parue hauer d'auanti visibile vna matrona maestosa insieme, e bella, oltre à quante mai fossero da sè vedute, per lo che al primo apparirle tutta smarrì. Ma quella fattole vn' aria di volto piaceuolissima: non temer, disse, figliuola, ma fatti quà, e dì meco, e cominciò, e tutto à parola à

pa-

parola, ripetendolo la fanciulla, recitò il Credo, il quale finito: or và, disse, e dì a'tuoi, che oramai più non ti nieghino il battezzarti, e ciò detto sparì. Ella corse senza dimora lieta à ridir a' suoi genitori il veduto, e l'vdito da quella, che non sapeua chi fosse; nè quei sarebbero stati facili à credere, se messa la fanciulla alla proua di recitare il Credo, non fosse riuscito mirabilmente bene, ottimamente recitandolo, tal chè più non si prolongò il darle l'acqua battesimale, perche fù comune opinione, la Matrona fatta maestra, essere stata la Regina de gli Angioli, della quale il Padre, e la Madre della fanciulla, & al loro esempio anch'essa furono singolarmente diuoti.

Bart. Cina.

Manda Iddio la sua Santissima Madre Maria ad inuitare vna vecchia Idolatra, e la tramuta in feruorosa Cristiana.

Conuers. XLVIII.

DA vna tenera fanciulla passiamo ad vna vecchia d'ottant'anni incallita nel culto de gli Dei, cioè alla conuersione d'vna, nella quale il men de gl' impedimenti pareua, che fosse l'ostinatione dell'età difficilissima à mutar costumi. Quel che più la teneua lontana dal rendersi Cristiana, erano i gran meriti, che i tristi Bonzi le haueuano fatto credere di tenere appresso i più possenti, e benefici Dei dell'altro mondo. Costei giouane di non più, che di diciotto anni perdè il marito, nè più altro ne volle, e ciò per lo gran dispetto in che haueua l'esser donna, & in questa vita soggiacere ad vn huomo, e nell'altra essere mal in grado a' Dei. Così predicano d'esse i

Bonzi, perche loro torna à grande vtile il vender, che fanno cariſſime certe miſterioſe patenti, in virtù delle quali le femine mutan ſeſſo, e rinaſcono maſchi. Ma queſta per lo gran denaro dato in limoſina à quegli ſciaurati, ne haueua di più, carta d'obligatione, da non sò quale Dio preſidente alla traſmigratione dell'anima, che ſotto fede giurata le prometteua di farla ſubito morta rinaſcere Mandarino: e la ſemplice vecchia n'era sì da vero perſuaſa, che come già foſſe quel, che frà poco credeua douer eſſere, gittato il veſtire donneſco, andaua in abito, in cintura, e beretta, e calzaretti propri da Mandarino: coſa moſtruoſa à vedere, ſè non che i Bonzi la predicauano per vn moſtro di ſantità, di viua fede, e di meriti: peròche oltre all'eſſer con eſſi limoſiniera, anzi prodiga di quaſi tutto il ſuo, non haueua, chi ſe le vguagliaſſe nella diuotione de gl' Idoli, nella aſſiduità dell' orare, e nel rigor delle penitenze.

2 Di queſta miſera donna, tanto ſol rea, quanto ingannata, preſe pietà alla Pietoſiſſima Madre di Dio, & vna notte ſe le diede come à vedere in ſogno, con due belliſſimi fanciullini, il Saluatore, e San Giouanni Battiſta, e tutta verſo lei amoroſa, l'inuitò à ſeguitarla: e diſſele, che quanto alle coſe della vita auuenire, ne ſtarebbe d'altra maniera bene, ch' ella ancor non imaginaua. Queſta non fù certamente altro, che viſione in ſogno, ma come coſa di Dio, reſtò nella vecchia sì viuamente impreſſa, che le pareua altrettanto, che ſe ad occhi veggenti, e tutta in sè haueſſe veduti quelli perſonaggi, & vditene le parole: ma chi foſſero, e come, & à che fare ſeguitar li doueſſe, nè gli era ſtato detto, nè dato alcun inditio per indouinarlo. Il dì ſeguente alla medeſima notte gionſe à quella Terra il P. Gaſparo Ferreira della Compa-

gnia

gnia di Giesù, grande operaio, e fortunato nel raccogliere anime per il Cielo, il quale nel più degno luogo della sala, preparatagli per adunaruisi i Gentili ad vdirlo predicar della fede, rizzò come era vso vn'altare, e sopra esso fra' lumi, & odori, espose vna sacra immagine, la quale, oltre che nuoua in quel luogo, era bella, e per esserlo in quei paesi, non faceua punto mestieri ch' ella fosse vn miracolo dell' arte. Trassero in gran numero Idolatri à vederla, e questa seruiua à far l'vditorio al Padre, & introdur la materia sopra che ragionare. Or come era voler di Dio, anche la vecchia senz' altra vaghezza maggiore, che di contentare la sua curiosità intorno à quell' imagine, della cui bellezza si faceua vn gran dire, ci venne. Ma nel primo entrare, e mirarla, ella ristette, e gridò. Ecco i tre comparitimi questa notte, io gli hò veduti, e son d'essi i medesimi. E diceua vero, peroche l'età, le fattezze, l'abito, l'atteggiamento dell' imagine da lei veduta in sogno, e della quiui espressa era la medesima, acciòche riscontrandoli fosse certa, come di loro, così anco del loro inuito à seguitarli. Fattasi dunque più auanti, e teneramente piangendo, contò al Padre quanto l' era auuenuto di vedere, & vdire in sogno, & egli à lei dichiarò il seguitarli à che l'haueuano inuitata, altro non essere, che rendersi Cristiana: al che ella subito acconsentì, incominciandone l'esecutione dal rimettersi in abito feminile, e portar al Padre da incendere vna somma di bolle, priuilegi, patenti, imagini, e mille altre cotali mercatantie de' Bonzi, comperate da lei per gran prezzo in sessanta e più anni: in contracambio ne riceuette il Battesimo, e poi la vita eterna.

Bart. Asia par. 2. lib.

Piange il Bambino Giesù la miseria d'vn pessimo Cristiano soldato, e col pianto lo cangia in perfetto Cristiano, e Religioso.

Conuers. XLIX.

S. Anselmo (de Eccell. B. V. M. cap. fin.) riuoltato alla B. M. Vergine, dice. *Tantummodo velis nostrā salutem.* Tanto basta, che la B.V.M. voglia la nostra conuersione, per fare, che segua, & essendo essa Madre di Misericordia, forz'è che la voglia. Poi soggiunge. *Et verè nequaquam salui esse poterimus*; senza il di lei patrocinio, non possiamo saluarci. Benedetto Goes dalla sua scapestrata vita doue sarebbe egli stato condotto, se da questa gran Signora non fosse stato richiamato, & aiutato ad essere quel fratello coadiutore della Compagnia di Giesù, che riusci mirabilmente vtile al Santo Apostolo dell'Indie Francesco Sauerio, nell' impresa d'estirpare dall'Oriente l'Idolatria, e piantarui la Santa Fede, al che egli molto cooperò?

2 Benedetto dunque nato in Villafranca dell' Isola di S. Michele del Terzere, pochi sono in cui si rari doni di natura si trouino, come erano in costui, singolarmente eccellenza d'ingegno, e generosità di cuore magnanimo à cose grandi. Vero è, che dell' ingegno egli à poco si valse, rompendo à mezzo gli studi, e cambiandoli col mestiere dell' armi, doue il bollor de gli spiriti nell' età giouanile il portaua: e della generosità si serui per suo male, massime allora, che passato all' India in professione di soldato, l'adoprò per mezzo di arriuare ad ogni dissolutezza, mostrandosi valente contro à Dio, con quella libertà scapestrata,

ſtrata, che ad alcuni ſembra proprietà del paeſe, eſſendo ella, anzi effetto dell' impunità, che il mal fare vi ritroua, ſe non gionge al ſommo. Così viuuto ſino all'età ſua di venticinque anni, gli auuenne vn dì d'afferrar colla naue, sù la quale nauigaua alla coſta di Trauancor, doue la Miſericordia di Dio moſſa à compaſſione, non à ſdegno della di lui nequitia, l'attendeua in vna Chieſola non più di mezza lega diſcoſta dal mare, e con eſſo vn' altro ſoldato ſuo intimo confidente, vaghezza di caminar ſopra la terra ferma, annoiati dall' onde inſtabili più che voglia d'orare, ſoauemente vel traſſe. Entrarono i due compagni nella ſacra cappella, e meſſiſi ginocchioni, à piè d'vn'immagine della Madre di Dio in iſtatua di legno, hauente frà le braccia in ſeno il Bambino Gieſù; nell' affiſſarſi in quella di Benedetto gli occhi, gli ſi aperſero quegli dell' anima, à vedere il rouinoſo ſtato della ſua vita, & il pochiſſimo, ch' egli era da lungi all'inferno: e tale il ſoprapreſe orrore, e delle tante, e sì graui ſue colpe in diſpregio di Dio, e dell'eterna dannatione douutagli dolore, & abominio, che dirottiſſimo era il piangere, in che proruppe: e sì forte il caricò la triſtezza, che à poco più s'abbandonaua alla diſperatione; nè ſi ſarebbe certo trattenuto, ſe Iddio con nuouo miracolo nol rapiua à sè. Fù queſto vn compianto del Gieſù bambino, ſtante nelle braccia di ſua Madre, che mandò da gli occhi; e le lagrime, che gli correuano giù eran candide, e belle, come ſcorreſſero goccie di latte. Le vide Benedetto, & à tal viſta tutto ſi ſentì dentro l'anima riconfortare. Nè ciò vide egli ſolo, ma il compagno altresì: e auuicinatiſi amendue attoniti, e tremanti per riuerenza, non ne poterono dubitare: come altresì i ſoldati della lor naue, che tutti accorſiui, ne ritor-

tornarono teneramente piangenti à salutare la miracolosa immagine con tutta l'artiglieria, e poi colà più d'appresso con vna piena salua di moschettieri.

3 Il Goes, che dal pianto del Bambino tratto n'haueua maggior vtile, anche più d'ogni altro si maneggiò in onorare la miracolosa statua, troncando rami, & altre frondi, non hauendo altro con che ornarne le mura, doue stanziaua. Ma quel, che fù il meglio, che fece, fù mondare il tempio dell' anima sua con vna dolorosa cõfessione generale, in emendatione di tutto il passato, il più tosto potè auuenirsi con vn Sacerdote, che fù della Compagnia di Giesù. E per non mai più trauiarsi da Dio, gli si obligò con voto à seguirlo quanto il più da vicino potesse, vestendosi Religioso nella stessa Compagnia, e fedelmente l'adempiè, non solo in farne la professione solenne, ma per amor dell' istesso Bambino Giesù, in vbbidienza de' suoi Superiori, intraprese vn viaggio di tre anni fra' paesi totalmente, e barbari, & incogniti, all'inuestigatione del gran Cataio. *Bart. Cina lib. 2.*

Girolamo Miani è dalla B. V. Maria tratto di carcere, e liberato da' nemici, & indotto à cangiare la mala vita, che menaua, in vna tutta perfetta.

Conuers. L.

DElla stessa Madre di Misericordia opera è la conuersione del Fondatore della Religione, non mai à sufficienza lodata, detta dalla Terra, doue sortì il suo principio, Somasca. Girolamo Emiliano, ò come altri scriuono Miani, ò sia Amula, è questo bena-

nauuenturato, ilquale con partialissimo patrociuio di Maria sempre Vergine, fù da male stato corporale, e pessimo dell' anima tratto, e guidato per dire così à mano alla grande perfettione, che nella di lui vita si legge.

2 D' Angelo Miani, e di Dionora Morosini nobili Signori Venetiani, in Venetia l'anno 1481. nacque il nostro Girolamo, il quarto in ordine alla nascita, figliuolo di suo Padre terreno, e forsi il primo nella gratia del Padre Celeste. Da' suoi genitori, ch' erano non meno buoni, e pij Cristiani, che nobili di sangue, fù nodrito nella pietà, & applicato ad apprendere le lettere, nelle quali non si lasciò precorrere da alcuno suo coetaneo, ma tutti, per la viuacità dell' ingegno si lasciò dietro, e perche si trouaua sempre ne' cimenti letterarij superiore à gli altri, voleua anch' esserlo in ogni altra proua, con che si empì di molta presuntione fanciullesca, la quale s'aumentò al doppio più allora, che gli morì il Padre, non passando di sua età Girolamo il quindecimo anno. La diligenza accurata della buona Madre vedoua poco giouò, e meno quella di Luca fratel maggiore, per ritenere in briglia lo spirito giouanile di Girolamo, già fatto sprezzatore d'ogni altro, e di sè presumente di poter fare quel che voleua. Non comportaua essere ripreso, non accettaua consigli, stimando sè solo bastante guida di sè stesso, & anche ad ogni altra cosa sufficiente. Con queste bizzarrie in capo, troppo difficile era seguitare lo studio, perciò, & à mezza la carriera lo lasciò, buttò lontani da sè i libri di Rettorica, e prese quelli di Caualleria, da' quali trà le molte male impressioni, ne cauò questo poco di buono, di volere omninamente impiegare i talenti, che riceuuti haueua da Dio, in seruiggio della sua Republica.

3 Vsci

3 Vscì dunque Girolamo alla guerra, del numero di quei nobili venturieri, che seco portano i Proueditori de gli Eserciti Venetiani per camerati, non potuto trattenere, nè da' prieghi de' fratelli, nè da' commandi, nè dalle lagrime della Madre. La prima vscita fù contro Carlo VIII. il conquistatore del Regno di Napoli, la quale impresa fruttò al condottiere l'acquisto del Regno, del quale poco godè, & à Girolamo quello di molti vitij; audacia, temerità, fierezza, crapula, con tutta la loro seguela, à più capire in giouane di viuacità, furono i guadagni, che fece Girolamo, nella prima campagna, che militò. Non per tanto perse la generosità d'animo, con la quale celaua à più potere le vergognose passioni, & aspiraua sempre à rendersi, e glorioso, & vtile al mondo. In questi tempi nacque alla Republica il maggior bisogno c'habbia forsi mai hauuto di seruirsi de' suoi sogetti, perche le soprauenne il massimo de' pericoli di restare oppressa c'habbia sperimentati, e fù quando in Cambrai se le ordì contro la famosa lega di quasi tutti i Prencipi per annientarla. In questa occorrenza Girolamo fù fatto Capitano, e mandato con trecento fanti Proueditore à difesa di Castelnuouo, fortezza del Friuli di molta gelosia, posta alla corrente del Fiume Piaue; doue appena fù gionto, che si vide dall'inimico assediato, & assaltato con grande ardore; non trouò Girolamo scioperato con le mani alla cintola, ma, e sostenne tre assalti gagliardissimi, e con perdita di molti assalitori li ributtò; finalmente, il poco numero de' suoi rimase superato dà molti de' Todeschi inimici. Miracolo fù, che il nostro Girolamo non rimanesse estinto in quel furore de' Vittoriosi, come rimasero morti quasi tutti i soldati Venetiani; Iddio, e la

B.V.M.

B.V.M. che ad altri combattimenti, e trionfi lo teneuano destinato, il preseruarono dalla morte, nō già da gli altri strazi, che come à Proueditore, e persona di conto, e prigioniero di guerra non se gli doueuano, ma Iddio, che voleua abbattere la di lui alteriggia, per solleuarlo al grado di perfettione, permise, che il Generale de gl'Imperiali, cōtro ogni ragion di guerra, il facesse malamente, e vituperosamente flagellare, come vn vil malnato mascalzone, e malamente coperto con la sola camicia, non differentemente, che se fosse stato vn malfattore, caricare di ceppi, e manette, catene & altri penosi ordigni, rinchiudere in vn fondo di torre, in aspetto d'vna mannaia, con la quale dasse termine a' patimenti corporali con la morte.

4 Col fele Tobia ricuperò gli occhi, e coll'amaro di queste tribolationi Girolamo gli aprì à vedere le iniquità sue: a' mali trattamenti, che soffriua indebitamente, s'accorse, che non altri, che la giustitia diuina il teneua caricato di quegli oltraggi, e patimēti, per castigo della superbria sua. All'incominciare ad aprirglisi gli occhi, fù sì grande l'orrore ch' apprese delle sue iniquità, che sarebbe senza fallo precipitato in disperatione, se il benedetto Signore c'haueua incominciato non hauesse proseguito à soccorrerlo, achetandogli quella fiera tempesta col souuenirgli della Madre sua, Madre di Misericordia, alla quale con cuore vmile, e contrito si raccomandò, e nelle di lei mani rimise la sua quasi disperata causa, e promise in voto di portare vna tabella alla miracolosa di lei immagine, che si venera in Treuigi, ogni qual volta gli dasse scampo dalle mani del Demonio, e de' nemici.

5 Fù prontissima ad vdire, & esaudire le voci di Girolamo la Regina del Paradiso, perche appena egli

egli haueua terminato il voto, che subito gli apparue vestita d'abito candidissimo, e circondata di chiarezza si grande, che ne restò tutto abbagliato, e mezzo fuori di sè; la quale gli disse ch' erano stati accettati i suoi voti, che però il metteua in libertà, e con ciò se gli fece da presso, e gli sciolse le manette, e ceppi, e di più, con le sue proprie mani, gli porse vna chiaue, e gli disse, che non temesse, con quella aprirebbe le porte della torre, si ricordasse solamente di mutar vita, & adempir quel che promesso haueua, e sparì. Vistosi solo Girolamo, e sciolto da' ferri che'l teneuano immobile, s'accertò del fauore celeste, e prostratosi in terra ringratiò Dio, e la sua liberatrice, poi tentò con la chiaue aprir la porta, e gli riuscì, quella spalancata, per rendere più nobile trofeo alla Gran Signora raccolse i ceppi, e manette, e catene, e la palla d'artiglieria di pietra, che gli haueuano i nemici appesa al collo, di quelle tutte si caricò, & vscì dalla torre.

6 Caminaua Girolamo alla volta di Treuiggi frettoloso per appendere alla figura della sua liberatrice quei ferri tormentosi, e compire il voto, vestito non d'altro, che della sola camicia, quando vide, che gli staua auanti l'esercito inimico, il quale col suo numero occupaua, e'monti, e la valle, nè gli lasciaua libero alcun passo, ond'era necessitato ricadere di nuouo nelle mani de'suoi inimici, da'quali cō dupplicata barbarie sarebbe stato, come fuggitiuo, ò morto, ò tormentato; à tal'incontro smarrissi Girolamo, & insieme ricorse alla sua potentissima Protettrice. Et ecco, che gli appare vn' altra volta la Gran Regina de gli Angioli, la quale amorosissimamente gli fece animo, e lo prese per la mano, e lo condusse inuisibile per mezzo l'esercito inimico, nè giammai lo lasciò fin à tanto,

to, che non si scuoprirono le mura della Città, & allora licentiandosi, disse: Và che sei sicuro, e disparue; e Girolamo ringratiatala ancorche non la vedesse, si portò auanti la di lei immagine di Treuiggi, & à quella appese tutti quegl'instrumenti di pene, e di libertà, con vna pittura, e narratiua di tutto il seguito. Ma il meglio, che fosse fù la vita ch'intraprese da quel punto in auanti, la quale di giorno in giorno andò sempre più perfettionando, e giunse à quel grado di Santità, che si và riconoscendo dal Vicario di Cristo, per venire all'atto d'esporlo sù gli altari alla publica adoratione. *Vita dell'istesso.*

Lorenzo da Marradi non lo sapendo, nè chiedendolo, è dalla B. V. Maria guidato, & accompagnato alla Religione Domenicana.

Conuers. LI.

SE fosse stato altrettanto liberale in riferire i dolci discorsi, che nel fare il viaggio di trenta migliaia di passi questo seruo di Dio, & insigne predicatore, tenne con la gran Regina del Cielo, dalla quale era accompagnato, non hà dubbio, che questa vocatione alla Religione, la quale prendo à scriuere, riuscirebbe al doppio più vtile, e diletteuole: non per tanto trascuriamo di ringratiare Dio, che ci habbia fatto intendere quel poco, che quì riportiamo con mezzo di rado vsato, cioè con la bocca stessa del fauorito; e d'ammirare la somma bontà, e famigliarità, che la gran Signora del Cielo, e della Terra, vsa co' suoi diuoti.

2 In

2 In Marradi piccola Terra posta alle radici de' Monti Appennini, dalla banda Settentrionale, del ristretto, & appartenenze della nobilissima Città di Fiorenza, dalla quale non è discosta più di trenta miglia, nacque Frà Lorenzo di genitori poueri, lauoratori di terra, e quel ch' è peggio rimase in età molto tenera senza Padre, e senza Madre: che farà così abbandonato d'ogni aiuto terreno questo pouero fanciullo; è facile ad indouinarlo: hauerà Dio in Padre, e Maria in Madre, perche oue manca ogni aiuto terreno, corre Iddio à porgere il suo. Fosse la fame, ò la curiosità, ò quello spirito superiore, che l'haueua destinato à cose più solleuate di quello potesse somministrargli, l'abietto stato, nel quale si ritrouaua, che lo cacciasse dal natiuo paese, non lo ritrouo scritto; ben trouo, che inuogliato di vedere quella Fiorenza, della quale ne vdiua vn gran dire, forsi à speranza d'incontrare nella Città vitto men penoso, di quello godeua in Marradi sua patria, solo, senza palesare ad altri il suo animo, s'auuiò verso la Città Patrona. Non haueua caminato molto, quando si vide raggionto da vna Donna attempata, onoreuolmente vestita, non però pomposamente ornata, dalla quale salutato, e ricercato à qual luogo fosse incaminato, e rispondendole Lorenzo, che à Fiorenza, essa ancora disse andare à quella volta; così messisi in compagnia la Matrona, con santi documenti, & altri buoni discorsi, e racconti di cose sacre, e vari esempi di virtù de' Beati, andò allegerendo la fatica del caminare, il tedio del viaggiare, & il timore di sperdere la vera strada: andaua sì gaio Lorenzo, che non hauerebbe cambiata la felicità di quel viaggio, con quella del Giouane Tobia accompagnato dall' Arcangelo Rafaele; gionsero in Fiorenza, nè sapendosi il giouanetto separare

dal-

dalla sua buona compagna, l'andaua seguitando, dalla quale fù guidato sino sopra la piazza di S. Marco, Chiesa, e Conuento de' PP. Predicatori, doue gionti, si trouò solo, nè seppe il come, nè il doue la dolce cōpagnia se ne fosse andata; onde portò sempre opinione, quella essere stata la gran Madre di Dio, pia Madre de gli orfanelli, che di sè presa hauesse quella cura di condurlo saluo alla sua Religione de' Predicatori.

3 Entrato nella Chiesa per ringratiare Dio, hebbe incontro vn venerabile Religioso, dal quale fù interrogato (forsi era ora insolita d'andare alla Chiesa) che egli volesse, ò cercasse; al che Lorenzo, che mezzo era fuori di sè, nuouo in quella Città, stordito per la perdita della guida, altro non rispose, solo, cercare di far bene. Il che inteso da quel Padre, gli piacque quella semplice risposta, e lo condusse all' orto, e consegnollo all' ortolano, acciòche gli dasse il bisogneuole vitto, e lo facesse lauorare. Prouato per qualche tempo da' Padri, e conosciuto, che veramēte mostraua co' fatti cercare di far bene, lo vestirono dell'abito del terzo ordine, e mandaronlo al Vicario di Lecceto, il quale fiutata la modestia, sagacità, & attitudine alle lettere di Lorenzo, lo vestì dell'abito chericale, e rimādatolo à Fiorenza, doue potesse più facilmente apprendere le cerimonie de' Cherici, e le lettere, riuscì in breue vn dotto Padre, feruentissimo Predicatore, e Religioso esemplarissimo, à cui Iddio aggionse per onorare il suo seruo la gratia della sanità, e profetia.

4 Il detto accompagnamento, che Fr. Lorenzo riceuè dalla B. V. Maria, lo raccontò esso stesso predicando à molto popolo nella Chiesa di S. Lorenzo di Fiorenza l'anno 1510. e chi l'vdì lo riferisce.

Seraf. Razzi vite di SS. Domin. p. 1.

Con la cecità muta Iddio, e la B. V. Maria vn Cauagliere secolare bizarro, in buono, & osseruante Religioso Carmelitano Scalzo.

Conuers. LII.

GEnoa la patria, Doria la famiglia, l'vna e l'altra famose, e principalissime dell' Italia furono, doue nacque, e d'onde trasse il cognome Frà Tomaso della Madre di Dio Carmelitano Scalzo. Questo presa la prima cognitione delle lettere, fin all' vltima perfettione della lingua latina, che è la retorica, nella casa paterna sotto la diligente, & accurata nodritura de' suoi genitori, fù da quelli mandato à studiare, & apprendere le scienze in Alcalà, e con la pratica di diuerse nationi, e costumi, à rendersi atto per sostenere le dignità, che esercitate haueuano i di lui antenati; Dà Alcalà, insieme col fratello Oratio maggiore d'età, che poi morì Canonico di Toledo, passò à Salamanca vniuersità anche più celebre, e di concorso maggiore di studenti.

2 Ritrouauansi al solito insieme à ricreatione alquanti Signori Studenti della medema diuisa, cioè tutti nobili, giouani, spiritosi, & vniformi in costumi, quãdo fù proposto, da vn di loro per passatempo, d'andare in abito di pellegrini alla visita di Nostra Dama della Pegna, che chiamano di Francia, distante da Salamanca non più di dodici leghe: come erano tutti vnanimi, sul brio dell'età, e ben inclinati alla pietà, tutti vniformemente, & accettarono, & applaudirono di buona voglia al proposto pellegrinaggio. Venuto il giorno assegnato per incaminaruisi, non ne mancò pur vno. Tomaso allora giouanetto, che

in

in viuacità, e leggiadria nõ la cedeua ad alcun altro, giunto auanti la sacra Immagine, grandemẽte s'infer-uorò di diuotione, e la B. V. Maria se gli internò nell' affetto, in modo, che il buon giouane, leuatisi i compagni, si rimase inginocchiato; girando quei per la Chiesa à mirare altre curiose diuotioni, Tomaso non si sapeua staccare da quella principale; vscirono quei da Chiesa, andarono per la contrada, e Tomaso ancora fitto stà in oratione auãti la sacra, e miracolosa Immagine, nè altra supplica porse in tãto tempo alla gran Madre di Dio, che quest' vnica, di mostrargli, e spianargli la via, per la quale potesse seruire al suo diuino Figliuolo, & esso volesse essere da lui seruito in tutti i giorni della vita sua. In quest' vna compendiò tutte le gratie, che chiese in quell' occasione à Nostra Signora, e questa riportò con molt' altre.

3 Forzato finalmente da' compagni alla partenza, bisognò staccarsi dalle delitie dell' anima sua, e voltare le spalle à quel santuario, per far ritorno alla Città. E successe, che quanto da quella s'allontanaua, tanto se gl' infiacchiua il lume de gli occhi; gionto à Salamanca appena se ne trouò tanto, che bastasse per accertare doue fermare il piede. Ammirò Tomaso, e si rammaricò della perdita del lume de gli occhi, che per essergli accaduta senza dolore, nè flussione, nè infiammatione, ò altra infermità, l'attribuì alle dolci lagrime, che alla Regina de' Cieli donato haueua, ò alla veemẽza dell' oratione fatta alla Pegna, ma visto, che col riposo, e regalo del corpo, al che si diede in Salamanca, doppo il ritorno, non si ricuperaua punto del perduto; venne in parere, quella essere la gratia dimandata, & ottenuta dalla Madre di Dio, la quale gli haueua leuato l'intoppo de gli occhi, che non è di poco impedimento à chiunque desidera caminare

la carriera dell'amor di Dio. Per soddisfare à gli huomini del mondo, già che anche à quelli siamo debitori, non per desiderio, non con isperanza di guarire, si pose nelle mani de' medici; i quali molto s'affaticarono, e molto gli diedero che patire, e mortificarsi, in nulla però giouarono, anzi maggiormente gli debilitarono la vista.

4 I genitori, inteso lo stato di Tomaso, il richiamarono alla patria, à speranza, che l'aere natiuo fosse per apportargli quel giouamento, che non haueuano potuto i medici, nè i medicamenti di Spagna, e che il suolo natio fosse per restituirgli quel che lo straniero leuato gli haueua; ma non riuscì meno inutile questo rimedio de gli altri vsati. Anzi se non desisteuano in fretta dell'vsare rimedi terreni, correua rischio di perder anche quel poco di lume, che Iddio lasciato gli haueua per non essere totalmente inutile al mondo, e di peso ad altri.

5 Liberato Tomaso dalle molestie de' medici, si diede à viuere tutto à Dio, con che si sentì chiamare alla Religione. Haueua poco tempo auanti, la riforma di S. Teresa per opera del P. Frà Nicolo di Giesù Maria, fratello carnale di Tomaso, aperto Chiesa, e fondato Conuento in Italia, particolarmente in Genoa, alla porta di questo tāto egli picchiò cō le instanze, e tanto con l'orationi s'aiutò appresso la Gran Madre di Dio sua particolarissima, e della Religione Signora, Protettrice, Patrona, & Auuocata, che il Priore combattuto da tante parti condescese ad accettarlo, ancorche per la corta vista si credesse, che non fosse per durare in Religione, nè per riuscire à quella di vtilità; ma l'euento mostrò l'opposto, poiche Frà Tomaso della Madre di Dio, così chiamossi in Religione, doue mancò per l'infermità, sourabbondantemen-

mente suppli con la virtù, se non operò molto in seruitio della Religione, e del prossimo, per non potere, molto edificò con la virtù il Conuento, e la Città di Genoa tutta. *Cronic. de Carm. Scalz. p. 2. l. 8. c. 30. §. 10.*

Maria Vergine Madre di Dio, & vn Religioso, con le stesse parole chiamano alla Religione Giouanni Nugno, & egli vbbidisce.

Conuers. LIII.

QVesto Giouanni, del quale prendiamo à scriuere la vocatione alla Religione, nella quale, tanto in scienza, prudenza, & esemplarità si profittò, che fù dal Vicario di Cristo in terra scelto per pietra angolare, e fondamentale, della nascente Chiesa nell' India, e fù il primo eletto, e consacrato Patriarca dell' Etiopia, la qual Catedra, come già San Pietro quella di Roma, & altri santi Vescoui la loro, col proprio sangue consacrò. Rampollo fù egli dell'Illustrissima casa Nugno, congionta con varij nodi di parentela con l'insignissima Gusmana, che hà dato, come a' Regni terreni molti valorosi defensori, e giustissimi Rettori, così al Cielo risplendentissimi Santi. L'educatione di Giouanni fù conueniente alla grande conditione della sua nascita, e pietà de' suoi genitori, da' quali gli fù instillato nel cuore vn santo timor di Dio, & applicato all'acquisto delle dottrine, e de' buoni costumi, nelle vne, e negli altri s'auantaggiò tanto sopra i suoi coetanei, che riusciua in ammiratione a' maestri, & à chi lo conosceua. Fù in tutte le cose buone, buono; ma quello in che il giouane Giouanni spiccaua, e soprauanzaua, era l'amore, e filiale cõfidenza, che radicata nel cuore teneua verso la gran Signora Madre di Dio.

2 Gionto all'età conueniente à farsi l'elettione dello stato, che è allora, quando con pratica sofficiente dell'inganneuol modo di proceder del mondo, il giouane deue prendere quella strada, & incāminaruisi per giongere al fine, pel quale è da Dio stato creato: ricorse alla sua amatissima Signora, e già in questa dimanda, per vn' anno intiero haueua perseuerato, acciò che gli mostrasse la via, per la quale essa, & il di lei Figliuolo desideraua, che camminasse alla salute, & al loro seruitio. Oratione così continuata, e tanto vniforme al voler diuino, sempre ottiene quel che chiede. Perciò vna notte, che Giouanni fatta la sua solita oratione s'era dato al riposo, gli apparue la B.V. Maria risplendente, e luminosa, che cō faccia ridente, & occhio amoroso, verso di lui voltata gli disse: *vis dilecto meo Filio seruire vsque ad defatigationem?* e rispondendo egli prontamente, come cosa da se ardentemente bramata, che sì: ella replicò *Sequere hos*: e disparue. Erano gli accennatigli dalla B.V.M. due preti molto modesti, che teneua in sua compagnia, al giouane totalmente incogniti: onde suegliato rimase più di prima all'oscuro, e confuso, nè sapendo à qual parte voltarsi per ritrouare, e seguitare le mostrate guide, accumulò preghiere à preghiere, e penitenze à penitenze, aspirando con tal mezzo nō solo d'ottenere il lume richiesto, ma ancora vn' altra visita della sua bella Signora, che nō ardiua chiedere.

3 Passaua per certe sue faccende Giouanni dalla Città ad vn Castello, e con la mente tutta fissa in Dio, e col corpo in moto camminaua al luogo destinato; & ecco, che si vede venir incontro due Padri della Compagnia di Giesù, la quale poco auanti haueua fondato case, e Collegi in Ispagna. Vno di questi era il P. Pietro Fabri d'origine Piemontese, e

tutto celeste di costumi, che fù de' primi dieci compagni del Santo Fondatore; L'altro il P. Francesco Strada natiuo di Spagna, cauato dall' istesso Santo Ignatio dal ruolo della mondana militia, & ascritto à quella di Giesù. Non erano da Giouanni conosciuti questi Padri, ma come Iddio glie li mandaua incontro per soddisfare al di lui tanto ragioneuole desiderio, vedendosi da quelli mirato, si sentì correr per l'ossa vn certo freddo di timore riuerentiale, il quale s'aumentò, quando salutatisi, si vdì dire dal P. Pietro: *Vis seruire Deo vsque ad fatigationem?* al suono delle quali parole gli souuennero quelle dettegli dalla B. V. M. sua Signora; aprì meglio gli occhi sopra quei Padri, e trouò confrontarsi in loro le fattezze de' veduti compagni di quella nella visione. Onde subito precipitato di sella con gran riuerenza si gittò a' loro piedi, e li pregò à dirgli, che instituto di Religione fosse quel loro, chi il Fondatore, quali mezzi vsassero per arriuare alla perfettione, & altre molte particolarità, alle quali soddisfacendo essi, ne rimase tanto pago, e contento Giouanni, che si diede à pregarli, che l'accettassero in lor compagnia. Et hauendo egli raccontato loro la visione, e le parole della Gran Madre di Dio, stimarono quei sauij huomini, che erano, non douersi serrar la porta in faccia, & escludere chi veniua con tanti segni di vocatione diuina à bussare per esserui intromesso; Le quali spetialità del fauor diuino gli facilitarono anche la licenza da' Parenti, onde fù ammesso alla Compagnia di Giesù, con non mediocre vtilità della Religione, cō acquisto à S. Chiesa d'innumerabili anime, che per suo mezzo si saluarono, con onore, e dilatatione della Religione Cattolica. Il più nobile atto però della virtuosa vita di Giouanni, fù quell' vltimo, di darla à

Dio per confermatione della Fede, con lasciare il capo sotto il taglio d'vna spada. *Bart.*

Iddio, e la B.V. Maria richiamano vna Giouane dal commercio, che teneua col Demonio, al loro.

Conuers. LIV.

NElla Fiandra, & in particolare in vna Villa delle pertinenti à Nimega. Nimega quella famosa Città, anche per il grande congresso, che in lei si è fatto l'anno 1678. il quale hà restituito al mondo cristiano la pace, che dall' ambitione, e desiderio di dominare, era stata sbandeggiata; si fece anche la pace d' vn' anima infelice, che lungo tempo era stata in inimicitia col suo Dio, della quale mezzana, e paciera fù la gran Madre di Misericordia. Viueua sotto la cura d'vn suo Zio Sacerdote, che Gisberto nominauasi, vna pouera fanciulla in età nubile, la quale per sua buona ventura portaua il bel nome di Maria. Vn giorno fù costei da Gisberto mandata al mercato, à vendere non sò qual cosa di poco rilieuo, e comprarne altrettante, delle quali la casa haueua di mestieri, à cui anche il Zio diede ordine, che in caso, che non si fosse potuta sbrigare presto, & in tempo di ritornare à casa prima di notte, si rimanesse da certa sua Zia, la quale abitaua non molto discosta dal luogo del mercato. Andò Maria, vendè, e comprò, ma non sì presto, che gli auanzasse tanto di giorno, che bastasse per ritornare alla sua terra, auanti che il Sole tramontasse, e però diuertì alla Zia, come le era stato comandato. Per sua mala fortuna incontrò trouarla (à cagione di certi insulti, e danni riceuuti da' sol-

dati,

dati, che in quei paesi trescauano per la viua guerra, che v'era) di sì mal talento, che ne fù accolta al primo comparirle auanti, con ingiurie, e minaccie di busse, se quanto prima non daua volta, e non si partiua; più che di fretta Maria piegò i passi verso la sua Villa, perche non v'era tempo da perdere in consultare, nè in supplicare la Zia, che implacabile stimò, perche infuriata; camminò più che di trotto, à speranza pure d'arriuare à casa del Zio, se non col lume chiaro, almeno col fosco, ò di poco caduto, prima però gionse l'oscuro della notte, ch' ella giungesse alla metà della strada, poco più s'auuanzò, che si trouò al buio; incerti muoue i piedi, timorosa non sà che si fare, gira gli occhi intorno se vedesse qualche lucerna, nè vede altro, che le lucciole, vorrebbe alzar la voce, e chiamar aiuto, ma teme di prouocare con quella a'suoi danni, ò le bestie seluaggie, ò gli huomini bestiali; in fine in cambio di ricorrere à Dio, ò alla Vergine Madre, della quale porta il nome, vinta dal tentatore, si disperò, e chiamò il Demonio, dicendo: Diauolo doue sei, vieni à pigliarmi, e maledicendo la rabbia della Zia, l'indiscretezza del Zio, la sua mala sciagura, non sapeua à qual partito buttarsi, solo, che nelle mani della disperatione, e dell' inimico.

2 Permise Iddio per suo giusto giuditio, che il Demonio l'vdisse, e l'esaudisse; il disperato riesce boccone al di lui palato molto saporito; è cibo, che si confà col di lui temperamento; egli è diffidato di poter più in eterno rimetter il piede in Cielo, e perciò de' disperati egli gode grandemente; sopra di loro tiene certa particolare ragione il Diauolo, che non la tiene sopra de gli altri peccatori. Eccolo, che in forma di Ciurmatore, come huomo, che và per la sua via, raggionse la disperata Maria, & amoreuolmente

mente salutandola, le dice. Perche piangi ò bella figlia, che hai? Piango, rispose Maria, perche mi trouo quì sola in campagna senza rifugio, scacciata, e maltrattata da' miei parenti peggio d'vna cagna. Allora il nemico ripigliò: se altro non v'è di male, consolati, che io acconcierò il tutto, ti farò guida, ricouero, e ti difenderò da ogni male; anzi se ti dai à me, io à te darò vita felice, e contenta, da me hauerai quanto saprai desiderare; questo ti sò dire, che sarai d'inuidia a' tuoi ingrati parenti, e li farai crepare di stizza, per vederti così cõtenta al loro dispetto. La giouanetta, che perduta haueua la memoria d'Iddio, e si ritrouaua in quello stato senza alcun appoggio, respirò alle sperãze, e promesse, che le daua colui, perciò accettò di buona voglia la protettione, che l'esibiua, e se gli proferse in tutto pronta a' di lui comandi, purche esso altresì nõ le mancasse di quanto desideraua. Il Ciurmatore infernale rispose, tanto farò, nè da te altro voglio, che due cose da niente, per mio gusto particolare, le quali à te poco, ò nulla rileuano; non solo due ma in tutto io sono tua, purche tu sii mio; rispose Maria, e soggionse: ma quali sono queste due cõditioni, che m'imponi? vna è, disse il Demonio, che non ti facci più il segno della croce, perche questo segno à me non piace, à te non gioua, nè serue per altro, che à cacciar le mosche quando ti pizzicano la faccia: sia quel che vuoi rispose Maria. L'altra è, che ti voglio mutare il nome, non mi piace quello che hai. A questa proposta Maria restò, nè volendosi leuare quel nome, non sapeua, che rispondere, ma il Ciurmatore insistendo, alla fine, rispose; à dirti il vero, mi sono sempre compiaciuta di questo nome, e mi è caro al par della stessa vita, non me lo leuare ti prego, se m'ami, come dici: lasciamelo: oh questa è bella replicò

il

il Demonio, sul bel principio, in cosa da niente tu mi vuoi disgustare? e ciò disse con mostra di sentimẽto sdegnosetto: à cui Maria altresi rispose: perdonami, io sono risoluta di tenermi il mio nome. Il Demonio allora sdegnato, se così è, fà dunque i fatti tuoi, che io me ne vado per i miei; restati quì al sereno, alla campagna ad essere mãgiata da'lupi, ch'aspettano, che io ti lasci, per venire à sbranarti, e sfamarsi con le tue carni; infelice, miserabile ostinata, che sei, tu vuoi morire per tuo capriccio; che importa à te rispondere più ad vn nome, che ad vn' altro? Pensaci bene, io sono risoluto non tenere amicitia con chi porta questo maladetto nome, che tu tieni, m'hai tu inteso? sì rispose Maria, e sospirando taceua. Lo spirito infernale, che ben sapeua quãto sia presta la gran Madre di DIO à soccorrere à chiunque fà ogni minima diuotioncella à suo onore; temè di non perdere la preda, che teneua frà l'vnghie, perciò propose partito, e fù dicendole: or via, già che tu non hai compassione di te stessa, l'haurò io della tua ignoranza, e giouanezza. Accontentati tu di lasciare almeno in parte quel tuo da me odiato nome, & io m'accontento, che lo tenghi in parte; in auanti fatti chiamare M. Maria, che in tutto haueua perso il ceruello, s'accontentò d'essere chiamata in auuenire M, e con ciò fatta la conuentione, e stabiliti i patti, il Ciurmatore demonio prese sotto il braccio la sua M, e la portò doue le piacque, in luogo doue, benche non fosse mai stata peggio, si credeua di stare con ogni commodità. Sei anni in officio di concubina visse M col Demonio, che la tenne in diuersi luoghi, portandola or quà, or là, tenendola lieta, il più che fosse possibile, con la varietà, e mutationi.

3 Venne finalmente voglia ad M, d'auuicinarsi à quei

à quei paesi ne' quali era nata, e cresciuta,& hauendo inteso dire, che à Nimega si sarebbe con gran pompa sollennizzata la festa della Santissima Trinità, volle essere colà trasferita dal suo drudo infernale:ripugnò questo qualche tempo, perche hauerebbe voluto poter diuertire, & alienare tutti da quella festa, più tosto, che portarui la sua M, ma costretto per la conuentione fatta da quella; e ben sapendo, che in simili feste di gran concorso di popolo, per lo più poco perde l'inferno,ve la portò. Vide la festa M, assistita sempre dal suo amante inimico da vicino,timoroso di perderla; volle anche M vedere vna rappresẽtatione, che, delle virtuose attioni della gran Madre di Dio, ordinata haueano quei cittadini,à fine di rendere più solenne, diletteuole, & vtile quella loro festa. Vdiua M, & in estremo si compiaceua al principio del bel modo, che teneuano quelli recitanti in trasformarsi ne' personaggi, che rappresentauano: poi cominciò à dilettarsi delle rappresẽtate virtù,e ricordarsi di quella Regina del Cielo,e della Terra,della quale portaua il nome, & altre volte teneua in cuore qualche diuotione;per lo che la gran Signora si mosse à risuegliarle nell'intelletto conoscimento del pessimo stato, nel quale si trouaua, e nel cuore vero dolore di pentimẽto; onde tutto ad vn tratto sgorgò da gli occhi di lei vn riuo di lagrime, il quale auuertito dal Ciurmatore infernale, nõ si può spiegare con qual rabbia le dicesse, presto presto, sù andiamo,per non diuenire noi la fauola di questa comedia.Col tuo pianto darai più da ridere tu à questa otiosa brigata, che tutti questi saltinbanchi con le loro buffonerie, e fintioni, sù presto andiamo. Ma la giouane, nel cui cuore entrato era lo spirito buono,non si moueua punto à gl'incitamenti, e spinte dello spirito cattiuo. Perduta la patienza, con

con

con la patienza la simulatione il finto Ciurmatore, e vero ingannatore, depose il sembiante vmano, che gli era improprio, e prese il confacente d'vccello di rapina, e fatto vn giro sopra quell' audienza, si slanciò sopra di M, e con gli artigli presala per le trecce, la leuò in alto, al quale spettacolo confusi i recitanti, impauriti gli vditori, tutti ad alta voce inuocarono i santi nomi di Giesù, e di Maria, con che il rapace vccello lasciò cadere in mezzo al teatro la miserabile Maria, e per la paura, e per la caduta, più di mezzo morta.

4 Accorsero tutti à vedere il soggetto di sì insolito spettacolo, e trà gli altri v'andò anche il Sacerdote Gisberto Zio di Maria, il quale conosciutala, la fece portare subito in luogo, doue fattala curare nelle membra fiaccate, intesa l'istoria, procurò, che con l'assolutione fosse guarita anche nell' anima, il che seguì con total emendatione, à cui tante penitenze, Maria aggionse, che meritò da Dio, prima di morire, riceuere segni anche straordinarij esteriori dell' ottenuto perdono de' peccati.

Dona Iddio alla B.Caterina da Rinconisio vna mala femina, che era portata dal Demonio all'Inferno, & è conuertita à buona vita.

Conuers. LV.

SErafino Razzi nella vita, che riferisce della B.Caterina della Terra di Ranconisio del Piemonte, racconta molte vittorie, che la Beata coll' orationi, in prò dell' anime riportò dall' inimico del genere vmano; numera molte persone, ch' alle di lei esortationi cangiarono costumi di cattiui in buoni, e doppo

po vn catalogo di quei, che hauendo fatta resistenza alle di lei esortationi, s'erano poi resi all'orationi sue; viene finalmente à descriuere vn caso, nel quale con lo sborso di preghiere porte à Dio, ricuperò vn' anima perduta, e già posta nelle forze del Demonio, e piegò Dio al proprio volere, per dir così, in prò di quella.

4 Staua Caterina vna notte in oratione, come era suo costume di riserbarsi per il sonno solo tre, ò al più quattro ore; e come che spesso, e quasi sempre era da Dio eleuata in ispirito, vide, che vn Demonio in forma d'orribile, e spauentoso dragone, si portaua per l'aria vna misera donna, la quale dalla Beata non era conosciuta, ma si seppe poi, perche essa stessa lo confessò, essere costei infelice cōcubina, d'vn più infelice Sacerdote. Ogni vmano cuore si sarebbe commosso à compassione del pessimo stato di quella creatura, data in balia del crudele dragone infernale, quanto più il pietoso cuore di Caterina si deue credere, che s'intenerisse à tal vista, per lo che con gran sollecitudine, si fè à pregar Dio per colei; ma Iddio faceua del sordo; e la Beata tanto più con feruore incalzò l'oratione, & Iddio fece del restìo, e negò la gratia, dicendo: se sapessi che male hà fatto quest' infame, mia inimica, ò Caterina, ti vergognaresti di pregare per lei. Sò molto bene, disse affannata la Beata, che la giustitia vostra ò mio Signore, non hauerebbe dato nelle mani del crudele la tapina, se non l'hauesse mille doppi più meritato, ma io dimando misericordia, & vn può di tempo ancora: à cui Iddio, quasi vinto, fà tu, disse, con colei quella giustitia, ò pietà, che ti piace, e comandò al Demonio, che con la preda in bocca calasse alla cella di Caterina. Qui sì, che il contrasto della Santa col Demonio non

fù

fù breue, nè la vittoria facile: il nimico per natura era, e dotto per ribattere le ragioni, e potente per non cedere alla forza, & ostinato inimico per non condescendere alle preghiere; pure finalmente rimase vinto. O quanto volontieri mi sarei ritrouato presente à tale zuffa per notare ad vna ad vna le parole, per registrare le risposte, e le repliche, le quali dall' autore non vengono messe in nota, nè io per timore di riuscir lungo le hauerei tralasciate se trouate le hauessi scritte. Ma giàche Iddio non hà permesso, che le sappiamo, accontentiamoci d'intendere vna conclusione, che S. Bonauentura caua da quelle parole. *Cum fortis armatus custodit atrium, &c.* (Luc. c. 12. 21.) la quale ci mostra insieme quanto fauorita fosse questa Beata da Dio, e quanto dobbiamo, e ricorrere à Dio nelle tentationi, e da lui riconoscere la vittoria. Fà questo discorso il Santo; chi è scacciato, e vinto, certo si deue dire, che sia di minor forza del vittorioso: dunque se rimane vinto, e scacciato il Demonio dall'huomo; l'huomo deue essere più potente del Demonio. Ma se è verissimo che alla forza diabolica non v'è potenza vmana, che non ceda. *Ergo qui expellit demones non est de terris sed de cœlis, non humana sed diuina potestas*. Dunque s'hà à dire, e stimare, che sia Iddio, quel che in noi vince, e Dio, quel che diede la vittoria alla Beata Caterina. Abbandonato il campo dal Demonio, cioè la cella, e la donna ch'era la preda, col sprofondarsi nel baratro dell' inferno: La Beata Caterina vittoriosa già, e con Dio, e col Demonio, si voltò all' infelice donna, che piena di confusione, e di spauento, se ne staua timida del pericolo, e pentita della mal menata vita; à cui nè fece altro, nè disse altro, fuori che à similitudine di Nostro Sig. Giesù Cristo, quel che disse all' adultera

da

da gli Ebrei presentatagli, acciò che la cōdannasse ad essere lapidata, come comandaua la legge, il che non fù altro, che; và in pace ò donna, e non voler più peccare, acciò non t'interuenga di peggio, e la consegnò ad vn'Angelo, il quale inuisibile la condusse alla casa di lei; doue intraprese vita d'esemplare penitenza, lontana da ogni offesa di Dio. *Vita della Beata p. 2.*

Vn' ostinato Peccatore, atterrito con visione spauenteuole dall' immagine del Crocifisso, à cui in onore accendeua vna lampana, è conuertito à vita buona.

Conuers. LVI.

NOn sò qual più io ammiri in Cristo Signor Nostro, se l'amore, che sopra ogni nostro credere porta all'anime nostre, ò la liberalità, cō la quale egli non cessa di rimunerare ogni nostra minima attione, anche fatta in disgratia sua, cō benefici grandissimi; l'vn, e l'altro mirabilmente spicca nel seguente caso; posciache egli è sì luminoso, e risplendente, che da San Paolo (ad Hæbr. 1. 3.) è chiamato *Splendor gloriæ*, lo stesso splendore della gloria, che illumina tutta la magione de' Beati, *& lucerna eius est Agnus*, e pure corre dietro ad vno, che lo fugge, che lo bestemmia, che strapazza i suoi ministri, i suoi Sacerdoti, da lui chiamati le pupille sue; e con vn beneficio, che non importa meno dell' eterna salute lo rimunera, non per altro, se non perche alla di lui immagine fà accendere vn miserabile stoppino bagnato nell' oglio.

2 In vna Città del Regno Napolitano viueua vn huo-

huomo assai dissoluto, e scordato affatto dell' anima, come se non l'hauesse; à tale, che essendosi fatta nella sua patria vna fruttuosissima missione, non che hauesse voluto, nè pure vna sol volta in tutto il tempo, che quella era durata, metter piede in Chiesa, per interuenire alla predica, ò altri esercitij d'essa, ma anzi agramente stizzauasi con la moglie, e con ingiuriose parole la rampognaua, qualunque volta per attenderui, ò più tardi del solito tornata si fosse in casa, ò qualche leggiero seruiggietto trascurato hauesse. Sforzauasi la diuota donna consorte di raddolcirlo, e con opportune preghiere, & amoreuoli esortationi indurlo à confessarsi ad vno di quei Padri Missionanti; ma era vno stuzzicare il vespaio con isperanza di raccorne il mele; incontanente daua egli nelle furie, nelle bestemmie, e con ogni peggior maniera, e de' pij operarij, e delle opere loro temerariamente sparlaua. Terminò in tãto la Missione, ma perche in quella Città teneua la Compagnia di Giesù vn Collegio, i Missionanti, ch' erano di quella, si trattennero nella Città à passarui l'estate, i cui caldi impediuano loro il proseguimento delle fatiche; non si perdè d'animo la buona donna, sperando, che si sarebbe in quello spatio di tempo potuto ridurre il marito alla desiderata conuersione; e perciò di quando in quando ne gittaua verso lui alcun motto, e con soaui maniere procuraua di guadagnarlo: pure il tutto riuscì à niẽte, & alle buone proposte egli rendeua pessime risposte.

3 Passarono da due mesi della state, è douendo ormai i Missionanti partire per fruttificare altroue, spinse la pietosa moglie quell' vltima machina, con pregare allo scoperto il marito à non lasciarsi sfuggire di mano così buona occasione per la sua salute; ma non hebbe altra riuscita migliore delle passate:

ostinato ne' suoi capricci, rideuasi de gli altrui sforzi, e per non cedere punto, raddoppiaua l'ingiurie, e le bestemmie, più scelerato facendosi, perche men empio il voleuano. Or quanto non poterono fare in due mesi l'industrie della consorte, persuasero efficacemente in due notti l'ombre d'vn sogno: era stata fin dal principio della missione donata da' medesimi Padri alla donna l'immagine del Crocifisso, a'cui lati assisteuano i Santi Ignatio Loiola, e Francesco il Sauerio, & ella vi soleua accendere vna lampana in segno di riuerenza. Al marito qual qual ne fosse il motiuo, non dispiacque questa diuotione, anzi strettamente ordinolle, che per niuna cagione mai non lasciasse di porgere quel tributo d'ossequio à quella santa figura, della quale, benche molto scarsa pietà, ne fù assai abbondeuolmente rimunerato.

4 Poche notti prima, che douesse essere la partenza de' Missionanti, stando egli à letto, ò vide, ò paruegli di vedere nel luogo della riuerita immagine il Nostro Signor Giesù Cristo, che con bandiera da trionfante nella mano, faceua capo à numerosissimo esercito d'Angioli, che lo seguiuano, ne guari lungi vna gran fornace, oue gli parue rimirare molte anime, che vi tormentauano dentro, & alquanto discosto vn fuoco assai più orribile, e furioso, trà le cui fiamme sembrauagli di vedere vn'huomo assai grosso, auuinto d'ogn'intorno da' serpenti, i quali gli succhiauano il sangue: non potè à tal vista non inorridirsi il meschino, e tutto ansante per lo spauento, si suegliò, e communicò del suo terrore la cagione alla moglie, & ella, colto il tẽpo opportuno, glie la dichiarò, come inuito del benignissimo Iddio, che co' terrori della giustitia lo chiamaua à ricorrere nelle braccia della misericordia; quì parue si scordasse di dare

nel-

nelle smanie al suo solito, nè come in auanti fatto haueua, s'alterò, ma datosi à ripensare alla vita pessimamente sin à quel punto menata, entrò in vna seria contritione de' peccati, e con vn cordialissimo sentimento spese tutto il giorno seguente à quella notte in prepararsi alla confessione, che risoluto haueua di fare la dimane. Cō questo si pose à dormire &, ò fosse effetto della sua immaginatione, ò, come è più credibile, della bontà diuina, che lo seguiua, sin che raggionto l'hauesse; gli fece vedere in sogno vn gran fuoco presso di lui, e trescante all' intorno vn rospo, e non sò qual' altro serpente; quindi pareagli di cacciar nel fuoco con vna canna, che nelle mani tenea l'vna, e l'altra bestia, e questi scoppiando dentro delle fiamme, lo macchiassero con alcuni schizzi di quel velenoso sangue, del che sopramodo atterrito, inuocando à gran voce l'aiuto della Beatissima Vergine Maria, e de' Santi, suegliossi tutto turbato, nè prese più sonno per quella notte, il di cui restante tutto occupò in ristabilirsi nella determinatione di confessarsi, come fatto giorno eseguì, con molto esemplare cangiamento di vita, & emenda di costumi, e consolatione della buona moglie, che tutta ne giubilò allora, e ne godè i frutti sin che vissero: & il marito anche doppo morte nell' eternità, come si spera.

Scipion. Paolucci nelle mission. cap. 12.

Vna Donna data in preda per la lasciuia ad vn Demonio, è liberata dalla Misericordia diuina per mezzo dell' Immagine di S. Francesco Sauerio.

Conuers. LVII.

L'Isteſſo autore ci porge à conſiderare d'vna mala femina la riduttione, nella quale, quanto più cattiuo, è lo ſtato, dal quale fù cauata, e fiacca l'operatione, che eſſa vi poſe, altrettanto più miſericordioſa ſi moſtra quella, che in prò di queſt' anima perduta nella laſciuia, e dal demonio di fornicatione poſſeduta, Iddio adoperò. Erаui, dice il citato Paolucci, in vna Città del Regno di Napoli vn'huomo nobile, quanto mal'agiato di beni di fortuna, altrettanto carico di famiglia; teneua molte figliuole femine in età anche oltre paſſata la nubile; e nõ che poteſſe penſare à collocarle in matrimonio, ſtentaua non poco à ſoſtentarle in vita. Or la maggiore di eſſe, come auanzata in età, così più atrocemente combattuta dal ſenſo, e da' cattiui trattamenti del ſuo corpo, più ſtimolata à ricercarſi da sè le ſue ſoddisfattioni, che raffrenata dal deſiderarle; riuſcitole vano ogni altro mezzo, impedita dalla vigilanza, che n'haueuano i genitori di lei, hebbe ardimento di ricorrere all' aiuto dello ſteſſo demonio: l'inuocò vna, e più volte, & alla fine ottenuto l'intento di vederlo, perche gli apparue in figura d'vn belliſſimo giouane, il quale nõ ſi ſpacciò per altro, che per quel chiamato demonio, ch' egli era: nõ s'intimorì la donzella punto alla viſita di tale perſonaggio infernale, anzi rincorata da quello ſteſ-

stesso fece con esso lui i suoi patti, e poi bellamente cō non sò quali cerimonie d'inferno, si diedero la fede di sposi. E' la passione libidinosa si sfrenata, che non è marauiglia se non troua termine ne' suoi precipitij? & oue si è preso à correre all' ingiù d'vna sceleratezza, non si può trattenere il piede, che nel fondo della maluagità: da indi innanzi questa miserabile non bada, che à soddisfare alle sue sozze voglie, nè misura le qualità de' mezzi, che col potere, che tengono d'appagarla, e condurla à fine sì scelerato.

2 Prima dell' infame congiugnimento, volle quel diabolico sposo, che rinegata la fede della Santissima Trinità, del Nostro Saluatore Giesù Cristo è della Vergine Maria, l'adorasse per suo Dio, come era l'idolo del suo cuore, e fù prontamente vbbidito dalla maluaggia. Quindi per dare à sceleraggine così enorme, vn principio non disuguale, deliberarono che i primi atti si consumassero d'auanti al Santissimo Sacramento dell' altare, in dispregio di quella somma venerabilità. Fatta questa determinatione, si vidde la sventurata, senza molto curarsi di saperne il modo, condotta dentro la Catedrale, oue furono le bestiali sue voglie con pari libidine, e sfacciatezza appagate: tornata à casa mantenne lungo tempo la diabolica amicitia, con quei mezzi, che per cattiuarsi l'affetto del suo caro sembrauanle più conuenienti, quantunque graui, & abomineuoli, quantunque orribili, & enormi si fossero i misfatti, de' quali era ricercata à commettere, à cui di buona voglia acconsentiua; confessauasi, e communicauasi sacrilegamente, poco men che ogni giorno, così dall' infernale amante richiesta; per raddoppiare le sceleratezze fingeuasi virtuosa, accumulando à gli altri vitij nella sua concubina, anche l'ipocrisia; souuente sollecitaua à

disonestà i suoi medesimi confessori, e le di lei laidezze, sì di pensieri, come di atti, erano non meno abomineuoli, che innumerabili; e di vantaggio mal soddisfatta de' peccati, ch' ella sola commettere poteua, per peccare con tutti i cuori de' peccatori, compiaceuasi souente ad instanza, e con l'instruttione del suo amato demonio, di quanto mai di male si commettesse nel mondo tutto. Non sò se colà nell'Inferno si pratichino atti d'iniquità maggiore; la somiglianza de gli affetti partoriua in questi amanti corrispondenze molto tenere; era amata la donna dallo spirito, perche era ritrouata sempre pronta ad ogni enormità; era amato lo spirito dalla donna, perche questa da quello era accolta, era l'accarezzata, la diletta dell' amante infernale, dal quale con ogni segno d'eccessiua beneuolenza era lusingata; le visite, che lo spirito le faceua, erano frequentissime, l'offerte grandi, e tenerissimi i vezzi, & i diletti quali poteua darle maggiori, fin' à prouederla cotidianamente di cibi delicatissimi, non lasciandole mancare cosa alcuna, che sapesse desiderare; Quì è da riferire cosa degna di grandissima marauiglia, che essendo rimasta nel cuore di quella miserabile, non sò quale menomissima reliquia dell' antica pietà, nell' osseruanza dell' astenersi de' cibi di carne il mercordi à diuotione, & in onore della B. V. Maria del Carmine, quel suo infernale amante, non solo glie la permettesse, ma vi concorresse ancora, non recandole in quel dì, che viuande proportionate à quella sua diuotione. Soffriua fors' egli cosa così leggiera, per tanto più strettamēte tenersela vnita ne gl' interessi di maggior importanza.

3 In questo abisso di maluagità, di cui difficilmente si può concepire vn peggiore, e più profondo, era

l'in-

l'infame vissuta molti anni, quando gionsero à quella Città due Padri della Compagnia di Giesù, per farui vna Missione; Ne temè il Demonio, e sì anche prima ch' eglino colà peruenissero la fece auuisata della loro venuta, e premunilla con queste parole. Fra poco verranno quì alcuni sacerdoti miei nemici, con pretesto di liberar l'anime da' peccati, ma è veramente per infamarle; guarda non ti fidar di loro. E rispondendo ella, che se ne sarebbe guardata molto bene: non confidar molto, soggiunse, sei poco pratica delle loro arti, eglino sanno, e dire, e far tanto, che è vna marauiglia il potere sfuggire dalle loro mani: ti allettaranno con premij, e promesse infinite, t'inquietaranno con paure, t'atterriranno con minaccie di morte, d'inferno, d'eternità, e che sò io. Io t'amo troppo per non temere di perderti. Or via, replicò l'impudica, io non vò, che tu temi, che non hai il perche; io nõ hò cuore sì vile per affettionarmi alle loro offerte, nè per impaurirmi alle loro minaccie; la morte non è di spauento, se non per l'inferno, e l'inferno non mi è d'orrore, perche in quello maggiormente mi vnirò teco, che sei il mio paradiso. Oue io ritroui te, non cerco altro bene: Or vedi mò se possono costoro sperare di ridurmi al loro intento. Con questo discorso, che si riseppe poi, come ogn'altra particolarità detta, da lei stessa, con queste indegnissime tenerezze d'vn affetto infernale, si preparaua questa coppia di furie ad opporsi alle industrie de' Missionarij, anzi alla Gratia, di cui eglino erano operarij.

4 Cominciata la Missione, differì la donna quanto più le fù possibile, or con vna, or con vn'altra scusa d'andar alla predica; ma forzata finalmente da' suoi parenti ad interuenirui coll' altre sorelle, si fortificò

con gagliarde risolutioni di non cedere à ciò, che vdir mai potesse: ma di vantaggio, il suo demonio postosele inuisibilmente da presso, per non farla nè pur vdire, le turò continuamente ambe le orecchie; & vn'altra volta s'ingegnò con disturbo di putti, e d'altri, impedir anche al Predicatore il suo ragionamento; non potè ad ogni modo, vietatogli dalla diuina prouidenza, e misericordia, opporre più impedimenti all' vdito della meschina, ch'ella non vdisse il discorso, & vditolo non potè far sì gagliarda ripugnanza all' interiore violenza, che dalla di lui verità, & efficacia sentiua farsi nel cuore, che finito quello, non andasse à buttarsi a' piedi del Predicatore, manifestandogli quanto s'è di sopra raccontato. Furono questi solo, che deboli principij di conuersione, e salute, ancorche il Confessore adempisse ottimamente le parti sue con l'instruttioni, ammonitioni, e consolationi, che le diede: le fece fare vna buona confessione; Ma ritornata appena à casa, si vide tantosto innanzi il suo drudo, che con acerbo viso, e disprezzo, come di non curarsene, faceua sembiante di non mirarla. Nè più tardò la suenturata à pentirsi del bene operato, recandosi à somma infelicità, quel ch' era il vero principio de' suoi contenti; talmente s'intenerì à quel picco, che buttatasegli tutta amorosa nelle braccia, studiossi con ogni arte di placarlo, e con esso lui pacificarsi; l'ottenne à stento, e sotto conditione di non rendersi così vilmente à somiglianti discorsi, il che promise ella empiamente, e piamente non osseruò.

5 Rimenata in Chiesa, tornò à risuegliarlesi nel cuore il desiderio d'emenda, e nella memoria quel che dal Confessore in prò dell' anima sua, e nella Predica, e nel Confessionale vdito haueua, onde ri-

corse

corse all' istesso Padre, à cui s'accusò del sua incostanza; e ristabilita con nuoui auuisi, e documenti, fù rimandata à casa; Doue il demonio, sdegnato d'essere stato già due volte schernito, buttata via la maschera dell' amore, mostrossele, qual era, implacabile inimico, e con ingiurie, e con busse sì malamente conciolla, che atterrita la poueraccia, benche forzata à tornar in Chiesa, non ardiua accostarsi al Confessore. Se ne accorse questo, e dubitando di quello ch' era, la fece chiamare à se, che tutta vergognosa, e confusa v'andò, e palesategli le sue sueuture, e le sue debolezze; scusandosi, che troppo era violenta al suo cuore la vista di quel Demonio, e perduta d'animo si spacciò per diffidata di vederlo; e resistergli; se non si trouaua mezzo da cacciarlo per sempre: anche adesso, disse, io me lo veggo presente, eccolo là; che con fierissima guardatura mi flagella, anche quì alla presenza vostra; che sarà quando m'hauerà sola, conosco il mio male, nè posso fuggirlo. Al Padre non souuenne modo più acconcio per liberarla, che darle vn' immagine di S. Francesco Sauerio; la quale riceuuta che l'hebbe, & adorata con diuotione; fù sì spauentosa alla bestia infernale, che da quel punto non ardì mai più à comparirle, lasciandola in libertà, con la quale potè dar principio ad vna vita totalmente opposta alla tenuta fin' allora; perche tutta data alla mortificatione, vmiliatione, e penitenze, si deue sperare, che si saluasse l'anima sua, dopo tante, e sì enorme sceleraggini. *Scip. Paolucci Missioni cap. 12.*

Id-

Iddio per sua bontà si compiace far chiamare vna Donna disonesta da S. Antonio di Padoa, e mutarla in penitente.

Conuers. LVIII.

SOpra ogni luogo, Città, e Prouincia del mondo Cristiano, ad intercessione del Glorioso Santo Antonio di Padoa, diluuia Iddio con tanta abbondanza le sue gratie, che pare nõ si possano desiderare maggiori. Ma se deuo dirla, come la sento, nella Città, e Regno di Napoli, mi pare, che questo Santo superi sè stesso in vdire, e concedere quanto gli viene da' suoi diuoti inchiesto. Anzi di più preuiene co' rimedij i bisogni, e con le gratie le preghiere, come nel presente auuenimento si può vedere, nel quale non inuocato con orationi, non inuitato co'voti, non mosso con lagrime, e sospiri, ma da sè si mosse in benefitio di questa persona. Costei resa sorda dallo strepito delle sue sregolate passioni, che cõ offesa di Dio nutriua; resa cieca dal velo de' disonesti amori, ne' quali era attuffata (chi segue il cieco cupido, non può scorgere i precipitij, che tiene auanti gli occhi, & a' piedi) ancorche vdite hauesse le feruorose prediche d'vna missione, che in quella Terra da' Padri della Compagnia di Giesù si continuaua; ancorche hauesse visto il frutto, che i suoi concittadini vniuersalmẽte haueuano da quella tratto; potea dirsi, nulla hauer visto, nulla vdito, tanto ella si rimaneua ostinata, e ferma ne' suoi infami costumi, nè punto crollò alle forti battiture delle discipline di ferro, che vide da altri farsi, all' esempio di mille altre opere di penitenza, che da' suoi vicini, & anche domestici praticati ella mirò.

2 Vna

2 Vna ſola picciola ſcintilla di pietà, frà tante tenebre di paſſioni, ella ſerbaua, & era vn' affettuoſa riuerenza verſo S. Antonio di Padoa, à cui in ciaſcun giorno, sè ſteſſa, e le coſe ſue fiducialmente raccomandaua. Sono ſouuente troppo pietoſi i Santi, & aſſai leggieri ſeruigi pagano liberalmente à gran prezzo. Riguardò il Santo più al biſogno, che al merito di colei, più al pericolo in che ella ſtaua, che all'onore, che da lei riceueua; e tanto più tenero della di lei ſalute, quanto meno ella traſcurata badauaci, gli apparue (per quanto poi ella medeſima atteſtò al ſuo Confeſſore) viſibilmente di giorno, e da parte di Dio agramente minacciandola, le fè intendere, ſe non abbracciaua la corrente occaſione della miſſione, per efficacemente emendarſi de' ſuoi misfatti, che ſarebbe ſtata infelicemente dannata: che però andaſſe a' Padri della miſſione, e generalmente le colpe tutte di ſua vita ſi confeſſaſſe. E di più diſſele, di non tralaſciar il tal' enorme peccato, quindici anni prima commeſſo, nè mai bene confeſſato; che s'auualeſſe di quell'vltimo efficaciſſimo auuiſo, & aiuto della miſericordia diuina, altrimenti ingrata à fauore tanto ſingolare, ſarebbe per anche con iſtraordinarij caſtighi giuſtamente punita.

3 Da sì fatta viſita concepì la miſera peccatrice vn saluteuole ſpauento, che la traſſe da sè, e da' ſuoi peccati, perche appena ricuperata s'hebbe, ſe n'andò a' piedi d'vno di quei Padri Miſſionanti, al quale manifeſtata la viſione, e conferita la riſolutione preſa di porſi in gratia di Dio, col ſacramento della penitenza, e di voler perſeruare in quella coll' aiuto dello ſteſſo Dio, e con la mutatione di coſtumi, riceuè l'inſtruttione per ben confeſſarſi, e doppo vna intera, e ſincera confeſſione, con gli altri penitenti preſe con

aſpri

aſpri tormenti à caſtigare nelle carni ſue le colpe. E finalmente col fine della miſſione, diede felice principio ad vn modo di viuere, totalmente diuerſo da quel tenuto ſin' à quell' ora, nè lo mutò, ma bensì lo perfettionò ſin che viſſe. Quindi ſcorgeſi con quãta ragione, per eſortarci ad hauere confidenza ne' Sãti, laſciaſſe ſcritto S. Ambrogio (Serm. 77.) *Semper nobiſcum ſunt Sancti, ſemper nobiſcum morantur, hoc eſt & in corpore nos viuentes cuſtodiunt, & de corpore nos recedentes excipiunt. Hic ne peccatorum nos labes abſumat, ibi ne inferni horror inuadat.* Non ſi ſcoſtano da noi i Santi, con noi dimorano, e ci aſſiſtono col loro patrocinio, ci cuſtodiſcono la vita temporale, e da queſta partendo ci riceuono nell' eterna. In queſto mondo non laſciano, che ſiamo dalle colpe, come meritareſſimo oppreſſi, e nell' altro, che dalla pena nõ ſiamo aſſorbiti. Ricorriamo dunque all' aiuto de' Santi. *Iſteſſo.*

E' mandato da Dio vn morto, e dannato Cherico à conſigliare vn' altro mal viuente compagno in vita, e l'induce à farſi Monaco.

Conuerſ. LIX.

MOlto hà dato da diſcorrere a' ſanti Padri, e ſacri Dottori, la carità, che il Ricco Epulone dell' Euangelio moſtrò hauere verſo i ſuoi fratelli, che viueuano al mõdo, pregando il Santo Patriarca Abramo, che mandaſſe ad auuiſarli, acciòche ſi guardaſſero di capitare, doue egli per ſua ſomma infelicità ſi trouaua, allora quando egli era ſepelito nell' inferno, nel luogo de' tormenti, doue non entra la carità, nè egli vi ſarebbe caduto ſe l'haueſſe hauuta quando viueua.

Noi

Noi lasciato il questionare a' Teologi, nel seguente successo ammiraremo, e lodaremo l'infinità dell'amore del cuor di Dio verso dell'huomo; il quale, per serrargli la porta della dannatione, alla quale corre, fà che vno, che è precorso, e vi è caduto dentro, si faccia vedere, e s'oda parlare, e dia consigli da Beato del cielo, non da tormentato nell'inferno.

2 Due Cherici d'ordini minori, perche l'età loro minore non era sufficiente à sostenere i maggiori, viueuano nella Città di Nannete in istrettissima amicitia trà loro; questi vn giorno, non si riferisce da quali motiui spinti fossero, è probabile nascesse da mutua beneuolenza, che si portauano, conuennero trà loro, con giurata promessa, che qualunque di loro, à cui toccasse esser il primo à partir da questa vita, e morire, douesse dentro d'vn mese comparire al sopraiuiuente, ò in sonno, ò in veglia, e ragguagliarlo dello stato, nel quale si trouasse. Successe, così permettendo quel Dio, il quale à terrore de' scordati della salute eterna, e dell' anima, che tengono in corpo, disse: *vnus assumetur, & alius relinquetur*, che vno de' due mori, rimasto l'altro in grandissima afflittione, qual tortorella, à cui sia leuata la compagna. E già era sù gli vltimi confini il trentesimo giorno dalla morte dell' amico, quando il rimasto in vita, attento à perfettionare certa sua faccēda, niēte à voler sapere dello stato del defonto amico, del quale s'era quasi del tutto scordato, se lo vide venir auanti in faccia pallida, e sembiante da tormentato, il quale con parole, che seco portauano vn certo che d'orrore, gli disse: mi conosci tu? à cui rispose il viuo: sì che ti conosco amico, e come? pensi forsi, che così presto io t'habbia messo in obliuione? ma tu perche tāto tardasti à venire à me, per raguagliarmi dello stato tuo? Ahi, rispose quello,

lo, non chiamare tardi, quello che viene in tempo di giouare; tu puoi cauare profitto da questa mia visita; tardi è à mè misero ogni auuiso, poiche non sono più à tempo d'emendarmi, perche sono eternamente cōdannato a'tormenti eterni. Stordì il viuo Cherico à questa nouella: pure fattosi animo si esibì dal canto suo di tutto fare in di lui aiuto, & orationi, e limosine, e penitenze, e quant' altro si fosse di buone opere onde aiutarlo. A cui disse l'infelice: irreuocabile è la sentenza cōdannatrice di Dio, irremediabile è il mio male, i miei tormenti non haueranno giammai fine, dureranno sin che l'essere di Dio venga meno; & alzata vna mano disse: mira quà, v'era in quella vna schifosissima piaga, e dentro quella vermi puzzolenti, che la rodeuano: ciascun di questi, doppo cento mille millioni d'anni hauerà tanta forza, e rabbia per tormentarmi, come hà di presente. Che te ne pare? E perche il viuente non diede mostra d'apprendere l'acutezza, e dureuolezza del dolore, che patiua il dannato, con la mano sinistra spremette la destra piagata, e ne fece colare alle punte delle dita, trè goccie di marcia, e con quelle asperse il compagno, il quale all' esserne tocco, come se da viua fiamma s'abbruciasse, cominciò à gridare, ahi, ahi, & oltre al dolore ne apparue il segno subito doue cadettero, cō restare abbruciato, e consumato, e vesti, e pelle, e carne sin all' osso. Or vâ, disse il meschino, tienti questo dolore, e segnale delle pene mie, e fiati vn memoriale per tutto il tempo di vita tua, acciòche, non venghi à penare meco nell' Oceano di fuoco, nel quale io sono sōmerso. E se ti preme la salute tua, muta la veste chericale nella monacale, sotto la direttione di Melanio, altrimenti, succederà à te, come è successo à me. E perche mostrò il viuente Cherico di non approuare

mol-

molto il consiglio di lasciare l'intrapresa strada ecclesiastica. Il condannato mirollo con occhio bieco, e disse: non mi credi tu eh? Leggi quel che tengo in quest' altra mano, e vi trouò scritto queste parole. Il gran Diauolo prencipe dell' Inferno, e' suoi seguaci, all' ordine Ecclesiastico salute, e ringratiamenti, per riconoscere da loro molte anime, che per i loro scandali, e trascuraggini, vengono ad esser nostre schiaue in questo luogo. Disparue il dannato, con dire, or và tu ancora sij ecclesiastico se ti piace. Il Cherico rimasto solo, e spauentato, subito, subito speditosi d'alcune faccendole della Città, s'auuiò all' Abbate Melanio, e raccontatogli tutto il veduto, & udito, lo pregò ad accettarlo in discepolo, acciòche non incorresse nelle pene dell' inferno, e riusci vn' assai buon monaco. *Dauroultius in Exemp. p. 4. c. 8. t. 18. & 2.*

Iddio fà ritirare Pietro di Geremia del dottorarsi, da vn' Amico morto dannato, e lo trasforma in Religioso Domenicano.

Conuers. LX.

ERa nato dieci noue anni prima, cioè l'anno 1381 da Ardouino di Geremia, e da Costanza de' Neri, Pietro, nella Metropoli di Sicilia, Palermo, della quale queste due famiglie erano molto illustri, e conspicue. La fanciullezza di Pietro fù tale, in modestia, attentione, e diuotioni, che potè seruire di base, e fondamento della speranza, che i di lui genitori eressero sopra di lui, che fosse per molto accrescere l'onore, e le ricchezze alla famiglia di Geremia; per lo che vedutolo bene instrutto nella lingua latina, e nell' arte del bel dire non poco pratico, l'inuiarono allo studio

di

di Bologna, famosissima vniuersità, anzi maestra vniuersale, onde và gloriosa del titolo, *Bononia docet*, che senza contesa possede.

2 Correua à Pietro il dieciottesimo anno di sua età, quando vscì di casa per far acquisto delle scienze, e massime nella facoltà legale, & in breue si lasciò à dietro i condiscepoli tutti, tanto fù il profitto, che in quelle fece; in modo, che i promotori di quello studio lo reputarono abile, e degno di riceuere la laurea maestrale. Presi i punti, e fatti tutti i prerequisiti à tal funtione Pietro; la notte precedente à quel dì, nel quale doueua dottorarsi, mentre prima del solito si era leuato dal letto per istudiare, e staua in atto col lume acceso studiando, sentì bussar alla finestra della sua camera, doue dimoraua, nè sapendo che fosse (era quella sopra la strada publica, ma sì solleuata dal piano della via, che impossibile rendea ad alcun il giongerui à bussar con le mani, come gli era parso vdire) perciò si mise in pensiero, & in timore, e si staua cheto; ma vdendo di nuouo ribussare, si fè animo, e disse ad alta voce: Chi è là? & vdì rispondersi con voce spauenteuole, e d'affannato: Ahi, disse, io sono N. già tuo amico, e parente, ò Pietro, che come tu ben sai fui Dottore di leggi, & Auuocato, che col proteggere le cause ingiuste de' clienti miei, hò perduto la causa dell' anima mia, condannata perciò al fuoco eterno dell' inferno: Impara dall' esempio mio, & à mie spese, ò Pietro, à non ti dottorare, nè seguire i Tribunali dell' vmana giustitia, se vuoi scansare la condannagione, nella quale sono incorso io; Io te lo dico mandato da Dio à te, acciòche tu non sii dannato con me. Così disse l'infelice, e lasciata vna gran puzza, vrlando per dolore precipitò nell' inferno.

3 Qual rimanesse Pietro in vdir simile ambasciata, fat-

fattagli da vn suo parente ben noto, dannato all'eterne pene, per parte di Dio,in tono di basso infernale, in tal congiontura, ogni vno se lo può figurare, ma non io spiegarlo. Ricuperatosi dal terrore, che l'haueua occupato tutto: pose in bilancia il negotio, e quindi caricato la minaccia diuina, di là il deposito fatto per l'addottoramento, l'aspettatione di tutti, l'apparecchio fatto, il disgusto de' parenti, e quel che più pesaua, il che si dirà, se io mi ritiro dall' addottorarmi?con tutto ciò non preponderò à quell' vnica; come ben insegnò il Saluator del mondo. *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Che gioua all' huomo far del mōdo acquisto.Poi perder l'Alma, il Cielo,e perder Cristo?Stabilì nō fare altro circa l'addottorarsi, e venuto il giorno mandò al Collegio, chi lo scusasse, & egli si trattenne à riandare col pensiero sù quel che gli era auuenuto la notte antecedente, e molto più all' accaduto irremediabilmente al suo parente, di douer abitare nella notte eterna col fuoco tormentatore: s'innorridì, e fermamente propose di fuggire, à remi, & à vela, come si dice in prouerbio, da'peccati,e per dare qualche buon principio à questa risolutione,piegò le ginocchia à terra, & allora allora consacrò à Dio cō voto perpetuo l'interezza del corpo,e della mente,che sin à quel punto conseruato haueua, non per donarla à Dio,ma per perderla in seno di quella, che gli fosse toccata in moglie.

4 L'offerta, che fece Pietro à Dio fù sì gradita, che la bontà diuina allargò la sua benefica mano sopra di lui, & immediatamente lo rimunerò, con tal consolatione di spirito, e contento di cuore,che non potè contenersi, che di nuouo al primo voto non aggiongesse il secondo, ò per dir meglio, due altri in vn

solo, cioè, d'vbbidienza, e pouertà, in vno che fece di professare in qualche Religione. Nè di ciò pago, perche mi persuado, che facesse à gara Iddio in regalarlo, & esso in donare se stesso à Dio, vscito di casa andò ad vn Ferraro, dal quale si fece fare vna cinta di ferro, di peso di quattordeci libre, in cinque verghette grosse quanto il pollice, e cintalasi a' fianchi in segno di voler essere schiauo incatenato, e perpetuo di Dio, sù la nuda carne se la fece dall'istesso artefice battere e serrare, in modo, che non potesse, nè stringerla, nè allargarla, nè leuarlasi, e questa portò per cinquantuno anno, che tanti ne sopravisse, dal dì, che se la pose, nè per viaggi, nè per fatica, che facesse, nè per predicare, nè per la crescenza del corpo, nè per malattie, mai la leuò, nè si seppe, se non dopo che fù morto, che glie la trouarono, coperta di carne, irruginita, dal che si può cõghietturare, che dolore, che strettezze gli cagionasse.

5 Datosi poi à spiare la volontà di Dio, in qual Religione il volesse, come che sin da putto era stato dalla Madre sua alleuato con diuotione particolare verso il gran Patriarca S. Domenico, la di cui casa paterna in Palermo non era guari lontana dal Conuento di quei Religiosi, trouãdosi esso in Bologna, doue con gran sollennità, & onore, è venerato il di lui corpo, elesse questo Santo per intercessore appresso Dio, acciòche gl'impetrasse lume per discernere, quale de' tanti instituti Religiosi douesse abbracciare: si vdì subito nell'interno dell'anima dire: che non si partisse da quello de' Predicatori; fatto perciò chiamare il P. Priore gli espose il suo desiderio, fù accettato, e vestito l'anno 1400. E riuscì vn grande lume, nelle tenebre di quei tempi, in lettere, e santità.

Marchese Diario Domin. 3. Marz.

Vn'

Vn' Eretico dannato all' Inferno è mandato da Dio a' di lui compagni di carcere, e d'errori, ad auuisarli, che si rauuedano, altrimenti gli saranno compagni anche nell' Inferno.

Conuers. LXI.

NElla Città di Tornai in Fiandra, vn certo nominato Enrico datosi alla sequela, & alla professione de gli errori dell' infame Lutero, sù quei principij quando ancora pargoleggiaua l'eresia, nè era fatta baldanzosa, petulante, e furibonda, come seguì dopo, che fatta gigante, si vide correre, & abbattere in molti Regni, e Prouincie, la vera Religione, la fede, e la pietà, & empir ogni casa di bestemmie, di errori, di sangue, e fuoco, di peccati, stupri, e sacrilegi; allora quando dico non ancora adulta soffriua i meritati rimprouerì, e castighi; cadde costui, insieme con alcuni altri della medema pece imbrattati nelle mani della giustitia. Esaminati confessarono liberamente, tenere gli errori di Lutero, e tanto sfacciatamente, che richiesti à lasciarli, detestarli, & abiurarli, pertinacemente negarono di farlo; minacciati di morte se non si rauuedeuano, con ostinatione troppo dura si dichiararono voler più tosto morire, che mancare à quel che loro era stato insegnato dall' Eresiarca. Per tanto i Giudici alli 20. di Luglio dell'anno 1528. li condannarono tutti alla morte di fuoco, pena ordinaria di tal delitto. Mossi però da quella compassione, che i rei di loro stessi non haueuano, ordinarono, che s'eseguisse la sentenza in vno so-

ſolo per giorno, ſperando, che il fuoco applicato ad vno, ſeruiſſe di fiaccola all' altro per vedere gli' errori, che ciechi non auuertiuano, e di calore per deteſtarli. Iddio volle cōſolare, e premiare la pietà de' Giudici, permettendo, che ſi rauuedeſſero è ſchiuaſſero il fuoco eterno, al quale per il fuoco tēporale paſſauano.

2 Enrico, ò perche foſſe il più oſtinato, & il mantenitor dell' ereſia, ò per ſua mala ſorte, fù il primo ad eſſere tratto di carcere, e sù la pubblica piazza legato ad vn palo sù vna cataſta di faſcine, con ſempre a' fiāchi chi l'eſortaua à tornare alla fede Cattolica, & alla vbbidienza, e credenza di Santa Chieſa Romana, perſiſtendo nell' ereſia, fù viuo viuo dal fuoco prima conſumato, che morto. I rimaſti nella prigione, non dice l'autore, ſe foſſero dolenti della morte del compagno, ò di quella, che l'vn dopo l'altro à fare erano condannati; ò ſe pure, come della petulanza ereticale ſi può preſumere, lieti, & intenti à celebrare del trapaſſato il martirio, ſtauano aſpettando il vegnente mattino, che doueua leuar vn' altro di loro à far la ſteſſa morte. Et ecco sù il mezzo della notte inſolite voci, e ſpauentoſi rumori, li ſueglia tutti, & aperti gli occhi, videro Enrico circondato da fiamme tanto oſcure, che à pena il moſtrauano, ma sì orribili, che il ſolo vederle era gran tormento, il quale in voci ſpauenteuoli da dannato, diſſe queſte parole. *Niſi ab errore ceſſetis, mecum in æternum peribitis*, e ciò detto ſenza più, diſparue, laſciati quei meſchini interrizziti d'orrore, a' clamori de' quali accorſo il carceriere, timoroſo, che ſi fuggiſſero, li trouò, quanto mal viui per la paura, altrettanto per quella in iſtato di longa vita. Perche ad vna voce tutti proteſtarono deteſtare l'ereſia, ſin' allora tenuta, e voler riconciliarſi con la Chieſa Romana, & abiurare gli errori, e poi in peniten-

tenza della pertinacia morire volontieri, e non cadere nel fuoco eterno, nel quale il misero Enrico il giorno auanti abbruciato, era tormentato.

3 Si sparse la fama per tutta la Città dell' apparitione d'Enrico, publicamente il dì precedente abbruciato, e della conuersione de' di lui compagni alla stessa morte condannati, onde molti corsero alle carceri per vdirla raccontare dalle stesse bocche di quelli, a' quali era stato mandato; e quell' vdire: *Nisi ab errore cessetis, mecum in æternum peribitis*, fù di gran prò à quella Città, perche confermò i fedeli, stabilì i vacillanti, e ritornò nel grembo di Santa Chiesa gran numero de' partiti. Riconciliati con la Chiesa Cattolica, e Romana i carcerati, furono loro liberali i Giudici di mitigare la pena dell' aspra morte di fuoco, in altre pene più leggiere, e penitenze salutari, con che si deue credere, che quei felici rauueduti si mettessero sù la strada, che conduce lontano dalle pene infernali, alle quali erano stati sì vicini, e per sola misericordia diuina non v'erano precipitati dentro. *Dauroult. ibid.*

Egidio cattiuo Ecclesiastico, e pessimo Dottore, è misericordiosamente da Dio trasformato in buon Religioso.

Conuers. LXII.

DAll' Istorie generali della Religione di S. Domenico hò tratta la presente conuersione, dalla lettura della quale, ogni gran peccatore, può cauare speranza d'essere accolto da Dio, qualunque volta ad esso habbia ricorso, mentre vede, che corre dietro ad vn si malamente perduto, come è il presen-

te. Nel Regno di Portogallo, e ſpecialmente in Santaren, è tenuto, e riuerito per ſanto il P.F. Egidio, comunemente chiamato F.Gilio, ſopra il quale,pare che Iddio habbia rouerſciato à torrente la miſericordia ſua, per noſtra ſperanza, e conſolatione. Nacque queſto nella villa detta Poncella, nel diſtretto di Colimbria di genitori nobili, i quali furono D. Sancio, e D. Tereſa Tognia. Cominciò ſin dalla prima giouinezza, à mettere il piede in fallo,perche sẽza la debita intentione, e diuotione, che ricerca lo ſtato Eccleſiaſtico,il di cui officio è eſſere gli Angeli della terra,atteſoche ſi come gli Angeli del Cielo ſono miniſtri di Dio in Paradiſo,così gli Eccleſiaſtici ſono miniſtri di Dio in terra,volle eſſere Cherico. Veſtito dell'abito,coll'aiuto, & autorità del Padre,ch'era Gouernatore di quella importantiſſima piazza, gionſe ad ottenere tre canonicati,vno in Colimbria, l'altro in Braga, il terzo nella Guardia; nè contento di tanti benefici, la multiplicità de' quali, è da' Canoni Sacri con tante proibitioni perſeguitata, s'impatronì de' Priorati di Santaren, e di Cruce.

2 In queſto modo ben fornito d'entrate, che ſi ſarebbero douute ſpendere tutte in ornamenti d'altari, in ſouuenimento di poueri, ſi diede ad vna vita tutta profana, e vitioſa. Quanto denaro da' benefici Eccleſiaſtici, e dal ſuo patrimonio, il quale nõ era tenue cauaua, tutto conſumaua in darſi buon tẽpo, come hauerebbe fatto ogni altro cattiuo giouane, ſecolare,nobile,ricco,pieno di paſſioni,e di vitij; tuttauolta cõ tanti paſſatempi diabolici, ſeppe attendere à gli ſtudij di Filoſofia,e di Medicina, alla quale ſi applicò per fini laſciui,e maluaggi,ne'quali tãto per deſiderio di cõſeguirli s'inoltrò,che determinò andare allo ſtudio famoſiſſimo di Parigi, ritornato dal quale ſperaua

taua di rendersi il ricercato di quella Prouincia. Così disposto dentro di sè, così eseguì: si pose in camino, & in breue incontrò quella compagnia, della quale era degno; se fosse stato vn' innocente Tobia hauerebbe hauuto vn Rafaele; ma perche era nella natura solo differente dal demonio, vn demonio con maschera vmana se gli accompagnò, & Egidio se gli affettionò talmente, che si stimaua beato per tal compagno, al quale confidò sin al più recondito sentimento del suo cuore, e ne trasse quei consigli, che da infernale consigliere, & infensissimo inimico sperare si poteua. Il primo fù, e pessimo. D'apprendere la Nigromantia, perche con quella si sarebbe fatto padrone de gli animi, della robba, e delle persone. Piacque subito la propositione ad Egidio, à cui non soddisfacetua l'essere cattiuo, ma la difficoltà di ritrouare maestro in tal facoltà lo spauentaua. Il finto amico, e vero inimico gli spianò questo intoppo, e amoreuolmente si esibì ad accompagnarlo, sin' alla scuola, che era vna grotta vicina à Toledo, da lui ben saputa. Come se hauesse ritrouata la beatitudine in terra, tutto si rallegrò Egidio, accettò l'esibitione, lo ringratiò, e se gli dichiarò obbligatissimo, & à quella volta girarono immantinente i freni de' caualli, che caualcauano.

3 Auuicinandosi à Toledo, hebbero l'incontro d'alcuni tutti in forma d'huomini, ma non tutti erano tali, i quali fintisi conoscenti del compagno d'Egidio, accolsero, e l'vno, e l'altro con festa, da' quali furono con secretezza condotti à certa spelonca, orrida, e fetente, degna scuola di tali maestri, di tali scolari, e di tal dottrina, nella quale entrati furono proposte ad Egidio le leggi da osseruarsi, da chi voleua colà professare, & essere partecipe de' gran segreti, che dal dottore si communicauano à discepoli.

La prima fù, che si appartassero dalla legge di Dio, e si sottomettessero all' imperio, e signoria del demonio, lettore ordinario, e primario di quella scienza. La seconda, che rinegassero la fede,& il battesimo. La terza, che facessero scrittura col loro proprio sangue di seruitù perpetua al Demonio. Egidio, che perduto haueua il ceruello, e s'era inuaghito di saper quell'arte, animato anche, e dall' esempio, e dalle parole del compagno, fece quanto gli fù ricercato, pagando anticipatamente col più gran prezzo, che possa essere quegl'insegnamenti, che nõ haueua riceuuti, e riceuuti sarebbero stati la sua eterna perditione. Fece lo scritto, e con adorationi, e riconoscimento di supremo suo signore, lo presentò al prencipe Demonio, con che fù matricolato studente di Nigromantia. Sette anni perseuerò in quell' infame scuola, e per altri tanti anni continuò Iddio à fauoreggiarlo, e conseruarlo in vita, ancorche dal demonio, e da gli stenti, molti di quegli scolari ne fossero tratti à morte. Licentiato Egidio in quell' affumicata accademia, s'auuiò à Parigi per prendere il grado del dottoramento in Medicina., onde aiutato dalla nigromantia, diuenne in poco tempo vn famoso Medico, e non men scandaloso huomo, perche, come huomo di perduta salute ad ogni costo, per ogni iniquità cercaua sfamare i suoi capricci, e pascere le passioni sue, sin che piacque à Dio trarlo dall' abisso de' mali, nel quale staua sommerso.

4 E fù quando ritrouandosi nel suo proprio studio, senza alcun pensiero, nè di sè, nè di Dio, gli apparue vn Caualiero molto feroce, e terribile nell'aspetto, sopra d'vn generoso destriero, il quale drizzata la punta della lancia, che con la destra stringeua, al petto del Signor Dottore, con voce spauentosa gli

dis-

disse: muta scelerato, muta la vita, che meni iniquo, e sparì. Spauentossi Egidio à tal' incontro, benche in vn baleno passasse, ma come huomo fuori di ceruello, vbbriacato del vino delle delitie sẽsuali, passò la paura, senza che vi facesse sopra alcuna riflessione. Et ecco, che passati tre giorni, tornò di nuouo ad apparirgli, nel medemo luogo, lo stesso Caualiere, al doppio più rigido, e spauentoso di prima, il quale anche con voce più aspra, due volte replicò l'istesso rimprouero: à cui rispose Egidio, con quel poco di spirito, che gli era rimasto per il timore: Farò Signor quel che comandate, cõfesso l'errore di hauer tardato sin'à questo punto: Et il Caualiere allora il colpi nel cuore con la lancia, che teneua nella mano. Non lo ferì, non l'ammazzò, anzi gli conferì santità, gli diede vita quel colpo; effetto così marauiglioso à chi debbasi attribuire, se al colpo, che la misericordia diuina gli scagliò, poiche le battiture di Dio sono vitali, ò pure alla risposta, che gli haueua data: farò Signore quel che comandate, ogni vno il giudichi à suo piacere, poiche il tutto và à lode di quel Dio, di cui fù opera questa. Da quel punto, che fù tocco Egidio se gli schiantaua di dolore il cuore per l'offese fatte à Dio; onde subito si partì da Parigi, & abbãdonò quella Città, nella quale trouato haueua tante occasioni di peccare: si voltò verso il natiuo suolo di Portogallo, doue perche conceputo haueua i primi concetti dell'inimicitia con Dio, pensaua di scancellarli tutti, con dedicarsi in qualche osseruãte Religione. Passando per la Castiglia, gionse vna sera à Palenza, doue gli fù detto, che i Padri Predicatori di S. Domenico fondauano vn Monistero; si sentì tanto pizzicare il cuore, che non volle riposarsi, se prima nõ vedeuali, e visitauali: andò, e li ritrouò tutti stanchi per le fatiche fatte il giorno

in-

intorno alla fabbrica; posciache tutti quei Padri, ancorche fossero nobilmente nati, e delicatamente nutriti, nõ isdegnauano tutto il giorno portare mattoni, somministrare calce, e legna a' Fabbricatori, del che tanto Egidio si compiacque, che deliberò di non partire da Palenza, se prima non teneua ogni strada per introdursi in quella Religione. Il che gli venne fatto accettato dal Priore di quella. Il modo, e come per intercessione della B. V. Maria, ricuperasse la scritta obbligatione col proprio sãgue verso il demonio, e la di lui santa vita, ripiena d'atti virtuosi in ogni genere, e d'esempi degni d'imitatione, e come da Dio fosse illustrata con moltissimi miracoli, e la di lui santa morte, & altre cose degne di memoria, si leggono tutte per disteso appresso l'istoriografo.

Ferdin. del Castiglio Cronic. p. 1. l. 2. c. 72.

F. Alessandro Baldrati Domenicano dalla pazzia trasportato alla legge di Maometto, è solleuato da Dio ad essere glorioso Martire.

Conuers. LXIII.

DI Lugo terra della Romagna, fù natiuo Alessandro figliuolo di Cesare Baldrati, e Lucia de' Bianchi, al Battesimo riceuè il nome di Giacomo, che nell'entrare in Religione gli fù mutato in quello di Alessandro: di sedici anni d'età l'anno 1612. entrò nella Religione di S. Domenico, dopo hauer lodeuolissimamente nell'apprendere la grammatica, vmanità, e rettorica passata la sua fanciullezza. In Faenza, doue fece il nouitiato, con edificatione di tutti professò

fessò nella Religione; E da'superiori mandato à studiare Teologia nello studio generale di Santa Maria dell' Arco vicino à Napoli, anche colà lasciò esempi di vmiltà, & obbedienza religiosa : ritornato al suolo natio, col titolo di lettore, attese alla salute dell' anima propria con l'oratione, & esatta osseruanza regolare, e dell' altrui, con predicare, confessare, & altri esercitij conuenienti allo stato suo.

2 In questo modo passaua F. Alessandro la vita assai lodeuolmente, quando, ò da naturale temperamento di natura, ò da superna dispositione diuina, che l'haueua per tal mezzo destinato à morire in testimonio della fede, gli sopraueune vna malinconia sì tetra, che lo teneua sequestrato tutto il giorno da ogni conuersatione: non mancarono con fraterna carità quei buoni Religiosi del Conuento, doue faceua sua dimora, di consolarlo, e rallegrarlo; ma pronato ogni rimedio inefficace, incominciarono à burlarsi di lui, sopra di che facendo egli riflessione, se gli accrebbe in modo quell' vmore malinconico, che lo fè dare nelle smanie, & il traportò à fuggire dal Cõuento, senza licenza d'altro Superiore, che del tiranno vmore, che'l dominaua; andò à Venetia, oue salì sopra vn nauilio, che lo trabalzò sino à Costãtinopoli. Colà datosi à conoscere per Religioso Domenicano, fù accolto nel Cõuento, che tiene quella Religione in Pera, d'onde da quel Superiore, fù quasi à forza mandato alle Smirne, doue trouò gratia appresso F. Giacomo Subiano Arciuescouo in partibus infidelium d'Edessa, del medemo ordine, il quale se lo prese per suo campagno, col quale visse assai quieto, impiegato ne' soliti esercitij della Religione.

3 Trattanto saputosi in Italia, che F. Alessandro fuggiasco non haueua abbandonato l'abito, nè la

vi-

vita religiosa, ma che si tratteneua ne' Conuenti in Oriente fra' Turchi; Il P. Maestro Generale, che era allora F. Tomaso Turco, dubitando per l'vmana fiacchezza, che non cadesse in infedeltà, ansio del pericolo, nel quale la sua perocella staua, la richiamò in Italia, & acciòche non fosse trattenuto dal dupplicato castigo, che meritaua per due errori, vno contro la Religione, che fù la mutatione di Conuenti senza l'vbbidienza, l'altro contro il diuieto della Sede Apostolica, che proibisce l'entrata ne' paesi de gl' infedeli senza licenza; gli mandò l'indulto dell' vno, e dell'altro, pure che fosse ritornato al suo Conuento de Lugo.

4 La paterna, & amoreuole indulgenza, e chiamata del Generale, risuegliarono i sopiti sospetti in F. Alessandro, persuaso dalla malinconia, non essere altro l'indulgenza mandatagli non ricercata, che vn' esca per prenderlo, e tanto più grauemente punirlo, quando l'hauessero nelle mani, e sotto il flagello; pure furono tante l'esortationi de' Religiosi, e le promesse di Monsignore d'Edessa di accompagnarlo cō sue lettere, che si dispose ad vbbidire, e già staua del tutto in acconcio per ciò, quando Dio, che ne' suoi alti, & imperscrutabili giuditij hauea eletto la permissione della fuga; non per ritornarlo in Italia penitente, ma più tosto per farlo entrar Campione della fede in Cielo, fè che vn di l'assalisse sì fortemente la malinconica frenesia, che il leuò totalmente di senno, poiche gridaua, e si scōponeua come pazzo, dicendo d'abbruciare, e morire. Con gran carità per diuertirlo l'Arciuescouo d'Edessa il tenne seco à pranso, al quale quietamente interuenne; ma di là à poco dall'istesso vmore assalito, sè n'vscì dal Conuento solo, e cominciò à girare per la Città, raccōtando à quanti

in-

incontrata, come i suoi Religiosi gli machinauano la morte in Italia, e morte di fuoco.

5 Occorse ciò nell'Isola, e Città di Scio, in tempo, che era il primo giorno de' tre, che i Maomettani festeggiano à similitudine della nostra Pasqua, la loro che essi chiamano Bairami. Alcuni soldati, a'quali F. Alessandro, come faceua ad ogni altro, detto haueua, sè essere cercato à morte, si esebirono trarlo da tal'impaccio, al che applicatosi, si lasciò cõdurre fuori della Città in vn giardino, doue era stato egli altre volte cõ altri Religiosi à diporto, il quale era d'vn rinegato, che vedẽdolo insospettito de' suoi Religiosi, per acquistare vn gran merito appresso Maometto, e'Maomettani, si pose attorno à F. Alessandro, per indurlo à voltar le spalle à Cristo, & appigliarsi al falso Profeta. Onde postogli vna veste lunga di quelle, che vsano i Turchi sopra l'abito, lo condusse alla presenza del Bei di Scio, e glie lo presentò, quasi che volesse professare l'Alcorano. Il Bei, che in quella setta corrisponde al nostro vescouo, gradì quell' occasione di rendere più celebre la festa del Bairami, che s'era incominciata à celebrare, con l'acquisto di quel Religioso Domenicano, i quali sono in molto pregio per le loro virtù, anche appresso à quei cani. F. Alessandro, che fisso nell' apprensione di bruciare, d'essere tradito, che gli fosse machinata la morte, come vn giumento; mi dò à credere, che stasse colà senza attendere à quel che di sè si facesse, e dicesse; tanto mi persuado, e l'argomento, da quel che rientrato in sè, e disse, e fece, & anche dalla stessa sentenza del Cadì, che fù giudice in quella causa, il quale lo cõdannò per le ingiurie dette da esso in publico à Maometto, e non per hauer mancato alla fede dell' istesso falso profeta. Fù dunque F. Alessandro spogliato del sacro abito di S. Domenico,

nico, vestito alla Turchesca, & ornato dell' insegna loro, cioè del turbante. Che, in farsi queste trasmutationi facesse, e dicesse il Frate, non è venuto à memoria nostra: solo si sà, che in battere le ventidue ore all' Italiana, quel Signore, che gli hauea mandata quell' intermità per tirarlo à sè con quel mezzo, glie la leuò, e F. Alessandro, come se fin' à quel punto fosse stato addormentato, vistosi tra' Turchi, co' quali era per lo passato solito à poco, ò nulla praticare, si marauigliò, e crebbe l'ammiratione in vedersi intorno quegli abiti, e priuo de' suoi, e chiedendo che era, perche l'hauessero vestito così, che si fosse fatto della sua tonica, e del capuccio; & essendogli risposto, che era fatto Turco, cominciò, e con le mani, e con la voce, à negare d'hauer mai acconsentito, nè approuata la falsità di quella setta: con le mani dico, strappandosi d'addosso quelle vesti, gettando à terra il turbante, e calpestandolo, e con la voce protestandosi di credere, & hauer sempre creduto in Giesù Cristo, sotto la di cui legge era vissuto, e voleua morire; & essendogli replicato, che già era fatto Maomettano, e che non occorreua di battersi, nè protestarsi; Esso si lamentò, che contro i priuilegi concessi à quella Città di Scio dal Gran Signore, si forzassero i Cristiani, e si spogliassero i Religiosi; ma meco, diceua loro, non giocheranno queste stratagemme, perche io sono, e sarò sempre Religioso di S. Domenico, e Predicatore della fede di Cristo, e ciò disse con tanta voce, che vdito il rumore dal Beì, che staua dentro, v'accorse, e cercò persuadergli, che non era in tempo di retrocedere: ma egli alzando più la voce, cominciò à maledir Maometto, e la legge di quello, & à predicare, e magnificare la fede Cristiana, che professaua. Vedendo il Beì, che alle promesse di ricchezze, e dignità,

tà, non ſi quietaua, ma tanto più ſtrepitaua, sfoderò le minaccie di farlo morire à fuoco lento, ſe non accettaua il fatto, e s'acquietaua ad eſſere Turco; al che coraggioſamente riſpoſe F. Aleſſandro: io Turco? io Maomettano? queſto nõ ſarà mai, s'inceneriſca il corpo, ſia fatto in minutiſſimi pezzi queſta mia carne, più toſto, che ſcoſtarmi vn puntino dall' Euangelio, ſe io mai feci, ò diſſi coſa alcuna, che non sò, contro la legge Criſtiana, lo deteſto, abbomino, e mi dichiaro, che non era in me: al preſente, che sò quel che dico, e faccio, mi dichiaro vero fedele di Criſto, e Religioſo; e quì ripigliato il leuarſi le veſti turcheſche, ſin co' denti, perche era tenuto dall' vſare le braccia, ſe le ſtracciaua. Confuſo il Beì, comandò, che per quella notte foſſe cuſtodito, à ſperanza, che il tempo foſſe per placarlo, e farlo rauueduto.

6 Venuto il Mercordì giorno ſeguente, inteſo dal Beì, che il Papaſſo era nelle ſteſſe ſmanie della ſera antecedente, lo preſentò al Cadì, il quale con tutta la ſua cura, e curia, ſi ſtudiò cõ diuerſi argomenti, di tirare F. Aleſſandro ad eſſere Maomettano; ma trouatolo coſtãtiſſimo nella negatiua, e diſprezzante dell' Alcorano, comandò alla sbirraglia, che lo maltrattaſſero, e ſubito gli cadde ſopra vn diluuio di pugni, calci, ſchiaffi, e ſputi, onde ne reſtò molto mal concio, e peſto; poi il Cadì ordinò, che foſſe condotto in carcere, con tre giorni di tempo d'eleggerſi, ò la legge di Maometto, ò vna penoſiſſima morte di fuoco; al che riſpoſe, che rinuntiaua quel tempo d'eleggere, atteſo che già era fatta l'elettione, dalla quale non ſi ſarebbe giammai dipartito, e che più toſto mille morti hauerebbe ſopportato, che negare il ſuo dolciſſimo Gieſù. Non per tanto rimaſero di rinſerrarlo in prigione, doue riceuè vna conſolatione, che gli fù

mol-

molto grata, e lo fece ſcordare delle baſtonate, e percoſſe riceuute , la quale fù il riceuere che fece de'ſuoi abiti Religioſi, i quali gli furono reſtituiti:

7 Il Giouedì F. Aleſſandro fù di nuouo portato alla preſenza del Cadì, & interrogato,& incoraggiato à confeſſare grande il Profeta Maometto : e riſpondendo eſſo , che non voleua in alcun modo laſciare la ſua credenza in Gieſù Criſto , vero Dio , & huomo,e più toſto dare la vita per quello, atteſo che ne hauerebbe riceuuto in guiderdone , vna tanto migliore quanto è la beata , & eterna , migliore della breue, e miſera, che ſi mena in queſto mondo . Queſta, che tu dici vita beata , replicò il Cadì , tu la puoi hauere anche nella legge del gran Maometto : e negando F. Aleſſandro eſſer poſſibile ottenere la gloria del Paradiſo à chi tiene la credenza della falſa,e ſporca legge ſcritta nell' Alcorano: il Cadì à tali parole s'infuriò grandemente,e datolo à maltrattare di nuouo , gli voltò le ſpalle , onde doppo hauerlo caricato d'ogni oltraggio, e battiture, più morto, che viuo, lo ſtraſcinarono di nuouo alla prigione.

8 Il Venerdì giorno aſſegnato per termine perètorio à deliberare, ò di morire , ò d'abbracciare la legge di Maometto,fù viſitato da vn Chioggia,che tra' Turchi tiene quelle incombenze , che trà noi Criſtiani il Curato, queſto cominciò con piaceuoli parole ad introdurſi per diſponerlo à fare la mutatione di legge , e propoſe mille dubbij contro la Criſtiana ; ma Aleſſandro, che non haueua perduto il ceruello, ſe non ſolo , che per fare acquiſto della corona del martirio, ſeppe sì bene riſpondere, e ſciogliere dell' infelice maeſtro d'errori Turcheſchi i ſofiſmi, che confuſo, & arrabbiato, ſi partì, e riferì al Cadì, dal quale era ſtato mãdato, ſtimare impoſſibile piegare quell'oſtinato

Pa-

Papasso, onde il Cadì fatto radunare il Consiglio, si fece presentare auanti F. Alessandro, il quale con non minor costanza, e libertà dell' altre volte, ch'era stato esaminato, rispondendo in cõfermatione, e lode dell' Euangelio, & in vituperio, e biasimo dell'Alcorano, fù in pieno Consiglio sententiato ad essere bruciato viuo, e trattanto, che si apparecchiaua la legna fosse grauemente bastonato. Vdita la sentenza F. Alessandro, con alta voce intonò il *Te Deum laudamus*, indi riuolto al Cadì, gli disse, io ti ringratio di fauore si segnalato, da me lungo tempo desiderato. Rapito da' soldati alla porta del Castello, fù si spietatamẽte battuto, che per vna percossa hauuta in testa, gli vsci vn' occhio. Quando fù in ordine la legna per il fuoco sopra la piazza più popolata di Scio, chiamata del Monticello, iui fù condotto con gran seguito, e solennità il benedetto Frate, il quale veniua legato cõ due grosse catene, co' piedi scalzi, co' soli calzonetti di tela, e sopra lo scapulare religioso tutto lordo di sangue, e di liuidure; nel partire dalla carcere s'inginocchiò auanti il carceriero, e gli chiese perdono del fastidio, che gli haueua dato ne' giorni ch' era stato sotto la sua custodia, gli donò vna pelliccia vecchia, che si trouò, e con essa vno scudo, che solo gli era auuanzato, & esortollo, à farsi Cristiano, e promisegli di pregare Dio per lui.

9 Vscito dal Castello, per la via incontrato vn pantano, per non imbrattare i piedi, saltò di là da quello, il che vedendo vn soldato gli disse: tu salti, come se andassi à nozze, non vedi il fumo delle fiamme, che ti hanno da ardere. Al che rispose Alessandro: hai visto questo mio salto, beato te se potessi vedere il salto, che fra poco mi faranno fare quelle fiamme, che tu dici, dalla Terra al Cielo, da' tormenti alla

gloria: non farai giammai tu simil salto se non ti fai Cristiano. Gionto alla piazza, fù fatto sedere sopra vn' ancora, che s'alzaua eminente sopra le legne, che doueano consumarsi seco; iui se gli auuicinò il Luogotenente del Beì à fare l'vltima pruoua, se volea fuggire il fuoco, & appigliarsi à Maometto; ma Alessandro, ringratiatolo del consiglio, che gli daua, disse ad alta voce, ch' egli era sempre stato fedele al suo Dio, & à Giesù Cristo, e come tale volea morire per la sua fede: alza almeno, replicò quel ministro infernale, vn deto verso il Cielo, in segno di riconoscere il gran Profeta, e poi fà quel che ti piace: & egli in quel punto, non vno, ma tre ne alzò, e gridò *Benedicta sit Sancta, & indiuidua Trinitas*, per lo che sdegnato il Turco, col bastone, che tenea in mano, lo percosse, e partì.

10 Anche vno del turbante verde, che sono quei, che dicono essere parenti di Maometto, vi si volle prouare: l'ammonì à pensare bene prima d'entrare tra le fiamme, perche entrato che vi fosse, non sarebbe più tẽpo di ritirarsi: à cui F. Alessandro rispose; io da questo fuoco ne vscirò con l'anima monda, e purgata, per andare in Paradiso; ma tu se non ti fai Cristiano, entrarai nelle fiamme infernali, dalle quali non ne vscirai, nè con il corpo, nè con l'anima: all' entrare colà donde nõ è speranza di vscire, è bene pensarui, e perche penso à non entrarui, perciò allegramente entro in questo fuoco. Infuriato quello inimico della Santa Fede per la risposta d'Alessandro, comandò a' Ministri, che lo gettassero nel fuoco, & egli leuatosi in piedi sopra l'ancora, nella quale sedeua, e facendosi il segno della Santa Croce, dicendo ad alta voce. *In nomine Patris, & Filij, &c.* saltò vrtato in quelle fiamme, ad alta voce inuocando

do i Santissimi nomi di Giesù è di Maria, di S. Domenico, e di S. Catarina di Siena. Dicono, che Iddio rinouasse in quella occasione il comando, che già fece al fuoco della fornace di Babilonia, di non offendere nè meno in vn pelo alcuno di quei tre suoi serui. Et Alessandro ad imitatione di quelli, piegate le ginocchia sopra le bragie, intonò il *Te Deum laudamus*, e lo seguiua in modo, che nè più quietamente nè più dolcemente l'hauerebbe cantato in coro co'suoi Frati, attesoche il fuoco non gli consumaua, nè meno vn pelo delle vesti, nè vn capello del capo, il che auuertendo quei ministri diabolici, vno con vn remo à quanta forza teneua nelle braccia, il percosse sul capo, & vn'altro gli scaricò vna saetta, e trapassollo nel petto da banda à banda: à questi colpi, caduto frà le bragie, non perciò desisteua dal seguitare l'incominciato Inno, onde vn' altro Turco, e per finirlo, e per nascondere la virtù del Martire, fece gettare quantità di poluere d'artiglieria in quel fuoco, la quale col fumo, e coll' empito suo, ottenebrò l'aere, & estinse il fuoco. Corsero addosso al seruo di Dio quei Maomettani, e trouatolo ancor viuo, lo fecero in mille pezzi, con che finì la vita temporale, e passò à viuere l'eterna in Cielo. E Dio co' miracoli, che ad intercessione di questo suo seruo operò, diede mostra del gradimento, che fà della costante, e nobile confessione data della sua fede. *Diario Domin. 10. Febrar. P. March.*

Co' rimorsi di coscienza richiama Iddio alla Fede F. Antonino Domenicano, il quale per impatienza l'haueua negata.

Cõuers. LXIV.

D'Vn' altro Religioso della stessa regola Domenicana leggo, ch' essendo tanto più immeriteuole della laurea del martirio, quanto, che veramente, e volontariamente, negato haueua la fede Cattolica, non come l'antecedente F. Alessandro; pure Iddio gli concesse gratia di ripigliarla, professarla, e con non minore costanza, e generosità, sostenere la morte in testimonio di quella Fede, dalla quale vn' anno auanti apostatato haueua. Questo fù F. Antonino, il quale dalle mani del Glorioso S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza riceuè l'abito Religioso, i santi documenti per osseruare l'instituto, & in segno di sua predilettione, gli diede anche il suo proprio nome, e puossi dire, che gli dasse in certo modo la vita eterna, e l'aureola di Martire, come intenderemo.

2 Auanti, che fosse assonto al trono Archiepiscopale di Fiorenza F. Antonino per le insigni sue doti, era maestro di virtù, & osseruanza religiosa a' Nouitij, che nel Conuento di S. Marco di quella bella, e nobilissima Città si alleuauano; frà gli altri degni sogetti, che riceuè alla Religione, vi fù vn giouane di natione Piemontese, di sì buona indole, che empì il cuore di speranza à chiunque il conobbe, che douesse fare ottima riuscita, & apportare onore à Dio, & alla Religione, à cui il Santo Maestro per mostrare c' hauerebbe voluto commpnicargli lo spirito dupplicato, diede il suo proprio nome di Antonino; nè in quel

quel primo anno del nouitiato defraudò il giouane le speranze, che di lui erano state concepite, perche fece molto profitto, e nello spirito, e nelle scienze. Ordinato sacerdote, smosso da leggierezza, e da curiosità giouanile, si sottrasse dall' occhio del Santo Maestro, e volle passare, contro il parere di lui, in Sicilia: ottenutane la licenza da' Superiori, vi gionse, & in breue rimase nauseato di quella stanza, ma non già la curiosità satia di prouarne vn' altra, che gli venne di passare à Napoli; chi si lascia vincere dalla prima tentatione, si rende quasi inabile à superare la seconda; così nauigando F. Antonino da Sicilia à Napoli, pagò il fio della curiosità, col cadere nelle mani de' Corsali di Barbaria, da' quali fatto schiauo, fù portato à Tunisi, & iui rinserrato in fondo orrido di massiccia torre, doue hebbe sì mali trattamenti da quei Barbari, e sì poca patienza, che fù sù l'orlo di precipitarsi in vna infame morte da disperato. Finalmente cauato di là, fù posto alla schiauitudine d' vn' inumano, e fiero Turco, sotto del quale non migliorò conditione, ma solo cangiò le catene, in intollerabili fatiche. Cinque mesi portò con rabbia le stranezze del Padrone, dopò i quali non reggendo à sì pesante carica di maltrattamenti, e spinto dalla propria impatienza, determinò di scaricarsene à qualunque costo, e per vn poco di trista libertà diede, e la Fede, e Dio. Alli 30. di Marzo in giorno di Venerdi, che è il giorno festeggiato da' Maomettani, dell'anno 1459. publicamente alla presenza del Rè di Tunisi, e di popolo innumerabile apostatò, e negò la fede di Cristo, & abbracciò quella di Maometto, prese moglie, e rimase libero da gli huomini, ma sotto più barbara schiauitudine del Demonio.

3 Quattro mesi il meschino stette nell' apostasia,

con nissuna quiete, punto del continuo dagli stimoli della coscienza, per ispuntare i quali, pensò cercare qualche ragione, e conuenienza nella legge, che professaua, da opponere a'rimorsi, che l'abbandonata gli daua. Si pose perciò à studiare l'Alcorano, e trasportarlo nella fauella Italiana, e quei che auanti era Predicatore delle verità Euangeliche, diuenne promulgatore delle falsità, e sporchezze di Maometto. *Durum est contra stimulum calcitrare*; Non gioua menar di calci contro lo sprone: lo studio, che sopra la falsa dottrina Maomettana il rinegato Antonino fece, aguzzò le spine de' rimorsi, che l'abbandonato catechismo gli daua, in vece di spuntarle, come s'era creduto; cercò per quelle scritture se hauesse trouata cosa, con la quale turare le orecchie, e fare che non gli penetrassero al cuore le voci di Dio, che abbandonato da Antonino, non l'abbandonaua; ma gli staua del continuo al fianco, e non trouando ragione alcuna, nè vera, nè apparente, che si vniformasse à quel lume, che *Signatum est super nos*, anzi scorgendo ogni periodo di quella legge essere ordinato, à sottoporre la ragione al senso, il misero Antonino ogni dì più cadeua in malinconia, e gli rincresceua la mutatione, che fatta haueua, e molto di buona voglia sarebbe ritornato alle catene di ferro, che lasciate haueua, volontieri si sarebbe sottoposto alle neruate, che il bestiale Padrone gli caricaua sul dorso, più tosto, che viuere in quel continuo spauento, e terrore, che gli apportaua l'hauer lasciato la Religione, e Dio.

4 Non sapeua però venire à capo d'alcuna buona risolutione: quando entrò in porto di Tunisi vn nauiglio di mercatanti Fiorentini, co' quali postosi à ricercare delle nouità d'Italia, intese come il già suo

ama-

amato, e riuerito Maeſtro S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, ſantamente era paſſato dalla preſente vita all' eterna, con queſte parole in bocca *Seruire Deo regnare eſt*; inteſe anche, Iddio hauere, conſare molte gratie, e miracoli al ſepolcro di quello, publicata, & onorata la di lui ſantità. Queſto racconto, rammemorò al meſchino quelle delitie ſpirituali, che nel nouitiato di San Marco, in grembo al Santo Maeſtro, prouate haueua, delle quali non ſolo era priuo allora, ma con le ſue mani ne haueua dalla propria anima eſtirpate le radici; onde con le parole del figliuolo prodigo eſclamò dẽtro del cuore. *Quãti mercenarij in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo.* Sì, io ſono quell'ingrato ſconoſcente, che per mio capriccio, per vana curioſità, contro il volere del mio ſanto Padre, e direttore, volli da lui slontanarmi, & al preſente, *poſitus in regione loginqua*; ſon fatto guardiano di porci, de' miei ſenſuali diletti, e peggio, fatto vn di loro, che altro non ſono i Turchi, che porci; così ruminãdo trà sè, laſciati i mercatanti, ſi ritirò in diſparte, doue ſi vdì rimbombare nel vano del cuore le parole del moriente Maeſtro. *Seruire Deo regnare eſt*; Sù torna Antonino al ſeruitio di Dio, diceua à sè ſteſſo, torna; il Dio, à cui voltaſti le ſpalle, tiene miſericordia più grande della tua iniquità, ancorche queſta ſia grandiſſima. Peccai è vero, mancai alla Religione, & à Dio, offeſi il Cielo, e la Terra, non hà dubbio, però vi è il rimedio, che l'offeſo Dio mi porge del pentimento; ſe diedi quanto io teneua di pregiabile peccando, e fù la fede, l'anima, e Dio, tutto perſi, per hauer libertà, e vita agiata; ora darò, e la libertà, e la vita, per ricuperare la fede, l'anima, e Dio; sù vengano quante crudeltà ſi ponno vſare cõtro d'vn huomo, venga morte, vengan ſtratij,

e barbarie, à tutte son pronto, Dio mio, che di nuouo vi confesso, e vi prego à perdonarmi. Poi voltato al suo Santo Padre Antonino, il quale à mio credere inuisibilmēte gli assisteua; Soccorrete, diceuagli, aiutate questo vostro ingrato, sconoscente, e disobediente figliuolo, impetratemi da Dio quella fortezza, che è necessaria per iscancellare il fallo della publica mia negatione, cō publica confessione. Ciò detto sēza dimora si portò alla Chiesa, che tēgono in Tunisi i Christiani, e colà doppo lunga oratione fece vna buona cōfessione, e la notte passatala parimēte in oratione, la mattina si armò del Sacrosāto Sacramēto dell'Eucaristia, & in questa maniera si ricōciliò nell'interno dell' anima con Dio, e con la Chiesa; restaua da soddisfare al publico scādalo dato, cō la publica negatione dell'Euāgelio, al che fare, era dallo spirito di Dio incalzato.

5 Correua la settimana Santa dell' anno 1460. proueduτosi di vn' abito della sua Religione, si presentò al Rè, à cui così disse: io sono, ò Rè, quell'huomo indegno di viuere, che l'anno passato hebbi ardire di negare la sacrosanta Fede Christiana, che professata haueua nel battesimo, senza la quale, non è possibile, che anima alcuna si salui; e d'abbracciare, e professare il sozzo, e bestiale Maomettismo, nel quale tutti quei che morono si perdono in eterno nelle pene dell' Inferno. Errai lo confesso, e pentito vengo à detestare quanto feci, e dissi contro la legge di Christo. Christiano sono, ò Rè, e non solo Christiano, ma anche Religioso della regola di S. Domenico, e tale voglio essere fin' allo vltimo fiato, e mi riputerò felice, e beato se spargerò il sangue, e darò la vita per la verità, e confessione di tal fede.

6 Attonito à tanto ardire il Rè, appena potè contenersi di non dare nel furore contro F. Antonino, e

con

con le sue mani sbranarlo: la speranza di ricuperarlo à Maometto, trattenne il barbaro Rè. Onde così con viso, e parole trà dolce, & aspro ripigliollo, dicendogli: qual frenesia ti prese, ò amico, che non ti lascia scorgere i mortali precipitij, per li quali ti conduci alla morte, con ripigliar, come dici di fare la Religione Cristiana, la quale con tanta prudenza, & auuedutezza lasciasti? Và, và, ritorna in te, che ben mostri esserne fuora, mentre così senza cagione, ti esponi à crudelissima morte. Non abusare la pietà, che teco vso in donarti la vita, che per le biastemme contro il gran profeta Maometto proferite, sei reo di perdere à forza di tormenti, & io te la dono, e di più, acciò che più agiata la possi godere, dal mio Regio Fisco ti prouederò di pensione tale, qual' è d'vopo per viuere senza bisogno, e con onoreuolezza, quando tu ti rauueda dell' errore, che poco fà commetesti, quando ricuperi il ceruello, e dij per ben fatta la rinuntia del battesimo, e dell' Euangelio; altrimente io ti farò prouare altrettanto aspro il castigo, quanto benigno è il perdono, che ti esebisco. Rispose F. Antonino, che lo ringratiaua dell'affetto, che gli mostraua, ma che non approuaua perdere la gratia di Dio per godere quella di Sua Maestà, nè meno l'incorrere nello sdegno del Rè de' Cieli, e della Terra, per isfuggire quello del Rè di Tunesi; che Cristiano era, e voleua sempre esserlo. Dissimulò l'ira il Rè, e gli disse: pensaci bene, tre giorni di tempo hai à rispondere circa di questo, trattanto diede ordine, che fosse custodito in carcere.

7 Non à deliberare, ma à stabilire la risolutione presa, seruirono i tre dì à F. Antonino, ne' quali hebbe assai che fare, in rispondere, e ributtare, i sofismi, e le sensuali, non le sensate ragioni, che molti maestri

del-

della ſporca legge dell' Alcorano gli fecero per fermarlo in quella; il reſtante del tempo tutto impiegò in piangere innanzi à Dio la negatione fatta di lui, & in domandargli la gratia di confeſſarlo ne' tormenti, e nella morte. Paſſato il terzo giorno, fù di nuouo da' miniſtri condotto auanti il Rè, nella gran ſala dell'audienza, alla quale erano concorſi i popoli à più capire di quella, doue con non minor coſtanza dell' altra volta, ſi dichiarò pentito d'hauer abbandonato la Fede di Criſto, e d'hauer dato il nome alla legge di Maometto, il quale deteſtaua, abborriua, e negaua: proteſtoſſi d'eſſere Criſtiano, e Religioſo, e pronto per la ſua Fede, e Religione, ſpargere quanto ſangue teneua nelle vene. A parlare così franco ſdegnoſſi il Rè, e perdette la ſperāza di ricuperare Antonino à Maometto, onde dopò hauerlo ſgridato, & ingiuriato, il condannò ad eſſere lapidato, e ſotto le pietre ſepelito. Gli sbirri ſtraſcinato l'hauerebbero al luogo dell' eſecutione della ſentenza, che era la piazza maggiore, ma eſſo che più volontieri di loro andaua à riceuere la morte, che gli voleuano dare, precorreuali; gionto colà, fù slegato, acciòche ſe haueſſe voluto, ſi foſſe potuto ſottrarre da'colpi delle pietre, e di nuouo profeſſare il Maomettiſmo. Allora con la faccia verſo l'Oriente, con le mani alzate, e gli occhi fiſſi in Cielo, ſi poſe in oratione, in aſpetto de'colpi delle pietre, che quei Manigoldi al principio adagio gli menarono, poi più frequentemente, ſtando il ſeruo di Dio sì fiſſo nel ſuo Signore, che al ſolo ſangue, che mandaua dalla perſona, ſi poteua conoſcere eſſere huomo non ſtatua. In queſto modo ſalì al Cielo quel F. Antonino, già diletto nouitio di S. Antonino, poi ſchiauo, e rinegato, finalmente glorioſo Martire della Fede, le di cui reliquie furono onorate da Dio, cō

pre-

preseruarle dal fuoco, nel quale per tre giorni, à fine d'incenerirle, furono da' Turchi tenute, e con concedere molte sanità à quei diuoti, che à lui ricorreuano. *Diar. Domin. del Marchesi alli 10. Aprile.*

Nell' affaticarsi per conuertire vn' ostinata Apostata dalla fede condannata à morte, si rauuede, e si corregge F. Girolamo Vaglego dell' accidia, dalla quale era portato alla perditione.

Conuers. LXV.

MAdrid Villa Reale, doue il Monarca delle Spagne fermo tiene il suo trono, fù il luogo doue nacque F. Girolamo, del quale parliamo. Il tempo fù l'anno 1562. Vittore il nome, che nel Battesimo gli fù imposto. Vscito dalla bambinaggine, & appresi i primi elementi del leggere, scorto nel fanciullo ingegno, & inclinatione alle lettere, da i Genitori vi fù applicato, e fatto padrone delle regole grammaticali, e dell' arte del ben parlare, fù mandato alla vniuersità di Vagliadolid, à fare acquisto delle scienze, doue come andasse la faccenda, non vi è memoria, se non che lo ritrouo ascritto, cangiato il nome di Vittore in Girolamo, alla Religione de' PP. Domenicani: vestito dell' abito nel Conuento di San Paolo di quella Città d'anni 17. e passatone vno nel nouitiato, ripigliò gl' interrotti corsi di Filosofia, e poi di Teologia; e di questo non era ancora al fine, quando per l'eminenza dell' ingegno, per la profondità del sapere, e per l'accuratezza, con la quale attendeua à gli studij, fù chiamato ad essere Lettore, quin-

di

di promosso all'onoreuole grado di Regente di Studi,e di Presẽtato. *Non plus sapere quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*, scrisse S.Paolo (ad Roman. 12.3.) e buono per F. Girolamo sarebbe stato, se non si fosse scordato di questo ricordo, essendo che tutto dato allo studio, & ad auanzarsi nel sapere, trascurò l'operare, applicato alla speculatiua non badaua alla pratica: pareua, che non si curasse d'essere buon Religioso, purche riuscisse buon letterato, buon catedratico. Non s'accorgeua del graue errore, che commetteua nel trascurare i mezzi prossimi,che sono l'oratione, e gli altri esercitij spirituali, che conducono alla perfettione religiosa, per attendere a'rimoti, come sono gli studij. *Quid prodest tibi alta de Trinitate disputare si careas humilitate, vndè displiceas Trinitati*, dice l illuminato da Kempis (de imit.lib.1.c.1.) questa strada batteua F.Girolamo,nè s'accorgeua quanto ella fosse pericolosa, piena d'insidie, e d'assassini, che rubano,questi sono la vana gloria,la proprietà,e l'ambitione, squadra caporeggiata, come afferma S.Paolo (1.Cor.8.1.) della superbia. *Scientia inflat*, ma Iddio per sua misericordia il ritirò, in premio della fatica, che in prò di vn'anima egli fece.

2 Fù denuntiata al Tribunale della sacra Inquisitione per Moresca,& Apostata dalla Cattolica Fede certa donna, nominata Isabella di Soto, la quale oltre al confessare il delitto dell' infedeltà, & apostasia, vi aggionse di più quella, che è di tutte le maluagità la pessima, cioè la pertinacia, l'ostinatione ne gli errori d'intelletto, e di volontà; nè giouò à cosa alcuna la grande carità, che quei sacri Giudici vsarono per ritornare la rea in buon senso; onde inefficace prouato ogni loro argomento, vennero all'atto di publicare il processo,e consegnare l'infelice al foro secolare,

ac-

acciòche ne faceſſe, quel che loro pareſſe di giuſtitia. Frà i molti concorſi, anche Frà Girolamo trouoſſi preſente à quell'atto: ſi ſentì toccare il cuore da grãde compaſſione verſo quella pouerina, che ad occhi chiuſi correua al precipitio del corpo, e dell' anima: deſideroſo del ben di quella, per lei fece, coſa inſolita che nè meno per ſe faceua, feruoroſa oratione à Dio, ma per allora non ſe ne vidde alcun rammollimento in Iſabella, la quale, à quanto quei dotti le ſeppero apportare di ragioni, & autorità, con vn ſolo crollare di capo, e negaua le ragioni, e ſi dichiaraua oſtinata; & à quanto le pottero imprimere di terrore con minaccia di morte, di laccio, di ferro, e di fuoco, quei Giudici ſecolari, tutto ſprezzaua, ingannata da falſa ſperanza, e vana gloria di rendere immortale la ſua memoria, & acquiſtare gran meriti appreſſo al ſuo falſo Profeta Maometto.

3 Chi ſprezza le giuſte minaccie, nè di quelle ſi approfitta, giuſto è, che delle colpe porti il caſtigo. Fù dunque Iſabella condannata à perdere la vita trà le viue fiamme. Andò di queſto la nouella al Conuento de' PP. Domenicani, & all' orecchie di F. Girolamo, nel quale riſuegliatoſi il compaſſioneuole affetto hauuto i giorni antecedenti, quando quella non volle abiurare gli errori, ſi riſolſe di volerſi di nuouo cimentare ſeco; & armatoſi della ſanta oratione, confidato nel potente aiuto diuino, s'auuiò verſo la piazza, doue doueuaſi rappreſentare il compaſſioneuole ſpettacolo; e gionſe in punto, che la tapina ſalito il palco, doueua eſſere legata al palo. Chieſe licenza, e tempo di parlarle, e tentarla per vltima fiata al rauuedimento, il che facilmente gli fù conceſſo, ancorche briciolo di ſperanza non foſſe rimaſta. Se le miſe intorno F. Girolamo, con argomenti, con ragio-

gioni, con efficacia sì grande, per la carità, che gli bolliua nel cuore, che ammollita l'indurata ostinatione della condannata, aperti i chiusi occhi, e sturate l'oppilate orecchie alla meschina, s'inclinò, vide, & vdì la verità della Fede Cattolica, onde rimessa in carcere, publicamente poi abiurò, e detestò la diabolica setta del Maomettismo, e liberata dalla morte temporale, è credibile, che sfuggisse anche l'eterna, perche con vbbidienza si sottopose, e compiè la penitenza, che le fù imposta.

4 Doppo sì nobile vittoria, ritornando al Conuēto F. Girolamo, Iddio il guidò à ripensare all' euidenze della vita eterna, che dette haueua alla cõuertita donna, sù le quali si fondano le speranze de' veri credenti, & operanti nella legge di Cristo, & à quelle dell'eternità tormentosa, nella quale incappano quei, che, ò nõ credono, ò se credono, non operano, conforme alla credenza dell' Euangelio; sopra di che riandando cõ la mente, si sentì rinfacciare; e tu che fai? pensi che questo capuccio, che porti, sia bastante da sè solo à saluar l'anima tua? credi forsi la vita eterna essere premio de' buoni Filosofi, e Teologhi? t'inganni se ciò ti persuadi. Il Giudice, che hà da sententiarti, non si lascierà imbrogliare da' tuoi silogismi, nè hauerà riguardo al saper tuo, ma all'oprar tuo, *Opera sequuntur illos*; commossesi talmente à sì euidente rinfacciamento del suo interiore, che si risolse da vero all' osseruanza delle regole della Religione, e di fatto si leuò da quel punto d'attorno, e dal letto i lini, e poi anche in parte le lane, sustituendoui in luogo loro asprissimi cilicci. Rinuntiò i gradi, che teneua nelle scuole, abbandonò le catedre, il tutto però con vbbidienza, & in cambio di tanto studiare, attese ad operare cõ carità; e principalmente si segnalò, nel souueni-

nimento de' poueri, per li quali non ci era industria, ò stratagemma lecito, che non vsasse per cauare da chi abbondaua, quello, di che haueua bisogno il suo prossimo; nè vi era fatica, nè vergogna, che non tollerasse per li suoi poueri, de' quali douunque andaua ne haueua sempre seco buon numero. Segnalossi anche nelle penitenze, perche il di lui vestito fù ruuido, e vile à più potere, il cibo vn continuato digiuno, & vn non mai dare minima soddisfattione al palato. Onde meritò essere segnalato da Dio per suo seruo fedele, con varie, e diuerse miracolose gratie, concesse à chi per la di lui incercessione, ò viuente, ò doppo morto, ricorreua al tribunale diuino. La presente conuersione, mostra quanto sia vera la conclusione, che alla sua Epistola pose S. Giacomo, cioè. *Qui conuerti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, saluabit animam eius à morte, & operiet multitudinem peccatorum.* Chi conuertirà dalla strada d'errori, à quella di verità il suo prossimo, saluarà l'anima sua, & otterrà il perdono de' peccati, ancorche siano molti.

Diar. Dominic. del March. 25. Iulij.

Raimondo Lullo, è richiamato da Dio à migliori sensi con la vista di vn cancaro in petto di colei, pel cui amore si perdeua.

Conuers. LXVI.

ET alquanto antica, e nota è la cõuersione di Raimondo Lullo, onde potrebbesi tralasciare, come di molte altre si fà; ma perche molto chiaramente dimostra la cecità delle passioni vmane, quanto siano sogette a gl' inganni, & errori, e come le cose mondane non habbiano la bellezza, e bontà loro, che

nel-

nell'apparenza, & in profpetto, niente in foftanza, tutto il bello, e buono loro ftà al di fuori, nel di dentro tutto và pieno di magagne, e difetti, quì la riferifco; e tanto più volontieri, quanto che la trouo breuemente, e nobilmente fcritta dall' eruditiffima, & elegentiffima penna del P. Nicolò Caufino, dal quale la cauo, e con la dolcezza dell' altrui ftile, condifco la rozzezza del mio.

2 Raimondo Lullo, huomo mõdano, e di corte, fioriua, fono già più di trecento anni; traffe la fua origine nell' Ifola di Maiorica, nato da nobiliffimi parenti, i quali gli facilitarono l'adito à gli honori del fecolo, e l'introduffero nella Corte del fuo Rè, e lo folleuarono alla ftima, & al maneggio de' più rileuãti affari di quella corona. Tutti i giouani, pochi eccettuatine, fono molto inclinati à gli amori, e molto più di ogni altro, chi in quefta paffione, e vanità, pafsò tutta la fua giouentù, come fè Raimondo, il quale nõ hebbe occupatione più grata di quella di cõporre verfi per efprimere nelle poefie la paffione del fuo cuore. S'inuiluppò finalmẽte tra' ceppi di vna fiera affettione, che lungo tempo lo trauagliò, inuaghito di vna dama accafata, dotata di vna inuincibile caftità. E quì è, doue per ordinario l'amor profano lafciuo, che gode profeguire tutto quello, che non è lecito pretendere, nè può ottenere, troua più pafcolo à gli occhi, & alimento alle fiamme, che il conducono per tormenti ad impazzire.

3 Si fcaldò talmente Raimondo, in cercare quel che bramaua, che venne quafi meno, & à termini di finire i giorni di fua vita, eftinto dalla fua paffione, e fe non in tutto perdè la vita animale, perdè la rationale. Imperòche era trafportato da quello amorofo feruore, à pazze attioni, come fù quella, che quì racconterò. Era folito di paffeggiare per la Città à ca-

à cauallo, & in questa maniera corteggiare la sua vaga, e vedendola vn giorno da lontano entrare in vna Chiesa, per iui orare, spronò à quella volta il cauallo, e senza badare al luogo sacro, nè all' inconuenienze, che ne sarebbero seguite, trasportato dall' amoroso furore, entrò à cauallo nel sacro tempio, senz' auuedersi dell' irriuerenza massiccia, che commetteua, scordatosi dell' onore, che si deue alle Chiese, à gli Altari, a' Sacerdoti, & a' Sacramenti. Non haueua occhi, che per mirare quella creatura, auanti la quale volea con la sua ordinaria destrezza maneggiar il destriero. Entrato nel Tempio, à far di sè spettacolo, in vn subito si escitò vna gran marauiglia, e grido di Popolo, che lo cacciò di Chiesa, come vn forsennato.

4 Si afflisse tanto la Dama, e si vergognò di quello scandalo pubblico, del quale riputaua, che non poca parte andasse à suo conto, che determinò di curare anche à suo collo la forsennata pazzia del suo amasio, la quale non haueua potuto sanare col contegno, e con ischifarlo.

5 Ottenuta prima licenza dal marito suo, la Dama fece venire à sè l'impazzito amante, e doppo hauergli con aspre parole fatta vna pesante riprensione, e cō ragioni fatto toccar con le mani gli oltraggi, che al suo onore faceua, à così sfacciatamente seguirla, senza riguardo in pubbliche piazze, sino nelle Chiese in dimostratione della sua passione, onde poteuansi scaricare sopra sua persona mali grauissimi, e sopra il suo onore opinioni disonorate: in fine conchiuse, acciòche vi leuiate questa frenesia dal capo, e mi lasciate viuere in pace, nè cō le vostre leggierezze accrescere i miei guai, voglio che vediate cō gli occhi proprij quanto malamente impiegate i vostri amori; aprì in questo dire il suo petto, e gli mostrò vedere il

suo seno tutto lacero da vn cancro, alla cui vista s'innorridì Raimondo; e la Dama per battere il ferro, mentre era caldo, rimprouerògli la stoltitia, che perdesse tãte ore per cercare vna sì puzzolente carogna, e quell' amore che si deue à Dio, che lo dasse ad vna creatura mezzo fracida. Attonito à tali parole, e tal veduta Raimondo, diuisa l'anima sua, vna parte si fissò nella contemplatione dell' vlcera, e l'altra parte nell'ammiratione della prudenza, e castità della Donna; onde dal cancro, che quella haueua alle mammelle, rimase sanato il proprio, che portaua nell'anima. Trouossi in tutto mutato, quasi che non hauesse aspettato la sua passione, che quel periodo di tempo per terminare, ò pure che in quel punto si sciogliessero gli amorosi incantesimi, che il teneuano legato à quella creatura infelice; stupiuasi alla rimembranza della passata frenesia, piangeua la perdita del tempo, e dell' amore, promise emenda nell'auuenire, e l'eseguì col donar a' poueri tutto il suo hauere, e nudo si ricouerò trà le braccia della Croce, che cercò, e ritrouò in vn deserto, nella contemplatione, & austerità della vita. *Causino Corte Santa.*

Iddio col preseruare la vita temporale à Vittore contro la forza de' veleni, dà la vita spirituale al Mago, che glie li compose per dargli la morte.

Conuers. LXVII.

SOtto i tormenti, che per confessare la Fede di Cristo gli erano dati d'ordine di Sebastiano Capitano Generale dell' esercito d'Antonino Imperatore

rore Romano, nel quale militaua, staua S. Vittore, e già non solo con fortezza d'animo, ma con allegrezza di cuore ancora, sostenuto haueua, che gli fossero co' martelli di ferro ammaccate, & infrante le dita delle mani; e già non solo era passato per il fuoco, ma con miracolo maggior di quello, che fece Dio co' suoi serui col preseruarli nella fornace di Babilonia tre giorni continui, posto in vn' ardente fornace, da quella intatto vscito era. Or mentre Sebastiano fra sè studia altre inuentioni per più crudelmente tormentare, e leuare dal mondo il Santo Campione della Fede; vn Mago incantatore, de' quali le Corti di quei tempi abbondauano, per essere gente al mal oprare, & al lusingare con false promesse sempre pronta, s'esibì di condire certa viuanda con tali ingredienti di veleni, e tossici, atti à tormentare con estremi dolori, e togliere di vita chiunque la mangiasse. Gradì Sebastiano l'esibitione, e di repente il Mago partì à cucinarla, nè guari stette à ritornare col piatto di morte nelle mani, che conteneua minestra condita de' più esquisiti veleni, che da' mostri dell' Africa, e dall' Inferno si potessero estraere; inorridirono tutti i circostanti al discopirsi di quella, fuori che Vittore, pel quale era apparecchiata, e facetamente per ischerzo disse; oggi, per essere Venerdì, à mè è vietato prendere cibi di carne, però stimo non mi sia proibito questo, per essere cibo non di vita, ma di morte; ecco che lo pigliò, e quel Dio, che hà detto, *Si mortiferum quid biberint non eis nocebit.* (Marc. 16. 18.) di non permettere, che i suoi serui riceuano nocumento dal beuere il veleno, farà vedere, che nè il mondo, nè tutto l'inferno, può leuar di vita, chi è difeso dal Dio, che i Cristiani adorano; e fatto il segno della croce sopra di

quella ſcudella, mangiò tutta quella viuanda.

2 Intenti tutti, e maſſime il Mago, à vedere i mortali effetti del veleno, ſtauano aſpettando, che Vittore gonfiaſſe, perdeſſe la vita, la fauella, e gli vſciſſero dalle nicchie gli occhi, & il ſangue dalle vene; e non vedendo alcun moto, ma che più di prima, come ſe reficiato ſi foſſe di ſoſtãtieuole cibo, vigoroſo ſi ſtaua; marauigliato, e vergognoſo il Mago, ſenza dir altro, ſi partì, & andò à comporre vn'altra mineſtra, cento volte peggiore della prima, e preſentatagliela, diſſe: prendi queſt'altra, che ti farà buon prò, e ti ſeruirà di poſpaſto, perche ſarà l'vltima di tua vita: ſe queſta volta non ti vedo crepare, biſogna dire, che ſei maggiore del mio Diauolo, & io mi voglio fare tuo diſcepolo. A cui riſpoſe Vittore: Iddio ſi compiaccia d'illuminare la tua cecità, come farà la gratia à me di preſeruarmi da queſti tuoi veleni; e con ciò fattogli ſopra il ſegno della croce gl'inghiottì tutti, nè cagionãdogli vn minimo cõtorcimento di viſcere, eſciamò il Mago: vinceſti Vittore, grande, e potente, è il tuo Dio, quello in auuenire adoro, e riconoſco per mio Signore: tu da gli eterni tormenti, de'quali era ben meriteuole, liberaſti l'anima mia; & in fretta partiſſi, e ritornò cõ gl'incanteſimi, e co'libri della ſua diabolica arte, i quali in vn faſcio gittò nella fornace ardente, e quel fuoco, come miniſtro di Dio, che per tre giorni continui non offeſe Vittore, in vn momento conſumò quei ſtrumenti diabolici. Così il veleno preſo da Vittore, fece vomitare l'idolatria à chi glie lo porſe, e quel che era ordinato à dare la morte à Vittore, diede la vita eterna à chi l'haueua compoſto. Così Iddio perfetto maeſtro di Chimica, sà da'mortiferi veleni, e peſtiferi toſſici, eſtraere la ſanità ſpirituale dell'anima. *Surius in vita SS. Victor. & Corona 14. Maij.*

Id-

Iddio richiama dal peccato vn'Adultera sì fortemente, che per non più peccare si espone alla morte, e perde la vita, toltale dal Marito.

Conuers. LXVIII.

LA fortezza, & il coraggio, col quale questa peccatrice, dopò molti peccati, sigillò, e fermò la fatta cõuersione, è il più nobile, e pregiabile atto, che quì si legga. Questa virtù la rende tanto singolare, che non hà bisogno d'altro per renderla diletteuole, & vtile; non propongo però da imitarsi il temerario esporsi ad euidente pericolo di morte, che fece; ma bensì desiderarei, che fosse seguita la generosità dell'animo di costei, che l'indusse à più temere l'offesa di Dio, che la morte violenta; onde volle più tosto essere fatta in pezzi, che fare vn peccato. Quante conuersioni di più leggeressimo noi nelle istorie, e conosceressimo conuertiti, se tutte quelle che incominciarono, hauessero hauuto simile generosità per compagna, e fossero nate in cuori forti, & animosi, che non si spauentano di timori nè di pericoli. Insegna Aristotele (l. 2. Ethic. c. 4.) che non si possa chiamare attione virtuosa, se non và vnita, con il *firmiter*, & *immobiliter operari*. Et il morale Seneca (lib. de Prouid.) *Auida*, scrisse, *est periculi virtus*, & *quò tendat*, *non quid passura sit cogitat*, *quoniam*, & *quod passura est*, *gloriæ pars est*. Ecco descritto da questo sauio l'animo della nostra generosa, e forte donna conuertita, la quale non attese al pericolo, ma auidamente vi si buttò dentro, senza badare al ferro, che incontraua,

ma al peccato, che fuggiua, riputandosi ad onore, e gloria il morire, per non offendere più Dio, nè il marito.

2 Questa di pochi anni maritata, da leggierezza giouanile trasportata, si lasciò rapire al marito da vn' amante posticcio, il quale di nobile, & autoreuole signore, che era, non si recò à vergogna di trasformarsi in auuoltoio, e porre i rapaci artigli nelle carni viuenti, ch' erano d'altri, e traportarle al suo nido in altra Città, per pascere con quelle le ingiuste voglie della sua libidine. La donna, ò compiacendosi dell' affetto, e de' trattamenti, che il rapitore le faceua, ò diffidata di ottener perdono dall' abbandonato marito, di quello poco si curaua, e delle di lui minaccie all' ombra del suo Drudo si rideua, se la passò incallita a' rimorsi di conscienza, come sorda alle chiamate di Dio per lungo tempo.

3 Finalmente dopo alcuni anni, che costei in quelli termini vissuto haueua, fù fatta nella Città doue dimoraua, vna di quelle salutari Missioni, che sogliono fare i PP. della Compagnia di Giesù; per le feruorose prediche, & esortationi della quale, e per l'vniuersale commotione di tutto quel Popolo, vdite, e vedute dall' adultera Concubina, aiutata potentemente da Dio à riconoscere il male stato della sua anima, & à piangere i commessi peccati, determinò togliersi dalla via dell'offese di Dio, e risoluè di chiudersi in alcun Conseruatorio di Pentite; ma ne fù da non sò chi poco intendente, dissuasa, con darle à credere, che in verun modo, senza il cõsenso di suo marito gli era lecito ciò fare; poiche sarebbe stato vn passare dal peccato della lussuria, à quello dell'ingiustitia, & emendare il primo fallo, con vn' altro nuouo; essere neccessario rimettersi in potere del marito, e da quel-

quello dependere, perche à quello era obbligata. Non seppe la pouerina rispondere à queste apparenti ragioni; e come che non teneua altro disegno, che di stare lontana dall' offese di Dio, si lasciò facilmente rimuouere, per tema di peccare, dalla presa deliberatione, e coraggiosamente si determinò d'andare al marito, seguane che vuole. Communicato ad altre persone sue confidenti il suo pensiero, ne fù sconsigliata da tutte, proponendole l'euidente pericolo della vita, al quale s'esponeua, perche ragioneuolmente non poteua dalla rigidezza dell'oltraggiato marito aspettare altro, che vna crudelissima morte; diceuanle, che niuna ragione vmana, e diuina, obbligauala à stuzzicar la rabbia di vn huomo fieramente sdegnato, e grauemente offeso, e che col presentarsegli auanti non era altro, che offerirgli l'oggetto delle furie, & il soggetto delle vendette.

4 Conobbe ben'ella essere verissimo ciò, che diceuanle de' manifesti rischi della vita, ma non per tanto restò sbrigata dallo scrupolo di far ingiuria al marito, col trattenersi da lui lontano: onde tutta infuocata, e nel cuore, e nel volto. *Si moia*, disse, *& andiamo. Io non vuò torre à mio marito ciò, che di ragione è suo; se egli vorrà tormi la vita, ben me lo merito, per quelche gli hò leuato, e dato ad altri con tanta ingiuria: i miei peccati meritano di peggio: voglio più tosto la morte in pena degli errori commessi, che mettermi à pericolo di commetterne di nuouo: purche Iddìo mi perdoni, non mi pesa se il marito mi castighi, e soddisfaccia al suo giusto sdegno, e risarcisca al suo honore, da mè leuatogli.* Tanto disse, e tanto fece: preparatasi co' Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucharistia, se n'andò à ritrouar suo marito; il quale non considerandola qual gli tornaua à casa, e qual

volena per l'auuenire essere, ma dalla memoria del passato offuscato nell'intelletto, dallo sdegno, & odio trasportato, spietatissimamente à coltellate l'vccise; e poi per occultare più che gli fosse possibile il suo delitto, ò pure per incrudelire, anche contro l'odiato cadauero, che non haueua più sangue da satiare la sua rabbia, l'espose in campagna ad essere deuorato da' cani. Ma la prouidenza diuina nol permise, perche pubblicatosi il caso, e ritrouato il morto corpo, fù per ordine dell' Arciuescouo portato nella Città, e molto honoratamente sepolto. *Paolucci nelle Miss. lib.* 12.

Vn Giouane scapestrato Confrate dell'Oratorio di S. Monica, è da quella Santa conuertito, con vn' apparitione, & esortatione.

Conuers. LXIX.

LA presuntione fù sempre strumento molto famigliare, vncino assai adoprato dall' inimico nostro demonio, per seco tirare le anime alla perditione; quante di quelle infelici, che colà giù tormentano, se ci fosse permesso d'affacciarci all'orlo della bocca di quella fornace di fuoco eterno, & interrogarle, ci risponderebbero, che per la presuntione si ritrouano in quel luogo di tormenti. *Metuendum est*, dice S. Agostino, (in psal. 58.) *ne te occidat spes, & cum multum speras de misericordia, incidas in iudicium.* Molto dobbiamo temere di non restare dalla speranza vccisi, e col troppo fidarsi della misericordia, non restiamo dalla giustitia condannati. Quante direbbero: io per la tale, & io per la tal' altra diuotione, nella quale posi tutta mia fidanza, e dell' adempimento, della quale solo mi curai, trascurando l'osser-

seruanza della legge di Dio, quì in eterno sepelita mi vedo. Benche queste siano molte, & innumerabili, non vi sono però tutte; più potente è la Misericordia diuina per saluare, che la presuntione per condannare; questa ne hà perdute molte, acciòche siamo cauti nell'operare, e temiamo la giustitia; quella ne hà preseruati alcuni, tra' quali il giouane, del quale scriuiamo, per animarci alle diuotioni, e non lasciarle, intraprese che siano.

2 In questo corrente secolo, nel Regno di Napoli, ritrouauasi vn vitiosissimo giouane, e sollennissimo giuocatore, nel quale nient'altro quasi di pietà Cristiana vedeuasi, che l'essere scritto nel ruolo de' Confrati di vn' Oratorio di Santa Monica, la di cui correggia perpetuamente cinta su' fianchi portaua, e recitaua quei Pater noster, & Aue, che le regole prescriuono. Accadè, che alla di lui patria v'andarono alcuni Padri della Compagnia di Giesù, à fare vna di quelle loro fruttuosissime Missioni; ma per non sò qual suo affare, erasi il Giouane nel tempo della Missione ritrouato fuori della patria, nè vi ritornò, se non la sera stessa in cui si era terminata la Missione. Vdì ben sì appena gionto, raccõtarsi gli stupori d'asprezze, e penitenze, le reconciliationi d'inimici, le conuersioni de' peccatori, i discioglimenti di cõcubinati, ch' erano seguiti nella terra per la Missione, e quanto in tutti quei giorni erasi per l'vniuersale salute de' cittadini, feruorosamente operato: ma non con altro affetto, che di curiosità, e d'informarsi delle cose nuoue seguite nel tempo della sua assenza; del resto nulla affatto si mosse per desiderio di praticar alcuna cosa, nè sentì vn minimo pizzicuore, per non essersi ritrouato presente, e partecipe: & in verità i vitij del giouane non erano di sì poca leuatura, che ad vn sem-

ſemplice racconto ſi poteſſe ſperare di ſtrappargli eli dal cuore: gli erano sì ben radicati addoſſo quei del giuoco, della beſtemmia, e d'altri peccati, che doppo vna lauta, e lieta cena fatta co'ſuoi parenti, ſe n'andò à dormire ſenz'altro penſamento, che la mattina vegnènte d'andare à ritrouare i camerati, e le amiche, timoroſo di trouarli diſtolti dalle diſſolutezze loro; ma Santa Monica pratica del quanto si ſtenta nella conuerſione d'vn peccatore, vegliò ſopra del ſuo indegno diuoto, e gli apparue quella ſteſſa notte, & amoreuolmente ripreſolo della oſtinatione, l'inuitò all'emenda, e gli ordinò, foſſe ſubito a'Padri Miſſionanti, & ad vn di loro ſi confeſſaſſe; & acciòche più pronta, e facilmente ſe ne sbrigaſſe, tutti gli poſe in mente i peccati della paſſata vita, de'quali doueua confeſſarſi.

3 Suegliosſi il Giouane in queſto, e ritrouatoſi con nuoui affetti nel cuore, e con nuoua cognitione nell'intelletto, aſpettò con impatienza l'alba, per volarſene ſpeditamente alla caſa, doue poſati ſtauano i Padri, ad eſeguire il commandamento della ſua ſanta protettrice; ad ogni modo non fù sì ſollecito, che non li trouaſſe già in procinto di caualcare per paſſare ad vn' altro luogo, e dar incominciamento ad altra miſſione: non ſi sbigottì però punto il giouane, ma ſenza dir'altro, s'auuiò con eſſoloro à piedi, e gli accompagnò ſin là, doue deſtinato haueuano di poſare, nel qual camino molto più ſi confermò nella preſa riſolutione di mutar vita, dal vedere la modeſtia, e i ſaggi diſcorſi di quei Padri. Gionto al nuouo hoſpitio à bell'agio, e con grandiſſima ſoddisfattione ſi confeſsò, e con eſſo loro ſi trattenne per tutta quella Miſſione, tanto preſo, che affermaua a piena bocca, per particolare fauore della ſua Santa, oue prima

non

non amaua, nè haueua mai amata cosa del mondo con amore così feruente, come il giuoco, essergli poi venuto in tale abbominio, che nulla più: tanto lume gl' infuse Iddio, e la Santa, trà quell' ombre di sogno, che riconobbe benissimo esporsi à rischio sù il tauoliere via più l'anima di valor poco men, che infinito, che il danaro. *Paolucci cap.12.*

Con due accidenti, vn funesto, e l'altro fortuito, trasforma Iddio vn grande Caualiere in buono Religioso.

Conuers. LXX.

FRà Luigi di Giesù della Riforma di Santa Teresa, fù da molto preclaro stato mondano, e sublimi speranze del secolo sturbato, e posto nella bassezza d'vna pouera Religione, nell'vmile, e penitente conditione d'vn Frate Scalzo, per essere tanto più inalzato nella vita eterna, alla gloria del Paradiso. D.Enrico di Toledo figliuolo di D.Luigi, e di D.Isabella de Leiua, signori delle sette Ville, fù questo ben' auuenturato, il quale in età di sedici anni, essendo rimasto erede di molto ampie facoltà, per la morte de' suoi genitori, doueuasi temere fosse per dare in reprobo, come si vede ogni dì succedere, in chi hà molto che spendere, e poca prudenza, la quale cō la pratica, e cō l'età s'acquista; la Dio gratia lo guidò à buon porto, e misericordiosamente ordinò, che D. Enrico trouasse il primo disinganno, la doue gli altri Giouani suoi pari incontrano il precipitio, e dall' altrui caduta imparasse à mettersi in saluo. Il Duca D.Antonio, cugino di D.Enrico, giouane ancor'egli di tutta bizzarria, volle fare alcune feste in Alua, doue te-

teneua ſua dimora; colà inuitato à goder di quelle ſi portò D.Enrico, così ricercando, e la parentela, e la curioſità: trà l'altre, che ſi fecero vn giorno, vi fù quella del Toro, vſata nelle Spagne, la quale bene ſpeſſo viene funeſtata con la morte d'altro, che di tori, come appunto accadè in queſta. Haueua il Duca D. Antonio vn fratello minore d'età, ma non già di ſpirito, di generoſità, e galanteria, chiamato D. Diego; queſto ch' era molto deſtro in quei giuochi, e n'era il lodato, & il vantato da tutti, volle vſcire à cõbattere, sì per rendere quelle feſte più gioconde, come anche per dar moſtra della fortezza del ſuo braccio, e della deſtrezza di ſua perſona. Inueſtì con gran cuore, e con arte il Toro, ma con mala fortuna, perche da quello fù D.Diego inueſtito, e ferito sì malamente, che nel campo ſpirò, e con la ſua morte diede funeſto fine alle feſte; & à D.Enrito, ch' era vno de' principali ſpettatori, poſe in capo migliori penſieri.

2 Da quell'ora D. Enrico non poteua trattenere la mente ſua, che non correſſe molto ſpeſſo alla conſideratione dell' infelice fine, nel quale terminato haueuano le mirabili doti dell' animo, e del corpo di D.Diego: miraua coll' occhio dell' intelletto, come foſſe caduta quella fortezza corporale, come ſi foſſe oſcurata quella bellezza, come eſtinta la gentilezza del tratto di quel Caualiere, come in fine ſuanito foſſe vn monte di ſperanze, abbattuto da vn corno di vn vil bue; quindi paſſaua alla conſideratione della vanità delle coſe apprezzate tanto da gli huomini: in queſta maniera penſando, e rifacendoſi da capo à ripenſare il vano, e l'apparente ſenza ſodezza delle coſe tranſitorie, non ſapeua venirne all'atto di laſciarle: voleua, e nel medemo punto ſi pentiua d'hauer

vo-

voluto abbandonarle, desideraua trouarsene fuori, ma gli rincresceua dare quel salto, e sottoporsi al coltello, che lo separasse dal mondo. Per solleuare l'animo stanco, & afflitto sotto le dette ponderationi, andaua alcune fiate al Conuento de' Padri Carmelitani Scalzi, che nella terra di sua abitatione teneua, doue vedendo la quiete, e la pace, che quei Religiosi godeuano, si sentiua tirare, come il ferro à cui stà vicino la pietra calamita, e stimolato à gittauirsi dentro; ma nell' istesso punto, che l'animo v'inclinaua, se gli parauano auanti, l'austerità, le penitenze, il silentio, e lo spauentauano: in questo ondeggiamento visse qualche tempo D.Enrico, senza godere del mõdo, che gli era stato liberale de' suoi doni, poiche veniuangli amareggiati, dalla consideratione della loro vanità, e breue durata; e senza godere delle dolcezze di spirito, che vedeua, e temeua d'assaggiare.

3 Haueua vn suo Cameriere confidentissimo, ancor' egli non trattenuto nel secolo, forsi da altro, che da irrisolutezza, e da certo attacco di humano affetto, che portaua al suo Signore D.Enrico: con questo communicò il Caualiere le tormentose sospensioni del suo cuore, & il Cameriere altresì le sue al Padrone non guari differenti; nè perciò sapeuano prendere buona determinatione: bene studiauano à tutto potere d'addormẽtare la chiamata, col diuertirne il pensiero, distraendosi in varij passatempi, sollazzi, e particolarmente coll'andare à caccia, tutto però in vano; ella era di Dio, e perciò ogni riparo era fiacco, & impotente à farle resistenza. Vna volta trà l'altre, essendosi più dell' ordinario slontanati dal luogo di sua abitatione; propose D.Enrico, quasi per burla, e disse: arriuiamo à Salamanca, già che vi siamo vicini, e se quando entraremo in Città ritrouaremo la porta

del

del Conuento de' PP. Carmelitani Scalzi aperta, sarà segno, che Iddio vuole, che v'entriamo ad esserui Religiosi; se nò, sarà segno, che Iddio non vole questo da noi, e non ci pensaremo più; così trà loro la discorsero, pensando quasi impossibile, che à quell'ora, la quale non poteua essere, che molto di notte, la porta di quei Religiosi stasse ancora aperta.

4 Iddio però, che il tutto guidaua, e di questo giouanile partito proposto, & accettato, voleua seruirsene à benefitio di quelle anime, fè sì, che approuasse la proposta il Cameriere, e si mettessero in camino verso la Città di Salamanca: come andasse la cosa, non sò, se spronassero i caualli per giongere presto, ò pure ritenessero le briglie per arriuarui tardi, timorosi di ritrouare la porta aperta; sò che riferisce l'istoria, non essere gionti, se non due ore auanti la mezza notte, tempo, che doueua essere ben chiusa la porta, & i Religiosi alla metà del breue lor riposo, e pure la ritrouarono aperta, tenuta dal Portinaro così, in aspetto di certe caualcature, che pensaua douessero entrare per altri seruiggi: ma da Dio per introdurre questi due. Riflette à tal'incontro D. Enrico, nè meno di lui il Cameriere, parendo loro, che Iddio cō quel fatto parlasse troppo chiaro, con voci non passatiue, e volanti, alle quali non pareua loro conueniente fare del sordo: onde come erano, entrarono à cauallo, e dissero al Portinaro, che chiamasse il P. Priore, perche erano per farsi Frati: oppose molte difficoltà il P. Priore, che era F. Gio: di S. Paolo, sentiti che gli hebbe, dubitando, che leggierezza giouanile hauesse smosso quel Caualiere à fare tal dimanda; ma D. Enrico seppe rendere sì buon conto di sè, e della sua vocatione, tanto quella notte, quanto ne' giorni seguenti, che loro fù differita la gratia dell' abito; che final-

finalmente loro fù fatta, e dato l'abito con il mutare il nome d'Enrico in Luigi, & al Camariere, fù imposto quello di F. Alfonso di S. Cirillo. Il che seguì con non minore edificatione, & ammiratione de' Religiosi, che de' secolari, vedere vn Signore di sì nobile schiatta, di sì gran portata, nel bollore della giouentù, nel più bel fiorire delle speranze, nel colmo delle lusinghe mondane, abbandonare il tutto, & appigliarsi à si vmile, e penitente Religione, nella quale, e l'vno, e l'altro, perseuerarono fino ad essere chiamati da Dio al premio della gloria. *Cronich. de Carm. Scalzi.*

Giouanni, e Simeone, si consegnano nelle mani di Dio, e della sorte, da' quali sono portati ad essere Monaci.

Conuers. LXXI.

IN tempi più antichi, ritrouo due altri, che posto il loro libero arbitrio in balia della sorte, e d'accidenti, ò per dir meglio di Dio, nelle di cui mani stanno le sorti nostre. *In manibus tuis sortes meæ*, diceua il Salmista à Dio, da quella presero il moto per andare alla Religione. Gouernaua il mondo, quasi tutto, Giustiniano Imperatore, e come ch' era fresca la memoria dello scuoprimento della Santissima Croce, con gran diuotione concorreuano alla Santa Città di Gierusalemme, da quasi tutte le parti del mondo, benche remotissime, à venerarla i popoli cō gran frequenza. Frà molti, che v'andarono dalla Prouincia della Siria, però da diuerse contrade, vi furono due famiglie, non molto numerose, ma molto bene stanti, e cōmode di beni di fortuna. Vna di queste cōsisteua nel vecchio Padre canuto di pelo, e carico di sen-

sēno,senza moglie,& vn sol figliuolo di ventiquattro anni in circa, il quale poco auanti d'intraprendere il sacro pellegrinaggio, haueua promesso di congiongersi in matrimonio con vna Giouane sua pari; il nome di questo era Giouanni. L'altra famiglia era composta d'vn giouane di venticinque anni chiamato Simeone,con la madre vedoua,& ottogenaria,e non altri più, che i seruitori dell'vna, e dell'altra; ritrouatisi insieme, come suol accadere ne' viaggi lunghi, s'accompagnarono, e si vnirono gli animi, massime de' giouani sì fortemente, che anche fatte le loro sacre visite de' luoghi santi, doue Cristo Signor Nostro operato haueua la nostra Redentione, vnitamente ritornauano alle loro patrie.

2 Passato haueuano la Città di Gierico, e caminauano lungo l'amena Valle, per la quale scorre il bel fiume Giordano, nel quale Cristo Signor Nostro, per le mani del suo Precursore prese il battesimo; vedeuano alle ripe di quello,in varij luoghi piantati molti Monasteri pieni di Monaci, in parte imitatori de gli esempi del gran Battista,che quelle Valli con le sue virtù illustrate haueua. Voltato Simeone à Giouanni, che prēdeua ogni occasione di parlare per passare la noia del caualcare: vedete voi, disse, quelle fabriche colà, che ci compongono la bella prospettiua, che ci stà auanti gli occhi? in quelle si può dire, che v'abitino gli Angioli di Dio: gli Angioli di Dio non dimorano in terra, nè hanno bisogno di case, nè di tetto, rispose Simeone: e Giouanni replicò, tanto è come dissi: e Simeone dimandò, se si poteuano vedere? à cui Giouanni; e vederli,e godere la loro conuersatione, & anche diuenire vn di loro, se vogliamo, non ci sarà vietato: e Simeone marauigliato replicò, voi douete parlare d'altro, che d'Angioli

spi-

spirituali del Paradiso, e perciò così fauellate: allora Giouanni gli disse chiaramente, come quelle abitationi erano Monasteri, ne' quali dimorauano buoni serui di Dio, sì lontani da ogni feccia del mondo, sì nelle virtù consumati, che più degnamente loro si confaceua il nome d'Angioli in Terra, che d'huomini per il Cielo. Così dicendo, dalla strada piana, e vaga, allettati, smontarono di sella i due Giouani, e date le briglie nelle mani a' seruitori, dissero, che s'auuiassero auanti con i loro Genitori vecchi, ch'essi à piedi li seguiuano.

3 Non haueuano caminato vn mezzo miglio, che si ritrouarono auanti vn biuio: Questa, disse Giouanni è la strada, che conduce a' Monaci, e quest'altra è la comune, per quanto mi dò à credere: Simeone rispose: puossi dire, che vna sia quella della salute, l'altra della perditione: se così stimate, replicò Giouanni, come anch'io credo che sia, chi ci contende il prendere la via del Cielo, e lasciar quella del secolo? E Simeone; ò se sapessi, che tale fosse il voler diuino, certo che non farei alcuna resistenza, ma molto più volontieri correrei ad vno di quei Monasteri, che alla patria. Allora Giouanni ripigliò, se vi piace, sù questo capo di due strade preghiamo Dio, che ci mostri à quale delle due dobbiamo noi commettere le vite nostre. Piegarono subito à terra, à questo inuito, le ginocchia, e solleuati i cuori, e con i cuori le mani, e gli occhi à Dio, così dissero: Signore Creatore del Cielo, e della Terra, che desideri la salute di tutti, mostraci in questa nostra dubbietà la via di saluarci; tre volte replicarono la stessa oratione, nè vdendo voce alcuna esterna, nè interna inspiratione, presero consiglio di ricorrere alla sorte, con isperanza, che forsi Iddio con tal mezzo si sarebbe fatto in-

tendere. Tirata la ſorte, ne vſcì di prendere la via de' Monaſteri; replicaronla, e ne vſcì l'iſteſſo; nè cõtenti di due, ò tre volte, per dieci continuate, che tante fiate miſero alla ſorte, altrettante ne vſcì di calare à prendere la via de' Monaſteri. In queſto modo certificati del compiacimento diuino, laſciati andare i loro genitori in pace per la via comune, nella quale erano già molto auanti, ſenza nè pure dire loro addio, & augurare il buon viaggio, lieti Giouanni, e Simeone preſero la via, che ſcendeua al fiume Giordano. E come che s'erano ſcaricati di tutto il mondo, che loro premeua il dorſo, perche tutto in quel punto col cuore abbandonato l'haueuano; snelli, e leggieri correuano à gara à mettere i piedi ne' ceppi della Religione: altro penſiero ciaſcun non haueua, che qualche poco di timore, che ciaſcuno teneua del ſuo compagno. Diceua trà sè Giouanni: Dio voglia, che l'amore, che Simeone porta alla ſua vecchia, anzi decrepita madre, non lo ſmoua dal feruore preſente; il tentatore ſi maſchererà di pietà, e gli moſtrerà, che ſia bene prima ſepelire la Madre quando ſarà morta, e poi ſepelire sè in vn Monaſtero, che con farlo viuente lei, apportarle la ſteſſa morte. Simeone per lo contrario temeua, che non veniſſe in mente al compagno Giouanni la ſpoſa laſciata à caſa, con promeſſa di prenderla in moglie, ritornato che foſſe dal ſacro pellegrinaggio. Così l'vno dell'altro ſolleciti s'incorraggiauano à non mancare alla gratia riceuuta da Dio, della vocatione al ſuo ſeruitio, & andando s'auuicinarono a' Monaſteri.

4 Et ecco, che ſono da vn' altro dubbio ſorpreſi, & alquanto turbati, non però diſanimati. Molte erano le magioni de' Monaci, che teneuano auanti gli occhi, nè hauendo di quelle pratica, nè incontrando al-

alcuno, al quale potessero dimãdare, in quale di quelle si seruisse à Dio con maggior perfettione, nõ sapeuano à quale fossero destinati dal supremo reggitore Dio. Onde cominciarono ad interrogarsi, à quale di questi Monasteri ci faremo à chiederne l'entrata. Rispose l'vno all' altro; quel Signore, il quale ci hà mostrato, quale delle due strade prendere doueuamo, molto più ci mostrerà; à quale de' Monasteri ci habbia destinati; & inginocchiati, fecero questa breue orationcella: Signore Iddio, fà che ritrouiamo aperto quel Monistero, nel quale ti sei degnato di volerci accettare per tuoi vmili serui; ripigliato il camino, nell' auuicinarsi ad vno, il quale si diceua dell'Abbate Gerasmo; benche allora chi lo reggeua chiamauasi l'Abbate Nicone, huomo di tanta perfettione; che fù da Dio auuisato della venuta di questi due soggetti, e gli fù commandato, con queste parole. Nicone leuati, e và ad aprire la porta, acciòche le pecorelle possano entrare nell' ouile; vbbidiente l'Abbate alle voci di Dio, s'era posto à sedere vicino alla porta del Monistero; e visto comparire i due giouani forastieri, subito si leuò, & andò ad incontrarli; i quali al vedere la porta aperta, al riceuere gli accoglimenti con tanta carità, & onori, al conoscersi aspettati, ammirati della gran bontà diuina, della dolce maniera, con la quale gli haueua leuati dal secolo, e collocati in Religione, tanto più si confermarono nella vocatione, e si stabilirono nella determinatione presa di lasciar il secolo, e seruire à Dio; onde non è poi marauiglia, se, e l'vno, e l'altro giongessero à molto alto grado di Santità. Questo è quel Santo Simeone Salo, che caminando per vn calle non praticato, seppe alla pazzia insertare la santità, e guadagnarsi molti vilipendij per questa vita, e gran meriti per l'altra.

Surius 1 Iulij.

Con vna voce celeste, & vna visione notturna, & vn' infermità mortale. La B.V. Maria trasforma Enrico, di mal Canonico, in buon Monaco Cistercienſe, doue diuiene Santo.

Conuerſ. LXXII.

DAl ſeguito, che quì ſi legge, riferito da Ceſario, e rapportato nel Menologio Ciſtercienſe, ſpicca mirabilmente quanto efficace, e benigna ſia la protettione della B.V. Maria, ogni volta, che voglia aiutare alcuno, per triſto, e ſordo, ch' egli ſia. Della Chieſa di S. Cuniberto di Colonia Città principaliſſima di Germania, ſantificata dall' abbondante ſangue, che S. Orſola, e le vndeci mila Vergini di lei cõpagne ſparſero, & illuſtrata cõ le ceneri de' tre Magi adoratori del Bambino Gieſù, primitie del Gentileſmo, era Canonico vn certo giouane di ſangue illuſtre, ma di oſcuri coſtumi, che d' Enrico portaua il nome. Coſtui, che non per altro s'era affaticato per giõgere all' onoreuole poſto di Canonico, che per l'entrate del Canonicato, di Canonico non haueua altro che il nome, l'onore, e l'vtile temporale, che per altro poi, nè anche tra'ſecolari, di buono, ò di mediocre il titolo hauerebbe meritato; caualcãdo vn giorno, Dio ſà per qual faccẽda, tutto ad vn tratto ſi vide tagliare la ſtrada auanti alla caualcatura, da vna vaga, e lucẽte nuuoletta, dalla quale à maggior marauiglia ne vſcirono queſte voci, ſpeſſo da' Criſtiani cõ la bocca ripetute, e di rado dal cuore accettate. *Fiat volũtas tua, ſicut in cælo, & in terra.* S'ammirò Enrico di queſto fatto,

pe-

però non badò à comprenderne il significato, nè à ripensare da chi, nè à che fine fossero dette, ma si trattenne solo à compiacersi di quella esterna melodia, e concento, col quale gli dilettarono l'orecchio, nè furono, al solito dell' altre parole tali, che il vento le porta, atteso che, benche per allora passassero à volo, gli ritornarono à memoria tutto il tempo di sua vita, nè di quelle poteua mai ricordarsi, senza lagrimarne di dolcezza.

2 Ritornato à casa, e postosi all' vso suo, dopo lauta cena à dormire in morbido letto; fosse sogno, ò visione, non lo sò, certo è, che fù fauore segnalato della B. Vergine, che preso haueua à fauoreggiarlo. Paruegli di ritrouarsi nella capella domestica à fare oratione, & à tal fine recitare la salutatione Angelica, auanti la cona dell' Altare, ch' era vna diuota Immagine della gran Madre di Dio, e che mentre diceua, *Aue Maria*, miracolosamente quella gli rispondesse con volto alquanto sdegnato: perche mi saluti tu, ò huomo di perduta salute? Auuerti, che se presto non t'emendi, sarai colto dal castigo, che meriti, e sarai sorpreso dalla dannatione, alla quale ti precipiti. Se Io, e S. Benedetto, non ci fossimo interposti alla giustitia diuina, irremediabilmente à quella ora saresti in eterno dannato. Rimprouеri così pesanti, minaccie cotanto amorose, inuiti così gratiosi di tanta Signora, non fecero molto breccia nell' impietrito cuore d'Enrico. Suegliato che fù, riandò con la mente alla visione hauuta, ma affascinato dal diletto, che traeua dalla licentiosa vita, che menaua, non fece di quella più conto, di quel in che ordinariamente si tengono i sogni.

3 Non per tanto stanca l'Imperatrice del Cielo, e della Terra, nè sdegnata per la temerità, e trascu-

raggine del Canonico, l'abbandonò alle mani della giuſtitia; ma ſperimentati infruttuoſi gl'inuiti, impotenti le minaccie, preſe il flagello dell' infermità, e miſericordioſamente lo colpì, Non erano paſſate appena ſei ſettimane, da che l'haueua in viſione ripreſo, e minacciato, quando gli caricò ſopra vna febbre, che abbattutolo in letto languente, in pochi giorni i Medici diffidaronſi di camparlo dalla morte; ſi miſe in opera ogni più eſquiſita arte, & i più pretioſi, e potenti medicamenti, tutto però in darno, ogni ora più ſi aggrauaua il male, e ſi ſcuopriuano ſintomi mortali. Ogni riparo di quà giù à nulla vale contro i mali, che ſono ſcaricati dalla mano onnipotente. Se ne accorſe per ſua buona ventura, il quaſi ſpirante Canonico, e ricordeuole del poco conto tenuto de gli auuiſi del Cielo, confuſo, e timoroſo, nõ oſaua implorare la miſericordia diuina, prouocata ad ira con tanti peccati, nè meno di ricorrere alla comune Auuocata de' peccatori, i di cui amoreuoli richiami haueua negletti; Mandò perciò pregando i Santi Monaci Bergenſi dell'Ordine di Ciſtello, che ſi compiaceſſe alcun di loro per carità venire à sè. Venuto vno di quei Monaci, s'interpoſe per mezzano trà Enrico, e Dio; e rimediato per il caſo di morte a' traſcorſi paſſati, con vna buona, e doloroſa confeſſione, rimediò anche nell'auuenire, in caſo, che Iddio gli concedeſſe tẽpo di penitenza; cõ promeſſa di abbandonare il mondo, e farſi Religioſo di S. Bernardo Ciſtercienſe. Ciò fatto in pochi giorni riſanò Enrico, nè come per lo paſſato traſcurò le chiamate diuine, ma rinuntiato il Canonicato, depoſta l'almutia, veſtì la cuculla nella proſſima feſta di Paſqua, e d'vn cattiuo Canonico, ſe ne fece vn buon Monaco per il Moniſtero, & vn Santo per il Paradiſo. *Menolog. Ciſterc. 17. Dec.*

Mi-

Minaccia Iddio con vn braccio armato di bastone vna nobile Donzella, che sta in procinto di maritarsi, e soauemente la tramuta in Religiosa.

Conuers. LXXIII.

FRa le conuersioni di persone di conto nel mondo, passate alla pouertà, e bassezza Religiosa delle Carmelitane Scalze, operate da Dio con dolce efficacia, non è indegna di riferirsi quella, che accadè nella persona di D. Isabella Coella Ribera. Costei figliuola di D. Alonso signor di Villarejo, e Pegnuela, e di D. Giouanna di Guzman, fù da Dio, sin dal ventre di sua genitrice preeletta, & ordinata allo stato verginale, e religioso, che però sin dalla bambinaggine pose in lei straordinaria erubescenza, di permettere, che si vedesse nuda parte alcuna del suo corpicciolo; e molto più fè spiccare l'amore, e custodia, che tenne sempre della bella purità, allora, che gionta al duodecimo anno di sua età, senza saputa d'alcuno di sua famiglia, fece dono del fragrante giglio di verginità, all' immaculato Agnello di Dio, *Qui pascitur inter lilia*, con voto di perpetua castità. Pago, e contento il buon genio della Giouanetta D. Isabella della priuata, e secreta promessa fatta à Dio, viueua in aspetto di quell' età, che fosse matura per sollennizarla, e contraere lo sposalitio Celeste, con professare la regola di Santa Chiara, nella quale Religione haueua non meno di sette Zie, tutte molto buone, & esemplari Religiose. Gionse, e passò il decimo settimo anno di sua età, nè si parlò di tal faccen-

da, ritenuta la Donzella da rispetto verso la Madre, e questa dal desiderio di tenere seco la figliuola, che gli era tanto più cara, quanto ella era buona,& vnica; e benche hauesse subodorato il voto semplice di D. Isabella, finse, e dissimulò sempre, anzi per maggiormēte impegnarla,la instituì erede di sua casa in Maiorasco, e trattò, senza participarle cosa alcuna, di maritarla,e già era in parola con vn Caualiere meriteuole di sì nobile, ricca, e virtuosa Damigella.

2 D. Isabella, à cui non erano affatto nascosti della Genitrice i sentimenti, & i trattati di matrimonio, che di sè si faceuano, taceua con lei, e molto trà sè parlaua; il timore di contristare la Madre, à cui tāto doueua,e dalla quale si vedeua tanto amata, l'amore del secolo, nel quale si trouaua, fecero, che quasi le cadesse di mente la primiera vocatione di Dio, & il voto fattogli: già legata non meno dalla vanità del secolo, che dalla riuerenza, staua per dar l'assenso a'perpetui legami di Matrimonio. Quando ecco, che vna notte stando à letto, e suegliata, vide non con gli occhi del corpo, perche era il tutto in oscure tenebre inuolto, douette essere con quei dell' anima, che più chiaramente scorgono quel, che Dio vuole mostrare, vide dico, vn braccio in aere, che stringendo con la mano vn bastone, la minacciaua, & vdì da vna voce dirsi: quando finirai di risoluerti? D.Isabella atterrita, e spauentata dalla minaccia, subito che si potè ricuperare rinouò il voto, fatto molti anni prima, di Religione, e di più deliberò di non differire, ma con tutto il suo potere efficacemente attendere à dare effetto alla promessa fatta: conobbe hauer dato al segno, & incontrato il voler diuino, per la pace interna, della quale si sentì riempire l'anima, immediatamente subito, che hebbe da capo rinouato il voto di

ca-

castità, pouertà,& vbbidienza, il che ella al suo Confessore spiegò con questi termini. Nello stesso punto, che finij di stabilire di voler essere Religiosa, mi trouai traspoitata trà gli Angelici cori; era la pace interna, che godeua D. Isabella, simile à quella de gli Angioli, e perciò così scrisse.

3 Restaua d'eleggersi la Religione, nè potendosi ciò aggiustatamente eseguire senza speciale lume diuino, per disporsi alla gratia, si leuò d'attorno tutte le vesti pompose, & ornamenti superflui, e si diede alla frequenza de' Sacramenti della Penitenza, & Eucaristia, & à supplicarne Dio con più continue orationi. Con che si trouò spianata gran parte delle difficoltà, che auanti incontraua, atteso che le interne erano non solo suanite, ma con desiderio bramaua vedere quel giorno, che la rinchiudesse, e la separasse dalle vanità del mōdo, rimaneua da superarsi quelle, che le faceuano i parenti, le quali non erano, nè ordinarie, nè poche; e massime quelle di sua Madre D. Giouāna, i quali tutti fecero ogni sforzo loro più gagliardo, per disturbarla dalla Religione; ma D. Isabella confortata dallo Spirito di Dio, e ricordeuole del bastone alzato, e del minacciato castigo, costantemēte superolli tutti. In questo mentre, che combatteua con gl' inimici domestici, hebbe cognitione delle virtù, & esercitij, ne' quali viueuano le monache Carmelitane, riformate da Santa Teresa di Giesù, delle quali innamorata, scrisse à Toledo alla Priora di quella Città, chiedendo con vmiltà d'essere riceuuta alla Religione, perche sarebbesi trasferita colà à riceuere la gratia.

4 Posto in consulta da' Religiosi di Toledo quel, che si douesse fare circa la dimanda di D. Isabella, lo Spirito Santo suggerì loro vn buon consiglio, e fù

di

di trattare prima con D.Giouāna la Madre, che impegnarsi, e dare risposta conclusiua à D. Isabella la figliuola; dal che ne risultò grande vtile all' anime d'Huete, luogo d'abitatione di D.Isabella, grande onore alla riforma di S. Teresa, e grande gloria di Dio; posciache la ripugnanza, che D.Giouanna haueua di vedere lontana da sè la figliuola, la quale scorgeua risoluta d'essere Religiosa Carmelitana Scalza, la fece inclinare à più tosto fondare in Huete vn Monistero di quella Religione, & assegnare del suo tante entrate, che bastassero per dote di quello, che permettere, che D.Isabella si trasferisse à Toledo per monacaruisi. Dal che ne venne poi anche, che D.Giouanna per più da presso viuere alla Figliuola; stabilito che fù il nuouo Monistero, e fatta la professione in quello da D. Isabella, che mutò il casato di Gusman in S.Gioseppe, ella ancora vi entrò à conuiuere con quelle Sante Religiose; nel quale ancorche non prendesse l'abito, nè deponesse quel del secolo, prima di deporre la corporale salma nella morte, che fece nel Monistero, assunse molte virtù religiose, delle quali l'età auuanzata, nella quale si trouaua era capace. *Cron. p.2. l.8. c.14. n.2.*

Con vn pericolo di morte violenta, fà Iddio ritirare dal secolo, alla Religione Capuccina Felice da Cantalice.

Conuers. LXXIV.

L'Antecedente con vna minaccia, il presente con vno scherzo mortale tirò Iddio alla Religione, con quella vna nobile donzella, con questo vn rustico bifolco, amendue vogliosi d'essere Religiosi, & amendue

due senza risolutezza di venirne all' atto, al quale, e quella, e questo corsero senza induggio dopo la minaccia, & il pericolo di disgratiata morte. Il conuertito di questo caso, è il glorioso Beato della Religione Cappuccina Felice da Cantalice, castello piccolo nel distretto della Città di Rieti, nel quale nacque questo huomo, che illustrò con l'ammirabili sue virtù, e la Religione, e Roma, & il secolo passato, ne' quali professò, visse, e morì. Il di lui nascimento, fù circa l'anno 1513. i di lui genitori furono poueri agricoltori, di costumi segnalati da singolare dabenaggine in quell' arte innocente, che professarono; quel che parmi degno di riflessione, è, che il Padre chiamauasi Santo, e di Santa il nome portaua la Madre, onde figliauolo di Santi, di nome, e di virtù fù Felice.

2 Gionto all' età, atta à fare alcuna cosarella, la pouertà de' genitori non permise ch' egli fosse ad altra cosa applicato, se non alla cura de gli armenti; nõ mancarono però di dargli quel che poteuano, insegnandogli le orationi, e spiegandogli i misteri di nostra Fede, i quali furono dal fanciullo appresi con mirabile facilità, e tenacità di memoria. Ma quello in che si vide spiccare la buona indole del putto, e gli effetti della gratia diuina, fù nel facile apprendere, & osseruare che fece de' precetti della legge diuina; posciache sin da quella tenera pueritia si ritrouò Felice sempre riuerente à Dio, osseruante delle feste, vbbidiente a' suoi maggiori, à tutti piaceuole, e grato, in modo, che nõ si ritrouaua di che riprenderlo. Gionto all' età di dodeci anni, fù dal Padre posto a' seruiggi di vn nobile, & onorato cittadino, di Ciuita ducale, che chiamauasi Marco Tullio Picarelli, dal quale fù mandato à custodire il bestiame, che teneua; poscia cresciuto in età più robusta, fù applicato all' aratro

à col-

à coltiuare le sue possessioni. Nell'vno, e nell'altro de' quali impieghi attese Felice cõ ogni diligenza à soddisfare all' obligo suo col Padrone, in modo che, vi continuò diciotto anni, sin che se ne partì per seruire più da vicino à Dio nella Religione.

3 Era entrato Felice nell' anno trentesimo di sua età, quando si sentì ogni dì più del solito infiammare lo spirito, e muouere la volontà à seruire con maggiore perfettione il Signore Iddio; non sapeua leggere, però sentiua volontieri chi leggesse; & vn giorno hauendo inteso la leggenda di certo Eremita Santo, s'accese di gran desiderio d'intraprendere simil vita, ma fù trattenuto dal considerarsi ignorante, senza guida, nè direttore; non perciò quietatosi il di lui spirito, e riandando col pensiere quel che hauerebbe potuto fare, gli cadde in consideratione l'instituto de' PP. Cappuccini, e glie ne parue molto bene; non però senza cõsiglio volse fare tal mutatione. Conferì sì fatta determinatione con vn Cugino suo confidente; ma dubitando questo, che Felice nõ fosse per perseuerare ne' rigori di quell' ordine, lo consigliò ad appligliarsi ad alcun'altro meno austero. Nõ piacque à Felice il parere del Cugino, al quale animosamente rispose, nò Cugino, non dite bene, *Aut Cæsar, aut nihil*; però rimase trà sè confuso, & irresoluto: chiamaualo Iddio, rispondeua egli di sì con le parole, ma non con l'opere; tanto appunto Agostino, non ancora santo, di sè scriue, che pigro si mostraua alle voci diuine.

4 Il Cielo, al quale tanta tardanza non piaceua, con vn' auuenimento fecegli intendere, che non voleua, che tirasse in lungo il porsi sotto i voti Religiosi. Fù pregato da persona, che confidaua nella prudenza, e destrezza di Felice, à domare certi Giouenchi:

chi: egli, che delle fatiche sue era liberale con tutti, nè sapeua negare piacere ad alcuno, s'addossò di farlo, & hauendoli posti sotto l'aratro, non ancora bene auuezzi à quel faticoso mestiere, s'infierirono così fattamente, che essendosi fatto loro d'auanti per quietarli, essi sdegnati l'vrtarono con la fronte, e lo gittarono à terra con la faccia supina, sopra il cui petto, e volto, strascinarono il vomero dell' aratro, con manifesto pericolo di fenderlo per mezzo; ma Iddio, che haueua eletto tal' accidente, non à fine di leuarlo dal mondo, ma per risuegliarlo da quel procrastinare, che faceua ad intraprendere vita più perfetta, non permise, che quel ferro tagliente gli facesse altro, che stracciargli i vestiti sino alla camicia, senza nè pure cauargli dalla pelle vna goccia di sangue? Era terra sì fertile il cuore di Felice, che anche senza essere solcato, si poteua sperare, che dasse il frutto, che il Padrone Dio da lui voleua.

5 Apprese subitamente Felice quello, che il Signore con tal pericoloso auuenimento da sè pretendeua; e perciò leuatosi da terra, voltato à Dio: Intendo, disse, Signore, ciò che volete da me; eccomi pronto ad vbbidirui, e piegate le ginocchia à terra, rese gratie à Dio della preseruata vita, e glie la offerse tutta, in quella Religione, nella quale fosse accettato. E per nõ incorrere più nel difetto commesso, immantinente si trasferì à casa, e licentiatosi dal Padrone, s'incaminò alla volta di Roma, & à dirittura al Conuento de' Cappuccini, e presentossi à F. Bernardino d'Asti, ch' era allora Guardiano, dal quale dopo non poche pruoue prese del di lui coraggio, costanza, & abiettione, gli fù concesso l'abito religioso, nel quale si portò talmente, che trà tanti perfetti di quella osseruantissima Religione, egli vnicamente vic-

viene da Santa Chiesa onorato col titolo di Beato.
Vita scritta dal P. Marchesi.

Con vn pericolo di morte, & vna visione, Iddio dall' Idolatria tira al Battesimo due negligenti à riceuerlo, ancorche illuminati à conoscerlo.

Conuers. LXXV.

ECco vna, anzi più conuersioni operate dalla bontà diuina, con gl' istessi mezzi delle due antecedenti; quei già buoni Cristiani, ma negligenti, e tardi à correre alle Religioni, alle quali erano da Dio chiamati; questi Idolatri pigri à dar ricetto nell' anime loro, al lume della verità della Fede Cattolica, che Iddio loro mostrata haueua. L'anno 1623. nella Cina, & in particolare nella Città d'Anceu, del principalissimo Magistrato era vno Dottore, del quale il nome gentile non viene dall'istorico notato, ma quel solo, che gli fù imposto nel battesimo; il quale teneua vn figliuolo in età giouanile, e come amendue erano ben forniti d'ingegno, quanto qualunque altro, al primo giongere all' orecchio loro il susurro della legge Euangelica, furono molto curiosi d'intendere, che fondamenti di verità ella hauesse; e poiche ne vdirono ragionar più volte vn di quei Padri, che la predicauano, ch' era della Compagnia di Giesù; e dopo fatte à quello molte oppositioni, e motiuate difficoltà, esaminate le risolutioni, se ne confessarono presi, e conuinti nell' intelletto, à segno di stimare la loro de gli Dei della Cina essere falsa, e verace la publicata da gli Europei; ma di chi di loro fosse la col-

pa

pa del differire il battesimo, se non fù d'amendue nõ si sà. Iddio, c'haueua eletti questi due, vno per maestro, e l'altro per esemplare, vno per guida, e l'altro per norma del viuere Cristiano, dopo hauerli aspettato non poco, visto che quasi s'erano scordati, e messo in oblio il lume, che loro dato haueua; mandò sopra il Giouane figliuolo, con che batteuali tutti due, vn'infermità mortale: aggrauasi il male senza rimedio, l'vno di peggio dell'altro, con che gionse à trouarsi in punto di morte, cioè in quel punto, che seco porta la riconoscenza de' lumi veri trascurati per l'addietro. Iddio la diede anche à questo ingrato Idolatro: tutto all'improuiso gli s'infuse nell'anima vn lume di così chiaro conoscimento, del darglisi quella presta morte, in pena dell'induggiar suo à rendersi Cristiano, che tutto in lagrime di pentimento cominciò à chiedere à Dio mercè, d'almeno sol tanti giorni, quanti gli eran bisogno à bene, & interamente comprendere i Misteri della Fede Cattolica, e compresili battezzarsi. In questo piangere, e pregare, paruegli di vedere sù la parete, incontro al letto, nel quale giaceua, non alla mensa, alla quale staua Baldassarre, non tre parole scritte, ma tre linee intiere, che non haueuano bisogno d'interprete, come quelle del Rè di Babilonia, perche erano in senso disteso, nè era decreto di giustitia, e sentenza di morte, ma rescritto di vita; vide dico, nel muro scritte tre righe, nella prima delle quali, Iddio l'inuitaua ad essere suo fedele, e l'assicuraua d'aiuto per degnamente seruirlo: nella seconda gli faceua cuore à non ispauentarsi per qualsiuoglia difficoltà, se gli attrauersasse, e prometteuagli, che all'esempio suo, molti ciechi Idolatri verrebbono al conoscimento del vero, e seguimento del giusto, à salute dell'anime loro: Nell'vltima il

con-

consolaua cō isperanzarlo d'vn gran bene, che quinci à non più di tre anni conseguirebbe.

2 Il Giouane al primo apparirgli di quell' ammirabile scrittura, attonito non ispauentato, come Baldassarre, lettala si empì di somma allegrezza, per quel ch' in essa gli si chiedeua, e gli si prometteua, con gran cuore, e gran copia d'affettuosissime lagrime, si offerse à Dio seruidore, e fedele sino alla morte, quanto il più,& il meglio saprebbe; il che fatto, si trouò scarico di quel male, onde era presso à finire; & il terzo dì andò egli sù i suoi piedi, col Padre suo, à chiedere instantemente dal P. della Compagnia, e darsegli ad essere ammaestrato, di quanto era mestieri sapere della legge Cristiana;il che compito in alquante lettioni catechistiche, furono battezzati, e nominati, il Padre Matteo, & il Figliuolo Michele.

3 Quanto all' auuerarsi della miracolosa scrittura apparsa sù la parete: il primo acquisto, che per questi si fece alla seguela di Cristo, furono vent' vno della loro stessa famiglia,e poi altri di mano in mano. Matteo riuscì vn gran Maestro della Fede a'Gentili,& vn perfetto esemplare d'ogni virtù a'fedeli, che da lui si reggeuano nelle cose dell' anima in assenza de' Religiosi. Perciò caro à Dio, sino ad esaudirne i prieghi con gratie miracolose. Come fù allora, che appresosi vn grand' incendio nelle case da vn lato del suo palaggio, e già per lo spirar del vento auuicinatosi, sino ad ardere la contigua, egli con in mano vna Santa Immagine, messosi ginocchioni, domandò in gratia à Dio lo scampo di sua casa. In finir la breue domanda, se ne vide esaudito,col leuarsi vn gagliardo vento à trauerso, che riuolte in dietro le fiamme dalla vicina casa, le auuentaua contro altre non ancor tocche. Ma il buon Matteo non fù sì contento di veder franca

La

la sua dall' incendio, che più scontento non rimanesse dal vederne comprendere l'altrui, rimessosi ginocchioni, tornò à pregar Dio per quegl' innocenti, del cui danno gli pareua, sè esser reo per la primiera preghiera fatta, e ciò anche appena hebbe chiesto, che ristette il vento, & il fuoco della vicina, e come inondato da inuisibile pioggia si spense. Michele il Figliuolo sopravuisse alla veduta scrittura, appunto tre anni, i quali menò in tanta purità d'anima, e di corpo, e in sì grandi, e continui atti d'ogni virtù, che à comprenderne tutt' il merito, basta dire, che i Cristiani (il che fin' allora non s'era fatto d'altri) per comune consolatione ad esempio, ne scrissero, e publicarono la vita. *Dan. Bart. Cin. l. 3.*

Vn' Idolatro condannato ad esser decapitato con ammirabile sforzo si libera dalle mani de' Carnefici; & Iddio gli somministra forte inspiratione, con la quale si toglie dalle mani del Demonio, diuenendo Cristiano.

Conuers. LXXVI.

CIbo inutile, benche saporito alla curiosità vana riuscirebbe il leggere il processo, nel quale costui, la conuersione, del quale dall' Idolatria alla vera Fede raccontiamo, fosse condannato ad essere decapitato; pascolo dissi di curiosità vana; atteso che, di quella vtile, e conueniente, che serue per venire in cognitione dell'infinita bontà diuina, della prouidenza, con la quale gouerna il tutto, del dominio, che

ſupremo, e potente tiene ſopra tutti i cuori vmani ſufficientiſſimo nutrimento, è, ſaper quello, che qui ſegue. Nell'anno 1589. in Nangaſachi porto d'Omura, vno de' ſeſſantaſei Regni, che compongono il Giappone, erano ſtati condannati à morire, con eſſergli mozzate le teſte, tre malfattori, non riferiſce l'iſtorico per qual delitto: ſolo dice; che eſſendo ſtati condotti tutti tre da cinque manigoldi sbirri, con le mani legate alle reni, alla ſpiaggia del mare, fuori della Città, doue doueuaſi eſeguire la giuſtitia, luogo ſolitario, leuarono le teſte à due in prima; poi vennero al terzo per far l'iſteſſo: era ſtato coſtui riſeruato ad eſſere l'vltimo, non per altro, ſolamente, perche daua moſtra d'eſſere huomo di poco ſpirito, da non aſpettarſene alcuna ripugnanza, nè riſentimento; Miſergli le mani ſopra gli sbirri, e commandarongli, che s'acconciaſſe per riceuere il mortale colpo con minor incommodo, che foſſe poſſibile; ma eſſo ſi diede à pregarli di compiacerlo di legargli le mani d'auanti, acciòche poteſſe morire con quelle gionte, in atto di pregare dal ſuo falſo Dio Amida, buon ricouero per l'anima ſua. Boia, e Sbirri, ſono per lo più, certa razza di gente priua di pietà; ma queſta volta, ſe ne ritrouò tanta, che congionta con l'opinione detta del poco ſpirito, e della melenſaggine di coſtui, la quale nõ li laſciaua dubitare, che foſſe per metterſi in difeſa della vita, baſtò per indurli à concedergli la richieſta gratia, gli ſciolſero le mani, che teneua legate dietro le ſpalle, per religargliele d'auanti; ma appena l'hebbe in libertà colui, che di ſciocco, e balordo diuenne vn feroce Leone, e con deſtrezza mirabile, impatronitoſi della ſcimittarra d'vno d'eſſi, cominciò à menar con tanto coraggio le mani, ch'atterriti tutti cinque, e dall'inopinato caſo reſi attoniti,

per-

perdettero, e l'animo, e le forze, in guisa, che il condannato, questo ributtando, quello colpendo, l'altro amazzando, tāto fece, che leuò la vita à quelli da' quali doueua essere decapitato.

2 Rimasto solo il valente huomo sul campo vittorioso, ansioso à qual partito appigliarsi per metter in saluo quella vita, che gli era tanto più cara, quanto che allora allora ricuperata, e ricomprata haueua, con lo spargimēto del sangue di cinque ministri della giustitia, nelle mani della quale se fosse ricaduto gli sarebbe stata senza alcun fallo tolta con atrocissimi tormenti; mentre stà sù questo pensare, il Misericordioso Iddio, dal quale non è dubbio, che prouenisse, e la forza, e la destrezza al condannato, di preualere solo disarmato, e legato à cinque ben'armati, perche lo teneua scritto nel libro de' Predestinati, gli suggeri vn consiglio, col quale, e saluare potesse la vita, e liberare l'anima dalle fauci del dragone infernale, dal quale era già più che mezzo ingoiato. E fù di ricorrere a' Cristiani, de' quali in quella Città di Nangasachi v'era vna Chiesa assai numerosa; e quel che più l'animaua à tal rifugio, erano i miracoli di carità, c'haueua vdito raccontare, che faceuano i seguaci di tal Religione; e per non andarui totalmente indegno del loro aiuto, vi volle portare vn cuore pieghеuole, e bramoso, che tale se lo sentiua in petto, così mutatogli da quello Spirito, il quale spira doue vuole, di vdire gl'insegnamenti, e seguire i precetti dell'Euangelio. Andò dunque à dirittura alla Chiesa de' Cristiani, & iui ritrouati alcuni Padri della Compagnia di Giesù, si buttò a' loro piedi, & vmilmente chiese d'essere catechizzato, e poi battezzato, il che fù fatto à suo tempo con comune consolatione di quei Neofiti; & egli consacrò il resto della vita

alla diuina Maestà Sua, dalla quale gli era stata così euidente, e particolare protettione conseruata.

Berard. Gennaro p.3. l.14. c.14. §.2.

Fà Iddio sforzare vna Vecchia Idolatra dal suo Rè ad vdire l'instruttione della dottrina Cristiana: con che ella s'arrende alla verità, e si conuerte.

Conuers. LXXVII.

ECco vna conuersione tanto più mirabile, quanto che di rado, e quasi mai se ne vedono fiorire simili nel bel giardino di Sãta Chiesa; cioè ch'vna persona cõdotta per forza ad vdire parlarsi di Dio, e della vera Religione, da quella rimanga persuasa, come se di buona voglia v'hauesse dato l'orecchio. Tanto più anche, è questo fatto marauiglioso, quanto successo in vn sesso, & in età la più reninente, che siano; onde si deue credere, & ammirare essere stata straordinaria, & esorbitante la gratia diuina, che cauò costei, quasi, e dal sepolcro, e dall' inferno, e ne fece vna feruorosa Neofita d'ottantasette anni.

2 Erasi conuertito alla Fede Cattolica il Rè d'Arima, Regno de' principali dell' Imperio Gipponense, e col battesimo preso haueua il nome di Protasio, & il zelo d'Apostolo, desiderando, e procurando con tutte le forze di participare ad ogni altro il bene massiccio, che nella Fede, e Religione Cristiana ritrouato haueua; trà gli altri della sua Regia Corte, che imitato l'haueuano, vi fù la sua nutrice, alla quale dell' amante di Giesù Madalena il nome per ritrarne, anche l'amore gli era stato imposto. A que-

questa viueua ancora la genitrice vecchia, quasi direi oltre ogni misura, contaua de gli anni vicino à nouanta. Appena era entrato in capo à Madalena la rettitudine della legge Euangelica, la necessità di quella per saluare l'anima dalla perditione eterna, che gli entrò anche vn gran timore in cuore della perdita di sua madre, che già staua sù la porta dell'eternità tormentosa, e conseguentemente gran sollecitudine per ritrarnela. Raccontò, predicò, mandò, chi dicesse alla Madre quante sode verità insegnasse la Religione portata da'Forastieri in quelle parti, al rouerscio in tutto delle fauole, e leggierezze, che in ogni sorte di setta Giapponese s'insegnauano da' loro Bonzi. Tutto andò in vano, perche la vecchia messasi in vno strauagante zelo dell'onore del suo Amida, il dio falso di quegl'ingannati popoli, faceua cõ tutti della sdegnata, anche con la stessa sua figliuola, alla quale minacciaua di non più vederla, nè vdirla, se non tornaua all'antica legge Giapponese; in questo modo ritirata sotto le mura dell'ostinatione, e ben serrate le porte dell'orecchio, si teneua forte ad ogni combattimento, e machina, che Madalena ordisse per espugnarla; ma Iddio, che non può lungamente tenere ristretta tra' confini la sua misericordia, & il più induggiare era troppo pericoloso; volendo saluare la vecchia, e consolare la Madalena, le suggerì vn partito da sperarne poco buon esito, e pure voleua concederle il migliore, che potesse essere, e desiderarsi. Questo fù di supplicare il Rè D. Protasio a commandare alla Madre sua, con autorità da Signore, di vdire vna volta almeno la dottrina, ch'insegnaua vn certo Religioso della Cõpagnia di Giesù.

3 D. Protasio, che bramosissimo era di vedere multiplicarsi i fedeli di Giesù Cristo, molto volon-

tieri condescese alle preghiere della sua Balia Madalena; e fatta à sè venire la vecchia, dopo hauerla agrodolcemente ripresa del farsi cosi lontana dall' vdire discorrere in materia di Religione, della quale, per le grandi conseguenze, che seco porta il seguirne vna buona, & il bene vdirle, conchiuse, con vn preciso comando, di almeno vna sol volta vdire il maestro della Cristiana, e che vi stasse attenta, perche voleua, che à sè ella ripetesse l'vdito. Non potè al Prencipe, come faceua alla figliuola, la vecchia replicare, ma con grande perturbatione d'animo chinò il capo, & andossi preparando ad vbbidire, senza scapito di meriti appresso al suo adorato Amida. Era allora raccomandata la Chiesa d'Arima, per assenza de' Padri Sacerdoti della Compagnia di Giesù, ad vn certo Damiano fratello coadiutore della stessa Religione, huomo molto pratico, e destro, del quale ne riferiscono grandi conuersioni gli scrittori di quei tempi, e paesi; con questo appuntata la giornata, nella quale doueua alla presenza, e del Rè, e della Vecchia, discorrere sopra la Fede Cristiana; auuicinandosi l'ora d'andare alla predica, ritirossi la Vecchia al suo oratorio, d'ogni intorno pieno d'Idoli, & Idoletti, e postasi ginocchione auanti Amida il maggiore, in tal guisa seco si protestò. Voi ben sapete mio caro, & adorato Amida, che v'hò sempre in tutto il corso di mia vita riuerentemente adorato, e fedelmente seruito, nè mi sono mai da voi scostata, ancorche sia d'alcuni anni in quà stata grandemẽte tentata ad abbandonarui. Al presente forzata dal Tono, (cioè dal Signore) ad vdire cert'altra legge d'vn Dio forastiere, mi protesto quì à voi, & à quanti altri Dei m'odono di presente, di voler perseuerare nella stessa fede, e religione tenuta sin'adesso, per tutto il restante di mia vi-

ta; vi prego à non isdegnarui meco, nè m'abbandonare, se vado à questa predica, perche la forza del Signore, alla quale nõ posso far resistenza mi vi spinge, gradite la mia buona intẽtione, perche se vdirò altra legge, nõ però mai mi sottoporrò ad altra, che alla vostra.

4 Con questa, e simili altre preparationi, e dispositioni d'animo, andò ad ascoltare il detto Fratello Damiano, innanzi al quale si pose con brusco sembiante, con auuersione totale di cuore, e d'intelletto, e con segni anche esteriori di sprezzo dell'istesso: tuttauolta appena s'era questi introdotto nella materia col principio della creatione del mondo, e della creatura ragioneuole, che si vide la donna pian piano alzare prima gli occhi, appresso dar mostra di porger volontieri orecchio à quel, che si diceua, le comparuero poi nella faccia serenità, e dimostratione di compiacenza, quindi entrò à proporre qualche dubbio, e finalmente colei, che tanti anni erasi tenuta sù la ritrosia, & aliena dalla legge di Dio, cominciò sì fattamente à godere del primo ragionamento, che finito questo, spontaneamente pregò il Fratello, che venisse à ritrouarla, perche desideraua la solutione d'alcune difficoltà. In questo secondo ragionamento, ò pure diciamo primo abboccamento, rimase talmẽte illuminata da celeste splendore, e conobbe le tenebre, nelle quali per si lungo tratto di vita, senza accorgersene, era stata; che di sè stessa, come quella, che si piccaua di fior d'ingegno trà le femine; si marauigliaua d'essere vissuta ad occhi chiusi con estimatione di veggente in tanta oscurità. Dopo il cõueniente catechismo, fù battezzata con indicibile allegrezza, e cõsolatione della Madalena, e del Rè D. Protasio, i quali erano stati, dopo Dio, i primi, e principali promotori di tal conuersione. *Bernardino Gonn. p. 3. l. 14. c. 12.*

Trasforma Iddio con marauiglioso modo D. Anna Ponzedeleon, di gran Dama, in buona Religiosa Francescana.

Conuers. LXXVIII.

IN Marcena Città d'Andaluzia, Prouincia delle Spagne, dominio de' Duchi d'Arcos, della di cui famiglia Anna è rampollo nell' anno 1527. à dì 3. Maggio, giorno di Venerdì, dedicato all' inuentione della Santissima Croce, nacque di D. Rodrigo Ponzedeleon, e di D. Maria Giron del Conte d'Vregna, famiglie tutte della primaria nobiltà di Spagna, nacque dico D. Anna, che poi lasciato col mondo, i dominij, e signorie, i titoli, & i gradi, le commodità, e l'vnica fanciulla, che haueua, cangiò il Don col Suor, e spogliata delle sete, & ori, vestì il grosso bigio dell' Ordine Francescano. Gionta al terz' anno dell'età sua rimase orfana, togliendole il Padre, e la Madre, Iddio, che sin da quella tenerezza la destinaua alle croci, per lo che passò sotto il gouerno, & educatione del Conte d'Vregna, la di cui moglie gli era Zia: Signori, e famiglia, che niun' altra si sarebbe potuto desiderare più acconcia al bisogno dell' Orfanella; i quali oltre à tutto quel, che à nobile donzella, e dama, si conuiene impararsi, le fecero insegnare la grammatica, nella quale per l'acutezza dell'ingegno, per l'applicatione, e buona memoria, e viuacità di spirito, riuscì così felice, che di dodici anni, & intendeua bene, e parlaua, e scriueua latino, con molta facilità.

2 Fù finalmente, interpostaui la Imperiale autorità di Carlo V, da' Parenti tutori data in matrimonio

al

al Conte D. Pietro d'Aguilar, al quale nel primo parto diede vn figliuolo, con allegrezza vniuersale; ma Iddio parue, che non glie lo dasse per altro, che per accrescerle il merito della patienza, perche presto glie lo leuò. Il secondo frutto del matrimonio, fù vna femina, della quale non meno si seruì Iddio per esercitare la Madre nella tolleranza dell'auuersità, ancorche non glie la leuasse, come fatto haueua del primogenito; perche permise, che ad occhi veggenti della Madre, la bambinella, mentre ad vn balcone, che sporgeua nel cortiglio del palazzo, fanciullescamẽte si trastulla, da quello precipitasse, & irreparabilmente si sarebbe infranta, se Iddio non hauesse disposto, che vn seruo di casa accorresse tanto à tempo, che potè prenderla in aere, e sana, e salua, restituirla alla Contessa Madre, che da vna finestra senza poter aiutare il tutto miraua, con quel dolore, e poi consolatione, che ogni vno si può immaginare in tal caso. In questa maniera non si scordaua Dio di questa sua diletta, che haueua fatta nascere in giorno di Venerdì, e della Croce, per esercitarla nella passione.

3 Poco dopo la mortal caduta della fanciulletta, di lunga, mortale, e dolorosa infermità cadè amalato il Conte, col quale penante in letto, penò, e moriente morì la virtuosa Contessa, si acuto fù il coltello, che le trapassò il cuore, nè altro la sostenne in vita, se non quello stesso Crocifisso Signore, che il Maestro Giouanni Auila le porse, quando leuatolo dalle mani del di fresco spirato marito, al quale era stato assistente, incontratala, che vdito i pianti veniua dall'Oratorio, nel porgerglielo, e darle l'auuiso della morte, quasi profetizzando le disse: questo è il Conte di V. S. già non ne hà altro; questo hà confortato il Conte nel passaggio, che hà fatto all'altra vita, ora

con-

conforterà V. S. in questa. Il che vdendo la Vedoua quello prese, e con quello ritornò d'onde veniua al suo oratorio ad vnirsi al Crocifisso.

4 E' la vedouanza miniera ferace di pensieri non meno malinconici, che varij, & è vn campo di battaglie, doue l'onestà del cuore è combattuta dalla memoria de' passati diletti, e dalla speranza di quei ch' offre la facilità, e libertà di tornare allo stato primiero. La Contessa D. Anna non lasciossi vn punto vincere da simili riguardi; anzi per esimersi in parte almeno da' combattimenti, pensò rinchiudersi in qualche Monistero, però séza obbligatione, nè titolo, nè abito di Monaca, persuasa non hauere forze sofficienti à portare il peso della Religione, per essere troppo delicate per la nascita, e dalle croci portate indebolite troppo: ritirossi dunque per alcuni giorni in quello di S. Chiara di Montilla, con la conuersatione delle cui Religiose, s'accrebbe in D. Anna l'affettione à quello stato, ma altresì se ne alienò, diffidata poter reggere à quella vita. Ritornò alla casa sua, doue non ritrouò quiete; finalmente l'vltimo di Giugno del 1553. ritrouandosi nel medemo Mónistero, colà ritirata à passarui qualche giorno, fù visitata da Nostro Signore, il come seguisse, e le circostanze, che concorsero, meglio è, che le intendiamo dalle di lei parole, con le quali ne diede relatione al Maestro Giouanni Auila suo Padre spirituale, e direttore dell' anima sua: dice dunque ella così.

5 Stando io vn giorno nella mia camera: passò auanti di me Nostro Signore Giesù Cristo vestito d'vn abito bruno, e con vna croce grande sù le spalle, e riuoltata verso di me la faccia, dissemi: non mi hai voluto aiutare à portare la croce? io nõ gli risposi, ma molto m'afflissi, che Nostro Signore non contasse

tasse per croci i trauagli portati sin da fanciulla, e quei che portaua della vedouanza presente: e rimasi desiderosa d'intendere, quel che il Signore volesse far di me,& in che potessi io aiutarlo à portare la croce. Il Sabbato seguente stando io vdendo cantare da vna Monica il Salmo. *In Exitu Israel de Ægypto,&c.* mi posi in oratione, & entrando nel raccoglimento dell' anima mia, dimandai à Nostro Signore qual'era la sua croce: & egli mi disse: vuoi tu la mia croce? Risposi io, si Signore col vostro spirito, e con la vostra gratia, e con l'amore, con cui voi la portaste per onor del vostro Padre, e salute de gli huomini. Mostrommi egli la croce, & io abbracciandomi cō quella, cominciai à gloriarmi in lei, e dissi: chi mi disprezzerà, e stimerà poco, vedendomi si onorata con la croce del mio Signore? Alzai gli occhi per fissarli in quella, e viddi la croce nō hauere più figura di croce, ma di palma molto bella. Di lì à poco cominciai à pensare, come vna croce così grande fosse diuenuta vna cosa si piccola, e mi souuenne, che pochi giorni prima voi haueuate predicato qui in questo Monistero, che l'abito delle Monache era la croce, & i voti erano i chiodi. Con tutto ciò mi restaua sempre fissa la suppositione di non potere per le mie deboli forze riuscire buona monaca, benche l'animo mio non fosse alieno, e più volontieri mi trattenessi dentro il Monistero, che in palazzo.

6 Stando io così nel raccoglimento di mia oratione, vennero alla volta mia i gloriosi S. Francesco, e Santa Chiara, e mi dissero, che io chiedessi loro l'abito della loro Religione, co'quali io mi scusaua dicendo, che non haueua forza per le fatiche di quella: nulladimeno facesse Iddio di me, ciò che à lui fosse in grado. Tornarono la seconda volta ad animarmi, rap-

rappresentandomi il loro santo instituto in vna naue, in cui agiatamente andaua molta gente al Cielo. Dubitaua io con tutto ciò molto di dar loro l'assenso, per l'opinione, che haueua di nõ essere sofficiente à portarne il peso; & il Signore mi disse, che appoggiata à lui hauerei potuto portarla; & i Santi Francesco, e Chiara, m'offerirono, che vno m'otterrebbo da Nostro Signore la virtù dell' Vmiltà, e l'altra quella della Religione: animata da queste promesse mi feci cuore, e dissi: Signore sia di me quel che vi piace. In quell'oratione passai dall' ora della Salue, sino ad vn' ora auanti mezza notte. E quando vscij, trouai alla porta del coro Suor Giouanna, & entrai in dubbio se m'haueua inteso parlare, e rispondere. Sin quà scrisse D. Anna, dãdo raguaglio al P. M. Auila dell'oratione, acciòche l'esaminasse, e la instruisse. Aggionge poi la stessa Signora; la mattina seguente, essendo io scesa alla rota, per mandare à V. Paternità lo scritto raguaglio dell'oratione, non trouai feruente alcuna; procurai, che fosse da palazzo chiamato vn paggio, nè meno questo mi fù possibile hauere, perche non venne, onde non fù possibile mandarlo. Stando io con questa sollecitudine, dissemi Nostro Signore al cuore: che anche senza darne parte à V. P. non dubitassi di prendere l'abito di monaca, perche così era conueniente. Andai all' oratione per intendere meglio il voler diuino intorno à questo particolare, doue più d'vn hora mi conuenne combattere col demonio, e già stanca mi partiua da quella, quando chiamommi Nostro Signore, e dissemi. Vedi che se prendi l'abito, non l'hai poscia à lasciare, & io gli risposi: che con l'aiuto della sua diuina gratia non mi sarei mai scostata dal suo volere.

7 Le parole di Dio sono di sì forte peso, perche

che vengono da chi hà supremo dominio, che imprimono vbbidienza, & osseruanza in quello à cui sono dirette. Così D. Anna rimase sì persuasa, conuenirsi prendere l'abito, ancora senza il consiglio del suo direttore, non ostante, che fosse sempre stata per lo passato depẽdentissima dal di lui parere, senza il quale non moueua vn passo, che risolutissima si leuò, & andò à cercare dell'Abbadessa per chiederlo: permise Iddio, che passandole auanti non la vedesse, perche il giuoco forsi non sarebbe riuscito nel modo che seguì: oltre andata incontrò la Vicaria insieme con la Maestra delle nouitie, alle quali chiese l'abito, come se ad esse appartenesse il darglielo, le quali risposero douersene parlare cõ la Superiora: allora D. Anna mutò il modo, non la dimanda, e lo chiese quasi in proua per vedere, come le andasse bene alla vita. E pensando quelle, ch'essa veramente burlasse, e volesse l'abito per trattenimẽto, e diporto, le ne fù dato vno, & hauendoselo ella messo, dimandò loro se le staua bene in dosso, e dicendo quelle di sì, replicò ella. Non mi date voi dunque il voto per esser Monaca? affermarono esse, & alcune altre, che erano concorse à quel giuoco, che credeuano ordinato dalla Contessa, per passare la malinconia. Ma ella hauuto il consenso da quasi tutte, che non è difficile à credersi, che inuisibilmẽte fossero colà radunate da quel Dio, che guidaua il giuoco a' suoi fini contrariati dal mondo: dichiarò loro la determinatione di sua volontà essere di non lasciare per conto alcuno l'abito, che vestitosi haueua.

8 Gelossi il riso in bocca alle Monache, alle parole protestatiue, e risolute, che D. Anna disse; e con ammiratione del fatto, e rispetto della persona, non si attentarono, nè à consentire cõ la loro approuatione,

ne, nè à contradire per distornarla, dissimulando alcune il contento, che sentiuano di hauer tal Signora per sorella; altre timorose, che la potenza delli parenti non vsasse qualche violenza ingiuriosa al Monistero, si ritirarono tutte chete. E per verità si solleuarono contro della Nouitia i demonij, e gran parte de gli huomini, e misero sossopra l'inferno tutto, e batterono per ogni verso la fortezza del cuore della Contessa, ma si vide verificato, che non preualerà contro Dio tutto il neruo de gl' inimici. La combattuta comparue al fine tanto più illustre, quanto le battaglie erano state maggiori, i contrari più vigorosi, e la vittoria fù più singolare, quanto più rare si scorgono in persone delle qualità di questa Dama. Perseuerò D. Anna Ponzedeleon, ad essere Suor Anna della Santa Croce, Monaca di Santa Chiara, sin che Iddio, al quale s'era vnita, la chiamò à sè dal Monistero all' Empireo, più ricca di meriti, & attioni virtuose per il Cielo, che non fù secolare di dominij, e ricchezze per il mondo. *Vita scritta da Martino Roa*

Reginaldo scolare, è tirato da Dio alla Religione, con quattro parole della Sacra Scrittura.

Conuers. LXXIX.

NElla Città, che di comune consenso de' Popoli d'Italia, porta il pregiatissimo titolo di Maestra. In Bologna dico, nel Conuento di S. Domenico, vnò di quei Religiosi, che teneua molto stretto, e continuo tratto con Dio, andò à trouare il suo Superiore, al quale conferì, come Iddio alcune volte gli haueua nell' oratione fatto intendere, che Reginaldo

naldo scolare, se fosse stato inuitato alla Religione, si sarebbe staccato dal secolo, e vestito Religioso. Era Reginaldo lo scolare vn giouanetto, che matricolato trà gli Studenti, di quegli altro non haueua, che la vanità, e leggierezza; il di lui studio era il conciarsi, e regalarsi à più non posso. Egli era vn Zerbinotto, che più studiaua allo specchio come parer vago alla Dama, che leggesse ne gli scritti per ornarsi l'anima. Era vn Damarino, che quanto si dilettaua di poluere di Cipro, ò d'Irios, altrettanto abborriua di prendere quella ch'esce da' libri nel riuoltarli. Il Priore, che lo conosceua molto bene, e sapeua di qual piede zoppicasse, come quello, che comune haueua coi giouane la patria, e seco teneua amicitia; e sapendo ancora quanto difficile fosse, ch'entrasse in cuore smoderatamēte amante di sè, e tutto applicato al proprio commodo, voglia di Religione; dubitò, che, non riuelatione, ma illusione fosse quella, che gli riferiua il suo Frate suddito: anche le anime buone, disse trà sè, stanno soggette à gl'inganni dello spirito falso. Per lo che gli rispose, che attendesse à sè, & alla custodia dell'anima sua, e pregasse Iddio per Reginaldo, il quale haueua presētaneo bisogno, di farsi buon secolare; chi è dato in preda alle delitie, e delicatezza della propria carne, è impossibile, che pensi ad essere Religioso; ma ripigliando il Frate, che niente è difficile all'onnipotenza, al voler della quale, come la neue all'occhio del Sole, ogni impossibilità morale suanisce, e dilegua; il Priore licentiato il Frate, internamente mosso da Dio, come piamente si puo credere, andò à ritrouare lo Studente, con animo d'assalirlo, per tirarlo alla Religione.

2 Accolto con amoreuolezza il Priore da Reginaldo, & introdotto nella camera, doue teneua il let-

letto, alla viſta di quella delicatezza, & infinite altre morbidezze, che moſtrauanſi in ogni canto di quelle ſtanze, ſi ſpauentò, e ritornò al parere di prima, e ſi pentì d'eſſerſi moſſo per tal'effetto. Dalla turbatione, che il Giouane vide nel P. Priore dubitò, che foſſe venuto per tentarlo à farſi Religioſo, per lo che fattolo ſedere, volle prima d'eſſere aſſaltato metterſi in difeſa, e voltato al Padre mezzo di burla, diſſegli: Padre mio, paeſano, e maeſtro dolciſſimo, mi biſogna auuiſarla, che mi trouo di sì mal talento, che non mai tanto, però vi prego à ſopportare le male creanze, che vſarò, & à non parlarmi di coſe malinconiche, ma ſolo di coſe allegre, che non ſiano di ſpirito, nè d'anima. Il Priore, ſia quel che vi piace, riſpoſe, parliamo della noſtra patria, de' parenti, delle coſe domeſtiche, di quel che volete, e quattro parole anche di Dio, ſe ve n'accontentate. Bene, riſpoſe Reginaldo, ma auuertite ad eſſere di parola, e non abuſarui della mia condeſcendenza. Longamente poi ragionarono famigliarmente di diuerſe coſe, e publiche, e priuate; e venuta l'ora di ritornare al Conuento, ſi leuò, e preſe à lodare la pulizia della camera, la morbidezza del letto, e poi diſſe: ma ditemi per voſtra fede ſapete ò Reginaldo, qual letto di ripoſo per l'eternità ſia apparecchiato à quei, che non ſi pentono in queſta vita de' loro peccati, e non ne fanno penitenza? e riſpondendo Reginaldo di non lo ſapere. Iſaia ve lo dice, replicò il Priore. Il materazzo tuo, parla col peccatore, ſarà di tarli, e la coltre inteſſuta di vermi. *Subtus te ſternetur tinea, & operimentum tuum, erunt vermes*; e ciò detto, ſenz'altro dire licentioſſi il Priore.

3 Reginaldo, dopo hauere accompagnato il P. Priore, ritornato in camera ripeteua, *Subtus te ſterne-*

ne-

netur tinea, &c. nè poteua distogliersi dalla conside-ratione de' vermi c'hanno da rodere in eterno. Venu-to il tempo di corcarsi nel bene spumacciato letto, trouò in quello, volendo, ò non volendo, alcuni di quei vermi, che per ordinatione diuina incominciarono à rodergli la conscienza anticipatamēte, & vtilmente; nè solamente gl'inquietarono per quella notte il riposo, ma tanto l'incalzarono, che non ostante, che vsasse ogni industria per supprimerli, ò almeno addormentarli, cō conuersationi, giuochi, diuertimenti, conuiti, balli, & altri spassi, vinto finalmente dal cō-tinuo rimordimento, che gli dauano gl'istessi mezzi, che prendeua per non sentirli, andò da sè à ritrouare il P. Priore, col quale appuntò di cangiare il morbido letto della casa, i delicati cibi, che prendeua, i regali, co' quali trattaua il suo corpo, con le penitenze della Religione, per euitare i vermi eterni, de' quali vn solo ricordo hauuto, era stato potente ad amareggiargli tante delitie, e piaceri, ne' quali giaceua.

Mag. spec. exemp. Gran dist. 7. exemp. 50.

Fà vedere Iddio alla B. Villana mentre si mira nello specchio, non la faccia del suo corpo ornata, ma quella dell' anima deformata, onde lascia le vanità, e si da à Dio.

Conuers. LXXX.

SE si hauessero così famigliari gli specchi della qualità di quelli, co'quali Iddio conuertì costei, della quale scriuiamo, cioè, c'habbino per loro proprietà, nō il rappresentare l'esterno de'corpi, ma l'interno dell'anime; altrettanto sarebbe da cōmendare à tutti lo spec-

chiarsi frequentemente, quanto al presente, e biasimeuole il moderno vso de' specchi, cotidiano trattenimēto di molte femine; e Dio volesse, non fosse di molti maschi ancora, anzi perdimento di molte anime. Germogliò quest' anima in quel terreno, nel quale sbucarono tante Religioni, cioè nella Toscana, in quella Firenze, che fù patria felice di tanti cittadini, ora del Cielo: nacque costei vnica figliuola, & erede d'vn ricco Mercatante, della nobile famiglia Botti. Il mercatantare colà allora non oscuraua il lustro della nobiltà. Fù imposto nel Battesimo alla Bambina vn nome alquanto strauagante, & alla nobiltà de' suoi natali inconueniente, nè si sà qual motiuo n'hauesse il Padre, che chiamolla Villana; forsi preuide, che seco doueua essere tale in fatti, allora quando per seguire la vocatione diuina, fù sorda alle preghiere a' commandi di lui.

2 Villana bambina fù le delitie de' suoi genitori, che l'alleuarono con la più tenera, e sollecita cura, che immaginar si possa; fanciulla cō l'esatta vbbidienza, & osseruanza, s'impossessò de gli amori de' suoi parenti, i quali d'altro non godeuano più in questa vita, che della loro diletta figliuola. Fatta giouanetta incominciò à dare inditio di amare più il ritiro, che la conuersatione, la solitudine, e le penitenze, esserle più grate delle carezze del Padre, e della Madre, appresso a' quali incominciò ad essere in ammiratione, per vederla così fuggiasca da' passatempi, e dalle feste, e per ritrouarla si spesso in oratione; col crescere de gli anni s'aumentarono quei primi semi d'amor di Dio, e ne apparuero in quell' acerba età, frutti bene stagionati di virtuosa patienza, tolleranza, di mortificatione, & vmiltà, le quali cose se non erano spiaceuoli al Padre, perche erano di soda virtù, almeno

non

non le miraua di buon' occhio, come contrarie al disegno, che sopra la figliuola fatto haueua, cioè d'accasarla, e perpetuarsi ne' di lei figliuoli. Voleua il Padre, che Villana si ornasse, e trà le altre sue pari comparisse non inferiore ad alcun' altra; ma questa à più non posso gli ripugnaua, così da Dio ammaestrata. Voleua la Madre, che delicatamente mangiasse, ma Iddio, che per sè eletta l'haueua, talmente le leuaua il gusto delle saporite viuande, che quasi non viueua d'altro, che di digiuni. Voleuano i Genitori, che pomposamente, e riccamente vestisse, ma essa se non era prima vestita di cilicio sopra le nude carni, non poteua acconsentire à vestire la seta, nè l'oro. Queste, e simili altre diuersità di voleri, di genij, & inclinationi, fecero nascere in Villana risolutione di fuggire di casa, & andare à rinserrarsi in qualche Monistero, doue potesse, vestire, cibarsi, e viuere da pouera, sotto vna vbbidienza, che le commandasse cose gradeuoli non dispiaceuoli à Dio, & alla giouanile, & imprudente risolutione, fece seguire vna forte, ma precipitosa esecutione.

3 Vna sera, che le venne fatto di sottrarsi da gli occhi della Madre, & era poco auanti il tramontare del Sole, partì sola di casa, e s'auuiò à ritrouare qualche Monistero, per cacciaruisi dentro comunque le venisse in sorte: discorreua tra sè: sò, che ricercheranno, doue sia la licenza de' Superiori per ammettermi, ma forsi Iddio me lo farà trouare aperto, & io mi vi caccierò dentro, nè con ciò penso di fare errore per il buon fine che tengo; se non lo trouerò aperto, tanto pregherò, e supplicarò la portinara, per amore del loro Sposo Giesù Cristo, il quale comanda, che non si scaccino, ma che si aiutino quei, che lo vogliono seruire, che spero sarò esaudita, & intromessa;

posto poi che vi habbia il piede dentro, non dubito dell'aiuto diuino à farmiui restare. Così Villana s'haueua messo in capo questa faccenda: andò di vico, in vico, sempre schiuando i più frequentati: il primo Monistero che incontrò lo ritrouò ben chiuso à porte, per essere vicino à notte: Il secondo, come il primo; il terzo, molto più, perche s'era già oscurato; onde accortasi, che l'andare vagando per tal' effetto era vn perder tempo, & arrischiarsi troppo, tornò à casa propria, & in quella si nascose, à speranza di douere essere ricercata fuori, non ritrouata per quella sera in casa, e poi la mattina seguente vscir di nuouo, e far quel, che gli era stato sturbato dalla notte quella fiata. Non le riuscì, come pensato haueua, perche l'amore paterno non fù cieco in cercarla, e ritrouatala, à forza di spauenti, di minaccie, e di lusinghe, le cauò dalla bocca quanto haueua, e fatto, e pensato in quell'occorrenza. Inteso il tutto da' Genitori, vno si fece Argo di cent' occhi in custodirla, e l'altro Briareo di cento mani per dar di piglio al primo partito, che gli venisse di maritarla con vn pari di lei, nè passò molto, che glie ne piacque vno, col quale conchiuse d'imparentarsi, e dargli la figlia in moglie.

4 Villana, che con la fuga non haueua potuto sottrarsi da tanti inimici domestici, & autoreuoli, non sò, se perduta d'animo, ò pur con animo d'addormentarli tutti, con la condescendenza a'loro voleri, si lasciaua, & abbigliare, e condurre à tutte le Chiese, e feste, conforme i voleri della Madre. Stabilito poi il matrimonio, non ritrouò più forze di far fronte a'comandi del Padre, onde per suo male diuenne in tutto, e per tutto vbbidiente a'Genitori. Non più le spiaceuano le gale, le vanità, le leggierezze le dauano gusto, non più haueua in cuore l'amore, nè in bocca il

no-

nome di Giesù, ma quello dello sposo terreno, non più l'oratorio della casa era il frequentato da sè, ma le finestre, non più le Chiese, e l'indulgenze, ma le feste de' balli, e concorsi di Dame, e Caualieri, doue facesse non meno dell'altre mostra di se stessa, in somma, doue con maggior libertà si procedeua, colà con maggior brama vi concorreua Villana.

5 In vn tal rilassamento ridotta Villana, quella tanto fauorita, e preeletta da Dio, chi non temerebbe, che fosse già perduta? lo stato di quei, che nel combattimento co' nemici dello spirito da indietro, per lo più riesce disperato di vincere; & è quasi certo di douer perdere, come il duellante, che rincullа, e l'esercito, che si ritira; si come nelle cose naturali, così anche in quelle dell' anima hà luogo l'assioma. *A priuatione ad habitũ nõ datur regressus*, chi hà fatto qualche profitto nella via della virtù, non si fermi, e molto meno auuerta à non ritirarsi, perche corre euidente pericolo di perdersi. Villana però fù sì fauorita dal suo Signore, che allora ripigliò, e cuore, e forze, quando più era in procinto di restare vinta. Vn giorno di quei, che passauano nel mentre, che si staua sù l'apparecchio di far lo sponsalitio, essendo Villana inuitata à certa festa, alla quale doueua tutto il bello, & il migliore di Firenze concorrere, vi volle essa ancora andare cõ tutto lo sforzo de gli abbigliamenti; e scielto da gli scrigni, e forzieri, tutto quel, che più pomposa, e vaga, rendere la potesse, se lo fece acconciar intorno con lo specchio consigliere auanti, che l'auuisaua fedelmente di tutto quel, che non era bene ordinato al fine, che pretendeua; già finito lo studiato lauoro, s'auuia per discendere dalle scale, & ecco che non appagata della diligente cura posta nell'ornarsi, le viene voglia di darsi anche vn' altra mi-

rata, timorosa, che qualche riccio di capelli non sia stato bene esaminato, ritorna in dietro, s'affaccia allo stesso specchio, dal quale poco prima s'era leuata, e non vede sè in quello, ma vn sozzo mostro: gira gli occhi intorno per vedere se altro ogetto rifletta nello specchio quell' orrida immagine, e non vede cosa alcuna; risguarda nello specchio di nuouo, e pure vi vede dentro vn demonio; si stropiccia ben bene gli occhi, e pure nello specchio vede lo stesso; si fà portare altri cristalli, anche più fini, la medema immagine gli compare auanti; stupisce, nè sà quel che si dire, nè che si fare, e sollecitata à partire dalla Madre, e forsi dalle camerate, che l'attendeuano; ma essa, che si vede così deforme, non ardisce nè meno mostrarsi a'suoi famigliari; mentre che stà così, & irrisoluta, e dubbiosa, le cade in cuore, quello non essere altro, che vn' amoroso tratto, col quale il suo Dio l'auuisaua della deformità, che con quelle vanità cagionaua alla sua anima; onde fintasi sopragionta da dolori di viscere, i quali erano veraci dolori, e pentimento delle leggierezze vsate, licentiata la compagnia, si ritirò nell' oratorio à piangere le sua vanità, & à strapparsele d'attorno, dal quale finalmente ne vscì non più quella contrafatta, che v'era entrata; non più quella vana, quella che non sapeua contradire in cosa alcuna alle voglie de' Genitori, ma con vn' animo generoso, e di quel talēto, col quale risposero i Sāti Apostoli al Sōmo Pontefice, & à tutto il Concilio Ebreo. *Obedire magis decet Deo, quàm hominibus*, perche abiettamēte vestita cōparue auanti a' Parenti suoi, e sì lontana dal vergognarsene, e temere, che anzi se ne pregiaua, e pouoneggiaua; alla viltà de gli abiti aggionse vna catena di ferro, la quale portò sù le nude carni fin che visse, e cilitij, & altre penitenze in gran

qua-

quantità; per lo che meritò d'essere fauorita da Dio con istraordinarie gratie, d'estasi, di profetia, & altri doni, in vita, e dopo morte. *Serafino Razzi Sãti di Toscan.*

La modestia di vn Portinaro de' Carmelitani Scalzi, coll' aiuto di Dio riesce di tanto valore, che cangia vn Giouane discolo in buon Religioso di quell' Ordine.

Conuers. LXXXI.

L'Esteriore compositione, e modestia, al parere di S. Francesco d'Assisi, è vn' efficace predica, che non pochi conuertì; entra la parola diuina per l'orecchie al cuore dell'vditore, e lo smuoue, e gira doue la virtù di Dio vuole; entra questa per gli occhi, e sottilmente senza alcun rumore penetrando alla radice della volontà vmana, la piega, l'ammollisce in modo, che Iddio senza offendere il libero arbitrio di quella, fà, che voglia il di lui volere. Leggi il presente caso, e vederai, che è appunto così. Ritrouauasi in vna terricciuola di Guadalquiuir nelle Spagne, che Chincoya chiamano, vn Giouane di venti tre anni, senza alcun freno di paterno comando, e molto dalle sue passioni spronato, e dall' abbondanza de' denari allettato à correre per la via del capriccio, del senso, e dell'irascibile. S'era egli dato à conoscere, e libidinoso, e di mano pronta all' offese, onde era temuto, & abborrito da tutti, fuor che da' mal viuenti.

2 Capitò costui per sua buona ventura, però accidentalmente, vn giorno al Conuento de' PP. Carmelitani Scalzi, chiamato del Monte Santo del Caluario, in vicinanza di Villanoua: e nel primo incontro

hebbe vn sacro silentio, che gli piacque; sonata la campanella della porta, se la vide aprire da vn Portinaro tutto in peli bianchi con la chioma, e la barba (così i fratelli donati allora vsauano portarla) c'hauereiti giurato essere vn Santo Onofrio, tant'egli era nell' aspetto venerabile, nel gouerno de gli occhi accurato, nelle parole pesato, e ne' portamenti regolato. Questo era F. Ilarione di Giesù, huomo tanto penitente, e di vita si ben registrata, che sessagenario d'età, non v'era chi nel rigore, e nella perfettione il superasse. Mirò il Giouane la venerabilità dell' aspetto del Frate, & ammirò l'amabilità del tratto, e la modestia del portamento, col quale riceuè l'ordine di chiamare il P. Vicario, e partì all'esecutione; e fù con tanto suo gusto, e compiacimẽto, che la doue prima abborriua l'accostarsi a' Conuenti di Religiosi, quando F. Ilarione ritornò, chiese in gratia di potere entrare dentro, doue quanto il Giouane in quello vedeua gli pareua, che gli rinfacciasse la mala vita menata, e lo condannasse, nè gli spiaceua: vedeua quella quiete, quella pace, ch' egli correndo dietro al compiacimento de' suoi sensi non haueua potuto raggiongere, fare sua dimora in quel Chiostro, e lasciarsi à pieno godere da quei buoni Religiosi; così tra sè diceua il giouane: ò anni miei mal perduti in traccia del piacere, ecco doue stà ricouerato, ecco doue ancor' io lo trouerò, che faccio? mi partirò io di quà, e ritornerò a' miei rozzi, e sporchi diletti? In questo, gionse il P. Vicario, al quale, scordato affatto della faccenda, per la quale era andato colà, si buttò a' piedi, e con le lagrime à gli occhi si confessò per gran peccatore, & vmilmente il pregò dell' abito per far penitenza delle sue colpe:

3 Il P. Vicario l'accolse ben si amoreuolmente, ma

ma anche prudentemente l'auuisò à maturare meglio la vocatione, che non era quello negotio da compirsi con tanta fretta; ma la motione dello Spirito Santo fù sì efficace, che rifiutò il cõsiglio, e senz'altro indug-gio si cauò dalla cintura l'arme, che portaua, e le gittò lungi da sè; lo stesso fece d'vna piena borsa di denari, che nella saccoccia teneua, e poi cominciò à spogliarsi delle vesti secolaresche, fino à restarsi in camicia, senza poterglielo impedire il P. Vicario, al quale si dichiaraua non volere vscire da quella porta, nè riuestirsi d'altro abito, che del Religioso, ancorche hauesse douuto morir colà di freddo, perche in ogni conto voleua fare penitenza de' peccati commessi, nè voleua differirla, suggerendogli il cuore di douer poco viuere, e l'indouinò, perche riceuuto in figliuolo dal P. Vicario, e vestitolo, in breue passò all' altra vita, lasciando di sua virtù, e penitenza, nobilissimi esempi. *Cronich. p. 1. l. 3. c. 55. n. 2.*

Con la rete d'vn miracolo euidente, dal mare dell' Idolatria, e Giudaismo, caua Iddio i Popoli d'vn Regno, e li pone nella Nauicella di S. Pietro.

Conuers. LXXXII.

NElla gran Città d'Alessandria, ad Instigatione de' perfidi Ebrei, inimici durissimi, & implacabili persecutori de' Cristiani, per ordine del Rè di Babilonia, à cui quella Città vbbidiua, fù publicato questo bando. Che ritrouandosi scritto nella legge de' seguaci di Giesù Crocifisso, ciascun di loro, che habbia vn pò di fede, non più, di quanto è grande

vn

vn minuto granello di senapa, potere col solo comando mouere i monti; ordinare perciò il Rè, che tutti i professori di tal legge si ritrouino alla falda del monte, che era poco distante da Babilonia, per comandargli, che si ritiri, e nõ ritirandosi, siano pronti à lasciare quella legge, come piena di bugie, altrimenti sappiano di douer'essere tutti presi à filo di spada, e morti. Publicato quest'ordine per tutta la Città, il Vescouo con tutti i Fedeli, che non erano pochi, furono molto dolenti; nè sapendo, che altro riparo trouare à tal'emergente, ricorsero all' vniuersale rifugio, che è l'oratione, e la penitenza; chi passa per questi mezzi al tribunale diuino, può tenersi perfetta la gratia. *Hæc est fiducia, quam habemus ad eum, quia quodcumque petierimus secundum voluntatem eius audit nos: & scimus, quia audit nos quidquid petierimus.* (Ioan. 5. 15.) & appunto quanto dimandarono tutto ottennero, perche nel fine del terzo giorno il Santo Vescouo, per mezzo di vn' Angelo, hebbe riuelatione, che Iddio, il quale vbbidì alla voce di Giosuè, che comandò si fermasse il Sole, hauerebbe fatto vbbidiente à muouersi il monte, se Aniano, glie l'hauesse comandato.

2 Fù con diligenza cercato Aniano, e si trouò, costui essere vn pouero conciatore di scarpe, cieco di vn'occhio, il quale essendo venuto Idolatro dall'Africa suo suolo natio, nauigando per l'Oceano, fù da tempesta di mare, dopo hauergli leuato quanto haueua di robba, il che non era poco, portato dall'onde à saluare la misera vita nel porto d'Alessandria, hebbe à gratia di essere accolto da vn ciabattiere, dal quale imparò quell' arte, della quale col suo maestro viueua, lungi da'traffichi, contenti del loro meschino guadagno. Come dall' Idolatria passasse alla Fede di

Cri-

Cristo, raccontano: che essendo gionto alla Città d'Alessandria, mandatoui da S. Pietro, il suo Secretario, & Euangelista S. Marco, ritrouandosi con le scarpe sdrucite, entrò nella bottega, doue Aniano lauoraua, e glie le diede à rattaconare; ritiratosi l'Euangelista trattanto in vn' angolo della bottega nascosto à fare oratione. Aniano dalla curiosità portato, mirò à Marco, e gli vide non sò qual carattere luminoso nel volto, del che ammiratosene, notò anche quell'armonioso modo di regolare à battute di modestia i gesti corporali, che faceua Marco; per lo che Aniano con le mani sollecitaua l'opera, ma gli occhi tratto tratto gli fuggiuano dalle scarpe alla faccia di Marco; onde la lesina, ancora lei non trattenuta da gli occhi, trascorse à ferire la mano d'Aniano, il quale pel dolore gridò, e S. Marco v'accorse, & inteso della ferita, che s'haueua fatto, lo consolò prima con le parole, e poi con l'opera; che fù fare con la sua saliua sputata in terra vn pò di fango, e quello posto al luogo della ferita mano, la rendè incontanente sana, di che marauigliato Aniano, molto più strinse con S. Marco amicitia, dal quale imparata la Fede Cristiana, fù battezzato. La perdita dell'occhio, se perdita si debbia dire quel, che si da per non offendere Dio, seguì in questa maniera. Alzò vn giorno il buono Aniano gli occhi sopra alcune femine petulanti, che auanti la sua bottega passarono, per la quale occhiata, molestandolo molto lo spirito della lussuria, egli che haueua letto nell' Euangelio. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum*, senz' altro pensare, che ad vbbidire alla legge, e seguire la dottrina ch' insegna, si ficcò la lesina, che teneua nelle mani in vn'occhio, e dissegli, impari da te il tuo compagno à non iscandalizarmi, altrimenti ad esso succederà quel, che è accaduto à te,

per

per quello con vn'occhio solo rimasto era Aniano, l'eletto da Dio à dare sì grande, e publica proua della Fede di Cristo, come vedrete.

3 Posto alla presenza del Vescouo Aniano, il quale senza lasciare la sua botteghella, attẽdeua anche à pregare Dio per il bisogno di quella sua Christianità d'Alesãdria, si vide chiamato dal Vescouo, e dirsi essere da Dio eletto à comandare al monte di mouersi, che però s'apparecchiasse à tal fontione, dalla quale dipendeua, l'onore della legge diuina, la vita di tanti Cristiani, la conseruatione di quella Chiesa, e la conuersione di molti: Aniano rispose in santa simplicità, e vera fidutia nel Signore: essere lui il Padrone, e niente essergli difficile, potere così a' suoi, come à gli altrui comandi mouere i monti, e far cose maggiori: disse essere bene, ripigliar con anche maggior feruore l'oratione, & il digiuno, che in quanto à sè, era pronto à far quel, che Iddio per bocca di Monsignore suo Prelato gli comandasse. Venuto il giorno perentorio, dal Rè assegnato, si ritrouarono concorsi al monte popoli innumerabili, gl' Idolatri pieni di derisione dell' Euangelo, gli Ebrei di speranza di douere quel giorno vedere vn totale eccidio de gli odiati Cristiani, questi poi pieni di confidenza in Dio, che non li hauerebbe abbandonati, nè hauerebbe tralasciato di difendere la sua causa; vi andò il Santo Prelato col buono Aniano, il quale alla presenza del superbo Rè, col monte in faccia, à vista d'innumerabili, piegò le ginocchia à terra, alzò le mani, e gli occhi al Cielo, e disse: Signore, e Creatore del tutto, à cui ogni creatura vbbidisce, ad onore vostro, acciòche credano questi popoli in voi pura verità, acciòche i credenti si stabiliscano nella vostra Fede, e gl' infedeli vi conoscano, fate, che questo monte vbbidisca a' miei coman-

man-

mandi, e risposto da' Cristiani, Amen. Rizzossi in piedi, e voltato al monte, disse: Sù monte odimi, e fà quel che ti dico: Da parte di Dio, che ti creò, in cui io credo, leuati di quà, e và à mare. Potenza di Dio, virtù della Fede, lo smisurato monte subito cominciò à muouersi verso la Città di Babilonia, e caminare à guisa d'vn gran vascello, che solchi il mare, & andaua sì presto, che il Rè, & i Popoli fatti timorosi, che distruggesse la Città, fermata la marauiglia, pregarono Aniano, che trattenesse il monte: E questo comandato al monte, che si fermasse, come al moto sopranaturale, cosi alla dimora naturale, vbbidì quella gran massa di pietre, e terra.

4 Miracolo così euidente, e grande, fece quella commotione ne gli animi de gli spettatori, e nel Rè, che meritaua, onde tutti ad vna voce gridarono, grande, e vero è il Dio de' Cristiani. Il Rè volle essere il primo ad essere battezzato, seguitato dalla Corte, da' Baroni, e Popoli; sino de gli stessi Ebrei non pochi questa volta, deposta la loro ostinatione, riconobbero il Messia venuto nella persona di Giesù Cristo, la di cui legge presero ad osseruare. Così Iddio si cōpiacque con vn sol fatto, trar d'errori, & illuminare quasi infiniti, per mezzo d'vn vile ciabattino, semicieco, e contentibile appresso gli huomini, ma grato, e nobile appresso Dio, per la sodezza della sua fede.

Petrus de Natali in Cathalogo Sanctor. l.9. c.19.

Ba-

Babila Comediante, e due ſue Concubine, ſono cangiati in penitenti, tirati dalla forza, che loro fà Iddio con due parole dell' Euangelio.

Conuerſ. LXXXIII.

E Superfluo l'eſagerare la forza; che contengono in sè le parole del Vangelo per rapire le anime da' vitij, e tirarle alla virtù, nè è da marauigliarſene, perche egli è l'iſtoria de' fatti, e detti di quel Dio, il quale eſſendo immenſo, onnipotente, ſi reſtrinſe frà vn breue corpo di carne, e con vn, *Sequere me*, fè sì che Pietro, e Giouanni, laſciato ogni coſa, ſin il proprio loro genitore, lo ſeguiſſero; e Matteo abbandonaſſe il poſto, donde ne traheua col preſedere, ricchezze, commodi, & onoranze, ſenza più mai ritornarui, fatto di Criſto diſcepolo, e croniſta ſuo. E nota anche la generoſa conuerſione dell' Abbate S. Antonio, fatta per tre parole dell'Euangelio, *Si vis perfectus eſſe, vade, & vende quæ poſſides, & ſequere me*, e di molti altri; alla ſomiglianza delle quali; anzi tãto più mirabilmente, quanto che non da vita lodeuole, non in giouentù, come Antonio, ma da maluaggiſſima, in età vigoroſa mal'abituata, queſte tre perſone furono leuate, e traſportate in Religione.

2 Seguì queſta in Tarſo della Cilicia, Città rinomatiſſima nell' iſtorie, e profane, e ſacre, nella perſona d'vno di profeſſione comediante, la quale per non andare quaſi mai ſcompagnata dalle male operationi, è dalle leggi, e dal comune conſenſo de gli huomini condannata all' infamia. Babila era il di lui nome,

me, i costumi, d'ogni cattiuo peggiori, e trà i peggiori forsi il pessimo, basta il dire, che non contento d'essere vn male huomo, volle conuentionare con vno spirito diabolico, e seco tenerlo vnito per operare più, che da semplice huomo maluaggio. Al demonio famigliare seruiua, come à suo Signore, Padrone, e Dio, dal quale era aiutato, e seruito in ogni iniquità, tanto per suo proprio, quanto per secondare à gli altrui capricci. Sensuale, e carnale poi, à segno tale, che non pago di vna concubina, due ne teneua per pascolo ordinario di sua libidine, senza cōtar l'altre donne, & altro, che per le straordinarie voglie, che gli veniuano si procacciaua.

3 Tale era Babila comediante, quando vna mattina, s'abbattè entrare in Chiesa, doue dalla gratia di Dio era aspettato, nella quale si cantaua il Vangelo di S. Matteo, (c.3.) e precisamente quelle parole. *Pænitētiam agite, appropinquauit enim Regnum cælorum.* Nel qual punto si senti correre per le vene del sangue vn certo orrore, conoscendosi con tanti enormi peccati dal Regno de' Cieli, che con la venuta del Figlio di Dio in carne s'era fatto vicino, tanto allontanato, che non solo l'haueua perduto di vista, ma di speranza di giongerui; E riflettendo à quel, che vdiua dirsi dal Vangelo, cioè, che la penitenza hà virtù di far auuicinare lo stesso Regno al peccatore, cominciò à dolersi de' peccati comessi, e pentito propose l'emenda, e di farne penitenza. Con questa dispositione vscì di Chiesa, e ritornò alla casa, doue chiamate à sè amēdue le sue donne, vna delle quali chiamauasi Cometa, infausto pronostico, se non si fosse tramutata in benigna stella, e Nicola l'altra, le quali presto a'di lui cenni gli vennero auanti, e scortolo mesto, e lagrimoso, se gli auuicinarono per consolarlo, e rasserenarlo; ma egli

egli le fermò, e disse loro: Voi altre ben sapete la vita abbominevole, che menata habbiamo, voi consapevoli sete dell' enormità delle opere mie, & in parte anche del cuore, le di cui iniquità Dio solo sà à pieno, e le può contare. Iddio non ostante tanti, e sì gravi peccati m'invita alla penitenza, mi hà fatto dire dal suo Sacerdote, *Pænitentiam agite*, chi sà fors' anche mi perdonerà, & aprirà il Regno de' Cieli, *appropinquavit enim Regnum Cælorum*, voi altre non mi sturbate, rimanetevi; però buono per voi sarà se mi seguirete, non con le persone, ma coll'animo penitente: quanto io hò con le fatiche, e male industrie guadagnato, partitevelo trà voi due, io non hò di bisogno di cosa alcuna, perche à dirittura mi vado à rinchiudere in Monistero, & à vestire abito di Monaco, dove penso vivere fino alla morte.

4 Stordirono à si improvisa novella, e stravagante risolutione del loro drudo le femine, e mutole rimaste, quando si poterono ricuperare, vn rivo di lagrime sgorgò da ciascun' occhio di quelle, e finalmente vna singhiozzando, disse: non sia mai vero, che io v'abbandoni, non vi sturberò dalla penitenza, ma vi seguirò in quella; se vi fui compagna nel peccato, v'imitarò nell' emendatione; Monaco voi tra' Monaci andate à far penitenza; trà Monache, Monaca io ancora farò penitenza de' comuni nostri peccati. L'altra delle donne, nel cui cuore lo Spirito Santo forsi tesseva vna simil tela, non aspettò d'essere pregata, ma ripigliò dicendo: Al bene, & al male comune devo io stare, se participai del male, entrare à parte voglio nel bene; contrassimo in comunione il debito con Dio, concorro ancora io dal canto mio al pagamento con la penitenza, come vi fui compagna nel largo camino dell' offese del Nostro Signore, altrettanto vi ten-

tennero dietro per il calle angusto dell'asprezza; così tutti tre tramutati in molto diuersi da quelli ch' erano, in poco d'ora si vidde quella casa, ch' era nascondiglio di vitij, cauerna di peccati, ricettacolo d'ogni abbominatione, conuertita in casa di pianto grato alla Corte Celeste, in palestra d'afflittione corporale, e consolatione di spirito, in banco d'elemosina; perche dato quanto haueuano a' poueri, Babila si rinchiuse in vna torre della Città, e colà dentro ad altro non attese, che à placare lo sdegno giusto di Dio, e le donne d'vna celletta fatto vn piccolo Monastero di clausura, scontarono la licentiosa vita menata per lo passato. Dal che si conosce, essere potente Iddio di tirar à sè le anime per lontane che siano, tanto col poco di due parole, quanto col molto di grandi miracoli. *Sophronius in Prato Florido cap. 32.*

Esce dalla Chiesa cangiato in giusto, vno che v'era entrato peccatore, per hauere vdite alcune parole d'Isaia.

Conuers. LXXXIV.

NElla vita di S. Paolo il Semplice, leggesi il seguente successo, dal quale non solamente si comprende la grandezza della Misericordia diuina, ma ancora l'efficacia delle parole della Sacra Scrittura, massime allora, quando in onore di Dio, sono dalla Santa Chiesa ne' diuini offici recitate. Frà gli altri doni, e gratie gratis date, delle quali S. Paolo il Semplice fù da Diò segnalato, vno fù, il discernere con gli occhi corporali lo stato interno dell'anime, gratia molto singolare, per essere proprietà di Dio, e dono di colui, à cui egli la concede, che fù à mio credere, in

premio della ſemplicità, che gli diede anche il ſopranome. Vn giorno per tãto, che tratteneuaſi in Chieſa, vidde entrare alcuni, a' quali faceuano compagnia gli Spiriti beati, nè ſolo compagnia, ma gli animauano, & aiutauano à fare atti d'adoratione di Dio, di contritione, d'amore, & altri eſercitij di virtù; a' quali venne dietro vno ſeguitato ancor eſſo dal ſuo Angelo Cuſtode, ma alla larga, & in volto meſto, e malinconico, e da vicino gli aſſiſteua vn brutto ceffo di moro contrafatto, e ſpauentoſo, con atti ſconci, ſuperbi, e faſtoſi; à tal cõparſa Paolo inteſe quel ch'era, e non ſoſtenendogli il cuore di dimorare ſotto l'iſteſſo tetto con vno, che non foſſe in gratia di Dio, ſe ne vſcì dalla Chieſa, e pieno di rammarico, e triſtezza, per l'infelice ſtato di colui, alla porta della ſteſſa Chieſa ſi poſe in oratione per il peccatore, pregando Dio, che gli daſſe rauuedimento.

2 Recitauanſi allora i diuini offici, i quali terminati, ciaſcheduno ſi ritornò per le ſue faccende; reſtaua ancora dentro la Chieſa quel, che dal demonio vi fù accõpagnato, e fuori della Chieſa alla porta Paolo, tutto infiammato di carità in prò del mal condotto; quando ecco, che egli ancora ſi parte, e molto diuerſamente da quello, ch'era entrato, perche feſteggiato dall' Angelo buono, e minacciato dal triſto, che tutto ſtizza, e rabbia, da lontano il ſeguiua. Vedendo queſto, non potè Paolo trattenerſi, che non gli correſſe incontro, e l'abbracciaſſe, rallegrandoſi ſeco dell'acquiſto della diuina gratia, che fatto haueua. Stupido rimaſe quello huomo, à quei nuoui accoglimenti, che gli erano fatti da chi non ſapeua chi foſſe; rингratiollo dell' amore, che gli moſtraua, & il richieſe à dirgli, onde ſi moueſſe à dare quelle moſtre d'affetto à ſè, che non haueua alcuno merito ſeco, nè con

la

la Religione, nè con Dio, cui haueua sempre offeso. Paolo allora, raccontogli la visione, che di lui gli haueua mostrato Dio, quando era entrato nella Chiesa, e poi anche dello stato tutto al rouerscio, col quale vsciua sì migliorato, del che prouaua indicibile consolatione cordiale, e mostrò con ciò desiderio di sapere, che oratione fatto hauesse, per la quale riportaua in sì breue tempo benificio, sì grande, e pregiabile.

3 Il valente huomo sinceramente confessò, fin'allora hauer menata vita molto lasciua, di ogni carnalità imbrattata, e con quella senz' alcuno pensamento, nè della pouera anima sua, nè dell' onor di Dio strapazzato: essere entrato in Chiesa per guatarui alcuna, se v'era, donna, che gli piacesse. Ma, che essendosi lette quelle parole d'Isaia. (1.16.) *Lauamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis: quiescite agere peruersè, discite benefacere, quærite iudicium, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam. Et venite, & arguite me, dicit Dominus; si fuerint peccata vestra, vt coccinnum, quasi nix dealbabuntur; & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana, alba erunt.* Con le quali Iddio inuita tutti i peccatori à lauarsi, à purgarsi da' cattiui pensieri, à cessare da' malefici, à darsi alle buone opere, à promouere la giustitia, à porgere la mano al caduto, à proteggere il pupillo, à difendere la vedoua, e finalmente à ricorrere à lui, che prometteua di ritornare alla bianchezza, simile à quella della lana pura, l'anima lorda, e sporca, ancorche fosse tinta nel più fino colore di porpora, che si troui al mondo. Dal quale amoreuole inuito suegliato il meschino peccatore, aprì gli occhi, e visto il male stato della sua anima, cominciò à piangerlo, & à detestare le sue ini-

 quità,

quità, propose *Quiescere* dall' *agere peruersè*, & imparare à fare bene, à lasciare la mala consuetudine sin'allora tenuta, & à darsi alle opere virtuose; & adesso appunto, soggionse il peccatore conuertito, vado à casa à cacciare lontano da me alcune amiche, e dare in limosina quello di che non hò necessità. Voi à cui cale dell' onor di Dio, per quanto io vedo, e della salute dell' anima mia, restate in pace, & aiutatemi con le vostre orationi ad eseguire quel, che hò proposto, e fare la volontà di Dio perseuerantemente. Con ciò se ne andò il buon penitente, e Paolo rimase tutto consolato, à seguitar l'oratione per colui, per impetrargli il chiesto aiuto dell' importante, e difficile perseueranza. *Surius 7. Martij.*

Vn' Idolatro moribondo, dalla Misericordia diuina, è leuato dall'Inferno, nel quale precipitaua, e con il Battesimo, è collocato in Paradiso.

Conuers. LXXXV.

VNa delle maggiori mostruosità, che si veggano in tutta la natione Cinese, tanto per altro data alla coltura dell'ingegno, e ciuiltà di tratto, ella è, hauere tanta pietà verso i morti, e tanta crudeltà verso i moribondi: perche doue la lunghezza delle malattie, etiandio, che sia de' loro strettamente congiunti in parentela, gli annoi, ò la pouertà à sostentarli, e procacciare loro rimedi gli angustij; ò il credere, che morendo in casa loro, quelle anime mal soddisfatte, e rabbiose, vi torneranno à portare dall' inferno delle sciagure gli spauenti; li portano fuori di casa mal viui, e po-

e poco morti, altri alla campagna, come carnami di bestia, altri per la Città, come più loro viene comodo; e perciò i più sono portati sù le riue de' fiumi (se ve n'hà) acciòche morti con vno calcio ritrouino la sepoltura nell' acque, traboccatiui dentro. Nè vi è legge, che il vieti, nè vi è pietà, che il biasmi, nè da chi passa, e li vede, ò ne oda il lamentarsi, che fanno, altra cura si prende, che di allongare, & affrettare il passo, e via di colà il più tosto, & il più lontano che può, abbominandoli, come esecrabili, solo perche abbandonati, e non sofferti in casa da' medesimi del loro sangue.

2 Vn tal' infelice, di mestiero soldato, e di legge Idolatro, s'abbattè ad esser veduto da vn Cinese Cristiano di fresco, che per colà andaua alle sue faccende, doue nella publica strada gittato staua à morirui, ò di fame, ò di male; e già, e per l'vno, e per l'altro era sì squallido, e finito, che non rimaneuagli oramai altro sospiro, che l'vltimo. Tocco il nouello professore della legge di Cristo da naturale compassione di quello infelice corpo, ma molto più da sopranaturale zelo di saluare quell' anima, il di cui perdersi in eterna dannatione andarebbe à poche ore; gli si fece sopra, e domandollo, se voleua diuenir figliuolo del Signore del Cielo (cioè rendersi Cristiano) e da questa mancheuole, e miserabile vita, andarsene à goderne vn' altra immortale in Paradiso. Quegli, che doueua essere de' scritti nel libro della vita, rispose, che, ò quanto volontieri, e facciasi tosto: à cui il buon Cinese cattolico: or ora; e presa indi vna corsa andò à ritrouare vn Sacerdote, che colà cõdusse bene accompagnato da comitiua d'altri fedeli; i quali tutti non si può dire, l'allegrezza, e l'amore, con che furono à gara intorno à quel meschino, portandoselo di colà,

alla più vicina casa d'vno d'essi, doue hebbe letto, e cibo, con che ripigliare vn poco di spirito; & in quāt'altro gli bisognaua, vna seruitù, che non la farebbe vn fratello carnale all' altro.

3 In tanto il Sacerdote, ch' era vno della Compagnia di Giesù, l'ammaestrò in ciò, che era necessario à sapere, per ben credere, gli diede il Battesimo; e trà esso, & il morire, appena corse altro spatio, che d'vn' affettuoso inuocare, che fece il Signor del Cielo è Saluator del mondo, e raccomandargli lo spirito suo. In questo modo Iddio dalle vnghie dell' infernale sparuiere, liberò l'anima di costui, e quindi fè nascere occasione d'acquisti maggiori, che qui appresso leggeransi. *Daniele Bartoli. Cina l.4.*

La verità scoperta da Dio ad vna Idolatra Dama di Corte, la cangia in Cristiana.

Conuers. LXXXVI.

PIù di arte, e di tempo, si seruì Iddio nella conuersione seguente, prouenuta, per dir così, dalla narratione del moribondo, & abbādonato soldato. La di cui anima posta in saluo, i fedeli, à fine di compire tutti gli offici di carità, s'accinsero à fare il rimanente, che si doueua al corpo, ch' erano l'esequie. Comperossi vna arca, più, che da pouero della terra, e meno per reliquie d'vn cittadino del Cielo, e fuui entro riposto, e chiuso, secondo il costume, che corre colà nel Tunchin, doue succedette, e questo, & il narrato caso. Cadde sauiamente in pensiero à quei Cristiani di fare in quel primo defonto nella loro legge Euangelica, intendere a' Tunchinesi, che quella non toglie la misericordia verso le anime de' trapassati,

nè

nè a' loro corpi scema il douuto onor dell' esequie.
Or quì, à mettere in assetto splendide esequie, ordinarono vna maestosa processione, in fronte alla quale vno d'essi de' più principali, portaua à capo scoperto vna croce in asta; tre altri similmente bene in arnese tre quadri, Immagini del Saluatore, e della sua Madre, e Vergine, adoperatoui à guarnirle quanto era nella naue (con la quale erano pochi giorni prima gionti in quello incognito Regno) di pretioso, in gioie, in catene d'oro, & in vaghissimi drappi, acconci loro intorno con viluppi, e cascate distese, & aperte à maniera di padiglione; de' nouelli Cristiani dieci, e di miglior garbo portauano ciascun d'essi vna bandiera di seta; e bene stette il farlo, si perche il fortunato defonto era soldato, come perche gl' Idolatri ne' loro mortori le vsano, ma la vil cosa che sono, cioè vn gran foglio di carta, (che colà li fanno grandi, come vn lenzuolo nostrale) dipintoui alla cieca vno di quei mostruosi spropositi, che sanno immaginare i Bonzi loro Sacerdoti: questi dieci faceano corona intorno all' arca, leuata sù le spalle di quattro onoreuoli Portoghesi, & à lei dietro due Cristiani in abito differente da gli altri, e portauano il rituale, e l'acqua benedetta; finalmente seguiua il Sacerdote, che era vn Religioso della Compagnia di Giesù in cotta, e stola. L'andare poi così de' vecchi, come de' nuoui Cristiani, con le loro torcie accese in mano, e la corona al collo, era con tanta modestia d'occhi, e grauità di moto, che nel gran popolo, che per tutto loro s'affollaua intorno, trà per la marauiglia, e per la nouità nõ si sentiua vn zitto. Così gionti, doue staua apparecchiato da riporui l'arca, e quì al sotterrarla, fatte le consuete cerimonie della Chiesa, il sodetto Sacerdote, ch'era il P. Alessandro Rodes,

predicò in loro lingua à quel grande vditorio di fedeli, & idolatri, concorsi sopra la presente felicità di quel poco prima infelice soldato, e dell' eterna beatitudine, à che salgono dopo morte le anime de' Cristiani; e dell' eterna dannatione, in che precipitano quelle de gl' Idolatri, e disse tanto in acconcio, che ne seguì in pegno dell' auuenire, la conuersione di molti, allettati da quella pompa funebre, della quale sono molto auidi i Tunchinesi.

2 Ma quel, che più forza hebbe d'inchinare alla fede vera gli animi di quella gente, fù il sensibile argomento della carità, che haueuano veduta vsare con quel meschino, il quale per riceuerla, non haueua con quei, che glie l'haueuano vsata altro merito, che l'essere morto Cristiano. Vna sorella del Rè, abbattutasi à vedere il funerale, s'inuaghì d'intendere la causa di tanta carità dalla bocca stessa del Sacerdote, fattoselo perciò chiamare, non sò se per onorarlo, ò per suo propro rispetto, il riceuè frà due ale di ducento soldati armati, che in farsi egli d'auanti alla Principessa, nella gran sala, fecero à lui cerchio d'intorno. Dimandollo ella, per gratitudine di qual gran beneficio, ò per isperanza di qual gran guiderdone, fatto hauesse esequie di tant' onore à quel meschin soldato, tolto con tanto amore di colà, doue il trouarono da' suoi gittato à finire? Il Padre in breui parole le rispose: che niuno beneficio haueuano riceuuto da vn huomo poco prima affatto incognito ad essi, come essi à lui; molto meno aspettarne da vn così pouero, e già defonto, nè da chi che altro sia in quel Regno niuno vtile temporale. La legge, ch' egli insegnaua, perche tiene ricompense in Cielo ad infiniti doppi maggiori di quanto può dare la terra, non mirar sì basso, che del suo ben fare in prò dell' anima altrui

voglia essere pagata quì giù; e la pietà, e misericordia, se si vende, diuenir mercatantia, e perdere l'essere di virtù. Poi fattosi da più alto, che la Principessa non domandaua, le ragioni della pretiosità d'vn'anima, spirito immortale, creata dal Signor del Cielo, à fine di viuer seco eternamente beata; e soggionse, che s'egli altra non ne inuiasse à godere quell' inespicabile felicità, che la sola di quel meschin soldato, il quale col morir Cristiano n'era già in possesso, bene vtilmente hauerebbe corse quelle quindici, e più mille miglia di mare, che haueua nauigato, venendo colà poco meno, che da vn' altro mondo, à mostrar la via per cui saluarsi quei, che non conoscendola andauano irreparabilmente perduti. Così egli disse, e la Principessa vdendolo pianse, ma la sciocca non pianse per pietà, che la prendesse dell' anima sua, come se non l'hauesse, ma sol di quella di suo marito defonto, e domandò al Padre, se potrebbe aiutarla? à cui egli rispose vn, nò, ben tondo: i viui essere in istrada, chi verso la perditione, e chi verso la salute, i foruiati potersi rimettere, non già i morti, perche sono gionti al termine loro, dal quale non se ne ponno partire, buono, ò reo, che sia.

3 Queste vltime parole, che non penetrassero più, che all' orecchie della Principessa, ma sino al cuore di vna delle di lei Dame di sottile ingegno, ch' era qui presente, fù vno di quei tratti della diuina bontà, & effetto dell' ottimo intendimento, del quale era prouista. In vdir dunque la Dama negare si apertamente dal Sacerdote di non poter soccorrere l'anima del defonto marito della Principessa: non può essere (disse seco medesima discorrendo) che quest'huomo non sia veritiero in quel, che insegna, e promette, e che non intenda ad altro, che al bene dell' anime no-

nostre, per la cui salute fatto hà sì lungo, e pericoloso viaggio. Altrimenti se fosse vago di onori, e di ricchezze auido, tanto gli era facile hauerne, quanto dire alla mia Signora vn, sì, e proferirsi à trarre fuor dell' inferno l'anima del suo marito, e metterla in Paradiso: e quando egli dicesse hauerlo adempiuto, conuerrebbesi dargli fede, e rimeritarlo; che cosa inuisibile, e fatta in vn'altro mondo, noi di quà non possiam chiedere d'assicurarsene col vedere, ò col palpare. Ma egli, di sè, chiaramente confessa di non poterla aiutare, & essere disperata la liberatione di quell'anima; adunque deue dir vero anche di noi, che siamo in istrada di perdersi, ò di saluarsi. Così trà sè filosofò la Dama, e ne estrasse la conseguenza, alla quale fè seguirne immediatamente l'opera, che fù darsi tutta in discepola al Padre ad esserne instrutta, e poi battezzata, chiamossi Monica; nè fù sola in quella fontione, perche col suo esempio, e con la forza del suo argomento, molte altre ne tirò seco.

4 Inseriamone quì vn' altra dipendente, e congionta con la raccontata breue breue, ma pretiosa, quanto vale vn' anima già quasi del tutto perduta, poi posta in totale sicurezza, e possesso della gloria eterna. Era sul rimettersi in naue il P. Rodes, per andare à faticare più vtilmente in altra parte, già che l'aggirarsi più intorno alla detta Prencipessa era indarno. Quando dall' istessa fù inuitato à visitare sua Suocera, vecchia decrepita, inferma, e già sì da vero all' estremo, che al morire non le mancaua altro, che il cessare di respirare. Condotto il Padre, alla quasi finita Signora, auuedutosi dell' andarsene ch' ella faceua dalla morte temporale all' eterna; tanto le seppe dire della vita immortale, e beata, e della Fede di Giesù Cristo, per il cui merito l'acquistarebbe, ch'ella desi-

si-

siderò, e volle essere Cristiana, e fatta vna totale esecratione de gl' Idoli, è sufficientemente ammaestrata ne' diuini Misteri, riceuette il battesimo, & il nome d'Anna, e poco appresso morendo, il frutto della redentione, stagionato al Sole della prouidenza diuina, e prodotto dalla Sapienza, predestinante gli eletti.
Bart. ibid.

Iddio cangia vn Idolatro in Cristiano, con la vista delle solenni cerimonie del Battesimo.

Conuers. LXXXVII.

NElle onnipotenti mani di Dio non è strumento men' operatiuo, & efficace, la cerimonia, e sollennità della Chiesa Santa, ordinata nel dare il battesimo, con il quale si dà la vita della gratia a' morti, di quello vedemo qui sopra essere stata quella dell'esequie, con le quali si dà la sepoltura a' morti alla vita temporale, come si scorge dall' istorietta, che qui riferisco. Faticaua il P. Emmanuele Diaz della Compagnia di Giesù con altri in Nancian Metropoli della Prouincia di Chiansi, del vasto Imperio Cinese, in dare à conoscere à quei popoli il vero Dio; & il vero modo d'adorarlo; e non gli era riuscito più che spargere molti sudori, fatiche, lagrime, & orationi, che sono le semenze, che deuono seminare i buoni Missionari, con iscarsa ricolta d'alcuni pochi plebei: quando pure si compiacque Iddio cõsolare il suo seruo, ò per meglio dire i suoi operari, e dare il lume della Fede, ad vno de' primi della casa Reale, il quale, come il granello di semenza multiplicasse à tanti doppi, con questo vantaggio, che egli non si perdesse, come segue de' granelli, che si seminano.

2 Ven-

2 Vennero in parere quei Padri, e fù inspiratione diuina, di celebrare con quella maggior solennità, e pompa, che poteuano il battesimo, del personaggio da Dio illuminato, al quale imposero il nome dello Sposo di Nostra Signora Gioseppe, & in vno onorare il Sacramento, & il recipiente; il che tirò non pochi à farsi à vedere quella, non più colà veduta misteriosa cerimonia, sì per corteggio del battezzando, come anche per curiosità. Fra' concorsi per sola curiosità di vedere, come la nuoua Religione de gli Europei consegraua al suo Dio gli offerentesigli al professarla, vi hebbe vn minor fratello del battezzando parimenti Idolatro come lui, ma più di lui tenentelisi; Iddio però di quella semplice curiosità si valse, à troppo altro, ch' egli nè temeua, nè aspettaua, e voltògliela in occasione di salute. Dal cominciarsi sino à tutto il continuar di quella sacra funtione, il cui ministro tutto spiraua santità, e riuerenza, egli mai non battè occhio per l'interno piacere, che ve l'affisò intentissimo, e come rapito, e per la ben disposta anima, ch' ei doueua essere, e molto più per la interna, e segreta operatione dello Spirito Santo, che in lui era entrato; tal fù il mouimento, e l'impressione, che glie ne rimase, che si trouò quasi senza auuedersene, nato nel cuore vn efficace desiderio di rendersi egli altresì, come il fratello, Christiano: nè dal concepirsi, all' vscir già formato in opera, corsero più che due giorni, dopo i quali presentatosi a' Padri gli si diede ad instruire nella fede. Il che compiuto, parue al Padre Emmanuele di prolongargli il battesimo, per celebrarlo con maggior solennità nel solennissimo giorno della Pasqua dell' Epifania, e glie ne mostrò la conuenienza, dichiarandogli il misterio de' Rè, che adorarono il Saluatore; al che simigliante

in

in parte almeno sarebbe, il venir esso di schiatta reale quel dì medesimo à riconoscerlo per Dio, adorandolo, e riceuerne il marco nell' anima, con quella lauanda nel corpo esteriore. Al che egli, che attentissimo s'era sempre tenuto ad vdire la storia sacra, con sembiante di marauigliosa compiacenza, per lo bene, che glie ne pareua, soggionse: anzi voglio in ogni modo, che vi sia tutto il numero de' reali Adoratori, se non anche forsi maggiore, come spero: andossene tutto inferuorato, e ben tosto ritornò con tre altri, ch' erano vn suo figliuolo, vn fratello minore, & vn loro cugino, e tutti d'vn' istesso volere si presentarono alli piedi del Padre, supplicheuoli dell' instruttione; onde ripigliato l'ammaestrarli, gli hebbe tutti quattro al battesimo, nel dì prefisso della Epifania, & a' tre maggiori diè i nomi, che si dice hauer hauuti i tre Magi, & al fanciullo, il suo proprio di Emmanuele. Nè rifstette dentro questi termini lo spirito di Dio, ma si stese à tutto il resto di quella casa, che volle totalmente santificare, e valse per mezzo della santità, la mutatione de' costumi, che i rimasti Idolatri viddero ne' battezzati seguire; tanto può più l'esempio, e l'amore innato alla virtù, che le esortationi, e le prediche. *Bart. la Cina.*

Da vn detto di burla, che haueua proferito vn pessimo Idolatro, caua motiuo di lasciare l'Idolatria, & i vitij.

Conuers. LXXXVIII.

CHiamò Giobbe Iddio dal letamaro, doue l'afflitto penando giaceua, e gli disse: leuati Giob ascolta, e considera le cose mie mirabili. *Ausculta hæc*

Iob,

Iob, sta, & considera mirabilia Dei. (Iob, c. 37. 14.) Quãto diuersi da quel, che sono sarebbero i Cristiani, se si dassero spesso à considerare le marauigliose operationi della misericordia diuina. Io qui ne propongo vna, non indegna à mio credere di particolare ponderatione. In vna Prouincia della Cina, chiamata Onan, era vn Giouane tanto lasciuo, e dissoluto, che n'era vn grande che dire, e scandolo fin frà gl'Idolatri. Mossesi à compassione d'esso (virtù d'apprezzarsi in vn Cristiano) vn di lui Compagno, che contaua poco più anni, e molto meno vitij, ancorche egli parimente fosse Idolatro, ben sì egli era di diuersa setta, professandosene in quelle parti vn grande, e mal numero. Pregollo dunque à lasciar quella, che seguiua, quasi che il vitio fosse della professata setta, non del settario, & appigliarsi alla sua; e trà le altre ragioni, che per induruelo gli adduceua, vna era; che con tre soli precetti ella reggeua i suoi, osseruando voi questi tre soli, sarete in questa vita santo, e nell'altra beato. A tal proposta quegli il guardò in atto di marauiglie, e di beffe, e come se fosse persuaso, disse, tre soli precetti? eh, tre soli ne hà la tua legge? Poi ridendo. Ma io sono vna bestia sì fiera, che tre sole catene non bastano à tenermi, ve ne bisognano dieci, e gli voltò le spalle.

2 Era costui di non sò qual luogo presso alla Metropoli della Prouincia d'Onan, doue il P. Rodrigo di Figheredo della Compagnia di Giesù, faticaua assai vtilmente. Or mentre egli vn dì predicaua, il Giouinastro scapestrato, da curiosità fù portato ad vdirlo, per altri affari andato alla Città. Spiegaua il Padre i dieci comandamenti della legge di Dio; in vdir, dieci, risouennero all' Idolatro, i tre della setta, alla quale fù inuitato dall' amico, e quel c'haueua egli sog-

ſoggionto del biſognarne dieci, à chi voleua prendere, e tenere sè; fermoſſi, & attentamente vdilli, & in verità ne fù preſo, e sì da vero legato, e frenato in ogni coſa, che battezzato riuſcì di grand' eſempio a' Criſtiani, doue prima era di ſcandalo ſino à gl'Idolatri. *Bart. Cina l. 4.*

S'accorge della bruttezza dell'anima ſua vna Meretrice, dal vedere, che due Religioſi ſi ſegnano nell'incontrarſi ſeco.

Conuerſ. LXXXIX.

GIonto era all'anno decimoterzo il ſecolo diecisetteſimo, quando in Roma terreſte patria, e ſepolcro glorioſo d'innumerabili Santi, Madre, e Maeſtra della vera Religione, ſcuola, e paleſtra d'eſercitij ſpirituali, viueua alla rouina di molti vna femina, che Dianora chiamauaſi: coſtei non contenta di quella venuſtà, e bellezza, che riceuè dal Sommo Signore Dio, la quale non era ordinaria, nè volgare, con l'ajuto di cinabri, biacche, ſolimati, & altre mille miſture, e ſemplici, à tutte le donne vane noti, procuraua d'aumentarla. Non contenta d'eſſere veſtita cõuenientemente alla naſcita ſua, con pompe, ricchezze, vanità, e fraſcherie, procuraua tirar à sè gli occhi di tutti, per rubbar loro gli affetti. Non contenta d'hauere data, e conſacrata sè ſteſſa alle proprie ſoddisfattioni, e fattaſi ſchiaua della luſſuria, con tutte l'arti procuraua di ſtendere il lungo catalogo de gli amaſij, che teneua, e multiplicare vaſſalli ad Aſmodeo il ſozzo demonio della libidine; queſta meretrice corruttela della giouentù Romana, vn giorno, quand'era nel più bello del fiorire, e del comparire in vanità,

vſci-

vſcita di caſa, caminaua per la ſtrada, che và à S. Gio-
uanni Laterano, con quali penſieri in capo, Dio ſolo
lo sà: s'incontrò in due Religioſi, i quali al primo ve-
derla, & eſſere veduti, non altrimenti, che ſe haueſſe-
ro incontrato vn brutto ceffo di demonio, ſi poſero
la mano alla fronte, & al petto, e col ſegno della Sã-
ta Croce ſi ſegnarono, e paſſarono auanti con gli oc-
chi baſſi, per non beuere con quelli il veleno, che
vſciua da quella laſciua Meretrice.

2 Notò Dianora, non ſolo la modeſtia, la cõpoſitio-
ne, e la mortificatione, con la quale andauano quei
Religioſi, e ſe quella le diede à gli occhi, il ſegnar-
ſi, che fecero le diede al cuore; quel ſegno di croce fù
vna ſaetta, che la ferì; fù vn'hamo, al quale rimaſe pre-
ſa l'infelice femina, che à guiſa di peſce nataua bal-
danzoſa nel mare delle laſciuie, & iniquità. Che è
queſto, diceua trà sè, ſono io sì orribile, e ſpauento-
ſa, che metta paura à chi mi vede? miſera me, che quã-
to più m'ingegno di piacere, e rendermi bella, tan-
to più rieſco abbomineuole; quanto più d'oro, di
gemme, d'odori, di naſtri mi carico, tanto più poue-
ra, e meſchina mi trouo; quel ſegnarſi, che fecero
quei ſerui di Dio, che altro vole ſignificare, ſe non,
che io ſono tale da eſſere fuggita al par d'vn demo-
nio, al quale io ſeruo? ſe rieſco così brutta à gli huo-
mini, che quantunque buoni, pure ſono huomini,
quanto più brutta, & abbomineuole ſarò io à gli oc-
chi di Dio, che vede, e conoſce tutte le mie iniquità;
così penſando Dionora moueua i paſſi, e poco s'auã-
zaua col corpo al luogo doue andaua, al par dello
ſcoſtarſi, che faceua dall' inferno; e prima di gionge-
re alla Baſilica di S. Giouanni, arriuò ad vn verace
pentimento, dal quale fù caricata di tal roſſore di sè
ſteſſa, da tale abborrimento delle vanità, delle quali
an-

andaua circondata, che mancatole l'ardire di entrare in Chiesa con quelle, riuoltati in dietro i passi, andò à nasconderſi in caſa, & à ſpogliarſi, riſoluta di cangiare con gli abiti, anche i coſtumi.

3 Ritirata in caſa Dianora, alle lagrime, allo ſpezzar de gli ſpecchi, allo ſtracciar delle gale, al rompere de' buſſoli, a' ſoliloquij, che faceua, non ſaprei à chi meglio paragonarla, che alla di freſco pentita amante Madalena; sfogati quei primi furori di dolore, in quel miglior modo che ſeppe, e potè trouare, volle fare vna confeſſione di tutta ſua vita, del che parlando con certa perſona di bontà, le fù inſegnato il P. Camillo de Lellis, quel gran ſeruo di Dio, à cui ſeruì negl' infermi agonizanti, e del continuo và ſeruendo co' ſuoi figliuoli, ſeguaci, e Religioſi della Congregatione de' Crocelliſti, che inſtituì; nel quale, le fù detto, che hauerebbe ritrouato viſcere paterne, carità, dottrina, e prudenza, per eſſere guidata per la via di ſalute. Fù à ricercare di lui allo Spedale di Santo Spirito, doue ſe la faceua, intento alla grande opera da Dio commeſſagli, d'aiutare i moribondi à ben morire; dal quale, quando ſi vide Dianora non abborrita, come meritauano le ſue laidezze, ma accolta con amore corriſpondente al deſiderio, che gli ardeua nel cuore della ſalute delle anime, e della gloria di Dio, ſi compiacque grandemente della carità di lui, e ſeco ſi ſtrinſe con tale affetto ſpirituale, che, aggiuſtate le coſe della mala vita paſſata, con la cõfeſſione, e quello, che doueſſe fare per menarne vna buona in auuenire, non ſi ſcoſtò mai più da lui, & acquiſtò il ſopranome di diſcepola del P. Camillo: sù le di lui pedate, & inſegnamenti caminando ſi riduſſe à ſeruire del continuo alle pouere inferme del detto Spedale, acconciando i letti, cibandole, ſcopando il dor-

mitorio, e facendo tutti gli altri simili, e più vili seruitij, che loro occorreuano. Ma si come la donna forte de' Prouerbi con i deti, che maneggiano il fuso, opera anche cose magnanime, e grandiose; così Dianora, che non era più conosciuta con tal nome, ma coll' acquistato di Penitente del P. Camillo, officio di sua carità era il consolare le pouere inferme, animarle alla patienza, & al soffrimento, incaminãdo tutte nella reggia via del Paradiso, che è la conformità al diuino volere. In questo tenore di vita perseuerando, fù da Dio l'anno 1630. chiamata al riposo, come si spera, eterno. *Cosmo Renzi, Cronithe de Crocellisti.*

Al calore della carità di S. Francesco Sauerio, vn Soldato pieno di vitij s'accende d'amore di Dio, e fà penitenza de' peccati.

Conuers. XC.

CONsideraua vn diuoto, e zelante dell' onor di Dio, la maggiore delle imitationi, che si possano fare della vita di Giesù Cristo fatto huomo come noi, acciòche noi dietro lui caminassimo il difficile sentiero della virtù, esser l'attendere, & il procurare la conuersione, e la salute dell'anime, perche questa fù la grande opra, che venne à perfettionare il figliuolo di Dio in terra; or questo appunto fece il grande Apostolo dell' Indie S. Francesco Sauerio, con tutti quei del mondo nuouo, ma particolarmente con costui, del quale parliamo, che era di professione soldato, e di vita la più dissoluta, e bestiale, che dir si possa; giuocatore, e bestemmiatore atrocissimo contro Dio, e per non dirne il restante, sì lontano da ogni pensiere di salute, che stato in molte battaglie ad euidenti rischi

ſchi di morte, nondimeno mai in dieciotto anni non ſi era accoſtato ad alcun Confeſſore, ſaluo che vna tal volta al Vicario di Goa, per rubbargli dalle mani vn' aſſolutione, non già con animo di vſcir da' ſuoi vitij, e prendere miglior vita, ma per non parere fra' Chriſtiani vn Turco, ſenza fede, ò vna beſtia ſenz' anima: onde al poco, ò neſſun dolore, che moſtraua de' ſuoi misfatti, fù dal Vicario ributtato, come indegno di gratia, e di perdono. Allora egli à guiſa de' diſperati, che preuedendoſi nell' inferno, s'affrettano ad ogni lor potere di prendere in queſta vita, quel tutto di buon tempo, che poſſono, viueua in tutto da animale. Ma auuengnache egli foſſe cotanto indegno della gratia di vna vera conuerſione; più degno però fù il P. Franceſco Sauerio d'hauer' egli la gratia di conuertirlo, & Iddio il concedè al merito della ſua carità.

2 Nel porto di Goa metteaſi in aſſetto vn'armata nauale, per inuiarſi, ſotto la condotta di D. Aluaro figliuolo del Gouernatore, al conquiſto d'Aden, fortezza principale de' Mori alle bocche dello ſtretto di Meca: con tale occaſione il Soldato ſi conduſſe à Goa; & il Sauerio, che ſempre andaua in traccia di ſomigliante gentaglia, e più ne ſtaua in auuiſo, doue ſi faceua leuata di gente da guerra, (che qui hà più che altroue de gli ſcapeſtrati) hebbe amici, che gli diedero notitia di coſtui, e delle publiche ſue ribalderie gli contarono marauiglie: nè più ci volle, perche fin d'allora cominciaſſe à mirarlo con occhio di ſingolare amoreuolezza, & à fargli quante volte in lui s'auueniua, ſembiante, accoglimenti, e parole d'amico; & in tanto ſegretamente innanzi à Dio ſpargeua lagrime, e prieghi per lui, fin che gionſe il dì prefiſſo alla partenza dell' armata. Allora incontratolo, il dimandò sù qual delle otto fuſte, che leuauano

ſoldateſca, e ſotto qual Capitano egli andaua? Quegli l'vna, e l'altro gli nominò. Mia gran ventura, ripigliò il Santo, con vn volto di non finta allegrezza, che io altresì vengo sù il medeſimo legno; e preſolo per la mano, andiam, diſſe, di camerata: & il Soldato, à cui nõ corſe per l'animo niuno ſoſpetto di quello, che il Sauerio teneua nel cuore, ſe l'hebbe ad onore, e ne accettò l'offerta; benche con vna tal vergogna di vederſi richieſto della ſua compagnia da vn huomo di tanta veneratione. Così amendue ſalirono sù la medeſima fuſta, facendone grandiſſima feſta il Capitano, che non ſapeua il miſtero di quell' andata. Ma i Soldati, che oſſeruauano ſegni di così ſtretta amicitia frà il P. Franceſco, & vn Soldato, che anche appreſſo loro era in abbominatione, come intrattabile, e beſtiale, ſe ne ſcandalizzauano, e lo biaſmauano, bisbigliando fra'denti (come poſcia vn di loro raccõtò) e diceuano appunto, come il Fariſeo, che ſeco medeſimo mormoraua dell' amoreuolezza, con la quale Criſto accolſe la Madalena. Se il P. Franceſco foſſe Profeta, ſaprebbe chi è coſtui, con cui ſi è fatto anima, e corpo; peròche mangiauano, e conuerſauano inſieme; & il Santo, mentre il compagno giuocaua gli aſſideua à lato, faceua allegrezza delle poſte, che tiraua vincendo, e quando le carte gli diceuano male, moſtraua rammarico, e difendeua le ragioni del ſuo compagno: facendo in tanto ſembiante di non vdire, quando egli, ſecondo l'inuechiato ſuo vitio, daua in parole diſconcie, e faceua giuramenti.

3 In tal maniera non ſolo domeſticatolo, ma intratogli anco in iſtretta amicitia, il cominciò da lontano à tirar dolcemente sù qualche diſcorſo dell' anima: quanto Dio ſia facile à perdonare ora che è tempo di miſericordia, e di ſalute: che non deue niuno

git-

gittarsi alla disperata, perche di peccatori si possono fare di gran santi: e se dall' inferno potesse vscire à viuere di nuouo alcuno di quei, che vi peneranno in eterno, che aspre, e terribili penitenze farebbe per non tornarui: quanto più deue per non entrarui, chi ancora non vi è;prendere à dare à Dio vna sì leggiera soddisfattione, come è quella della confessione, che si compie in vn ora? e somiglianti cose gli disse in acconcio del bisogno, che ne haueua. Indi quasi à confidenza di quell' amicitia, ch' era frà loro, facendosi più alle strette, il domandò, da quanto tempo egli non s'era confessato? Sospirò il Soldato, e con qualche rossore, pur disse fedelmente, che da diciotto anni: non ch' egli fosse mancato sì lungo tempo à quel debito di Cristiano per sua volontà, nè con sua colpa, ma tanto duro haueua trouato il Vicario di Goa, che gli si era tolto d'auanti, fermo di non si cimentare mai più ad vn simile affronto d'essere cacciato senza assolutione: come Cristo non fosse morto per lui, ò non hauesse anima capace della gratia di Dio. Con tal risposta parue al Sauerio d'hauer buon punto in mano, e prendendola per lui, cominciò à far le marauiglie sopra il Vicario, dicendo, che co' peccatori si vuol essere molto amoreuole, poiche Dio cui le offese toccano immediatamente, con essi, è amoreuolissimo, quanto più noi, che siamo tutti peccatori, haueмо à sopportarci l'vn l'altro, vsando co' nostri fratelli quella misericordia, di che vogliamo, che Iddio sia cortese con noi: & aggiunse, che non si desse egli noia di ciò, io vi vdirò, e se à cento mila doppi haueste in grauezza, & in numero più peccati, che non hauete, hauerò io, e patienza di vdirui, e piena facoltà di proscioglierui: che quanto alla penitenza ciò nõ vi rechi pensiero, la spartiremo da buoni ami-

ci, & amendue insieme ne faremo lo sconto con Dio. Anzi io vò, che vi confessiate generalmente di tutta la vita: e vi obligo la mia parola, e la mia fede, che da che siete al mondo, non hauerete prouato mai vna sì fatta consolatione, e quiete d'animo quanta, veggendoui scarico de' vostri peccati. Che se moriste con essi, come è sì facile ad vn Soldato, che và si spesso in battaglia (& à quanti auuien di morirui, senza hauer tempo nè pur di dire Giesù aiutatemi) che sarebbe di voi? E così dicendo, tutto insieme gli cominciò à spianare quella grand'erta, qual pareua, che fosse riandar tutta da capo la sua vita, vno, che da tanti anni era auuezzo à non farsi coscienza di nulla: & il Santo quasi conducendolo per la mano in cerca de' suoi peccati, gli andò egli medesimo facendo in gran parte l'esame, & il buono huomo tutto internamente commosso, & intenerito si rendè alle sue mani: e non c'hauesse più bisogno d'essere da lui pregato à confessarsi, ma anzi egli pregaua il Padre à non abborrirlo, e rifiutarlo, peròche era troppo maggiore peccatore, che forsi egli non si credeua.

4 Intanto l'armata diede à terra presso à Coulan, e smontarono il Sauerio, & il Soldato à canto, & io dietro ad essi (dice nella sua testificatione Francesco Ledi vn de' soldati, ò marinai, che fosse di quella fusta) & altri con me, alquanto lungi da loro, curiosi di sapere doue ne andassero, e che conserti hauessero insieme fatti, con vn parlar sì segreto, e doppo vn'amicitia tanto intima, e stretta; e vedemmo, che ritiratisi in disparte amendue entro vna selua, il P. M. Francesco si pose à sedere à canto di vn' albero, & à piè d'esso il Soldato ginocchioni, & i singhiozzi, e le lagrime, che mandaua, erano tanto, che appena poteua esprimere parola. Compiuta la confessione, il Sã-

to s'internò più dentro, e trassesi la vestimenta di sopra, e con vn suo Crocifisso nella mano sinistra si diè à flagellarsi con vna catenella di ferro, tanto aspramente, che tutto pioueua sangue dalle spalle. Il Soldato, ò ne sentisse lo strepito, ò glie ne venisse in cuore alcun sospetto, trasse chetamente colà, e veduto il Padre fare quello stratio di sè, e ben indouinando ciò essere per lui, secondo il dire, che gli haueua fatto, che scontarebbono insieme il debito delle sue colpe, non si potè contenere, che non corresse à buttarsigli a'piedi, piangendo dirottamente, e gridando: à me Padre, che sono il peccatore, non à voi, che siete Santo si deue questa pena, e presagli la catena, e spogliatosi anch'egli, con essa si flagellò, mirando il tutto, e lagrimando per diuotione quei Soldati, che ne vscirono à spiarli.

5 Allora il P. Francesco abbracciato il penitente, gli chiese licenza di tornarsene, peròche solo per lui era venuto. Diedegli ricordi di salute per durare nel bene incominciato, e per temere Dio, che non sempre à quel modo corre dietro à chi fugge da lui: e cõ ciò il lasciò tanto cambiato in altro huomo, che tornato da quella poco felice impresa d'Aden, si vestì Religioso, & in grande osseruanza, & austerità di vita, perseuerò nel seruiggio di Dio sin all' estremo. *Bart. Asia p. 1. l. 3.*

Prende S. Francesco Sauerio vn pranso da vn Concubinario, con che gli leua la Concubina della casa, e lo conuerte à Dio.

Conuers. XCI.

SE la presente, come l'antecedente conuersione non costò tanto sangue al Sauerio, non però fù

meno caritateuole, ma più industriosa, e mostrò egli quanto si confaccia il titolo d'ingegnoso, che si da all'amore. *Ingeniosus amor*, dal vedere con qual destrezza, e facilità, disfacesse egli vn nido di peccati, e di peccatori.

2 Principalissima Città dell' India è Meliapor, che al presente chiamano S. Tomaso, perche quell' Apostolo colà hebbe stanza, compagni, e martirio. Delle quali cose, e traditioni, e Chiese, e croci, e lapide antiche, anche oggidì presso quei nationali si vedono testimoni irrefragabili; dentro del suo recinto tiene vna Cappelletta, di sol tredeci palmi in quadro, murata di durissimi legni, che dicono essere opera di San Tomaso; & al sinistro lato d'essa vn' altra minore, doue da tutti gl' Indiani si crede essere il corpo del medemo S. Apostolo. Non molto lungi dalla Città è vna collina detta il Monte piccolo, & hà vna grotticella in cui è fama, che il Santo si nascondesse, mentre era persecutione: appresso alla bocca, che è angustissima, stà vna croce intagliata in vna pietra di color bigio, & al piè d'essa, vna fonte fatta quì scaturire miracolosamente dal S. Apostolo, e tuttauia corre, ad estintione della sete, e de' malori, che tengono quei, che diuotamente ne beuono. Nel Monte vicino alquanto maggiore, e tutto ameno, doue il Santo si ritiraua à fare oratione, dicono, che di lanciata morisse. Alla cima di questo, quando i Portoghesi vi gionsero, vi trouarono vn dirupato oratorio, che in memoria, e riuerenza del Santo, ne vollero ristorare la fabbrica, nel che fare s'auuenero in vna piastra di pietra quadra, c'haueua nel mezzo vna croce, sopra la quale è scolpita vna colomba in atto di volare, & intorno lettere di carattere antichissimo, e non intese, se nõ finalmente da vn Bramane, grande antiquario,

le

le quali lette, & interpretate, diceuano: che Tomaso Apostolo di Giesù Cristo, da lui inuiato colà à predicarui la Sãta Legge, vi haueua fatti discepoli, & hauuto il martirio, e credesi, che sù quella medesima pietra morisse, perche ella si vede tutta schizzata di sangue. La quale pietra, compiuta che fù la fabbrica, fù da' Partoghesi collocata sopra l'altare, doue celebrandosi messe il dì diciottesimo di Decembre, auuiene (non però ogni anno) il miracolo, che fuma la pietra al cominciare dell' Euangelio, e n'esce vna nuuola scura, che tutta l'inuolge, e cuopre, e suanita ch'ella è, la lascia grondante di grosse gocciole d'acqua, in che forsi quel miracoloso vapore si condensa.

3 Or in detta Città di S. Tomaso viueua vn Caualiere Europeo ricco, e cortese, quanto il fosse veruno altro suo pari, ma tanto perduto in amori, che n'haueua smarrita la vergogna, e pareua recarsi à splendidezza, & à gloria quel, che gli era di pubblico vitupero. Il Santo Francesco Sauerio, che vi si trouò per buona sorte del Concubinario, con l'vsate sue affabili maniere gli si era fatto domestico; vna mattina l'andò à trouare in casa appostatamente nella ora del desinare, per coglierlo, mentre egli sedeua à tauola con la sua donna; e portatosegli auanti, e salutato cortesemente, e l'vno, e l'altra, sorridendo: Signori, disse, à questa ora io vengo, perche il negotio, che hò à trattare, niun' altra ora sarebbe opportuna per me: & il negotio non è altro, che desinare con esso loro. Non vi sarà egli anche per me, qualche minuzzolo, qualche auanzo? E seguì à dire altre cose piaceuoli da torre ogni sospetto di lui per non metterli in parata, se forsi immaginassero, ch'egli ad arte, si fosse condotto quì per trouarli insieme, e riprenderli della loro disonestà. Il Caualiere (che altro per onor

onor suo non ne poteua) fintosi in volto il più contento, e fauorito huomo del mondo, gli diede per mille volte il ben venuto, e fatte sue doglianze d'esser colto all' improuiso, & à vn desinare domestico, e non da lui, fè subitamente recare seggia, e piatto: ma il vero si è, che l'hauerebbe voluto à quell' ora mille miglia lontano, e più che non egli, la di lui femina, a' quali batteua il cuore per timore di qualche acerba riprensione. Il Santo, che ben l'immaginaua, tanto più diè in mostrarsi affabile, e famigliare. Mangiaua, come se mai non hauesse gustato cibo di più squisito sapore, & in tanto discorsi da principio piaceuoli, poscia di Dio, ma dolcissimi, come parlasse con vn paio di Santi. Chi fosse colei, che vita la loro, quanto brutta la disonestà, quanto terribili i supplicij dell' inferno, di tutto questo, e simili cose dispiaceuoli, nè anche vna parola. Così leuata la tauola, e reso ad amendue vn mődo di gratie, se n'andò.

4 Il Gentil huomo, che non era sì priuo di senno, che non s'auuedesse di quello, che il Santo voleua, in prima estremamente si marauigliò, poscia confuso, e finalmente vinto da vn atto di tanto discreta, e sauia carità, e molto più dalla gratia dello Spirito Santo, ch' entrò ad illuminargli, e commouergli il cuore, andò egli medesimo à cercare del P. Francesco, e buttatoglisi a' piedi con lagrime di pentimento, fè vna generale confessione di sua vita, e con quel nuouo, e gran conforto, che sente l'anima nello sgrauarsi dalla salma di peccati inuecchiatali sopra, e che particolarmẽte il Santo sapeua dare a' suoi penitenti; tornato à casa ne cacciò subito la compagna, e da indi in auanti, fù al pubblico di Meliapor esempio d'onestà, come prima era stato scandalo d'incontinenza.

Bart. Asia p. 1. l. 4.

Vn paio di Concubinarij danno vn pranso à S. Francesco Sauerio, e Iddio li rimunera con cangiarli in Coniugi.

Conuers. XCII.

NOn meno felicemente succedè al medesimo Santo la stessa arte d'andare à pranso con Concubinarij, e coglierli à tauola; anzi tanto meglio, quãto che non li separò solamente, ma gli vnì, e legò col perpetuo vincolo del Sacramento. Accadè questo, non in S. Tomaso, ma in Malacca, doue presa amicitia con vno, che sapeua viuere in concubinato; senza dirgli altro, gli andò alla casa sù l'ora del mangiare, come l'antecedente, benche non gli venisse fatto di sorprendere amendue i disonesti amici à tauola, come hauerebbe voluto, e gli sarebbe riuscito, se scoperto da vn Seruitore, non hauesse questo fatto precorrere l'auuiso al Padrone dell'arriuo del P. Francesco, quãto appena bastò, che la femina balzasse dalla sedia, e si ritirasse nella più vicina stanza; perche vdito, che il P. Francesco montaua le scale, la ribalda fuggì à nascondersi, ma egli senza seguirla la raggionse, e fè tornare. Peròche dopo vn'amoreuole riceuimento fattogli dal Padrone, sù l'assidersi à mensa, veggendo quì vna seggia, & vna posata vacante, domandò ciò, ch'egli ben sapeua. Chi mancasse? Nè perche quegli cercasse d'auuilupparla, il Santo se ne acquetò, e disse motteggiando piaceuolmente: ch'egli era bensì venuto à confidenza d'amico, per godere vna volta d'vn suo desinare, ma non giammai per torlo ad altrui; se chi era à tauola non tornasse, egli se ne andarebbe in buon ora con la sua fame, e rizzossi; ma il Padrone

drone

drone fermollo, che non gli diè il cuore à tanta scortesia di lasciarlo partire: oltre che quel medesimo era vn tacito confessare d'hauer seco cosa da non lasciarsi vedere da lui, e fessi chiamare la compagna. Ella tutta in sembiante modesta, e contegnosa, come per riuerenza di lui, e per essere così scapigliata, e male in assetto se ne fosse andata, scusatasi, ma nel suo cuore maledicendo quella importuna venuta, sedè à tauola: e pur veramente ella non mangiò mai, che le facesse il miglior prò di quel dì, perche non finì il desinare, che il Sauerio con quell' efficace virtù, che lo Spirito Santo concedè al di lui parlare, persuase al Padrone di prendersela per moglie; poiche già ne haueua figliuoli, e di presente l'vn all'altro se ne diedero scambieuole parola, che da poi si compiè con le sollenni cerimonie della Chiesa. *Bart. Asia p. 1. lib. 3.*

Giouanni Sacerdote secolare di mala vita, con l'aiuto di Santo Francesco d'Assisi, diuiene Religioso.

Conuers. XCIII.

LA felice, ò per meglio dire, le felici conuersioni, e passaggi di costui dall' essere Sacerdote secolare senza timore di Dio, à quello di buon Religioso, e poi Beato in Cielo tutto ad vn tratto, per essere misericordie diuine operate da Dio, ad intercessione del Glorioso S. Patriarca Francesco d'Assisi, e seguite instantaneamente, non si deuono tralasciare. Giouanni, poiche tal nome col battesimo riceuette, era di quei Sacerdoti, a' quali il carattere sacerdotale non conferisce punto d'onore, nè stima, perche lo sporcano, e confondono con quello della bestia, del quale

San

San Giouanni (c.16.21.) nell'Apocaliſſe, fà mentione. Come quello è carattere angelico, così queſto peſſimo beſtiale, ſe viene ſourapoſto al batteſimale, ſe non lo leua per eſſere indelebile, almeno lo imbroglia, e cõfonde in maniera, che difficilmente ſi diſcerne vn Criſtiano, che ha riceuuto il carattere della beſtia, da vn infedele, da vn turco, ò ateiſta. Che ſe poi ſi riceue da vn Sacerdote, al doppio più ſpicca la di lui bruttezza, ſourapoſto à due caratteri di tanta bellezza, e nobiltà, come ſono quel del batteſimo, e quel dell'ordine. In molti vitij giaceua immerſo Giouanni Sacerdote ſecolare, e di molti peccati andaua la di lui anima aggrauata, reo era di non leggieri colpe, circondato da mille paſſioni, che lo traboccauano, or in vno, or in vn' altro delitto. Tra tante iniquità, come fiore, che ſpunta dal folto delle ſpine, conſeruaua vn certo che di pia affettione, ò naturale inclinatione verſo la Religione, e'Religioſi di S. Franceſco d'Aſſiſi: queſti fauoreggiaua quanto poteua, à queſti donaua in elemoſina parte di quel, che dalla ſua lubricità non era diuorato, qualche poco anche di quel, che guadagnaua, quando le carte le diceuano bene nel giuoco; & anche qualche volta daua loro qualche piatto de gli auuanzi de' bagordi, e conuiti, che co' compagni teneua; del reſto poi viueua come huomo ſenza legge, & anima ſenza religione.

2 Già per molti anni ſeminato haueua Giouanni in abbondanza ſemenza d'iniquità, con dentro meſcolato qualche granello dell' accennata buona affettione, & operatione, verſo i Religioſi di S. Franceſco, onde era da temere ragioneuolmente, che oppreſſa la poca buona ſemenza dalla molta zizania, il raccolto doueſſe eſſere tutto da douerſi legare in faſci, e darſi al fuoco eterno. Che Iddio il miraſſe con l'oc-

l'occhio di Padre, non di Signore, con quello di Creatore, e Redentore, non di Giudice, fù gratia fatta a' meriti del suo gran Santo Francesco, e de' di lui figliuoli, e seguaci, i quali tanto caldeggiarono coll'orationi le scarse limosine, che da Giouanni gli erano donate, che germogliarono nel misero Sacerdote vn certo conoscimento de' peccati; il quale allargandosi nel di lui cuore, soffogò con la penitenza la semenza d'iniquità, e mettendo radici più alte l'inclinatione, che haueua in ver la Religione Francescana, ne sbucciò vn pensiere, e fù, non esserui altra maniera per liberarsi da tanti mali abiti, che seco portaua, per leuarsi d'attorno tanti intoppi al bene, e le male conpagnie, & i cattiui amici, che l'entrare nella stessa Religione, onde auualorato dalla gratia diuina, andò al Conuento de' Frati, e chiese al Guardiano l'abito.

3 Il Superiore considerata l'età auanzata del petente, il pessimo vso tenuto di viuere fino à quell'ora, la difficoltà, e quasi morale impossibilità di raddrizzare natura incallita nel male, gli negò in tondo la gratia d'ammetterlo; pensieroso, e malinconico si ritirò Giouanni in Chiesa, e postosi auanti l'Immagine di S. Francesco, non sapeua di che pregarlo; ma il Santo lo preuenne, e dissegli: torna da' Frati, e per mia parte dì loro, che ti riceuano: andò Giouanni tutto lieto à fare l'ambasciata del Santo, ma non ritrouarono fede le sue parole. Huomo di si licentiosa vita, come può essere, diceuano tra sè quei buoni Religiosi, che il Santo Padre gli parli, che lo protegga con tanta specialità, che voglia, che noi l'ammettiamo in nostra compagnia, con pericolo di douer oggi trasgredir vna regola, dimani vn' altra, oggi concedere vna dispensa, il giorno che viene tollerare vn mancamento di regola, noi perdere la quiete, e l'osseruanza, e

so-

souuertir tutto il Conuento: Se il Santo così vuole lo dica à noi, che l'vbbidiremo: e con ciò licentiarono Giouanni, il quale più di prima rammaricato, ritornò al Sãto; e questo di nuouo gli comandò l'istesso: niente restìo Giouanni per il nuouo fauore del Santo, dimentico delle due ripulse riceuute, camina à prendere la terza, e ben presto l'hebbe con aggiunta di non tornare più à molestarli.

4 Assuefatto alle negatiue Giouanni, non sapendo, che si fare, se ne ritornaua à casa; & ecco, che se gli fà incontro il Santo d'Assisi, e gli dice: non ti vogliono riceuere eh? và presto, procacciati vn' abito, come questo mio, e di al Guardiano, che almeno ti faccia accompagnare da due Frati al tal luogo, che gli nominò, e colà trouateui tutti trè. Giouanni in cui, co' fauori del Santo, come con tanta legna, e co' rifiuti del Guardiano, come con tanti soffi di mantice era cresciuto il fuoco della brama di vedersi Frate tra' Frati, nõ fù pigro ad eseguire quel, che dal Santo gli era stato ordinato; prouedutosi d'vn abito Francescano sotto il mãtello di Prete, fù à ritrouare il Guardiano, & à nome del Sãto lo pregò à dargli due Frati, da' quali fosse accompagnato al luogo assegnatogli: condiscese il Superiore, e datigli i due ricercati in compagnia, esso ancora tirato dalla curiosità volle seguirli, doue gionti, apparue visibile à tutti il Santo Fondatore, il quale osseruate tutte le cerimonie, che vsano à fare i suoi Frati nel vestire i Nouitij, diede l'abito sacro al suo vbbidiente Giouanni, che con estrema diuotione, e giubilo dell' anima sua il riceuette. Terminata quella funtione, interrogollo il Santo, se voleua professare in quella Religione, & obligarsi con voti solenni alla osseruanza della regola, e rispondendo F. Giouanni di sì; accettò il Santo la

pro-

promeſſa del Nouitio, e venuto à quelle parole, che nel compirſi dell' atto ſuole dire il Superiore al profeſſo, e ſono. Se tutte queſte coſe oſſeruerai, io ti prometto la vita eterna, morì il Nouitio, & entrò à goder il premio, e le promeſſe, prima ch' entraſſe nella fatica, e col Santo Padre ſuo amoreuoliſſimo S.Franceſco, mi perſuado, che andaſſe in Cielo dritto ſenza paſſare per il Purgatorio, già che è aſſai comune opinione de' Teologi, la Religioſa profeſſione paragonarſi al Batteſimo. *Cronic. de' Fr. Min. p. 2. l. 1. c. 14.*

A forza di minaccie, e rouine d'altri, dopo lunga renitenza, ſi cangia vn cattiuo Abbate in Religioſo.

Conuerſ. XCIV.

GIouanni, del quale nell' antecedente conuerſione, ancorche peccatore, pure finalmente egli era diuoto di S.Franceſco, & amator de' di lui Religioſi, onde non ſembra marauiglia ſe dal Santo foſſe protetto, aiutato, & accolto, tra' ſuoi ſeguaci. Ma che queſta ſteſſa benignità vſi il Santo Fondatore con vn ſuo auuerſario, con vno, che riconoſceua per gratia di buona fortuna, ogni qual volta incontraua occaſione di moleſtare, e danneggiare i Frati Minori, e ſi sbracciaua per prenderla, e preſa la teneua, e con vigore faceua loro quel peggio, che poteua; or queſto sì, che grandemente magnifica la bontà del Santo, e miſericordia di Dio; tanto più, che ne' coſtumi niente migliore era coſtui del detto Giouanni, anzi che in queſto compariuano più deformi i vitij, per eſſere in perſona poſta in dignità più conſpicua.

2 Priore era, l'iſtorico non dice ſe regolare, ò ſeco-

colare, i quali in questi nostri tempi si chiamano Abbati, conformandosi allo abuso, che correua, e corre ancora senza ritegno per li paesi settentrionali, doue successe questo fatto, quale è quello di Boemia, di passar tutta ora la vita in conuiti, e lauti mangiamenti; à tre altri della stessa dignità, e prelatura ornati, dato haueua vna cena, che il Rè più abbondante appena hauerebbe potuto darla; stanchi, e pieni, non satij, di cibi, e di pretiosi vini, s'erano ritirati il conuitante, & i conuitati, à faticare col sonno, intorno allo smaltimento di tante viuande inghiottite, e beuande tracannate. Dissi bene à faticare, atteso che il conuitante Priore, il quale oltre al vitio del ricco Epulone Euangelico, di non vsar misericordia co' poueri, portaua particolare odio inuiscerato, e mortale contro della Religione, e' Religiosi di S. Francesco; fù assalito malamente da' dolori, i quali non gli permisero il quietare, se non vicino al giorno; infermità, e malori, sono i frutti ordinarij, e compagni indiuisi dell' intemperanza; vinto finalmente da stanchezza s'addormì. Nè volle Iddio, che godesse del sonno, meglio che del riposo, questo gli fù inquietato da' dolori, quello da spauenteuole visione.

3 E fù, che paruegli vedere Cristo Signor Nostro tenere pubblica audienza, e chiamare in giuditio diuersi, trà gli altri vide, che gli fù presentato auanti vno de' tre Priori, tenuti seco à cena la sera antecedente, al quale conuenne mettere il piede dentro il circolo, che in terra figurato staua. Era questo vna cerimonia de' Tribunali di quel tempo, con la quale il reo rimaneua dichiarato degno di morte, e col piede dentro il circolo non attendere altro dal Giudice, che vdire il tempo, e la maniera di eseguirsi la condannaggione: A costui, voltato Cristo giudi-

ce, disse: fò gratia di due mesi di tempo, dentro i quali, se non si pente de' suoi peccati, sia dicapitato. Rimosso quello, vide, che fù presentato vn' altro de' tre Priori suoi commensali, e posto il piede dentro il circolo, come l'antecedente, il Giudice gli disse; questo indegno di più viuere sopra la terra, habbia tempo di far penitenza tre mesi, dopo i quali, se non è emendato, sia morto, e sepelito, doue più non mi veda. Dopo questo, fù rapito in giuditio il terzo Priore, il quale forzato à porre il piè dentro il circolo, si vdì dire dal Giudice, che fosse senz' aspetto alcuno dicapitato. Il Priore, che ciò sognaua, ò dormendo vedeua, pieno di spauẽto, e di terrore aspettaua, come gli successe, d'essere strascinato al Tribunale, e rinfacciandogli la sua coscienza d'essere il peggiore di tutti i tre condannati à morte, si teneua perduto in tutto; e tanto seguito sarebbe; se stando già col piè nel circolo, non si fosse fatto auanti al Giudice S. Francesco d'Assisi, il quale con profonda riuerenza, & vmiltà così disse. Signore la diuina Maestà vostra comandò, che si facesse oratione per li persecutori, or essendo costui stato molto inimico sempre a' miei Religiosi, & alla Religione, perciò sono à supplicare la benignità vostra à concedergli tempo di penitenza. Gradì il Giudice Dio le preghiere del Santo suo, e benigno condescese à dare sei mesi di tempo al reo di pentirsi, & emendarsi, pur che facesse la penitenza tra' Frati Minori, da lui perseguitati, e non la facendo dentro quel tempo, e luogo, fosse morto. Proferita questa sentenza dal Giudice, il Priore si suegliò con l'affanno, che ogni vno si può immaginare, e ritrouandosi nel suo letto, ma con si viua impressione delle cose vedute, che non sapeua, che si dire, nè credere: sonno per il restante di quella notte non s'accostò à gli oc-
chi

chi suoi: fatto il suo cuore campo di battaglia, chi poteua dormire? combatteua, il suo proprio amore, la mala consuetudine di viuere, le passioni non mai domate, voleuano che credesse, la visione essere stata vn mero sogno vano; il timore d'incorrere la morte eterna meritata, e minacciatagli, gli persuadeua essere stata visione vera, e reale; dopo lungo dibattimento preualse alla verità la bugia; così senza vdire la parte contraria, sententiò il Priore, il sognato essere fingimento del caso, & effetto del troppo vino beuuto la sera antecedente.

4 Et ecco, che fattosi giorno, gli entra nella stanza il cameriere, e datogli il buon giorno, gli dice essersi ritrouato in letto morto di morte improuisa, e subitanea il tal Priore: quello appunto era, che nella visione vdito haueua condannarsi ad essere di presente dicapitato. Sospese allora, e ritirò la sentenza data contro la visione in dichiararla sogno, e si portò in persona à vedere il cadauero dell' infelice, e notò intorno al collo esserui vn segno, come di taglio, con che tutto confuso, non però risoluto d'intraprendere la penitenza impostagli dal Giudice, ritornò alle sue camere, doue lottando il timore d'incorrere nella sentenza, e condannaggione data contro di sè da Dio giudice, con l'amor proprio, col male abito contratto per la licentiosa vita tenuta fino à quel punto, coll' abborrimento alle cose penali, e particolarmente alla Religione di S. Francesco, di cui gli era necessario prendere l'habito, & osseruare l'instituto; or vinto vno dall' altro, or il vincitore rimanendo abbattuto, dopo lunga tenzone, stabilì hauer tempo à determinarsi sei mesi, ne' quali poteuano succedere molti accidenti, e però per farsi passare la malinconia, con li due Priori rimasti in vita

ripigliò peggio di prima i passatempi, i bagordi, e le licenze, nè si ritirò vn passo da' vitij, che teneua.

5 In questo mentre vennero al suo fine i due mesi da numerarsi, da quel giorno, che hebbe la visione, nel terminare de' quali morì il Priore, che primo fù constituito auanti al Giudice, e per gratia gli erano stati concessi due mesi di tempo da fare penitenza; stordì à questo colpo caduto sopra la radice del suo compagno, che lo sradicò dal mondo, e lo pose ad ardere senza fine; ma più lo rese estatico, quando di lì à trenta altri giorni vidde cadere nel sepolcro l'vnico auanzo della sua mala compagnia. Allora le lusinghe del senso, perderono la forza di persuadergli più à restare nello stato di buon tempo, nel quale si trouaua, rimase certo non burlarsi dalla diuina giustitia, e però douersi da senno prouedere a' casi suoi, e dalle altrui cadute imparare à ritirare i passi dalla carriera, che teneua.

6 Non ostante tante euidenze d'hauere l'accetta alla radice della vita, e temporale, & eterna, nè aspettare altro à cadergli adosso, e trasportarlo dalle delitie di questo mondo à gli eterni tormenti, che il fine de' sei mesi, dal mal' vso trattenuto, dall' abborrimento alla Religione di S. Francesco respinto oggi al domani, tanto prolungò, che gionse quello vltimo giorno de' sei mesi; e fù si longanime la misericordia di Dio, che anche in quello estremo dì, dopo vn' abuso di tante gratie diuine, dopo hauere irritata l'ira del Giudice con tante offese, trouò forza, di presentarsi al Guardiano de' Frati Minori, al quale disse così. Padre, poiche mi è necessario farmi Frate, come vno di voi, vi prego ad accettarmi: il Guardiano, e' Religiosi, che lo conosceuano, e l'haueuano sempre sperimentato per giurato auuersario, poco gli diedero orecchio,

chio, e meno credito; ma egli narrò loro, e la visione, & il successo di quella intorno a'suoi compagni, onde mosso il Superiore co' Religiosi à compassione, & accortisi, che così voleua Iddio, & il loro P. S. Francesco, l'abbracciarono, e con sollecitudine gli diedero l'abito Religioso. Con che saluò la vita, & anche l'anima, perche l'aiuto diuino gli assistè in modo, che quegli anni, che soprauisse, ancorche fosse vsato à tutte le comodità, che pareua totalmente inabile alle penitenze, e fatiche della Religione, potè, & adempì tutte le osseruanze, in modo, che visse, e morì da buon Religioso. *Cron. p. 2. l. 2. c. 8.*

Si serue Iddio di S. Bernardo à porre rauuedimento in vn bestemmiatore, e cangiarlo in Monaco.

Conuers. XCV.

PORTÒ la contingenza certo affare, pel quale Enrico fratello del Rè di Francia, douette andare ad abboccarsi col Santo Abbate Bernardo, allora dimorante nell' Illustre Chiarauallе. La santità, è sì bella, sì nobile, e sì pretiosa cosa, che anche da' Principi, e Signori Grandi, è cercata, bramata, & onorata. Andò Enrico, negotiò col Santo Abbate quanto portaua il bisogno, pel quale era colà andato, nè per ciò sapeua staccarsi dal Padre; Bernardo, che tutto era affabile, e manieroso, senza pregiuditio di quel, che si doueua à Dio, accortosi, che il Principe godeua di sua conuersatione, l'inuitò à vedere il Monistero: non fù lento ad accettare l'inuito Enrico, che di ciò l'hauerebbe pregato, se certa rispettosa riuerenza non l'hauesse trattenuto: andaua il Principe seguen-

do l'Abbate per quei Chiostri, & Officine, & ammiraua più la modestia, il silentio, e la pace di quegli abitatori, che la magnificenza, e la bellezza dell'abitatione; si edificaua grandemente della santità di quei Monaci, e Ministri, e poco badaua all'edificio delle mura, onde douendosi partire da certo luogo, doue erano alquanti Monaci, con vmiltà cordiale si raccomandò alle loro orationi. Il Santo Abbate, che non se gli era mai scostato dal fianco, per guidarlo, & additargli à che erano ordinate quelle stanze, gli andaua anche suggerendo qualche buon consiglio in ordine à perfettionarsi nello stato di Principe secolare, qual'egli era, e mentre sù tale argomento gli parlaua, rifstette, e disse. Però Principe mio, mi dice il cuore, che tu non sia per morire nello stato, nel quale di presente ti troui: confido in Dio, che lo migliorerai di molto; anzi di più dico, che in breue ciò seguirà, e coglierai il frutto di quelle orationi, alle quali testè ti raccomandasti. In questo mentre erano gionti alla porta del Conuento, per la quale il Principe doueua vscire, ma à guisa d'incantato non sapeua staccarsi dal Santo Abbate, mille volte s'era licentiato per partire, altrettante fiate haueua ripigliato il parlare, finalméte disse chiaro, ritorniamo in casa, che hò da conferirgli altra faccenda: iui rimessisi amendue à sedere, Enrico si buttò ginocchioni a'piedi di Bernardo, e con instanze chiese d'essere accettato, e vestito Monacò, sentendosi dolcemente violentato ad iui restare, e godere la quiete religiosa, che v'era.

2 Corse, e dentro, e fuori del Monistero la nouella, ch' Enrico dimandaua il santo abito, e come erano diuersi, anzi contrarij gli affetti de gli habitatori di quel luogo, da gli estranei, così contrarij furono gli effetti, che cagionarono; ne' Monaci giubilo gran-

grande, e tristezza in quei del seguito del Principe, godeuano i Serui di Dio della conuersione del Giouane Principe, piangeuano i Cortigiani la perdita, che del loro Padrone, e Signore faceuano, e tal pianto, che maggiore fare non hauerebbono potuto, se l'hauessero hauuto auanti gli occhi morto. Ma se tutti lagrimauano, e si lagnauano, vno per nome Andrea cittadino di Parigi, corse in furia al Monistero al primo vdire della conuersione del Principe, e penetrato senza ritegno, con modi anche violenti, & ingiuriosi, doue coll' Abbate si tratteneua Enrico, si sforzò, d'appassionato ch' era, di riuolgerlo dal pensiero di Monacarsi; e visto, nõ poter ottenere quel che voleua, sbrigliata la lingua, s'auuentò cõtro de' Monaci, cõtro l'Abbate, e contro lo stesso Principe Enrico, poco prima suo Signore, chiamãdolo pazzo, vbriaco, perduto di senno: non la perdonò a' Santi, nè alla Santa de' Santi, nè à Dio stesso, tutti ingiuriando, caricando di contumelie, e biastemmando; in somma furono tante le smanie, e gli eccessi ne' quali diede, che fù d' ammiratione, che Iddio tenesse le mani alla cintola, e non scoccasse fulmini contro il temerario.

3 Il Principe Enrico, niente commosso à sdegno, ma bensì à compassione, già prouetto nella virtù, ancorche appena hauesse posto il primo piede nella scuola dello spirito, voltato al Santo Abbate, che con alcuni Monaci erano stati presenti alle stranezze, & esorbitanti maniere dell' impazzito Caualiere, lo pregò ad intercedere per quello appresso Dio, acciòche gli concedesse lume per conoscere il bene, che staua riposto nell'elettione da sè fatta, per la quale quel suo seruo tanto s'era stizzato, e se fosse maggior gloria di Dio, gli dasse forza d'abbracciare vtilmente quel, che irragioneuolmente biasimaua: à cui Santo Bernardo,

dopo vn pò pò di raccoglimento interno, rispose: non vi date pena Enrico: L'anima d'Andrea stà in grande amarezza, lasciate, che vomiti l'ira, vomitata che questa sia, seguirà il vostro esempio. Iddio ve lo darà per fratello, come ve lo diede per seruo.

4 Andrea, che vdì questo, e che si sentiua in petto vn cuore, che più tosto si sarebbe gittato frà mille spade, che gli trapassassero le viscere, che entrare in Religione, con vn sogghigno di rabbia, gli venne in bocca di dire: ben si vede, che sei vn Ipocrita finto, vn Profeta falso; stregone maliardo, che tutti inganna, & incanta, per esser più ricco, & hauer più partigiani. Ma buona mia sorte, che mi portò à conoscerti, perche spero di darti à conoscere al Rè mio Signore; farotti io rinchiudere dentro di vno stretto carcere, e liberare tanti galant' huomini, che quì con queste cocolle tieni legati, e tra gli altri il pouero mio Principe Enrico, che v'incappò per sua disgratia; così digrignando trà sè diceua Andrea. Nè si trattenne di palesar questo suo animo auuerso per riuerenza, ma solamente; per tanto più irreparabile, e mortale vibrare il colpo, che meditaua fare col Rè, cõtro Bernardo: e lo mostrò, quando costretto à partire, non potè contenersi, che riuoltato in dietro non dicesse: io vado, e quì lascio il mio Signore, il quale per fare il piacer vostro non mi vuol vdire, ma ritrouerò audienza dal Rè, e dal Real parlamẽto, e da tutto Parigi, a' quali farò palese le frodi, gl'inganni, co' quali questo vostro Gabbadio dell'Abbate, leua à tutti il senno. Così imprecando morti, eccidij, e rouine, sopra l'Abbate, Monaci, e Monastero, si ritirò all'alloggiamento.

5 Messosi à letto Andrea, e con vn pò pò di sonno quietato l'animo, fù suegliato dal suo buon Angelo,

lo, e fù guidato à riandare col pensiero il seguito del dì antecedente; e somministrandogli Iddio vn poco di lume verace, non di quello, che non pregia altro, che il lustro dell'oro, ò dell'onore mondano, gli fè scorgere quanto dolce vita sia quella, che menano in pace i Monaci, lontani da' raggiri de' Tribunali, dalle inuidie delle corti, da' pericoli delle guerre, e dagli strepiti della Città, nel che tanto fissò la mente, che innamoratosi di quello stato, con impatienza attese i primi albori dell'aurora, al lume de' quali si portò al Monistero, doue dopo chiesto perdonanza delle sue impertinenze, pregò il Santo Abbate à volerlo accogliere à far la penitenza, doue haueua delinquito. Fù esaudito, e riuscì vn buon Monaco.

Con vn pesce benedetto da S. Bernardo, prende Iddio Alessandro Canonico, e lo muta in Monaco, e Beato.

Conuers. XCVI.

Che con l'esca si prenda il pesce, è cosa tanto ordinaria, che n'è vscito il prouerbio, per la gola si prende il pesce; ma che con vn pesce resti preso vn Giouane bizzarro, dotto, ricco, e nobile, è cosa rara à vedersi. Successe ciò, allora quando S. Bernardo, dal precetto Papale d'Eugenio III. spinto, passò dall'Italia in Germania ad eccitar gli animi dell'Imperatore, e de' Prencipi di quella gran Prouincia, ad impugnare la spada, e l'armi, per la ricuperatione della Santa Città di Gerusalemme. Il che il Santo Abbate eseguì sì felicemente, che Conrado, il quale allora reggeua l'Imperio Occidentale, prese l'insegna,

gna, e lo ſtocco, e ſi moſſe, ſeguitato da tanti Signori di croce ſegnati, e plebei, che la Germania hebbe à vuotarſi. In queſta occaſione il Santo non meno empì il campo militare di valoroſi Soldati, di quel faceſſe di virtuoſi Monaci, i Monaſteri; nè ſolo di ſpada cinſe, & armò à Criſto molti Caualieri, ma di cuculla veſtì molti ſerui di Dio, altri arrollò per eſpugnare, & acquiſtare à forza d'arme la terreſtre Geruſalemme, & altri à forza di penitenze, e di mortificationi la celeſte.

2 Fra molti, che rinchiuſe in Moniſtero, vno fù della Città di Colonia Agrippina, nominato Aleſſandro, nel quale concorreuano in sì grande grado la virtù, e la vanità, che anche à perſona bene intendente non ſarebbe riuſcito facile il giudicare, qual delle due preualeſſe in queſto ſoggetto, tanto egli era borioſo, & albagioſo, à fronte del ſapere più che mediocre: in oltre nobile, ricco, giouane, e ſano, ma tanto amãte, e prezzator di sè ſteſſo, che la ſtima, che altri di lui faceua, non giongeua al ſegno della ſua; era di più anche Canonico della Metropolitana, la qual dignità è sì grande in sè ſteſſa, che quì in Italia difficilmente, da chi non è ſtato, & hà pratticato nelle parti della Germania, ſi può formarne concetto eguale ad eſſa. Queſto gonfio, non sò ſe più delle ſue lettere, ò del Canonicato; delle ricchezze, ò della nobiltà, tutto era de' ſuoi piaceri, poco del grado, che occupaua, tutto delle pompe mondane, e poco più, che nulla della Chieſa, dalla quale traeua, e groſſe penſioni, & onori ſtraordinarij. La carità di S. Bernardo poſe gli occhi ſopra di coſtui, & Iddio la mano, quello cominciò con l'eſortationi, e queſto con l'inſpirationi interne à combatterlo. Ma il valent' huomo brauamente ribatteua tutti i colpi, che dalla memoria della

mor-

morte, dell' eternità, e del giuditio, gli veniuano tirati dal Santo, con rispondere, sè essere giouane, e prospereuole, e però non essere tempo ancora da pensare à tali malinconie: nel suo cuore hauere stabilito di attendere all' anima ancora; sapere, importare molto il saluarla, ma tenere riserbata tal faccenda per l'età più matura, trattanto volersi dar buon tempo, mentre, che l'eternità gli era ancor lontana, per quãto si poteua immaginare; così schermiuasi Alessandro da' ricordi, che il Santo Abbate gli andaua dando di quando in quando. Non però il zelo della salute di quell' anima, che ne haueua il Santo, si appagaua d'esortationi, ma cõ argomenti, e cõ ragioni conuincenti l'assaltaua, acciòche si rendesse à seguir quel, che è degno d'essere cercato, & à dispregiare, e fuggire dalle lusinghe del mondo, che tradiscono; ma il Canonico non si lasciaua punto smouere dal suo non voler allora pensare alla vita futura, mentre la presente era sul crescere, e molto gli soddisfaceua.

3 La notte seguente d'vn dì, che il Santo Abbate gli haueua dato vna tale batteria, forsi più dell' altre gagliarda, fosse in sogno, ò in visione, mentre Alessandro dormiua paruegli d'essere grauemẽte infermo, & essere con sua grande consolatione da S. Bernardo visitato, & aiutato à sedere sopra il letto, & acciòche non prendesse freddo, paruegli che il Santo Abbate, con vn manto monacale, contra sua voglia, e sè ripugnante, volesse ricuoprirlo, e che quantunque molto ributtasse il sacro abito, pure gli conuenne cedere alla forza, che da quello gli veniua vsata; onde già vestita la tonica, e la cuculla, il Santo dopo hauerlo lodato, che bene vi comparisse dentro, paruegli anche, che gli porgesse il bacolo, insegna di prelatura, che Bernardo teneua nelle mani, & in porgendo-

dogliclo dicesse; così ti stà bene, or và, che mi succederai in questa carica, & in questo si suegliò il Canonico; il quale facendosi à pensare sopra il sonno hauuto, l'attribuì come effetto dell' instanze, che gli erano state fatte il giorno antecedente dall'istesso; ancorche l'Angelo suo Custode gli dicesse nell' interno, quella essere chiamata diuina, con la quale Iddio l'animaua, e l'allettaua con la dignità d'Abbate alla Religione; ma Alessandro, che non voleua intendere, quel che non voleua eseguire, richiamò il sonno à gli occhi per discacciare dalla mente il pensier del sognato.

4 Il giorno seguente, mentre Bernardo staua prendendo lo scarso reficiamento dell' affaticato corpo, che con dolore d'animo per necessità mera gli concedeua, gli fù presentato vn pesce, che chiamano Parca, il quale per la sua isquisita bontà, e rarità, è solito à comparire solamente alle mense, ò de'golosi, ò de' Principi: alzati gli occhi al Cielo, e stato qualche poco in oratione, benedisselo, e poi ordinò, che fosse immantinēte portato al Signor Canonico Alessandro; il quale ritrouossi esso ancora, che pransaua, e per l'opportunità in che venne, e per la pretiosità del pesce, e per le qualità del donante, gradì in sommo il donatiuo, e subito cominciò à gustarlo. Mirabil cosa; nell' entrargli in bocca il primo boccone, senza saper d'onde venisse, gli entrò in cuore, & in mente, quel pensiero, e quella cura, che tante volte da sè scacciato haueua, e sempre se l'haueua tenuta lontana, ch' era di pensare alla salute dell' anima. Questo cibo fù d'altro sapore, che non fù il pomo, che mangiarono i nostri primi parenti, poiche à quelli diè la morte, à questo la vita. Quanto più fortunato Alessandro di Giacob il Patriarca caro di Dio, al quale conuenne

per

per riportare la benedittione paterna, apprestare cibo, & innocentemēte ingannare il cieco Padre Isaac; perche questo senza sua fatica felicemente ingannato, prēdendo il cibo, riceuè la benedittione. Godeua il palato la viuāda, il corpo si nutriua, e lo spirito si rauuiuaua. Potrebbesi dire, la benedittione di S. Bernardo hauere in qualche modo transustantiato quel pesce, & à somiglianza dell' operatione miracolosa delle sacre parole consacratorie, hauere trasportato quel cibo dall' essere nutritiuo del corpo, ad esserlo dell'anima. In somma il senso poco godè di quella pietanza, vsurpandosela tutta lo spirito d'Alessandro, il quale alla prima, tutto marauigliato de' nuoui sentimenti, che gli scorreuano dall' intelletto alla volontà, e da questa à quello, poi rapito in quelli tutto s'applicò à secōdarli: mangiaua, nè sapeua di mangiare, e quanto più di quello s'empiua il ventre, tanto più prendeua forza l'anima per risoluersi à voltar le spalle al mondo, & il cuore à Dio, e tanto si stabilì in vn tal proponimento, che senza punto induggiare, leuata la tauola, se ne vscì à trouare il Santo Abbate, al quale rese le gratie del pesce, in parole di ringratiamento, gli offeri in opere i frutti della benedittione, con prostrarsegli di corpo in terra a'piedi, & alle mani consignarli l'anima, acciòche di sè disponesse, come gli paresse, in castigo della renitenza fatta, & in emenda del passato, & in esercitio di seruitio di Dio per l'auuenire. Bernardo con le lagrime di tenerezza l'introdusse in casa, e dopo qualche proua della fermezza gli fece rinunciare il Canonicato, gli diede l'abito di sua Religione, e come preuidde in sonno riuscì Abbate, e Fundatore del Monistero di Brandisilua, e poi assonto al grado d'Abbate Generale de' Cisterciensi, auuerossi il sogno, che sarebbe successo à S. Bernar-

nardo, nel generale gouerno di quella nobilissima, & santissima Religione Cisterciense. Dopo morte meritò da Dio la gloria, e dalla Chiesa il titolo di Beato.
Spec. exempl. dist. 3. exemp. 15. Menol. Cisterc. die 29. Iulij.

Beuendo Ceruogia benedetta da S. Bernardo, alcuni Giouinastri si conuertono à Dio, e si fanno Monaci.

Conuers. XCVII.

SE ammirammo, e lodammo la Bontà diuina, nel leggere l'antecedente conuersione dal secolo alla Religione, di vno preso all'esca d'vn pesce benedetto dal Santo Abbate Bernardo; argomento di più alti encomij sarà la presente, in vedere dalla benedittione dell'istesso Santo, data ad vna beuanda, molti giouinastri consagrati a' solazzi del mondo, restare presi, & esser forzati à lasciarli, per darsi alle penitenze, & alla mortificatione in Religione, senza nè pur fallirne vno di quei, che quella beuettero. Il caso così seguì.

2 Bolliua in dissolutezze, e pazzie, più del consueto de gli altri tempi dell'anno, il mondo tutto, per essere vicino quello di prendere il digiuno quaresimale; quel tempo dico descritto da S. Giouanni nel suo Apocal. (12. 12.) in quelle parole. *Descendit Diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quoniam modicum tempus habet.* Nel quale il Demonio scatena contro i Fedeli tutto l'Inferno, per muouerlo a' danni loro, sapendo, che gli rimane poco tempo, poiche fra poco soprauerrà la quaresima. Era di carnouale, in quei giorni, ne' quali la licenza del secolo pare renda lecito, anche alle più riguardate persone, il deporre la serietà, e concedersi qualche trastullo. Quando

do vn branco di Giouinastri di primo pelo al mento, e senza vn pelo di giuditio in capo, de' più leggieri, e nobili della Città, la professione de' quali era da finte battaglie far nascere non poche volte vere offese, e reali stroppiamenti, e morti ancora; e co' loro giuochi, di torneamenti, ò lotte, che fossero, à costo del loro sangue trattenere, e porgere ricreatione alla sfaccendata brigata, delle più frequentate piazze. Or questi, non sò il perche, non hauendo nell' abitato hauuto incontro vn dì, d'esercitare il loro talento, si suiarono fuori delle mura della Città, à ricercar nel verde delle frondi, e nel vago de' prati, qualche ricreatione, onde passarne la giornata, che infausta stimauano per nō poterla segnare col rosso del sangue; e mouendo i passi senza direttione di consiglio humano, da' loro Angeli Custodi, così gioua à credere, furono guidati alla valle, resa chiara dall' opere d'insigne santità di S. Bernardo, e de' suoi discepoli, più che dalla natura col farla amena, e fruttifera, onde Chiaraualle si nomina; e per loro buona fortuna v'incontrarono il Santo Abbate, dal quale furono cō lieto viso, e cō amoreuolezza riceuuti, quale deue essere in vn vero seruo di Dio; e postosi con esso loro in famigliari discorsi, & intesa da loro stessi la barbara, e crudele professione, che teneuano, vsò ogni mezzo per rimouerli da quella, mostrando loro il pericolo euidente, al quale del continuo s'esponeuano di perdere amendue le vite, cioè la temporale, e l'eterna, ad vn sol colpo, e non per altro guadagno, ò vtile, che per dare di sè piacere ad altri, e per hauere vna buona raccolta di risate, tanto allora, quando vittoriosi vsciuano dalla tenzone, come quando perditori, poiche tanto il volgo ride del bene, quanto del danno è vergogna. Indarno s'affaticò il Sāto Abbate,

bate,intorno à quei ceruelli più leggieri delle penne, che portauano nel cappello: piantò ragioni, seminò preghiere, sparse minaccie senza frutto, perche nè meno puotè ottenere promessa d'astenersene per quei pochi dì, che restauano di carnouale.

3 Nè per tanta durezza, e scortesia di quei Giouani, si scorrucciò Bernardo, che anzi amoreuolmente gl'inuitò à rinfrescarsi, e chiamò fosse portato da beuere per quei Signori. Venuta la Ceruogia, non v'era vino, la benedisse il Santo Abbate, con isperanza di ottenere da Dio di gran lunga più di quello gli era stato negato da quei Giouani, a' quali di propria mano la porse, acciòche beuessero. Seguiuano si d'ordinario le mutationi, e conuersioni di quei, che prendeuano qualche cibo, ò beuanda benedetta dall' Abbate di Chiaraualle, che alcuni di quei Giouinastri indouini, & inimici del loro bene, fecero i contegnosi dal beuere; ma finalmente, ò per compagnia, ò cedendo à gli amoreuoli inuiti del Santo, ò dalla sete indotti, ma molto più dalla superna prouidenza diuina costretti, tutti beuettero allegramente, e dopo i conueneuoli saluti licentiatisi, si partirono per far ritorno alla Città, e passare la notte in danze, e bagordi.

4 Haueuano fatto poco più di diece passi con le spalle voltate al Monistero, che il fumo della Ceruogia, e lo spirito della benedittione, si fecero sentire al capo, & al cuore, e loro dare tal capogirlo, che riuolti tutti d'vnanime consenso i passi, ritornarono in dietro, e constituitisi auanti il Santo Abbate, con istraordinaria instanza dimandarono perdono delle repulse date à gl'inuiti saluteuoli da lui fatti, e poi chiesero in gratia d'essere trattenuti nel Monistero, per isfuggire di fare le bagattelle carnoualesche, che fatte hauerebbero in Città; e con la pratica di quei santi

com-

compagni dell' Abbate, s'innamorarono talmente della vitá quieta, e ritirata, che tutti vollero sottomettersi alla vita regolare, che con molta virtù ciascun di loro professò, sin che hebbe vita in questo mondo.

Item distinc. 8. exemp. 26.

Tre Fratelli col vestire vn colletto lasciato dal P. Vincenzo Carafa, quando vscì dal secolo, vn dopo l'altro si fecero Religiosi.

Conuers. XCVIII.

ALtra vscita dal secolo, & entrata in Religione di tre, non per benedittione d'alcun Santo riceuuta, ò nel cibo, ò in beuanda, ma semplicemente seguita col vestire vn' abito, di chi per fare il medemo passaggio spogliato se l'era. Con le medeme parole tratte da chi la riferisce, qui piace trascriuerla, perche parmi serua grandemente à magnificare la infinita bontà di Dio, & i meriti del virtuoso huomo, che coll'vso impresse nel vestito quella virtù marauigliosa. Dice dunque l'autore.

2 Mi par qui luogo da riferire vn de' più marauigliosi successi, che in materia di entrare in Religione, e voltar le spalle al secolo, si leggano di verun altro; e nel vero tale, che potrebbe star bene al merito di qualunque gran Santo, e seruo di Dio. Nel mentre, che il P. Vincenzo Carafa della Compagnia di Giesù, fratello del Duca d'Andria, de' primarij Baroni del Regno di Napoli, era Preposito della Casa Professa della Città Metropoli, per essere conosciuto di quella bontà, e virtù, ch' egli era, fù dal Cardinale Arciuescouo Buoncompagni, mandato ad esorcizzare vna Gentildonna inuasata dal Demonio. Compiuto l'vfficio per allora, sù il partire

gli si presentò auanti vn huomo attempato, e con vmil riuerenza il dimandò se egli era il P. Vincenzo Carafa, e riposto gli di sì, cominciò à teneramente piangere, e ripigliò. Sappiate Padre, che io fui gran tempo seruidore in casa vostra, e sono il tale, e gli si diè à conoscere per nome: e quando voi partiste per vestirui Religioso, attualmente io era in casa vostra, e la Duchessa vostra Signora Madre, mi donò vn colletto c'haueuate vsato voi quasi sin allora; il quale mi portai à casa, e perche haueua tre figliuoli maschi tutti tre giouanetti viuacissimi, e di spirito, lo diedi al maggiore d'età, e nel vestirlo che fece, mostrò subito vna insolita serietà, che non haueua prima, e di lì à non molto gli entrò in cuore vn grande desiderio d'abbandonare, come voi il mondo, e ritirarsi à viuere Religioso, e l'adempiè con mio non poco affanno, del quale ne sarei morto, se non mi fosse consolato hauendone ancora due alla casa.

3 Rimase il colletto in casa, e se lo prese il secondo; & egli altresì quanto prima sel pose in dosso, si sentì tocco da Dio à seruirlo in Religione; e benche io facessi ogni diligenza per ritenerlo, almeno sin che fosse cicaterizzata la piaga fattomi dal primo, non fù possibile, bisognò permettergli, che si rinchiudesse in vn chiostro à seruire Dio. Al secondo subentrò il terzo nell' eredità del colletto vostro, nè fù men priuilegiato de gli due; era certa qualità nel colletto di tal sorte, che con comunicarsi ad altri, non isminuiua in sè stessa; non meno presto de' primi due questo terzo, subito che se l'hebbe vestito si trouò la medesima volontà, che gli altri due d'essere Religioso, & io fui forzato à consentirglielo. Io rimasto solo, & afflittissimo, troppo tardi presi sospetto, che quel vostro colletto fosse quello, che leuato m'hauesse i miei figliuoli di casa, il diedi in limosina ad vn pouero.

4 In

4 In vdir ciò il P. Vincenzo tutto arrossì, & al vecchio, che proseguiua piangendo: buon huomo disse, voi guastate vn gran beneficio della gratia dello Spirito Santo, col piangerlo di dolore, e con mescolarui per entro me, che non nè sò, nè vi hebbi, nè vi potei hauer parte, nè io, nè cosa che fosse del mio, ringratiate Dio, che vi habbia fatto Padre di tre Religiosi, e pregatelo per me, e con ciò in atto di gran confusione partì. Che quella auuenturosa mutatione, & in sì ammirabile, & efficace maniera, fosse da Dio operata in riguardo del P. Vincenzo, col mezzo di quel colletto, quei medesimi, che la prouarono, molte volte l'attestarono. Peròche tutti tre concordemente affermauano, che pria di vestir quel colletto, erano lontanissimi da ogni pensiero di Religione, & al primo suo tocco, se ne hauean sentito infonder nel cuore quel desiderio, che ve li condusse.

Vita del P. Vincenzo, scritta dal Bartol. l. 1. c. 3. §. vltimo.

S. Francesco Xauerio benedice le carte ad vn Giuocatore, che per hauer perduto i denari giuocando, perdeua l'anima disperandosi, con che ricupera il denaro, e l'anima dalle mani del demonio.

Conuers. XCIX.

GIàche teniamo sotto gli occhi la rete della benedittione, con la quale hà Iddio fatto preda di molte anime, raccontiamone vna del sopranominato caritateuole operario il Santo Apostolo dell'Indie S. Francesco Xauerio. Era questi partito da Meliapor, & attrauersaua il golfo di Zecilan, & i soldati, e'marinari, come auuiene nelle longhe nauigatio-

ni, passauano il tempo, e la noia, giuocando insieme alle carte. Ma ve ne furono due, che come per lo più accade, hauendo incominciato per ricreatione, seguitarono per ingordiggia di guadagno, & hebbero à terminarlo con rabbia, e disperatione; l'vn d'essi à cui le carte per disdetta diceuan male; quanto si vedeua più sfortunato, tanto à maggiori poste alzaua gl' inuiti, e caricaua le partite, ò per riscattarsi, ò per vn cotal furore solito ne' giuocatori. In fine perdè quanto haueua di denaro, non solamente suo, ma d'alcuni, commessogli per darlo à trafico in Malacca, & erano non sò quante centinaia di scudi. Allora solamente, quando non vi fù più che giuocare si terminò il giuoco; & allora il meschino cominciò ad accorgersi della sua pazzia; e messosi à ripensar seco stesso la sua disauentura, cadde in vna sì profonda malinconia, che à guisa di forsenato maledicendo la sua vita, e la sua sorte, risolueua gittarsi à mare, e morirui in onta di Dio, cui dispettosaméte bestemmiaua.

2 Venne ciò non sò come, à notitia del Santo, che nello stesso nauiglio viaggiaua, & egli subitamente accorse colà, doue il misero faceua le sue disperationi, & abbracciatolo teneramente, si diè à consolarlo con parole, e maniere confaceuoli à quel bisogno. Ma non che punto giouasse à rimetterlo in miglior senno, che anzi ne riportò parole sconcie, e di non lieue strapazzo. Allora egli raccoltosi in atto di pensoso, e raccomandato à Dio quell' anima si partì, e richiesti in prestanza da vn de' passaggieri cinquanta reali, li portò al disperato, dicendogli, che di nuouo inuitasse à giuocare quel medesimo, dal quale era stato vinto, che miglior sorte l'attendeua, non dubitasse; e fattosi dare il mazzo delle carte, e maneggiatole vn poco, senz'altro apparato di parole, nè atto esteriore, internamente le benedisse, e senza più glie le rendè.

Que-

Quegli rauuiuatosi, e fatto cuore andò, e trouò sfaccendato il suo vincitore, in atto appunto di desiderare nuouo trastullo, e nuouo guadagno; ma gli andò fallito il suo pensiero, perche si ritrouò totalmente cambiata la sorte sì fattamente, che quel ch'era stato perditore la prima volta, tanto vinse quanto giuocò la seconda, e chi haueua vinto innanzi tanto perdè dapoi, quanto mise alla fortuna. Il P. Francesco ch'era vno de' spettatori, quando vidde il suo cliente essere ristorato di quanto haueua perduto, e che incominciaua à sopravincere l'altro, interruppe il giuoco, nè volle, che si proseguisse più auanti.

3 Terminato il giuoco, e tirato in disparte il vincitore, e fattosi restituire l'imprestato, poiche il conobbe con la mente tranquilla, e disposto ad vdirsi parlare dell'anima, con vna saluteuole ammonitione, il fè rauedere tanto efficacemente, che non solo in auuenire non toccò mai più carte per giuocare, ma cangiò in tutto costumi, e riuscì huomo di vita molto esemplare: tanto potè la benedittione di S. Francesco Sauerio, con la gratia diuina, in beneficio di quell'anima sù l'orlo della perditione. *Bart. Asia p. 1. l. 2.*

Afra meretrice dal vedere S. Narciso à benedire la mensa, si moue à pentimento, e d'Idolatra Peccatrice, diuiene Cristiana, e Martire.

Conuers. C.

BOllíua nel colmo del feruore la persecutione, che mossa da Diocletiano Imperatore contro la legge, e' seguaci di Cristo, nella dureuolezza, e crudeltà, auanzò ogni altra, che passata era, e quelle che

seguirono dietro; quando il Santo Vescouo Bethiense, ò Ruteno, Narciso, in compagnia del suo Diacono Felice, piantata la fede nella sua Città, passò fuggendo da Città in Città, secondo il consiglio euangelico à portarla nella Spagna. Questo è quel Narciso, che viene dalla diuotione de' popoli, e per la insigne santità sua, onorato del titolo d'Apostolo, perche à guisa d'vn'altro tale, per diuerse parti del mondo sparse la dottrina, e la Fede del Vangelo. Capitato in Augusta Città posta in quella parte della Germania, più attenentesi all' Italia, che chiamasi Retia, vi ritrouò i Cristiani dalla persecutione, ò ritornati all'Idolatria, ò dal timore fatti pusillanimi, ò dalla fortezza, e virtù diuina fatti martiri; onde per diligenze, che facesse in cercare chi gli albergasse, e gli hospitasse, non incontrarono altro, che repulse, ingiurie, e minaccie; tramontato il Sole, e disperati di hauer casa, doue riposarsi quella notte, mentre vanno scegliendo qualche portico, doue corcarsi in publico, vsò Iddio, che il tutto ordinaua alla salute di vna intiera famiglia, che per il mal credere, e peggio operare, si perdeua; di por loro in cuore di tentare pur anche di chiedere ospitio in vna casa, che trouarono aperta. Era questa di vna famosa donna meretrice, che per accogliere tutt'altra razza di gente, che non erano Narciso, e Felice, staua à quell'ora spalancata, e forsi, perche furono creduti huomini di carne, non di spirito, con lieto viso furono riceuuti.

2 Afra chiamauasi la padrona di quel male ospitio, superstitiosissima nel culto di tutti i Dei della gentilità, ma particolarmente perduta nella diuotione, per la soddisfattione sensuale, che ne traeua, verso la dea Venere, che nõ ostante fosse di beltà singolare, di vna gratia amabilissima, e di vn tratto gentilissimo, perche stimaua commetter graue errore facendo altrimenti,

non

non ricusaua mai alcuno, che à sè, e per sè venisse; e fosse, ò per non poter soddisfare à tanti, ò per più piacere porgere alla sua infame Dea, ò per comodità de' cocorrenti alla sua casa, tre altre Giouani di buona gratia, e grato aspetto, si teneua in casa, non sò se con titolo di serue, ò di compagne; certo è, che tutte erano della padrona imitatrici, e del brutto vitio carnale schiaue. I loro nomi erano Degna, Eunomia, & Eutropia.

3 Come gente del buon tempo furono introdotti, e festeuolmente trattenuti i due serui di Dio, sin che si pose tauola per cenare, alla quale inuitati da Afra, perche credeua douer loro far comune il letto ancora, non ricusarono essi l'inuito, ma pria di sederui sostenutisi recitarono l'Inno, & alzati gli occhi, e la mano in alto Narciso benedisse la mensa con tanta diuotione, e compositione, che Afra insolita à vedere ombra di culto diuino, rimase rapita, e fuori di sè, e tanto nell' interno commossa, che scordatasi di mangiare; tutta si diede ad interrogare l'ospite suo, dell'essere, del viaggio, e della Religione, che professaua: con che hebbe campo aperto il Santo Vescouo di dare qualche sfogo al fuoco di carità, & al zelo della salute dell'anime, che il cuoceua dentro, voglio dire d'Euangelizare il nome di Dio, e di Giesù Cristo, il che fece con tal vigore, energia, & attitudine, dallo Spirito Santo conferitagli, che la donna commossa dalla benedittione, intenerita dalle parole, aiutata dallo Spirito Santo, detestò nel suo interno la pessima vita menata sin à quel tempo, e dimandò, se vi era luogo di perdono per sè appresso Dio, & inteso di, sì, interrogò che hauerebbe douuto fare per soddisfare alla giustitia diuina offesa, e per porsi in carriera di salute; e venendole risposto: con la credenza di Dio, e poi con volontà di osseruare la legge di Nostro Si-

gnore riceuere il battesimo, si scancellarebbero quāti peccati haueua fatti, ancorche fossero à più doppi maggiori di quel che erano. Non capendo Afra in sè stessa d'allegrezza, si leuò da tauola, e si buttò a' piedi del suo maestro, supplicandolo à fare di sè, tutto quel che fosse opportuno, e protestandosi non voler da quelli staccarsi, sin che non si vedesse fatta serua del vero Dio.

4 Andò à monte quella sera la cena, nè più si attese ad empire i ventri, ma à vuotare le animе delle lordure di che erano colme. Afra chiamate à sè le tre nominate compagne nell' iniquità, con sì bel garbo, e con tanto feruore con l'assistenza dello Spirito Santo, e de gli ospiti, seppe dipingere loro sì deforme, & abbomineuole il vitio della Lussuria, sin allora seguito, e con si vaghi colori descriuere vaga, e bella la virtù contraria, che tutte tre vollero esserle seguaci, non meno nella buona legge, e vita, di quel, che le erano state nella falsa religione, e laidi costumi. Ammaestrate tutte, & in quel che doueuano credere, & in quel che doueuano operare, furono battezzate quattro, & anche cinque, perche vi era la Madre d'Afra, e tutte sostennero, coll' aiuto di Dio, gloriosamente il martirio, e riportarono, la gloria nell'eternità beata. *Surius vi. Augusti.*

I L   F I N E.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono in questa Centuria.

Il primo numero la pagina, il secondo mostra il paragrafo.

A

At-

D

De-

E

F

Fe-

G

Giuo-

Oc-

Pru-